

ISTITUTO TECNICO STATALE COMMERCIALE

"GUGLIELMO MARCONI"

PENNE



ANNUARIO



1939-1969







**ISTITUTO TECNICO STATALE COMMERCIALE**  
**«GUGLIELMO MARCONI»**  
**PENNE**

**ANNUARIO 1939-1969**

Annuario digitalizzato per g. c.  
del Rag. Quintino Leone

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

1952

PHYSICS DEPARTMENT

PHYSICS DEPARTMENT



« Lo stemma della Città di Penne è una torre alata con quattro castelli sopra di essa, in campo rosso. La torre significa che la Città fin dall'origine sua, fu cinta e fortificata da mura. I quattro castelli denotano che fu fondata sovra quattro colli e che ciascuno aveva il suo. Le due ali di penne... perché la Dea Vesta, che si vuole aver dato il nome alla regione vestina, della quale la Città di Penne fu capitale, usava le bende o le penne in testa, quando sacrificava ».

(Da Stanislao Casale. Manoscritto inedito del 1766)



## PENNE ATTRAVERSO IL TEMPO



Corredi tombe pre-romane

Penne, l'antica Pinna, la città più importante della Gente Vestina, ha origini assai remote che si confondono nella leggenda.

Tombe pre-romane del VI sec. Av. Cr. rinvenute in contrada Arci (Arx) documentano il primo insediamento dei Vestini a Penne.

I corredi delle tombe sono custoditi nella Raccolta del concittadino dott. Leopardi, eminente studioso di archeologia.

Sebbene in nessuna delle fonti si trovino indicazioni precise sull'ubicazione di Pinna, sembra molto verosimile la identificazione della nuova Città con l'antica, se non altro per la continuità onomastica argomento ritenuto valido dal Momsen:

« ... *Oppidum ubi fuerit  
nomen quod mansit declarat...* »

e dal Cluverio:

« ... *Pinna oppidum nomen  
antiquum retinet vulgo — Civita  
di Penna — et saepius plurali  
numero — di Penne — dictam...* » (1)

« Della Città antica si conosce solo l'estensione; è invece del tutto ignoto il suo disegno urbanistico forse in parte conservato nella planimetria attuale... Tra le Città vestine Pinna è comunque la più studiata, anche se gli elementi archeologici e topografici meriterebbero di essere nuovamente esaminati.

A differenza dei Capoluoghi cismontani, Aveia e Peltuinum, entrati a far parte dello Stato romano agli inizi del III Sec. Av. Cr., Penne rimane l'unico centro di rilievo nel libero Stato Vestino fino alla guerra sociale ed ebbe in seguito un normale ordinamento municipale... » (2).

(1) cfr. — Italia antiqua — pag. 750.

(2) cfr. — A. La Regina. Ricerche sugli insediamenti Vestini in Atti dell'Accademia dei Lincei 1968 - Serie VIII - bol. XIII - Fasc. 5 - pag. 416.



Particolare di lotta gladiatoria - I-II° sec. av. cr. Cattedrale

Numerose e cospicue sono le testimonianze degli Autori classici intorno alla « Virtus » della Gens Vestinorum e intorno all'importanza di Pinna nell'età romana.

Plinio così scrive elencando le popolazioni comprese nella regione quarta:

*« ... sequitur regio quarta  
gentium vel fortissimarum  
Italiae... Vestinorum Angulani,  
Pinnenses Peltruinates quibus  
iunguntur Aufnates cismontani... » (1)*

Silio Italico, nella Punica esalta il valore della gioventù vestina:

*« ... hand ullo levior bellis vestina  
iuventus... Pinnanque virentem... »*

Polibio ricorda i fanti ed i cavalieri vestini che nella seconda guerra Punica si unirono ai Romani nella lotta contro i Cartaginesi.

*« ... Vestinorum autem peditum  
quattuor milia, equitum quattuor  
milia...cum Punicum bellum  
insurrexisset et Hannibal, superatis*

(1) cfr. — Naturalis Historia - 3 cap. 107.



Monumento Funebre - I Liberti

*Alpibus, in Italiam descendisset, socii Romanae fortunae Marsi et Vestini milites fuere, armaque contra Afros tulerunt in conflictu cum hoste non ingoto stenuitatis facinora ostenderunt, coque in bello fidem, quam Romanis praestiterunt, illustraverunt. »*

Tra il 91 e il 90 Av. Cr. Pinna, staccatasi dalla Lega Italica, subì un feroce assedio da parte delle popolazioni aderenti ad essa. Di tale avvenimento troviamo un cenno in un passo di Livio (1) in cui Pinna viene avvicinata ad Alba, colonia latina che fu notoriamente tra le città fedeli a Roma nella guerra sociale:

*« ... item vitiosum est in rebus comparandis necesse putare alteram rem vituperari cum alteram laudes; quod genus: — si quaeratur utris maior honor habendus sit Albensibus an vestinis Pinnensibus quod reipublicae populi romani profuerint... »*

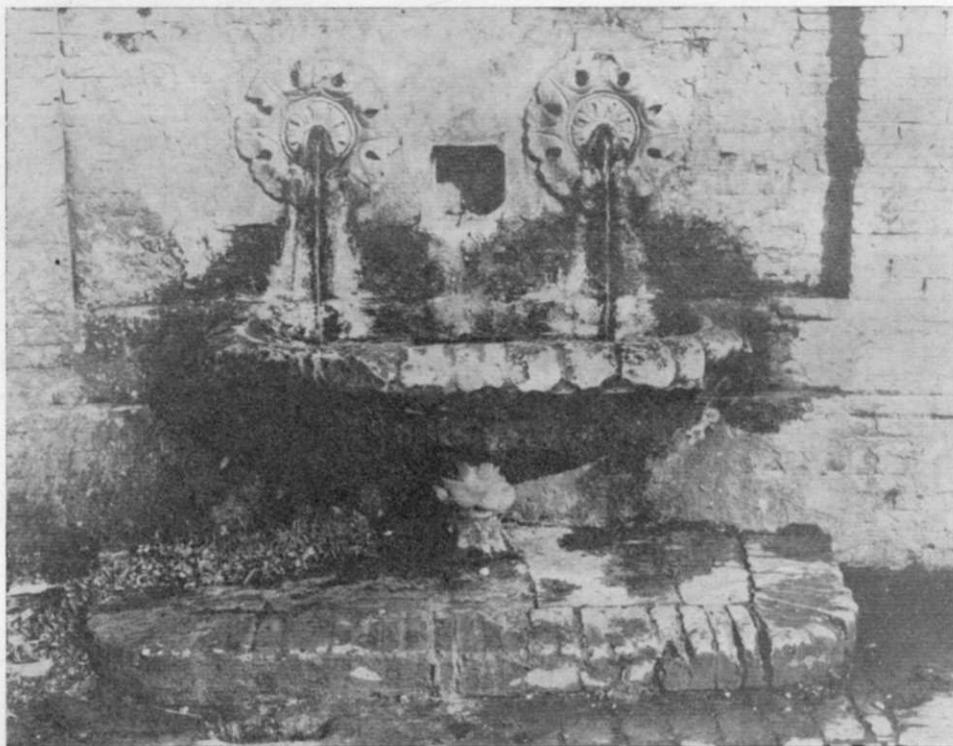
Nonostante una strenua resistenza, i cittadini dovettero infine consegnare la Città ai vincitori Latini che la presidiarono; pertanto Pinna subì nello stesso anno un nuovo assedio e questa volta da parte dei Romani.

(1) — Ad Herennium II - 28.

L'atto di valore di un soldato pennese di nome Pultone durante questo secondo assedio viene ricordato da Valerio Massimo, il quale narra come egli riuscisse a liberare il padre, prigioniero dei Romani, con audacia quasi incredibile, senza scendere a patti con i nemici e senza tradire la sua consegna.

*« Eadem charitas italico bello pinnensem juvenem, cui Pultoni erat cognomen, tanto animi corporisque robore armavit ut, quum obsessae urbis suae claustris praesideret, et Romanus imperator patrem ejus captivum, in conspectu ipsius constitutum, districtis militum gladiis circumdedisset, » occisurum se minitans, nisi irruptioni suae iter praebuisset », solus e manibus senem rapuerit, duplici pietate memorandus, quod et patris servator, nec patriae fuerit proditor ».*

Finché l'impero romano fiorì, Penne ebbe sempre il riconoscimento di Civitas ed un suo Senato S.P.Q.P.



*Aqua ventina et virium*

*« Est autem aquae frigidae genus nitrosum, uti Pinnae Vestinae, Cutiliae, aliisque locis, quod potionibus depurgat, per alvumque transeundo, etiam strumarum minuit tumores » (1)*

(1) M. Vitruvio Pollione « De Arch. » - Lib. VIII - Cap. III.



*Cripta del Duomo*

Nell'età Medioevale Penne conservò un notevole prestigio ad opera della Chiesa.

I documenti dell'epoca ne parlano come di una città « *Vetus* » e le antiche liste episcopali che rimontano al V Sec. ci mostrano un « *Episcopus Pinnensis Ecclesiae* »; da ciò si desume che la città ebbe sempre un certo rilievo dal momento che si giudicò opportuno di stabilire in essa una Sede Episcopale.

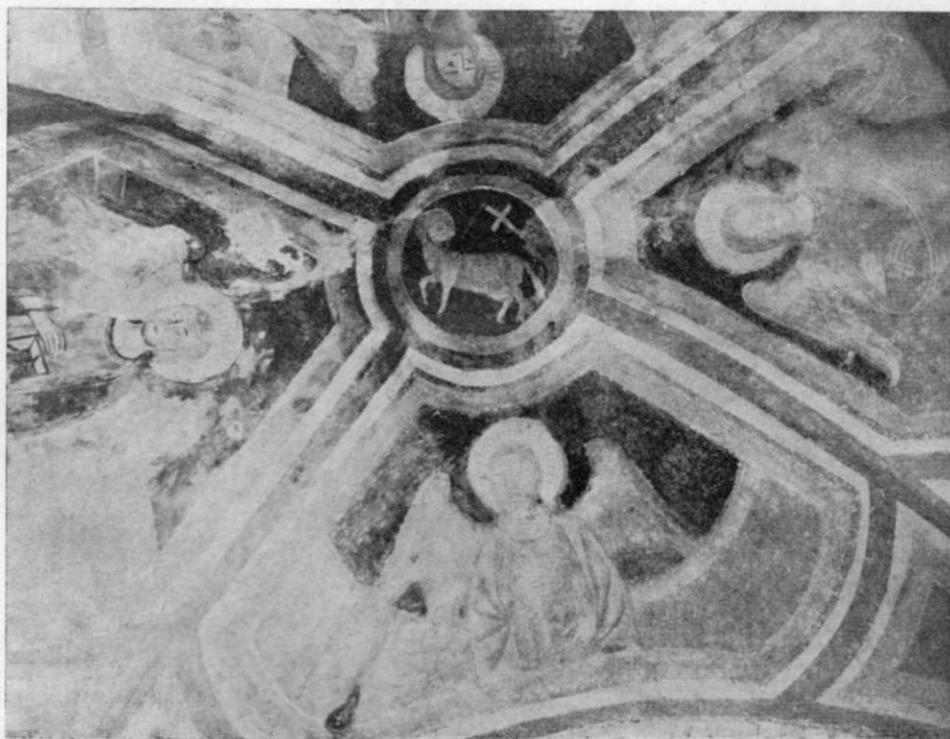
Il primo Vescovo fu S. Patras, quattordicesimo tra i settantadue discepoli di Cristo, che iniziò la conversione dei Pennesi al Cristianesimo intorno all'anno 40.

Nel 773 circa Carlo Magno costituì la Città « Capitale e metropoli della provincia Pennese » con a capo il Vescovo, come risulta dal Reale Diploma di nomina conservato nell'Archivio Capitolare del Duomo:

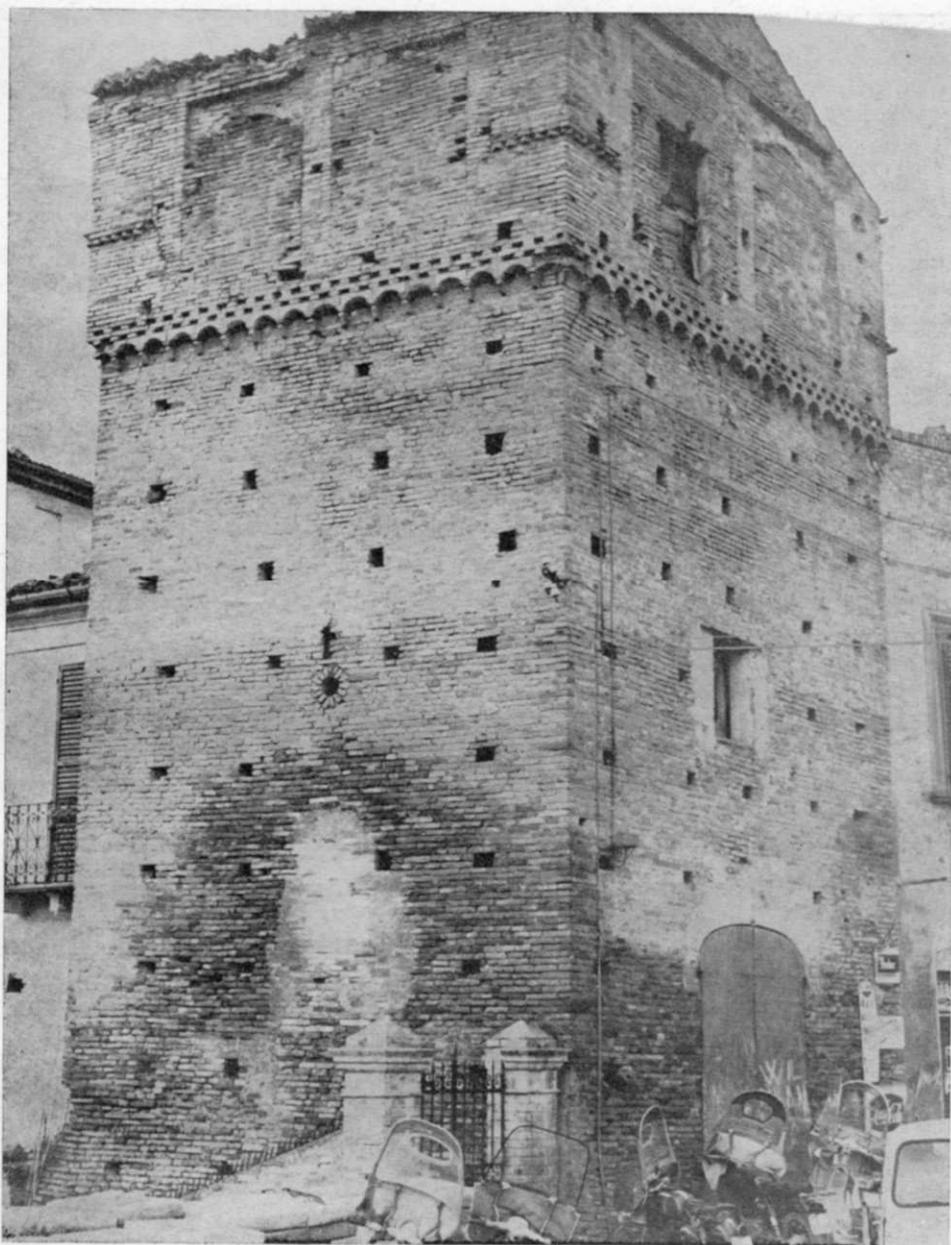
*« ... et volentes dictam civitatem  
honoribus sublimare, donamus eam  
Ecclesiae Pinnensis et vocamus eam  
caput et dominam totius Provinciae  
Pinnarum... »*

La città di Penne rimase dunque per lungo tempo legata alle sorti dell'Episcopato e della Chiesa. Notizie interessanti si possono leggere in un documento assai poco conosciuto: « *Breve Chronicon, seu potius Epistola Encyclica, in Tabulario Ecclesiae Pennensis, ex Bibliotheca D. Cyri Minervini Neapoli* » in cui tra l'altro si narra come intorno all'anno 1073 due nobili cittadini Pennesi, i Conti Trasmundo e Berardo, tradirono il Vescovo e consegnarono la città e tutti i suoi possedimenti ai Normanni.

*« ... Ingressi autem (Trasmundus et Berardus)  
ante praesentiam Episcopi, Sathanas,  
qui in corde Iudae traditoris per  
acceptam buccellam ingressus est corda  
illorum invasit, ut pactionem facerent  
Cum Conormagnis, maxime cum...  
nobilissimo Conormagno..., ut  
civitatem Pinnensem, et speculum, et  
Collem Altum, et alia Castella, quae  
de foris erant, et Ecclesiae et Episcopo  
pertinebant... darent, et alia eorum  
essent salva et secura absque ulla  
molestatione Normannorum. Quid plura?  
Sicut superius, ita fecerunt.  
Civitatem et alia Castella tradderunt.  
Tali modo Sanctissime Papa, Vestra  
Ecclesia desolata est omnibus bonis. »*



*Affresco Cripta del Duomo*



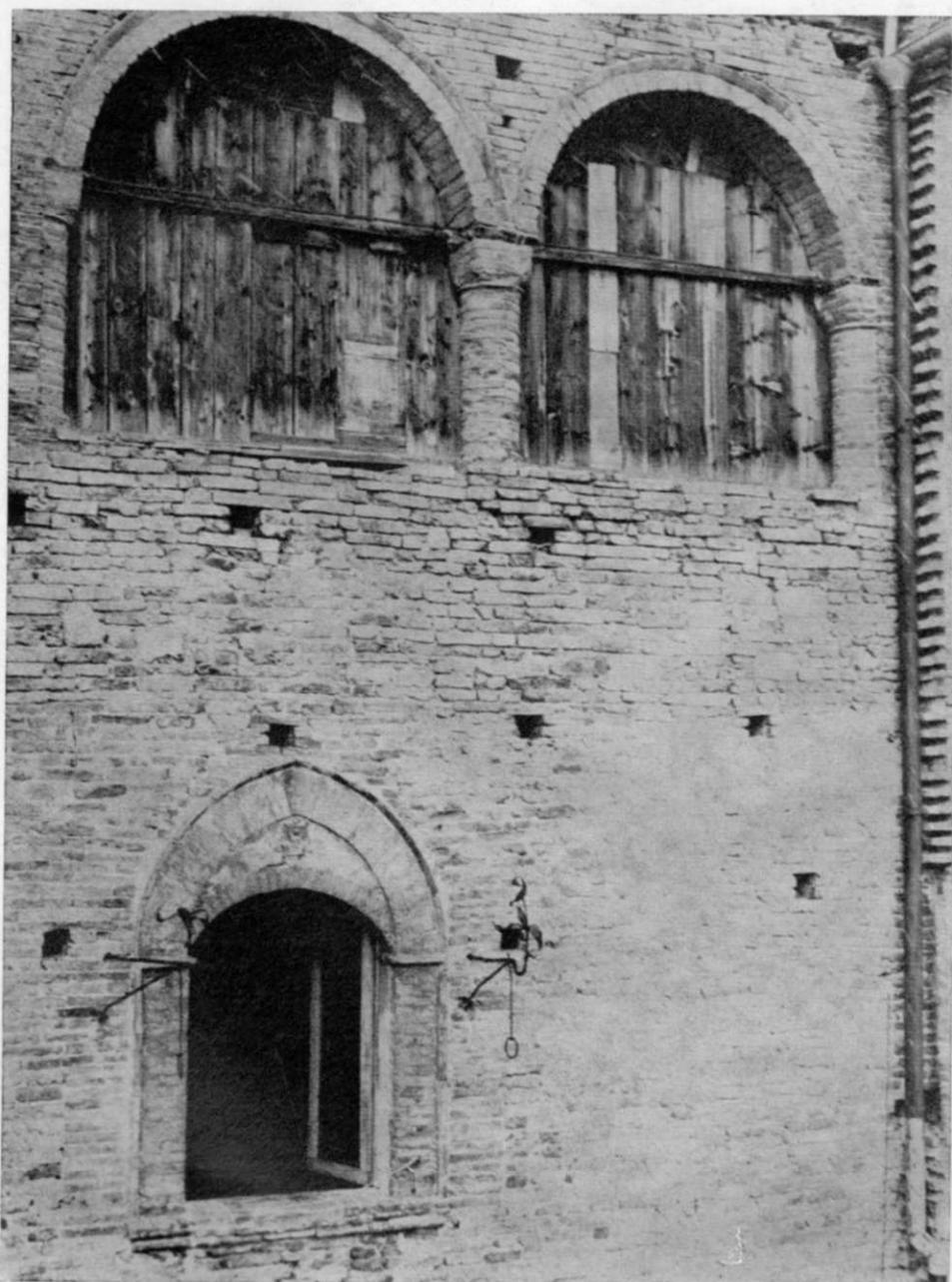
*Torre dei Normanni*

Il Padre Costantino Baiocco dei Minori Riformati nella « Cronaca Serafica » narra che S. Francesco d'Assisi visitò Penne nell'epoca in cui era Vescovo il Beato Anastasio De Venantiis inviati dall'Imperatore Federico II per comporre una secolare contesa fra tre potenti famiglie: i Castiglione di Penne, i Palmeri di Tossicia, gli Orsini di Guardiagrele.

S. Francesco, con la Sua ben nota soavità non solo compose la lite ma si conquistò il cuore di Valerio Castiglione che gli donò un'area per fondarvi un convento e consacrò a Lui un suo figliolo che l'autore della citata Cronica identifica con Fra Tommaso da Cellino che egli ritiene autore del Dies Irae.

A partire dal Secolo XIII Penne, come tutta l'Italia meridionale, passò da una dominazione all'altra ma mantenne sempre la sua preminenza; così nel 1269 Carlo II re di Napoli e di Sicilia con un suo diploma ordinò che si conservasse la città nella « Dignità e preminenza metropolitana della Provincia Pennese ».

Nel 1405 dal re Ladislao e nel 1430 dalla regina Giovanna II fu proclamata Città « Reale » capo della Provincia e luogo di residenza del Preside. Tale privilegio le venne confermato anche dai re che si succedettero sul Trono del Regno di Napoli.



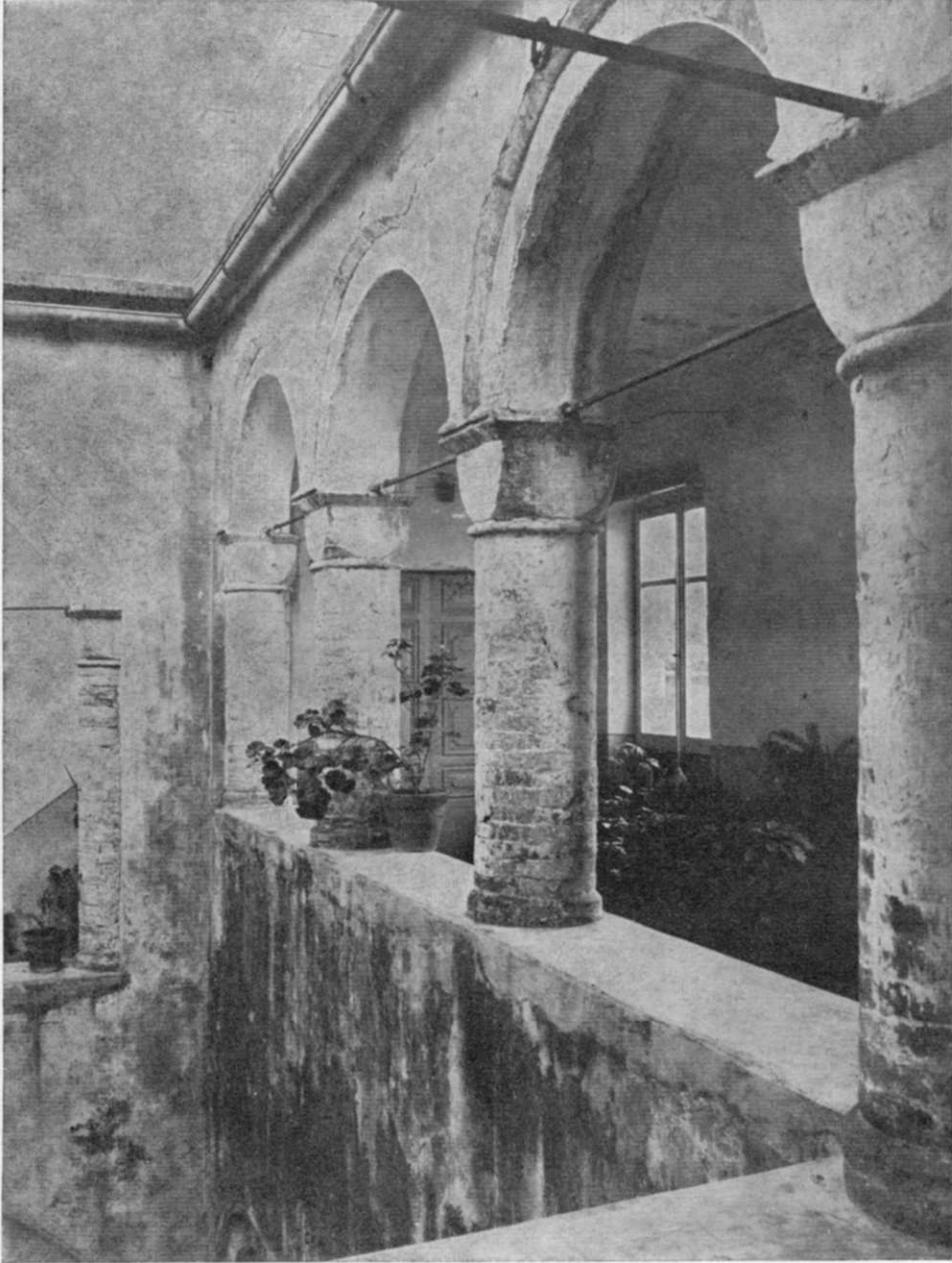
*Casa Beato Anastasio*



*Palazzo Margherita d'Austria - Cortile*

Passata sotto la dominazione Spagnuola, Penne con il titolo di Ducato fu attribuita in dote nel 1522 da Carlo V alla figlia naturale Margherita d'Austria sposata prima con Alessandro dei Medici e, dopo la morte di costui, con Ottavio Farnese.

Venuti a Penne, accompagnati dal loro Tesoriere-Maggiordomo Giovanni Aliprandi da Milano, gli illustri Principi proclamarono la Città « Capo dello Stato Farnesiano ».

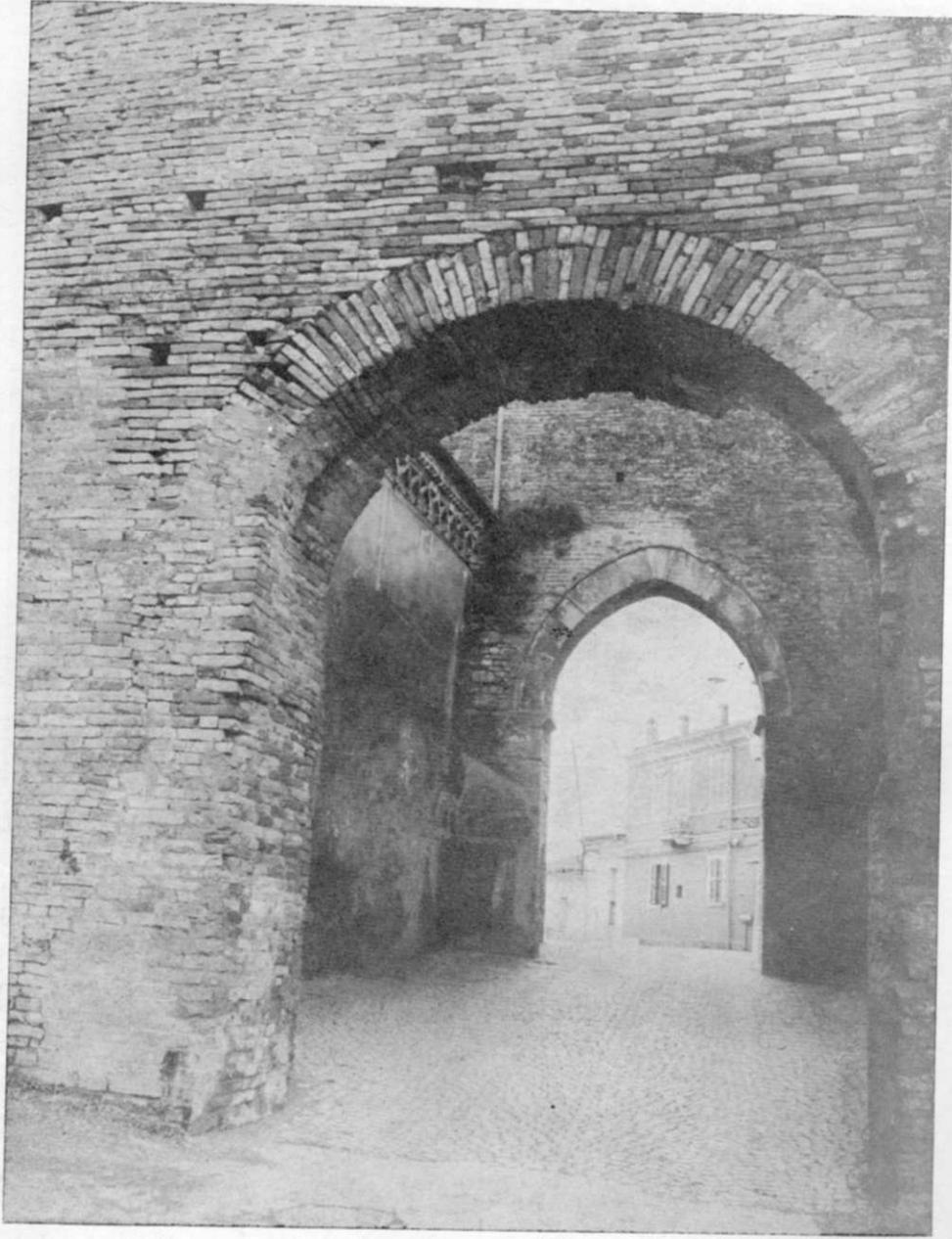


*Palazzo Margherita d'Austria - Loggia*

## PENNE MEDIOEVALE



*Rione S. Panfilo*



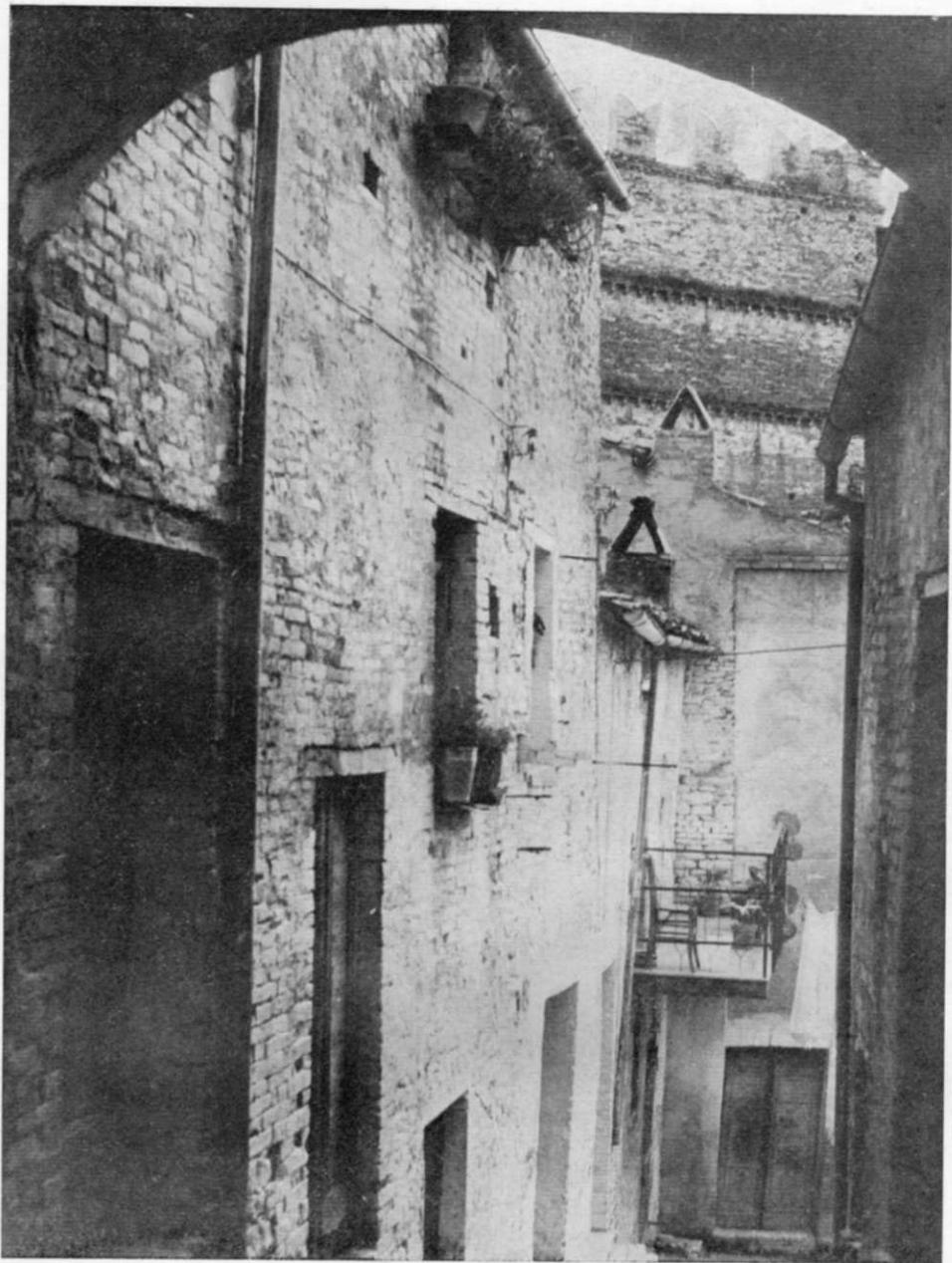
*Porta Teramo*



*Sant'Agostino - Torre campanaria*



*Corso dei Vestini*

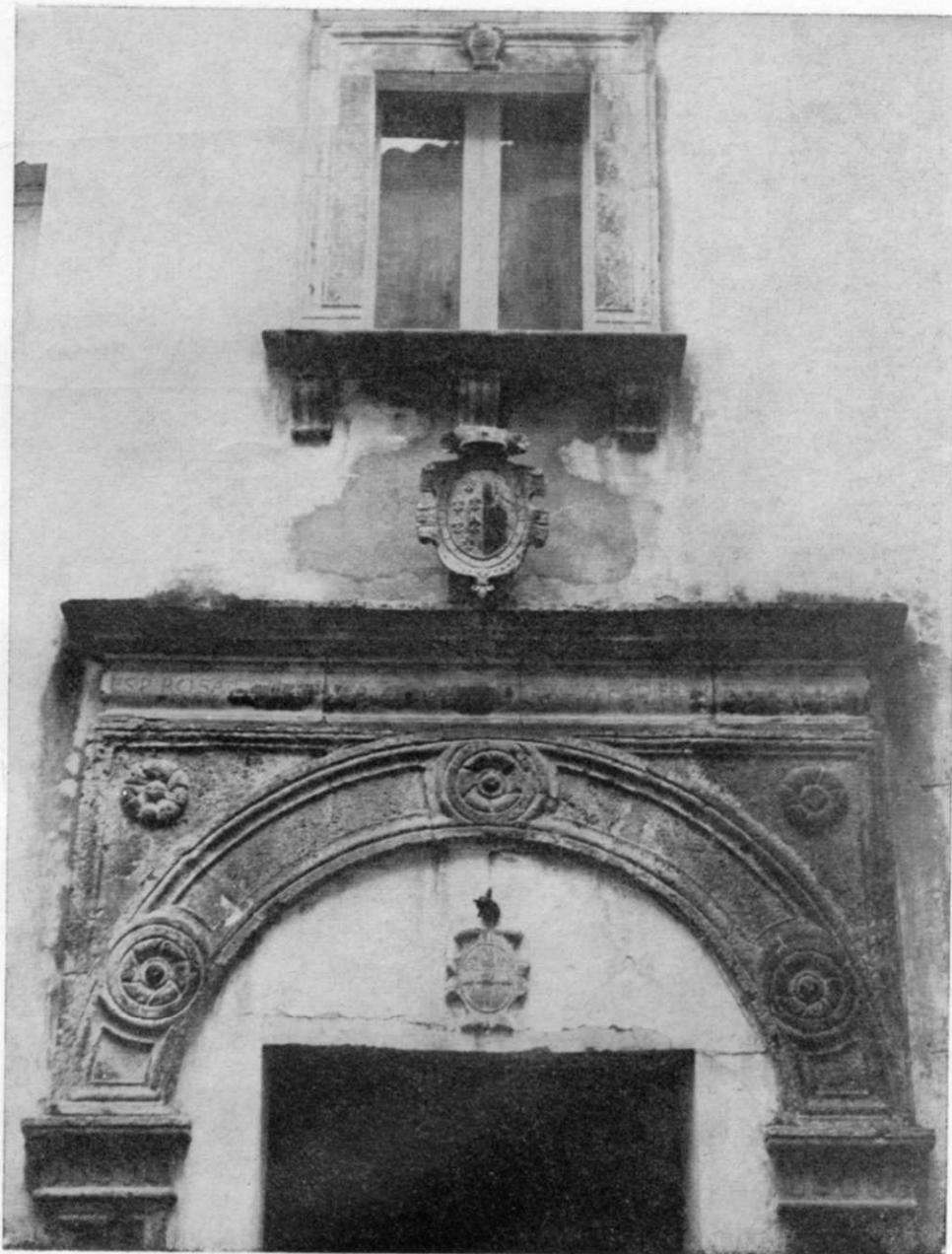


*Vicolo o « rua » De Dura*



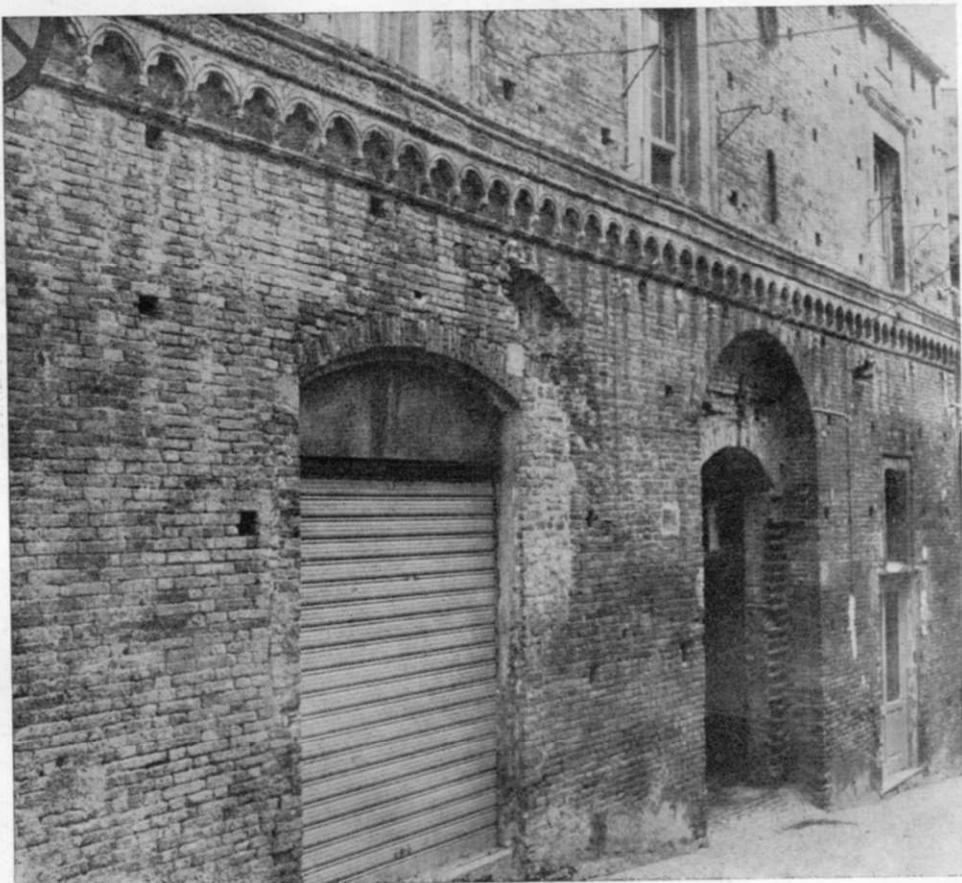
*S. Giovanni Evangelista - Torre campanaria*

## PENNE RINASCIMENTALE

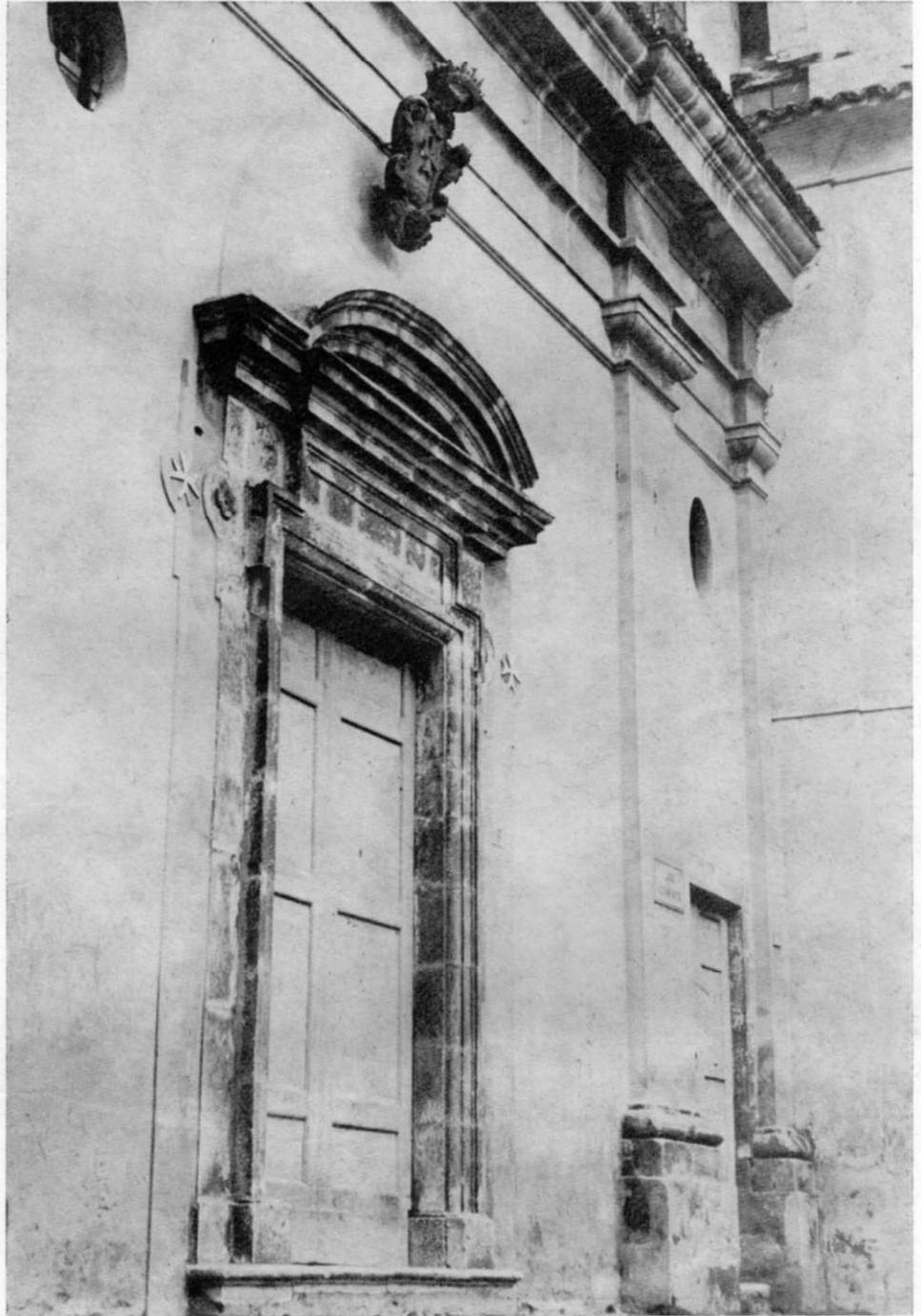


*Palazzo Carassai - Particolare*

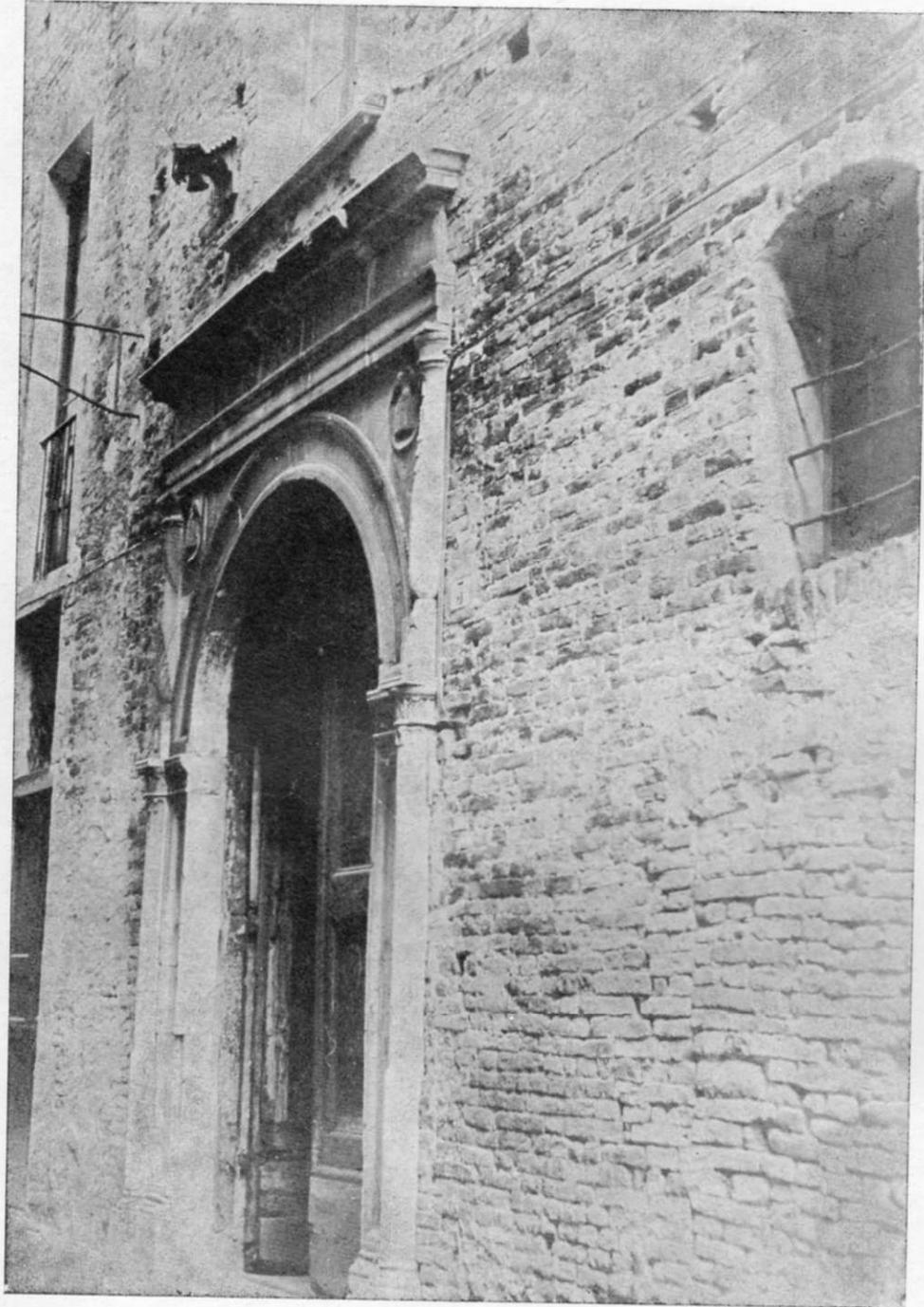
*San' Agostino - Affreschi*



*Palazzo De Paschinis*



*S. Giovanni Battista - Portale*



*Palazzo Principe Caracciolo*



*Palazzo Marchese Castiglione - Ingresso laterale*



*Sant'Agostino - Affresco*

## PENNE BAROCCA



*Via Muzio Pansa*



*Palazzo Marchese De Leone*



*Piazzetta S. Croce*



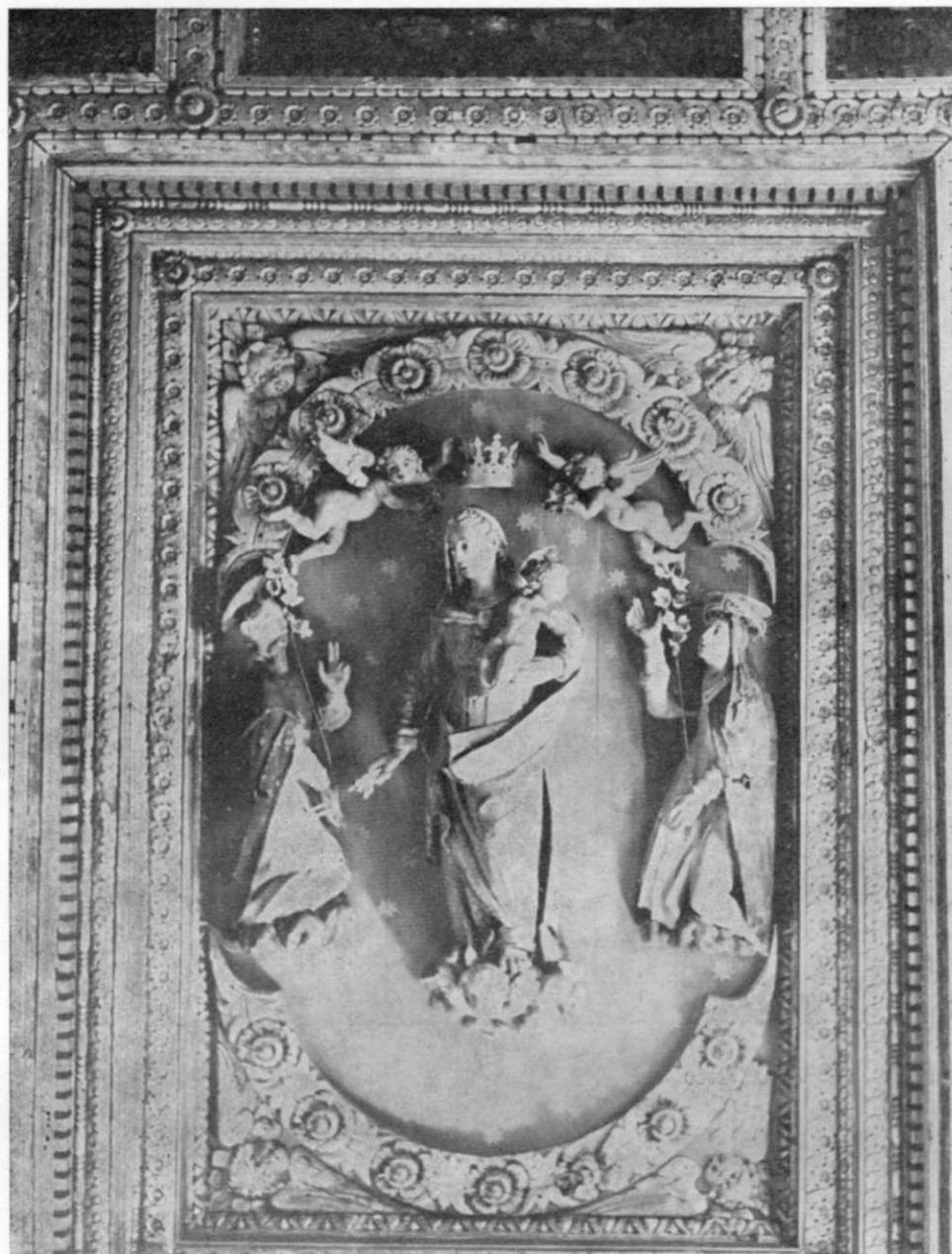
*Chiesa del Carmine*



*Chiesa della SS. Annunziata*



*Porta S. Francesco*



*Cappella del SS. Rosario*



*Chiesa S. Chiara - Affresco*

L'importanza di Penne sia politica che economica ed amministrativa restò notevole anche nei primi decenni del XIX secolo.

La Città estendeva la sua influenza dalle falde del Gran Sasso sino alla marina di Montesilvano. Infatti Pescara, destinata per la sua posizione geografica a sostituirla nel ruolo di città preminente della Provincia, cominciò a fiorire solo nei primi anni del '900 dopo la costruzione della ferrovia litoranea che da Ancona raggiunse e superò il Gargano.

La presenza in Penne, città di nobili tradizioni, di molte famiglie gentilizie di antica origine assai ricche e potenti contribuiva non poco ad elevare il tono di vita ad affinare gli usi ed i costumi dei cittadini a sollecitare la formazione di un artigianato di altissimo livello, contraddistinto da genialità e da senso artistico, di cui restano cospicue tracce.



Palazzo De Caesaris - particolare

Durante il Risorgimento i cittadini di Penne scrissero pagine di martirio che meritano di essere ricordate con venerazione e che assurgono ad importanza di storia Nazionale come è stato con acume dimostrato dall'illustre concittadino Luigi Polacchi storico e letterato.

Penne per opera soprattutto di Domenico De Caesaris e dell'intera sua famiglia divenne uno dei centri più importanti della *Carboneria*.

Sin dal 1814 tre «*Vendite*» esistevano in altrettante case dei De Caesaris; la città proseguì nei suoi ideali carbonarici prima e mazziniani poi con una continuità di moti che va in un costante avanzamento e superamento dal '14 al '21 al '27 al '37 e ancora al '41 e al '48 e che le attribuisce la lode di fedeltà agli ideali ed il merito di una posizione di avanguardia rispetto a tutto l'Abruzzo e,

talvolta, rispetto all'Italia Meridionale.

Secondo l'opinione del Colletta il moto del 1814 fu di carattere monarchico cioè favorevole a Ferdinando di Borbone dal quale i Carbonari abruzzesi speravano una Costituzione simile a quella da lui stesso data ai Siciliani fin dal 1812.

Il 27 marzo 1814, nonostante la delazione di alcuni traditori vi fu ugualmente un tentativo di insurrezione che iniziatosi a Città S. Angelo si estese a Penne e ad altri Centri ma fu subito soffocato.

Un decreto pubblicato a Napoli nell'aprile dello stesso anno da Gioacchino Murat testimonia l'attività carbonarica di Penne.



*Monumento Martiri Pennesi*

*« Noi Gioacchino Napoleone, re delle due Sicilie, considerando che non vi è istituzione di cui non possa abusarsi e che dopo l'abuso seguito non può giudicarsene se non per gli effetti che essa ha prodotti; volendo restituire l'ordine turbato in alcune popolazioni dell'Abruzzo del Distretto di Penne, dall'associazione così detta dei Carbonari e prevenirne ogni simile esempio, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue... »*

Nell'aprile il generale murattiano Florestano Pepe entrava in Penne ed otteneva la resa dei Carbonari.

Gioacchino Murat ordinò una feroce e spietata azione repressiva che fu compiuta dal generale Montigny. Il sacerdote Marulli, il medico La Noce, il capitano De Michaelis esponenti della carboneria di Città S. Angelo furono presi e condannati a morte.

La loro sentenza venne però eseguita a Penne presso la chiesa di S. Spirito per ammonire la Città ribelle. I cadaveri dei fucilati furono decapitati ed esposti alla popolazione muta ed inorridita.

Domenico De Caesaris ritenuto il capo della rivolta, si salvò dapprima nascondendosi nella stessa città poi rifugiandosi a Roma ed in seguito a Civitavecchia.

Lettera del Mazzini a Nicola Fabrizi, da Londra, addì 30 luglio 1839, precisamente due anni dopo la rivoluzione di Penne.

*« ...Il Forcella fu in Londra pochi giorni, poi partì per Nottingham, dov'è sempre. Non lo vidi: venne da me quand'io non ero in casa; andai da lui quand'ei non era in casa. Se ripasserà, come credo, farò di vederlo. Per altro, egli appartiene a quei tanti che lavorarono un giorno attivamente con noi, e che, perché uscirono da paese senza aver fatto nulla, si sono convinti che la Giov. Ital. dovea perire e che non era più cosa da parlare. La logica di questo raziocinio mi sfugge, e perciò non credo che potrà uscirne gran bene dal nostro contatto. Vi sono molti — quasi tutti quei di Parigi, p.s. — seriamente persuasi che il paese ha fatto un passo quando due individui han ciarlato insieme delle loro opinioni teoriche sull'Italia, e se ne vanno a casa contenti, come chi ha soddisfatto alla propria opinione... »*  
*« Non lavorano per la G.I. perché s'ha da lavorare, dicono, sopra altre basi. Intanto, dopo tre anni d'inerzia della G.I. e 1095 conversazioni di quel genere, non hanno fondato né aiutato a fondare una cosa nuova. Ho paura, salvo errore, che il Forcella bravissimo, l'ottimo Ricciardi e l'eccellente Leopardi e simili appartengono a questa classe... »*

La profonda delusione provocata dalla mancata concessione della Costituzione dopo il moto del '14, l'abolizione della Costituzione stessa finalmente concessa ed inutilmente difesa con appassionato fervore dai patrioti contro la prepotenza dell'Austria e la debolezza di Ferdinando e le feroci repressioni austriache del '21 e del '31 alimentarono e rinvigorirono nell'animo dei patrioti Pennesi l'amore per la libertà e l'indipendenza.



*Palazzo De Caesaris*

Nel luglio del 1837 la Città di Penne nuovamente insorge e questa volta contro i Borboni. Disarmati i gendarmi, ridotti all'impotenza i vari funzionari governativi, i cittadini si riunirono nella Sala del Municipio ed elessero una Commissione Costituzionale mentre la città in festa esponeva drappi e bandiere tricolori.

Questo moto fu di ispirazione Mazziniana e fu consacrato dal sangue di otto martiri Pennesi fucilati in Teramo e dalle sofferenze di altri 94 patrioti condannati all'ergastolo e al IV grado di ferri.

I veri capi della Rivolta, Domenico De Caesaris, Raffaele Castiglione, Filippo Forcella-Abate che ne avevano curato la preparazione spirituale e l'organizzazione non furono giudicati perché si erano resi irreperibili nascondendosi o fuggendo.

Alle sommosse del 1848 e del 1853 parteciparono schiere di cittadini di Penne, capeggiati da Clemente De Caesaris che aveva ereditato insieme con il fratello Achille ed il cugino Antonio gli ideali di libertà e di fervente amor di patria dallo zio Domenico.

Nel 1860 Clemente De Caesaris che aveva trascorso lunghi anni in carcere, tornato dall'esilio all'inizio dell'impresa dei Mille ebbe importanti incarichi dal Comitato d'azione di Napoli e fu a capo della rivoluzione in Abruzzo.

Nominato Prodittatore degli Abruzzi con lo scioglimento del Forte di Pescara e la conquista di Chieti agevolò la vittoria dei Piemontesi a Castelfidardo.

Il 14 marzo del 1861 nel nuovo Parlamento che a Torino solennemente proclamava il Regno d'Italia, il collegio di Penne ebbe il suo primo deputato in Clemente De Caesaris patriota e poeta di non comune prestigio.



*Denne - Panorama col Gran Sasso d'Italia*



## **NUOVE COSTRUZIONI NUOVI QUARTIERI**



*Viale dei Pini*



*Mercato coperto*



*Roman Style*

L'eccezionale sviluppo economico e commerciale di Pescara ha gradualmente privato Penne delle sue prerogative di Città preminente fenomeno, questo, comune a quasi tutti i centri piccoli e grandi dell'entroterra abruzzese.

La Città, tuttavia, non ha perduto la sua vitalità poiché rimane pur sempre il centro naturale degli interessi di una vasta zona pedemontana, che si estende tra le Province di Pescara e di Teramo.

Tale posizione ha contribuito a conservarle una certa floridezza e costituisce una premessa sicura per un futuro attivo inserimento nella vita economica della nostra Regione.

Di ciò si avvertono indubbi segni: il fervore dell'iniziativa privata nel settore dell'edilizia, le importanti opere in corso per lo sviluppo dell'agricoltura, l'attività industriale di una fabbrica di confezioni per l'abbigliamento, d'importanza nazionale, che da qualche anno vi ha sede ed occupa circa 500 dipendenti.

Migliori sono inoltre le prospettive per l'avvenire soprattutto ora che, con recente decreto Penne è stata compresa nell'area industriale della Val Pescara.

Infine ha già avuto inizio la valorizzazione turistica della Città che sorge in una posizione di notevole amenità e salubrità, a pochi chilometri sia dal Mare Adriatico che dai monti del Gran Sasso.

## LE SCUOLE A PENNE

Sin dal 1876 esisteva in Penne una Regia Scuola Tecnica il cui prestigio e la cui fama sono tuttora vive nella Regione.

Nel 1887 fu istituita una Scuola per Arti e Mestieri con le Sezioni Legno, Metalli ed Arte Muraria a cui si aggiunse, nel 1913, una Sezione Femminile.

Nel 1918 tale Scuola fu classificata di 1° grado con la denominazione di Regia Scuola Popolare di Arti e Mestieri.

Nell'anno scolastico 1923-24 la gloriosa Scuola Tecnica venne trasformata in Regia Scuola Complementare soppressa successivamente nell'anno scolastico 1927-28.

Il 1° ottobre 1935 fu istituito il Regio Istituto Tecnico Inferiore ad ordinamento quadriennale completato poi nell'anno scolastico 1938-39 con la istituzione del Corso Superiore. Da tale data la scuola assume la denominazione di Istituto Tecnico Statale Commerciale «G. Marconi».

Nel 1939 sorse il Liceo Scientifico Comunale, statizzato nell'anno scolastico 1959-60.

Nel 1940 con la Riforma Bottai fu creata la Scuola Media intitolata poi a «Laura Ciulli Paratore».

Nel 1961 la Scuola d'Arte fu trasformata in Istituto Statale d'Arte «Mario dei Fiori».

Nel 1966 è stata istituita una Scuola coordinata dell'Istituto Professionale «D. U. Di Marzio» di Pescara.

Accanto a queste Scuole Statali tutte fiorenti non si può non ricordare l'antichissimo Seminario Vescovile con annesso Ginnasio Inferiore e Superiore la cui fama e rinomanza per la serietà degli studi e l'eccellenza dei docenti si diffuse in tutto l'Abruzzo.

## L'ISTITUTO COME ERA E COME È

Il Presidente  
del Consiglio di Amministrazione

Signor Preside Prof. Dott. Mario Rosati  
e p.c. Al Ministero P.I. Direz. Gen. per l'Istruzione Tecnica Div. II<sup>a</sup>  
Al Signor Provveditore agli Studi

PENNE  
ROMA  
PESCARA

*Nell'adunanza del 31 ottobre 1965 il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Tecnico Commerciale « G. Marconi » di Penne, da Lei diretto in qualità di Preside mi ha dato il gradito incarico di porgerLe a nome di tutti i componenti le più vive congratulazioni per i risultati che Ella ha conseguito gradualmente dal 1954 in poi in tutti i settori della vita scolastica sicché oggi l'Istituto trovandosi nel suo pieno fiorire è per la nostra città giusto motivo di orgoglio.*

*Il Consiglio di Amministrazione che da molti anni segue con attenzione la Sua lodevole attività, sa bene quanto impegno e quanta intelligenza siano stati necessari perché nella scuola si potessero ottenere così brillanti realizzazioni e per quanto riguarda i locali, ed il loro arredamento, e per le attrezzature tecniche didattiche e scientifiche in tutto degno di una scuola moderna ed efficiente, e per le numerose ed utilissime attività parascolastiche.*

*Tutto ciò insieme alla serietà degli studi che vi si compiono ha conferito all'Istituto buon nome e prestigio determinando un notevole aumento della popolazione scolastica.*

*A Lei ne va principalmente il merito per le Sue qualità personali di organizzatore e di educatore e per la Sua infaticabile opera.*

Il Presidente del Consiglio di Amm.ne  
F.to Dott. Perilli Luigi

Nell'anno 1954 e cioè a dieci anni dalla fine della guerra la situazione generale dell'Istituto appariva assai preoccupante: l'edificio portava ancora numerosi ed evidenti i segni dei bombardamenti e dell'abbandono nonostante il vivo e talvolta accorato interessamento dei Presidi che vi si erano succeduti.

Non si disponeva che di cinque aule scolastiche, di una Sala dei Professori, di una Segreteria e di una Presidenza; locali questi, per di più mal ridotti: pavimenti sconnessi volte ed intonaci cadenti illuminazione e riscaldamento insufficienti o inesistenti.

La suppellettile scolastica era limitata ai banchi e alle cattedre, peraltro irrazionali ed in condizioni indecorose.

Non esistevano né Palestra ginnastica né Aule Speciali sicché l'insufficiente ed antiquato materiale scientifico e didattico era sparso per le aule, affastellato in scaffali di vecchissimo modello e costruito per tutt'altro uso.

Mancava una Biblioteca degna di questo nome: la maggior parte della dotazione era costituita da manuali scolastici inviati in saggio dalle Case Editrici.

La situazione descritta era aggravata dalla « coabitazione » con la Scuola Media da cui derivavano inevitabili conflitti di competenza.

Il numero degli iscritti era assai scarso: solo 91 alunni distribuiti in cinque classi frequentavano l'Istituto Tecnico, benché la popolazione della città fosse superiore a quella attuale e non fossero stati istituiti l'Istituto Statale d'Arte e l'Istituto Professionale Statale ed essendo allora il Liceo Scientifico scuola legalmente riconosciuta e non Statale.

Così si presentava l'Istituto nell'anno 1954.

In seguito coadiuvato dai Consigli di Amministrazione solleciti nell'accogliere richieste e nell'appoggiare validamente iniziative, dall'Amministrazione Comunale prima e dall'Amministrazione Provinciale poi e sostenuto soprattutto dalla comprensione del Ministero della Pubblica Istruzione iniziai i lavori di rinnovamento di trasformazione di adattamento e di ampliamento dei locali, i quali non costruiti allo scopo non rispondevano alle esigenze di una scuola moderna.

L'opera, che ha comportato una spesa complessiva di oltre 100 milioni di lire, è stata lunga, difficoltosa e ovviamente non priva di ostacoli, infine superati con la volontà, l'operosità e la fede nel buon diritto.

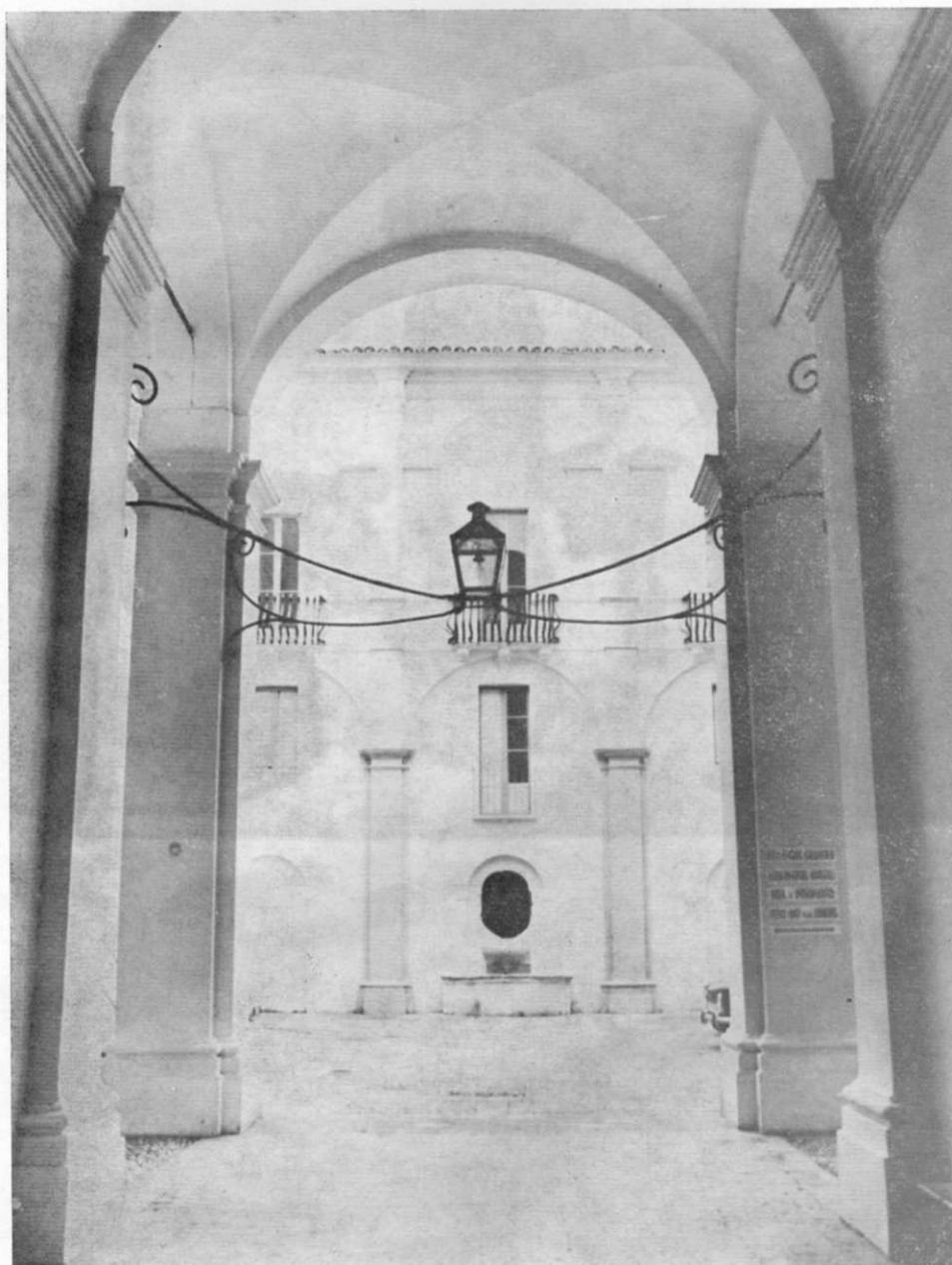
Eliminata la coabitazione con la scuola media, attualmente l'Istituto, essendo stato l'edificio interamente rinnovato, reso funzionale e modernamente arredato, ha una sede più che decorosa.

Dispone infatti di 16 aule normali, di 9 aule speciali, di 2 biblioteche, della sala di lettura, del gabinetto medico, di 2 palestre ginnastiche, una coperta e l'altra scoperta, oltre che della Sala dei Professori, dell'Ufficio di Segreteria e di Presidenza e di 2 sale di attesa.

Eppure l'aumento della popolazione scolastica che ha raggiunto e superato nell'anno in corso i 400 alunni è tale che ha reso indispensabile il funzionamento di una Succursale.

Reperiti i locali, l'Amministrazione Provinciale, dimostrando ancora una volta sollecitudine, comprensione, sensibilità e fermo intendimento di risolvere i problemi della scuola, ha già parzialmente compiuto i lavori di restauro e di trasformazione dell'ex Palazzo Scorpione; detti lavori saranno portati a termine entro il corrente anno scolastico, e l'Istituto potrà così disporre tra breve tempo, di 10 aule nuove razionalmente e modernamente attrezzate ed arredate.

Nella Succursale verranno ospitate le classi di una Sezione del corso commerciale e, si spera, il corso Geometri, la cui istituzione è vivamente desiderata ed attesa dalla popolazione di Penne e dei centri vicini.



*Atrio*



*Scalinata*



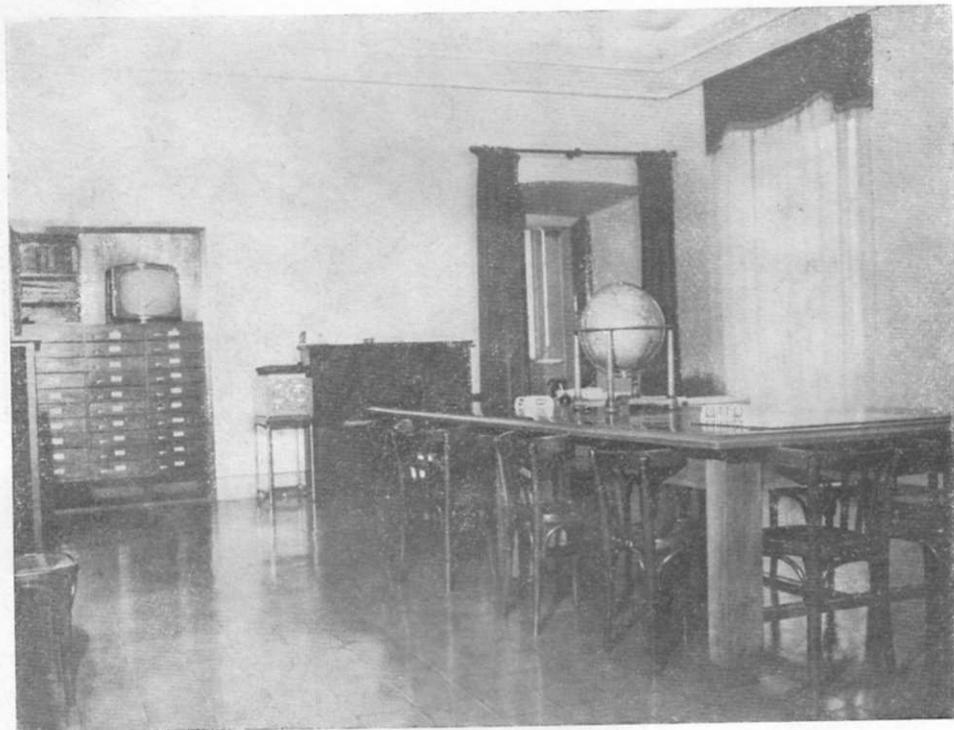
*Aula normale*



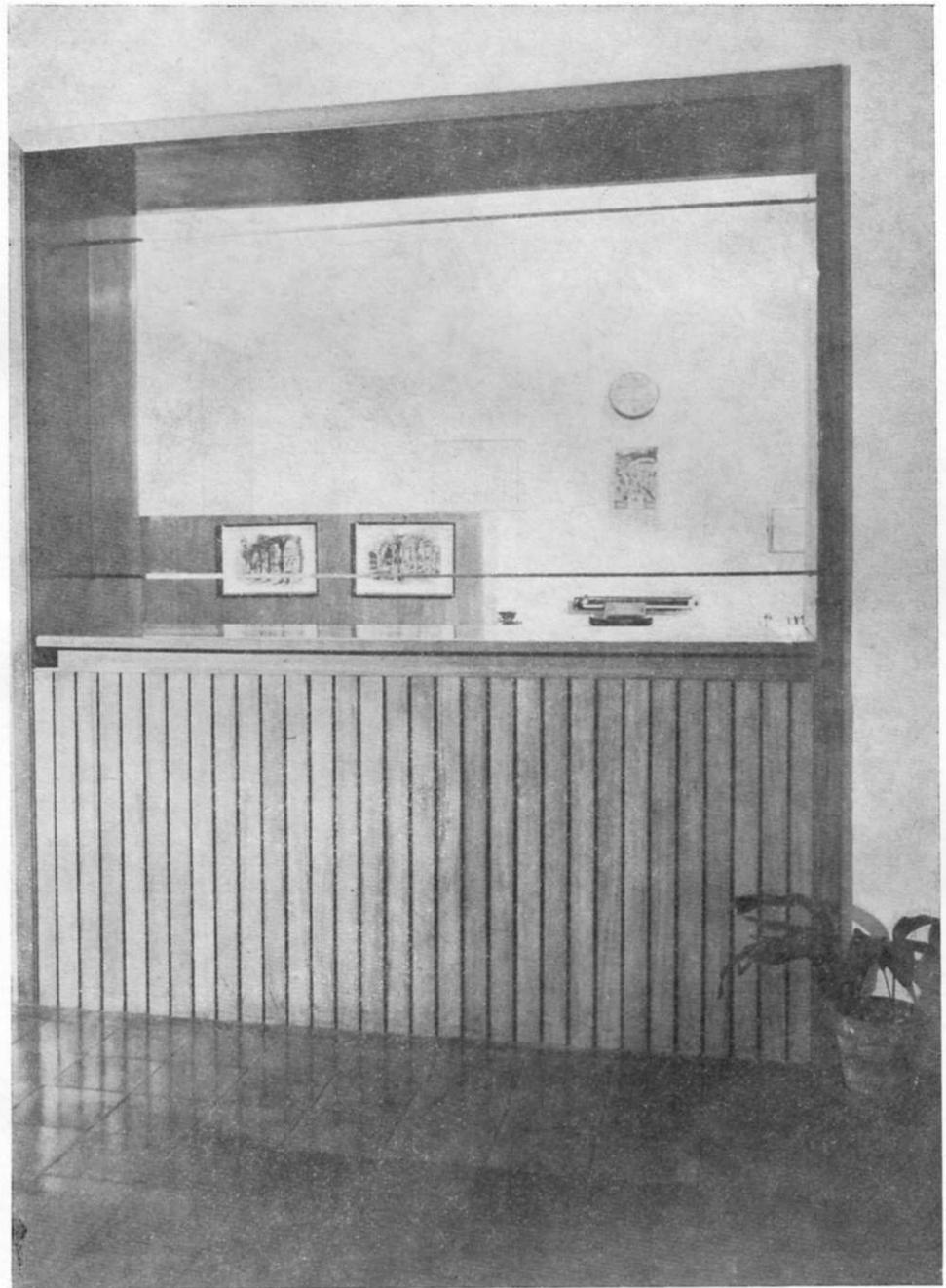
Corridoio



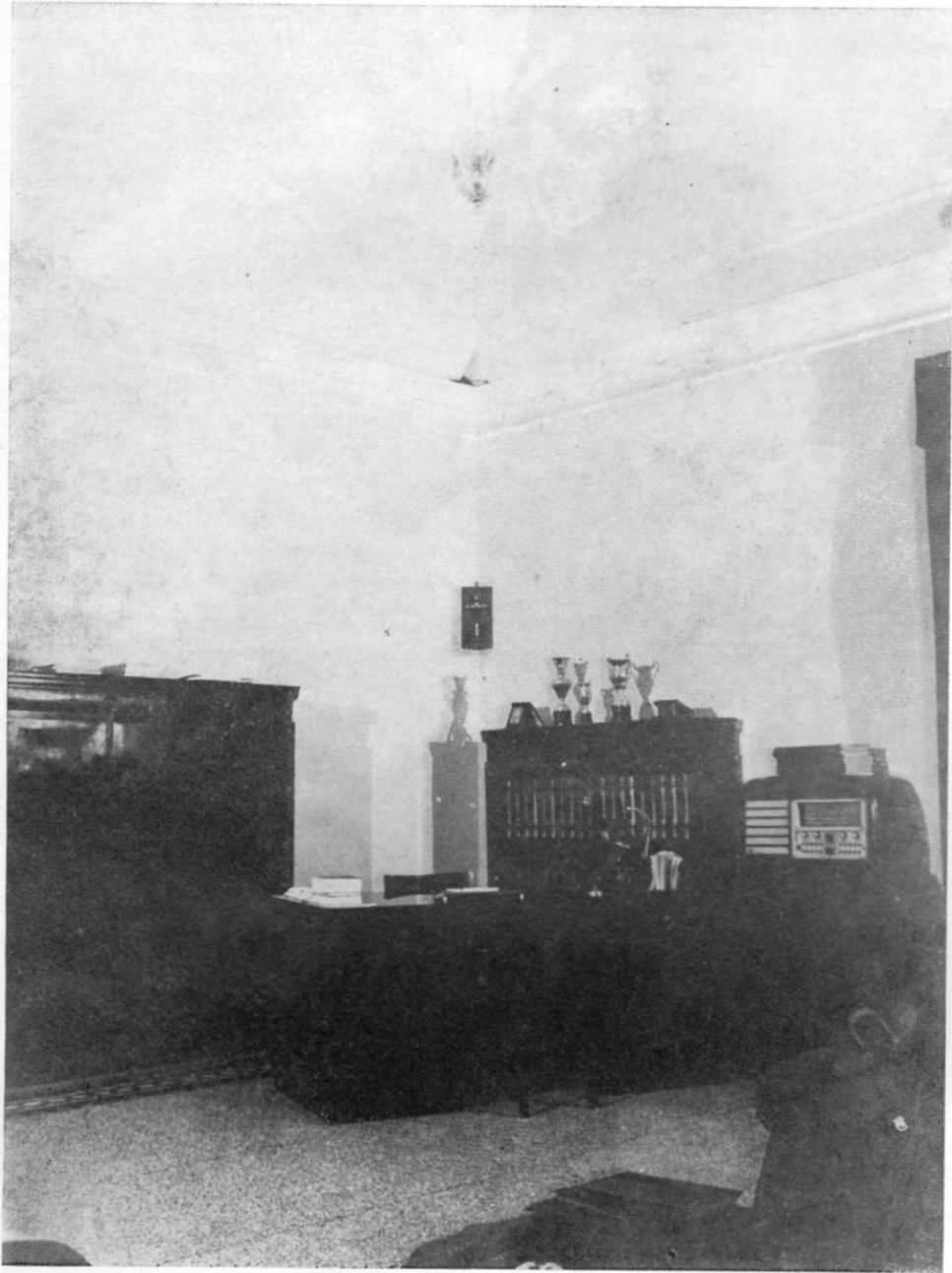
*Sala di attesa*



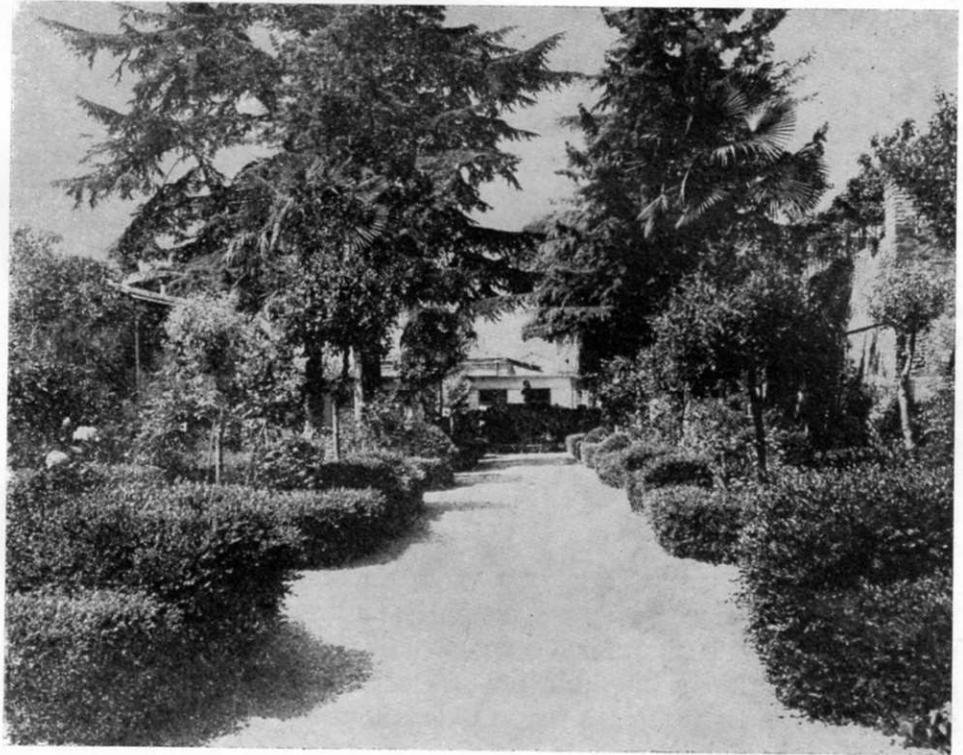
*Sala Professori*



*Segreteria*



*Presidenza*



*Giardino*

Contemporaneamente a questo programma di radicale rinnovamento destinato ad appagare esigenze pur imperiose ma d'ordine per così dire materiale ed esteriore, un'altra opera ben più importante e profonda ho cercato di perseguire e di attuare in tutti questi anni: l'aggiornamento dell'impostazione pedagogico-didattica dell'insegnamento delle varie discipline per l'instaurazione di una metodologia che, facendo tesoro dell'esperienza del passato, non rinunciasse però ad accogliere i criteri della moderna pedagogia sperimentale e non fosse ignara dei concetti fondamentali della sociologia e della psicologia, quali scienze ausiliarie della didattica stessa.

La formazione professionale dei docenti, per lo più supplenti alla loro prima esperienza, è stata oggetto di costanti cure: i colloqui personali con ciascun professore, gli incontri tra insegnanti della medesima disciplina, le frequenti riunioni dei consigli di classe e del Collegio dei Professori, la relazione di programmi didattici particolareggiati, i dibattiti, le conferenze sulla problematica dell'insegnamento hanno suscitato interessi e fervore di iniziative costituendo un validissimo presupposto e mezzo per la preparazione e l'aggiornamento dei docenti e per la sperimentazione di tecniche didattiche non improvvisate e superficiali, ma meditate e condotte con rigore sistematico e con successo.

I nostri professori rifuggono, oggi, da uno sterile insegnamento nozionistico e dai sistemi appartenenti alla tradizione più deteriore. di una valutazione meccanica e spersonalizzante; sanno di dover tendere alla formazione integrale dei giovani ed hanno con loro instaurato nuovi rapporti i quali, senza ledere l'indispensabile fondamento della disciplina, hanno validamente contribuito a sensibilizzare gli alunni ai valori dell'impegno intellettuale dello studio e della scuola, conferendo ad essi maggior senso di responsabilità e di consapevole autonomia.

Numerose attività parascolastiche, Banca Cooperativa dello Studente regolarmente funzionante sin dal 1954, costituzione e conduzione economico-contabile di aziende tipo, corsi, conferenze, visite aziendali e viaggi di istruzione in Italia e all'estero hanno integrato completato ed affinato la preparazione non solo tecnica ma anche culturale ed umana dei giovani i quali, inseriti in un particolare contesto sociale e nella vita provinciale generalmente poco stimolante, devono essere aiutati a rompere « la crosta ambientale » per mezzo di suggestioni di varia natura e di motivazioni del genere più diverso che solo la scuola può essere in grado di offrire e di fornire: da ciò la necessità delle iniziative di cui sopra si è parlato e di altre ancora.

I lusinghieri risultati conseguiti dagli alunni agli esami di abilitazione, l'elevata percentuale di promossi negli scrutini finali, le affermazioni in ogni settore dell'attività scolastica, il senso di responsabilità di dignità e di serietà, dimostrati nella vita quotidiana scolastica ed extrascolastica, i notevoli successi ottenuti dai neo-diplomati nei pubblici concorsi, nel proseguimento degli studi nelle università, ed in generale nell'inserimento nel mondo operativo sono

preziosa testimonianza della giustezza del cammino sinora percorso.  
Nel 1960 il Ministero della P.I. scelse il nostro Istituto, tra i pochi in Italia, per la sperimentazione dei nuovi piani di studio.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE  
Direzione Generale per l'Istruzione Tecnica

Roma, 8 Ottobre 1960

Al Preside dell'Istituto Tecnico comm.le di P E N N E  
e p.c. Al Provveditore agli Studi di P E S C A R A

Prot. n. 7760

Oggetto: nuovi orari e programmi di insegnamento.

*Questo Ministero, sentito il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, ha formulato nuovi orari e programmi per gli Istituti Tecnici, allo scopo di adeguarli alle esigenze attuali di formazione generale e professionale dei tecnici diplomati.*

*o m i s s i s*

*Ciò premesso, questo Ministero comunica di aver compreso co-desto Istituto tra quelli che, già al corrente anno scolastico, sono chiamati a sperimentare i predetti nuovi orari e programmi e che, pertanto, dovranno considerarsi impegnati:*

- nella libera scelta dei modi ritenuti più idonei ad attuare l'iniziativa;*
- nella illuminata applicazione delle direttive programmatiche;*
- nel vaglio meditato dei risultati raggiunti;*
- in un obiettivo esame critico dei singoli programmi e nell'elaborazione di quelle eventuali proposte di modifica che, a esperienza compiuta, si riterrà di far pervenire al Ministero.*

*o m i s s i s*

IL MINISTRO  
Bosco

L'istituzione della scuola media unica ed obbligatoria e l'affluenza più massiccia dei giovani agli istituti dell'istruzione media di 2° grado ha fatto sorgere nuovi problemi i quali non possono essere affrontati se non attraverso la collaborazione e l'intesa tra i docenti delle scuole dei due gradi.

Si riporta la Relazione di un convegno di Presidi e Professori tenutosi il giorno 29 Novembre 1966.

« Per meglio seguire le direttive impartite con la circolare ministeriale n. 364 del 24 settembre 1966, allo scopo di aprire una proficua discussione tra Professori e Presidi della scuola secondaria di 1° e 2° grado, onde evitare il verificarsi di una frattura tra metodi ed intendimenti degli uni e degli altri, con grave danno degli alunni, questa Presidenza ha assunto l'iniziativa di un incontro tra Presidi e Professori delle varie scuole medie, i cui alunni frequentano questo Istituto Tecnico Commerciale ed il Preside e i Professori del biennio dell'Istituto.

All'incontro, presieduto dal Signor Provveditore agli Studi, svoltosi il giorno 29 del mese di Novembre 1966 nell'Aula Magna di questo Istituto, hanno partecipato i Presidi e i Professori di lettere, matematica ed osservazioni scientifiche e di lingua straniera delle scuole medie di Penne, Loreto Aprutino, Città S. Angelo, Pianella, Collecervino, Farindola, Moscufo, Montebello di Bertona, Civitella Casanova, Villa Celiera, della Provincia di Pescara, e di Bisenti, Castiglione M.R., Arsita, della Provincia di Teramo.

Gli argomenti posti all'Ordine del Giorno, precedentemente stabiliti e tempestivamente comunicati ai partecipanti, sono stati i seguenti:

- a) Passaggio dalla preadolescenza alla adolescenza: caratteristiche psicologiche, particolarmente in rapporto allo sviluppo delle capacità mentali e quindi dell'apprendimento;
- b) Punti di arrivo della Scuola Media per quanto riguarda la fruizione del ragionamento induttivo e deduttivo, dell'integrazione di ambedue, dello sviluppo del potere logico, di astrazione e di sintesi;
- c) Metodi adottati e traguardi raggiunti sia nel campo della didattica generale sia in quello delle didattiche speciali;
- d) Possibilità di iniziale adeguamento nella 1ª classe della Scuola Media Superiore alla metodologia adottata in 3ª Media; graduale sviluppo di essa in aderenza alle nuove caratteristiche psicologiche e ai poteri mentali della adolescenza in armonia con le finalità proprie dell'Istituto Tecnico;
- e) Comparazione di giudizi sugli alunni che, avendo conseguito la licenza media nell'anno scolastico 1965-66, frequentano nel corrente anno la 1ª classe di questo Istituto.

Il Preside dell'Istituto Tecnico Prof. Mario Rosati, dopo il saluto agli intervenuti, ha aperto la seduta con una breve prolusione in cui ha messo in rilievo il fine della riunione, ispirata dal desiderio di trovare precisi accordi, desiderio mosso dalla consapevolezza che esistono nelle scuole di ogni ordine e grado almeno due elementi comuni: l'uno dato dal dovere di tendere verso un medesimo fine assegnato agli educatori dalla legge e dalla loro stessa coscienza: la formazione dell'uomo e del cittadino; l'altro costituito dalla unicità delle persone su cui si esercita l'opera educativa: gli alunni.

La necessità di un coordinamento tra Professori di Scuola Media di 1° e 2°

grado, così come tra Maestri e Professori, si è in realtà sempre sentita o si sarebbe dovuta sentire.

E' bene chiarire fin dall'inizio che, se ad essa si dà ora maggiore risalto, il motivo di ciò non sta nel fatto che la Scuola Media mandi agli Istituti superiori alunni più scadenti che per il passato, ma piuttosto in un maggiore approfondimento di problemi educativi psicologici e didattici che più nettamente ha enucleato, per così dire isolato ed imposto all'attenzione di noi tutti, il filo conduttore che senza soluzione di continuità deve essere seguito dagli educatori, dall'inizio al termine dell'opera educativa: tale filo conduttore sta nell'aderenza allo sviluppo graduale della personalità degli alunni, particolarmente, nel campo della didattica per quanto concerne i poteri mentali.

La Scuola Media tradizionale, prevalentemente nozionistica, non imponeva con urgenza la necessità di un coordinamento in profondità, in quanto appariva sufficiente partire da un accertamento nozionistico per procedere a fornire altre nozioni, sia dello stesso tipo, ma più ampie e criticamente più mature, sia di tipo diverso, secondo l'indirizzo della Scuola Media Superiore.

Inoltre la Scuola Media di 1° grado, essenzialmente vista in funzione del proseguimento degli studi, poteva senz'altro configurarsi come una vera e propria propedeutica nei confronti della Scuola Media di 2° grado ed adottava pertanto, più o meno, la medesima metodologia.

Oggi la situazione è profondamente mutata: la Scuola Media ha finalità sue proprie e, essendo scuola di massa nel senso non dispregiativo della parola, essendo cioè scuola dell'obbligo, è in se stessa conclusa e non ha altro fine che quello di realizzarsi nel miglior modo possibile.

Occorre accettare ed intendere in ciò che ha di veramente vitale il principio che nella nuova Scuola Media si opera in modo da favorire e potenziare lo sviluppo delle capacità mentali e delle qualità sociali, mentre minore è la preoccupazione di fare acquisire nozioni che possano essere utilizzate dagli Istituti Superiori e che siano a tutti gli effetti idonee a servire di base per una ulteriore costruzione nozionale.

Quelli che proseguono gli studi e che siedono oggi sui banchi delle nostre aule non sono perciò, come già sopra detto, alunni più scadenti, ma sono senza alcun dubbio alunni diversi che per il passato, ai quali bisogna almeno inizialmente richiedere prestazioni diverse e consone alla formazione ricevuta e conquistata.

Essi possiedono, ad esempio, un minor numero di nozioni sistematiche e memorizzate, ma mostrano quasi tutti una maggiore disponibilità ad apprendere ed una più matura consapevolezza di sé.

Molti, quando riescono a superare il primo momento di disorientamento, si rivelano buoni o ottimi alunni.

Ma la nostra attenzione è rivolta anche a quelli che, avendo una meno pronta capacità di adattamento, vedono fallire nel primo biennio, le loro aspirazioni scolastiche. Comunque il trauma, risulti esso superabile o meno, deve essere eliminato ed in questo si ravvisa il compito più arduo dei professori del biennio, breve ma fondamentale periodo scolastico, che ha il duplice compito di realizzare una armonica prosecuzione della Scuola Media e di porre salde basi per il successivo triennio, avendo certamente un valore propedeutico rispetto ad esso.

Al triennio vanno invece riconosciute finalità didattiche distinte, rispondenti al carattere specifico del tipo di scuola, perseguibili con una diversa metodologia non solo in relazione ad un più preciso orientamento umano cultu-

rale e professionale, ma anche coerentemente alla ulteriore e quasi definitiva maturazione dei poteri mentali essenziali.

Per il delicato punto di fusione, rappresentato dal biennio, è necessario il concorso dei Professori della Scuola Media di 1° grado, perché indichino ai Colleghi, con la maggiore precisione possibile, quale sia quella che essi possono considerare la base di partenza, sicché non si trovino a chiedere agli alunni, nel loro primo contatto con l'Istituto, prestazioni che non sono in grado di dare.

Dopo le parole del Preside Rosati, ha avuto inizio la discussione.

Numerosi e assai interessanti sono stati gli interventi dei Presidi e dei docenti sulla metodologia, sulle tecniche didattiche, sulla valutazione, sui punti di arrivo della Scuola Media.

La discussione ha contribuito a chiarire alcune perplessità dei Professori del biennio i quali, a loro volta, hanno espresso i propri quesiti, ponendo soprattutto l'accento non su lacune di preparazione e di formazione degli alunni della nuova Scuola Media, ma sulla difficoltà di abituarli, sia pure gradualmente, ad una disciplina di studio, particolarmente domestico, più rigorosa e più consapevole.

Il Signor Provveditore agli Studi che ha frequentemente preso la parola per illustrare e puntualizzare nel corso del dibattito gli argomenti in discussione, ha concluso l'incontro compiacendosi con gli intervenuti per l'impegno, la competenza, l'interesse da essi dimostrati ed auspicando che tali riunioni vengano ripetute per singole discipline, con l'intento di approfondire con più particolareggiata analisi i problemi specifici, onde rendere veramente concreta ed operante la collaborazione dei Professori dei due diversi tipi di scuola, attraverso l'esame accurato delle tecniche didattiche e in genere dei mezzi educativi ed informativi che consentono all'alunno una graduale e naturale evoluzione verso il conseguimento dei fini che sono propri a ciascuna Scuola Media Superiore.



*Convegno Presidi e Professori*

PROVVEDITORATO AGLI STUDI  
P E S C A R A

Pescara, 24 Febbraio 1967

Prot. n. 1882/C 17

Oggetto: Incontro tra Presidi e docenti delle scuole secondarie  
di 1° e 2° grado.

*In relazione all'incontro tra Presidi e docenti delle scuole secondarie di 1° e 2° grado, promosso dalla S.V. in data 29 novembre 1966 nel quadro delle direttive contenute nella C.M. 24 settembre 1966, n. 304, si comunica che il Superiore Ministero — con nota n. 2414 del 16 c.m. — ha espresso il più vivo apprezzamento per la Sua iniziativa.*

Il Provveditore agli Studi  
F.to Avv. Mario Pigli

## NOTE PER UNA RIUNIONE DIDATTICA D' INIZIO D' ANNO SCOLASTICO

da « DIALOGOS » - Ott. Dic. 1963 n. 16  
Ed. Morano - Napoli

I ragazzi delle prime due classi dell'Istituto sono in uno stadio intermedio tra la preadolescenza e l'adolescenza e per questo nell'opera educativa si devono affrontare tutte le difficoltà inerenti ad un'età di transizione.

In tutti i gradi dell'insegnamento è opportuno prendere le mosse dalla psicologia, dalla quale si deducono due conoscenze preziose: quella degli *interessi*, che sono propri a ciascuna età e quella dei *modi dell'apprendimento*, che differiscono anch'essi secondo l'età.

L'una e l'altra delle due conoscenze hanno un rilievo maggiore nei confronti dei nostri allievi delle prime due classi, in quanto gli altri si avvicinano sempre più alla mentalità di noi adulti, almeno nella strutturazione fondamentale.

A noi insegnanti, ai quali la psicologia non serve come fine a se stessa o come mezzo generale di indagine, ma come scienza ausiliaria della didattica, importa perciò particolarmente conoscere le linee essenziali che caratterizzano la psiche di quelli che sbocciano all'adolescenza: il passaggio dalla preadolescenza alla adolescenza vera e propria ha in sé un confuso ed oscuro fermento, accompagnato da un penoso senso di insicurezza.

Infatti i caratteri della preadolescenza non sono ancora del tutto scomparsi e d'altro canto non sono ancora del tutto fioriti quelli dell'adolescenza vera e propria. Di ciò va tenuto il massimo conto, anche perché possiamo assai facilmente trovarci dinanzi ad alunni psichicamente ritardati nei quali, cioè, *l'età psicologica* non corrisponde *all'età cronologica*.

In questa affermazione, si badi bene, non è assolutamente implicito un giudizio sull'intelligenza, in quanto un'intelligenza più che normale può trovarsi accoppiata ad un « ritardo ». Il ritardo dipende quasi sempre dal rapporto con l'ambiente: un ambiente povero di stimoli intellettuali, quale in fondo è il nostro maggiormente nell'ambito della campagna, non influisce tanto sulla maturazione dei valori fondamentali, quanto sulla differenziazione, cioè sulla capacità di acquisire in armonia all'età il grado di sviluppo che le è proprio. Esistono naturalmente ritardi dovuti ad altre cause, come al blocco emotivo, ma questi costituiscono quasi sempre casi particolari.

I nostri ragazzi di prima classe sono dunque, per molta parte, ancora preadolescenti per le due cause citate sopra: la *transizione* e il *ritardo*.

Quasi tutta la vita mentale, a cominciare dall'infanzia, si svolge tra due poli: mondo oggettivo, della realtà e del concreto, e mondo soggettivo.

Nella primissima età, fino all'infanzia matura, predominano il concreto l'oggettivo che il bambino conosce globalmente e il preadolescente analiticamente. Sin dalla preadolescenza, però, è bene guidarli, senza forzarli, verso il mondo soggettivo che è interpretazione personale del concreto ed adattamento ad esso, ma soprattutto conoscenza di ciò che è più particolarmente umano in sé e negli altri.

Nell'adolescenza avviene esattamente il contrario: predomina il mondo della realtà soggettiva ma, come nell'educazione dei preadolescenti si doveva tener presente il polo della realtà soggettiva non ancora spontaneamente raggiunto, così nell'educazione degli adolescenti occorre tener presente quello della realtà oggettiva per correggere, nei limiti del possibile, la tendenza all'immersione nel sogno, alla fuga dalla realtà, ad un'eccessiva introspezione, ad una anormale ribellione alla società così come essa è costituita; atteggiamenti che in questa età possono apportare danni notevoli e definitivi.

In ogni momento dell'insegnamento, noi dobbiamo proporci il raggiungimento sia di *mete educative* che di *mete didattiche*: la meta educativa è ovviamente uguale per tutte le discipline.

Così, ad esempio, una meta educativa è appunto quella che abbiamo or ora citato: aiutare l'adolescente a conoscersi, a conoscere gli altri, ad interpretare il proprio mondo senza cadere negli eccessi.

Un'altra meta educativa sta nello sviluppare e rafforzare in essi le qualità inerenti al modo di apprendimento caratteristico dell'età che sono, nel caso nostro, *la capacità logica e quella di sintesi*, appena appena accennate verso la fine della preadolescenza.

Le mete didattiche, invece, variano da una disciplina all'altra e non possono essere poste in assoluto, né spostate molto nel futuro; più chiaramente: non esiste la possibilità di proporsi una meta didattica se non dopo avere acquisito una vera conoscenza della classe, perché la meta didattica va stabilita in concreto; ne consegue che mutando, come è necessario che mutino, le condizioni di una classe, la meta didattica muta anch'essa.

Un professore che, senza conoscere i suoi alunni e il loro punto di partenza reale, si proponesse il raggiungimento di una qualsivoglia meta didattica potrebbe somigliare ad una locomotiva che partisse senza aver prima agganciato i vagoni: ovviamente arriverebbe sola!

Molti insegnanti si lamentano proprio di questo punto di partenza, troppo basso. Non si nega che gli alunni giungano dalla Scuola Media non del tutto adeguati ed «adattati» allo studio che devono affrontare nelle classi superiori, ma in genere queste lagnanze sono eccessive e sono pericolose perché, rigettando su altri la responsabilità, ci sentiamo meno impegnati a conoscere le nostre.

Può accadere, lo si creda senz'altro, che dei ragazzi che andavano discretamente nella Scuola Media, sembrano pessimi alunni nella nostra prima classe e mi riferisco soprattutto all'italiano e all'italiano scritto.

Su questo punto particolare mi sembra d'importanza assolutamente fondamentale stabilire che il problema dell'italiano scritto non è un problema chiuso, tecnico, ma un problema di raggiunto equilibrio e di raggiunta maturità.

Gli insegnanti di lettere perciò non devono sgomentarsi sin dagli inizi, ma piuttosto riflettere su questo dato di fatto: i ragazzi al principio dell'adolescenza non possiedono *più* i « contenuti » propri della preadolescenza perché essi sono stati, come già si è detto, superati; e non possiedono *ancora* i « contenuti » logici, sintetici, introspettivi che sono propri dell'adolescenza matura.

Se — scrivere — è, come è, esprimere dei contenuti, sarà necessario fornirli dei *nuovi* contenuti, prima di invitarli ad esprimerli. Non si abbia fretta per l'italiano scritto, perché il processo è lungo e non si abbia fretta in nessuna altra disciplina: si miri *prima* ad una certa acquisizione di contenuti e solo *dopo* all'espressione di essi.

Spiegare una lezione in cui un argomento sia trattato parzialmente, interrogare subito dopo su *quella* parte spiegata e studiata, è sempre un procedimento meccanico ed infruttuoso che impegna, tutt'al più, la memoria dell'alunno.

Ogni argomento in *ogni* disciplina va prima trattato interamente, chiarito e in ciò che è essenziale e in ciò che è accessorio. Solo così l'alunno chiamato a riferire potrà esercitare le qualità di cui si è parlato prima che deve acquisire per svilupparsi in armonia con l'età, e cioè la capacità *logica* e di *sintesi*.

Altri due avvertimenti generali sono utili per gli insegnanti di tutte le discipline: la necessità della *individualizzazione* dell'insegnamento e la necessità di evitare la eccessiva *verbalizzazione* di esso che sono, del resto, strettamente collegate.

Uno dei *momenti* della vita di una classe è certamente quello della « lezione ex-cathedra » fatta bene, fatta con linguaggio aulico e con eloquenza. Ciò è necessario nelle classi superiori. Ma si insiste: *uno* dei momenti ed in genere quello della presentazione iniziale di un argomento, in cui si suggeriscono spunti per le ricerche individuali e collettive, è quello dell'esposizione sintetica del medesimo argomento, dopo che esso sia stato analiticamente trattato con il concorso attivo degli alunni.

Ma un professore che limiti il suo insegnamento a quella vociferazione ex-cathedra, non parla ai trenta alunni che ha davanti, come crede, ma a nessuno di essi o, nel migliore dei casi, ad uno o a due, a meno che non sia fornito della miracolosa virtù degli Apostoli che erano sentiti da ciascuno nella propria lingua.

Non esiste una lezione unica che possa riuscire utile a tutti, perché gli alunni non sono fogli di un ben impaginato volume che si sovrappongono gli uni agli altri, ed il supporre tra loro tale identità di punto di partenza di capacità di comprensione di grado di

« velocità psichica », è addirittura una grottesca assurdità.

Impegnarli in un lavoro individuale è il solo mezzo a nostra disposizione per aiutarli realmente a svilupparsi secondo le linee direttive della loro personalità, a trovare se stessi, sicché ognuno divenga quell'« unicum » che ogni uomo deve essere, benché tutti affondino le loro radici in una comune umanità.

Il lavoro individuale è inoltre il solo mezzo attraverso cui ciascuno potrà impegnare le particolari qualità di intelligenza e di temperamento che effettivamente possiede; la fisionomia della classe, non più appiattita ed ipotizzata, muterà interamente: il cursus artificioso tra un'impossibile linea di partenza comune ed un impossibile traguardo uguale per tutti, sarà vantaggiosamente sostituito da altrettanti « cursus » quanti sono gli alunni, ciascuno con una sua linea di partenza ed un adeguato traguardo che si sposta di mano in mano ed un metodo di lavoro che gli sia congeniale.

Ciò che un insegnante consapevole deve proporsi non è che tutti gli alunni della sua classe pervengano nel medesimo momento ad un *prefissato* grado di maturazione, di acquisizione di contenuti e di capacità, ma che ognuno di essi arrivi a spostarsi dal punto di partenza iniziale fino al raggiungimento del livello immediatamente superiore che servirà a sua volta come base di partenza per un livello successivo.

Si rifletta su questa verità che non può non apparire di lampante evidenza se si assume il giusto angolo visuale.

Non vi è alcun altro modo per evitare la dispersione di energie: in una classe soggetta alla falsa ipotesi di quella uguaglianza di cui stiamo parlando, gli alunni di intelligenza più sveglia vengono infatti sacrificati perché non sfruttati secondo le loro possibilità; i ritardati per motivi vari, i bradipsichici vengono irrimediabilmente scartati fin dall'inizio poiché non si dà loro la possibilità di utilizzare quelle qualità che pure possiedono, che indubbiamente possiedono, perché è del tutto impossibile che siano stati promossi alle classi superiori dei ragazzi che possono definirsi ipodotati fino ad un punto che si trovi nell'ambito dell'anormalità.

Il recupero da parte della scuola di tutte le energie che la Nazione può offrire, non è soltanto un impegno umano, ma anche un impegno sociale e civico. La più superficiale informazione sociologica ci dice chiaramente che oggi non si può più fare a meno di un concorso su amplissima base di energie per la realizzazione della industrializzazione cioè di una partecipazione in massa senza la quale la trasformazione della nostra società da artigianale ad industriale non può attuarsi con risultati soddisfacenti.

La riforma della Scuola, in tutti i suoi gradi, non è dovuta certo alla smania di novità di pochi teorici sedenti intorno ad un tavolino, ma è la risposta non più differibile ad un'urgentissima richiesta di carattere economico.

In un insegnamento che si imponga su queste premesse, che si articoli attraverso questa didattica di individualizzazione ed insieme di socializzazione, il problema della valutazione subisce anch'es-

so un mutamento radicale, che può riassumersi in due elementi: adeguazione del concetto di sufficienza alla media locale; adeguazione del voto non tanto alla somma di nozioni acquisite, quanto al processo di evoluzione e al risultato in esso raggiunto.

Tali elementi sono propri alla valutazione scolastica in tutti i gradi della Scuola ma negli Istituti Superiori vanno soppesati ed esaminati con prudenza e competenza particolari.

Così, l'adeguazione del concetto di sufficienza alla media locale è da attuarsi, a parer mio, solo all'inizio del nostro corso di studi: è innegabile che l'ambiente faccia parte integrante di ciascuno di noi e che si debbano in ogni caso « fare i conti » con esso, ma è altrettanto innegabile che la Scuola deve proporsi appunto il compito di rompere la crosta ambientale, fino a renderne più o meno inavvertibili gli influssi negativi.

Il processo di liberazione dall'ambiente, che ha inizio nelle prime classi della Scuola Elementare, deve essere ultimato al termine stesso di un corso completo di studi sicché, se si può agevolmente accettare l'idea che una prima classe del nostro Istituto, in questo particolare ambiente, possa avere una fisionomia complessiva di minore evoluzione differenziazione e maturazione che una prima classe di un Istituto dei « quartieri alti » di una grande città, poiché il processo di liberazione dall'ambiente è ancora in corso, si deve però esigere, almeno in teoria, che un ragazzo che consegua il diploma a Penne sia altrettanto abile ragioniere di colui che lo consegue a Roma o a Milano e soprattutto sia altrettanto maturo individuo.

Vorrà dire che, trovandosi in ambiente particolarmente sfavorevole, dovrà tenersi il massimo conto di questo dato di fatto per accettarlo, perché nulla si fa se non partendo da una situazione effettuale e per superarlo.

Se il processo di liberazione dall'ambiente non sarà finito al termine del corso di studi, occorrerà dire a se stessi che la Scuola ha fallito, almeno in uno dei suoi compiti fondamentali, e chiedersene il perché.

All'inizio, tuttavia, l'adeguazione del concetto di sufficienza alla media locale è una necessità assoluta e perché non vada perduto il carattere di aderenza alla realtà effettuale e, sotto il punto di vista della terapia psicologica, perché non si ingeneri negli alunni, attraverso la frustrazione di insuccessi di cui essi non sono responsabili, uno scoraggiamento che può essere definitivo.

Al contrario, va sempre osservato il secondo dei due elementi che stiamo considerando e cioè l'adeguazione del voto non al numero delle nozioni acquisite, ma al grado di maturazione conseguita. Anche qui è necessario un chiarimento: le nozioni che, in un sano ed equilibrato insegnamento devono essere considerate nel loro giusto valore anche nell'istruzione secondaria di primo grado, acquistano indubbiamente un valore più rilevante in un Istituto da cui gli alunni escono abilitati all'esercizio di una professione che richiede delle particolari conoscenze, senza possibilità di scappatoie.

Sarebbe del tutto fuori luogo, pertanto, che noi volessimo fare a meno delle « nozioni ». Ciò che dobbiamo fare è considerarle non come fine, ma come mezzo attraverso il quale si apprende un metodo di lavoro; tale apprendimento sarà di fondamentale utilità per i nostri alunni, sia che si dedichino immediatamente alla professione, sia che proseguano gli studi nelle Università.

Infatti le nozioni, acquisite come fine a se stesse, si perdono lungo la via perché, per una ormai riconosciuta necessità di igiene mentale, la mente si libera di ciò che non ha assimilato; tutti abbiamo potuto riscontrare tale fenomeno e in noi stessi e negli altri. Così ad esempio ritengo che non vi sia nessun professore di storia delle classi superiori il quale non abbia avuto l'impressione di insegnare ex-novo degli argomenti che invece sono stati già trattati nella Scuola Media, in forma più semplice e che gli alunni hanno completamente dimenticato.

In secondo luogo, per quanto numerose siano le nozioni che noi possiamo offrire ai nostri alunni anche nelle materie professionali, esse non saranno mai tante da risultare del tutto esaurienti e comprensive di tutta l'attività che deve esplicarsi nell'esercizio della professione.

L'acquisizione di un metodo rende più difficile la cancellazione di nozioni dalla memoria, perché esse non saranno state affidate quasi unicamente alla capacità mnemonica, e rende più agevole ed elastico l'adattamento alle situazioni nuove che debbono essere affrontate nella quotidiana pratica professionale.

Tale riflessione ha un peso non minore se ci si riferisce a quelli, tra i nostri alunni, che proseguiranno gli studi nelle Università.

Ci sono oggi ben pochi giovani che riescono a conseguire la laurea nel numero di anni destinato ad un corso di studi universitario e parecchi, anzi, non ci arriveranno mai.

Non giova affatto in questo caso un confronto con il passato: sarebbe ancora più sterile di quanto lo sia di norma; fermo restando che alla « scuderia di cavalli da corsa » quale era prima l'Università si è sostituito un allevamento di cavalli assai più esteso, mi si perdoni il linguaggio... zootecnico, c'è da chiedersi il perché tra gli Istituti Superiori di secondo grado e le facoltà universitarie ci sia uno iato, un salto di livello ancor più grave di quello che si lamenta tra Scuola Elementare e Scuola Media, Scuola Media e Istituti dell'Istruzione Superiore.

A mio modo di vedere, ciò deriva dal fatto che i giovani, abituati da noi in modo che la loro attività mentale scorra su precise rotaie nozionistiche per le quali si richiede, ripeto, quasi esclusivamente l'esercizio della memoria, si trovano disorientati e disadattati per i corsi universitari che richiedono invece capacità di lavoro individuale, di ricerca, di interpretazione.

Per ben intendere cosa debba essere per noi il voto e quale la nostra posizione rispetto alla pur necessaria conquista delle nozioni da parte degli alunni, non sarà superfluo indicare brevemente la differenza tra « misurazione » e « valutazione » che devono, ambedue,

confluire nel voto. La « misurazione » è l'accertamento del grado raggiunto da ciascun alunno nell'acquisizione di nozioni, e a nessuno sfugge che ad essa soltanto si limitava e in molti casi continua a limitarsi il voto, così come sempre è stato tradizionalmente inteso, laddove la « valutazione », che tuttavia non può esistere senza la « misurazione », è l'accertamento del grado di maturazione raggiunto in questo o quel campo attraverso la nozione; è, semplificando molto il problema in sé complesso, l'accertamento dell'uso che ciascun alunno è in grado di fare delle nozioni acquisite e dell'apporto che le nozioni stesse hanno arrecato allo sviluppo della sua intelligenza e della sua personalità.

Non si fa dell'accademia soffermandosi così a lungo sul problema della valutazione poiché essa assume, in una scuola modernamente concepita, un valore programmatico ben diverso e ben più determinante che per il passato.

Chiediamoci dunque che cosa sia il voto e a che cosa serva.

Non si può disconoscere che esso è stato considerato fino ad ora come un giudizio che aveva conseguenze forse per l'alunno, ma non certo per gli insegnanti. In verità le cose non devono essere lasciate in questi termini: il « voto » dell'insegnante non deve minimamente somigliare alla sentenza emessa dal giudice ma piuttosto alla diagnosi fatta dal medico e, in tanto la scuola può arrogarsi il diritto di giudicare, in quanto è in grado di proporre i rimedi, così come non può giustificarsi una diagnosi senza terapia.

Il voto, una volta che sia stato assegnato con sufficiente motivazione e con piena consapevolezza, non finisce lì, ma contiene in sé un'indicazione e un impegno per il futuro in misura non inferiore per l'insegnante che per l'alunno; maggiore anzi per l'insegnante, cui spetta il doppio compito dell'indagine sui motivi di uno scarso rendimento (indagine che può portarlo molto lontano e chiamarlo ad una azione che non sia solo strettamente didattica) e dell'offerta degli stimoli adeguati al superamento di uno stadio di regresso o di stasi.

Non ritengo neppure necessario dire che, conseguentemente a tale interpretazione, il voto deve non solo essere conosciuto, ma anche compreso ed accettato dall'alunno e che la misurazione stessa, che può ottenersi sia con un'interrogazione individuale che con un test, essendo un vero e proprio strumento di lavoro, non deve essere mai una « sorpresa » per l'alunno ma anzi deve essere prevista per una precisa e specifica preparazione ad essa: l'immagine di ragazzi che seguono con il cuore in gola il dito e lo sguardo del professore che, in procinto di interrogare, scorre l'elenco dei nomi sul registro, deve appartenere ad un passato che sia veramente remoto dalla nostra mente e l'interrogazione deve interamente perdere quel pathos che ha avuto fino ad ora, per assumere, una volta di più, l'aspetto di uno dei momenti di collaborazione tra professore ed alunno ed il valore di una utile indicazione.

In tal modo non sarà più quella perdita di tempo che in realtà è sembrata fino ad ora, almeno rispetto allo svolgersi delle lezioni,

ma parte integrante di esse, utile quanto la spiegazione e più, poiché sarà una conversazione articolantesi non solo tra insegnante ed alunno, ma anche fra gli stessi alunni.

Si può a questo punto opporre una giusta obiezione: dal punto di vista dell'« orologio », interrogazioni individuali di questo tipo non richiederebbero un tempo maggiore ?

Indubbiamente sì, e per questo si fa davvero necessario ricorrere, se si entra in questa nuova dinamica dell'insegnamento, all'uso dei test per la misurazione, che come abbiamo detto serve di base alla valutazione.

Il testing è un mezzo di accertamento che offre grandissimi vantaggi, quali la rapidità, l'ampiezza di raggio, l'obiettività.

La valutazione a sua volta, si arricchisce di altri elementi offerti non dall'interrogazione individuale e dal tempo che vi si impiega ma dall'attenzione intelligente ed esperta che l'insegnante sa prestare ad ogni alunno, in ogni momento della sua vita scolastica.

Ciò su cui mi pare importante porre l'accento è che non si possono accettare i presupposti teorici di questa didattica, credendo, sia pure in buona fede, che essa possa essere applicata anche nell'ambito delle tradizionali formale: si cadrebbe nel vecchio equivoco del vino nuovo nelle botti vecchie; così, se si assume per vero il concetto di voto come indicazione in cui confluiscono la misurazione e la valutazione non è più ragionevole credere che esso possa essere il coronamento di una delle interrogazioni parziali di tipo tradizionale. Ugualmente se si assume per vero il concetto della necessità della individualizzazione dell'insegnamento, non si può ragionevolmente pretendere di giungere ad essa attraverso le lezioni *ex cathedra*.

Se la chiarezza nella conquista di nuovi contenuti si pone come — *conditio sine qua non* — per gli alunni, non vi è motivo, che essa non la sia anche per i professori, prima che essi si espongono ad avviare la propria opera su di una strada ancora sconosciuta.

Preparazione e ferma convinzione didattica devono precedere il rinnovamento della didattica quotidiana, ma una volta che esse siano state conseguite occorre stimolare in sé anche le doti di temperamento necessarie ad una attuazione cui non dovrebbero essere di ostacolo la pigrizia e una certa mancanza di coraggio consequenziale.

Non si nega che vi siano stati buoni insegnanti nel passato, che vi siano buoni insegnanti tradizionalisti anche nel presente, ma è delicatissima questione di coscienza per ognuno di noi non indulgere e rendersi onestamente conto di quanto significhi e di quanto contenga in sé la breve formula: « buon insegnante ».

Anche per noi, come per gli alunni, il problema è dare quanto si può senza rimanere al di sotto del limite massimo della nostra capacità professionale ed umana.

MARIO ROSATI

## AULE SPECIALI

L'Istituto dispone di otto aule speciali modernamente arredate, fornite di attrezzature appropriate, di materiale scientifico, didattico nuovo, funzionale e sufficiente.

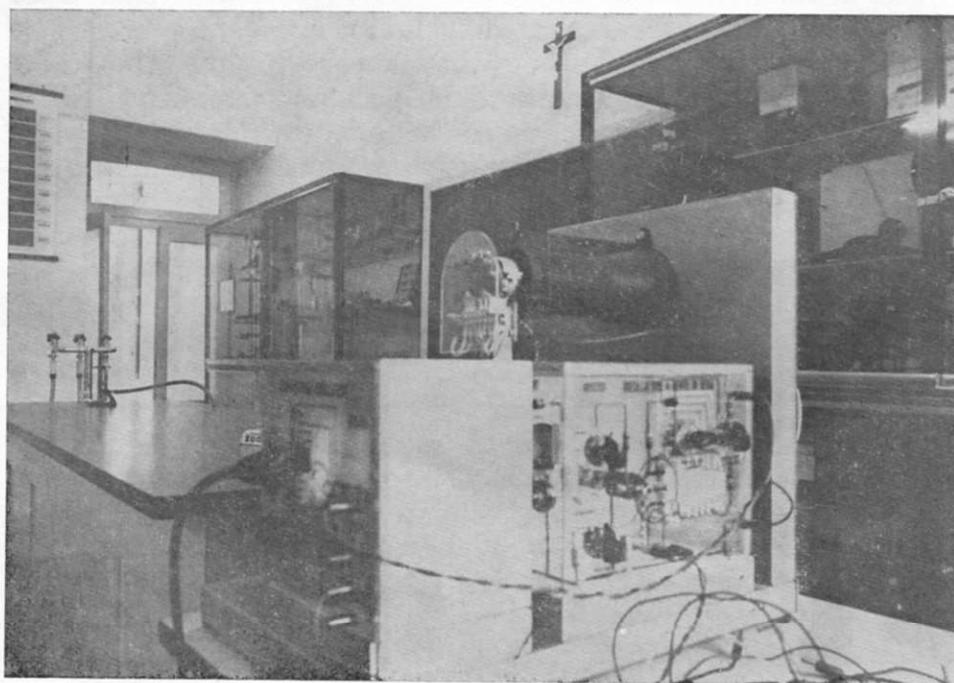
Tali aule sono così distinte:

### 1) AULA DI FISICA

Classificazione degli apparecchi:

- a) strumenti di uso generale
- b) meccanica dei solidi
- c) meccanica dei fluidi
- d) meccanica dei gas
- e) termologia
- f) acustica
- g) ottica
- h) elettrologia

valore del materiale scientifico L. 5.812.816; per L. 1.076.430 fornito dalla Amministrazione Provinciale di Pescara.



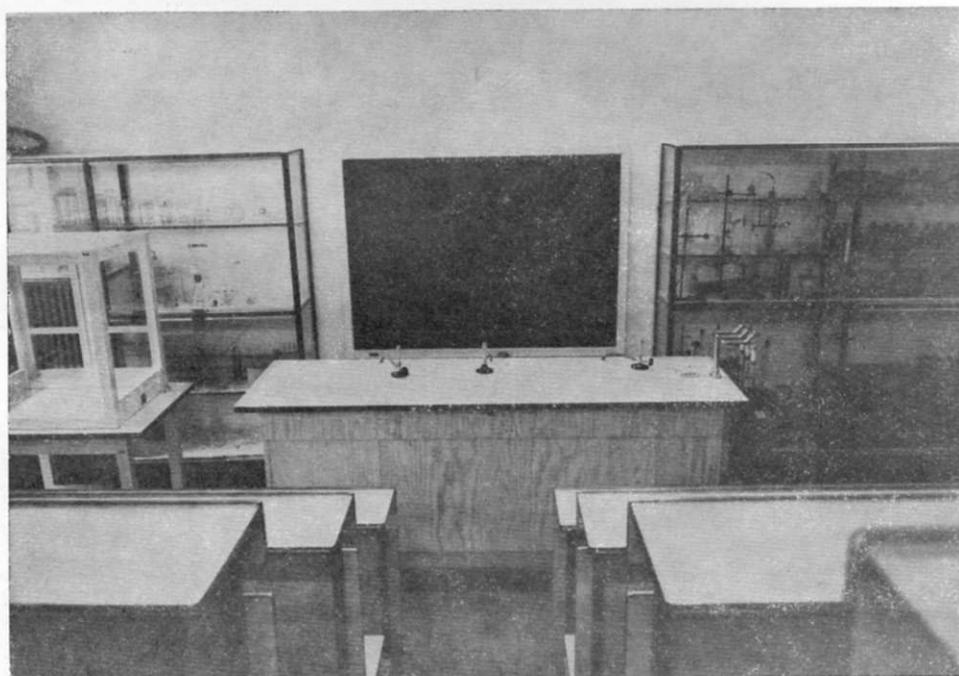
*Aula di fisica*

## 2) AULA DI CHIMICA

Le attrezzature sono così classificate:

- a) apparecchi di uso generale
- b) vetrerie
- c) porcellane
- d) reagenti chimici

valore complessivo del materiale L. 776.381.



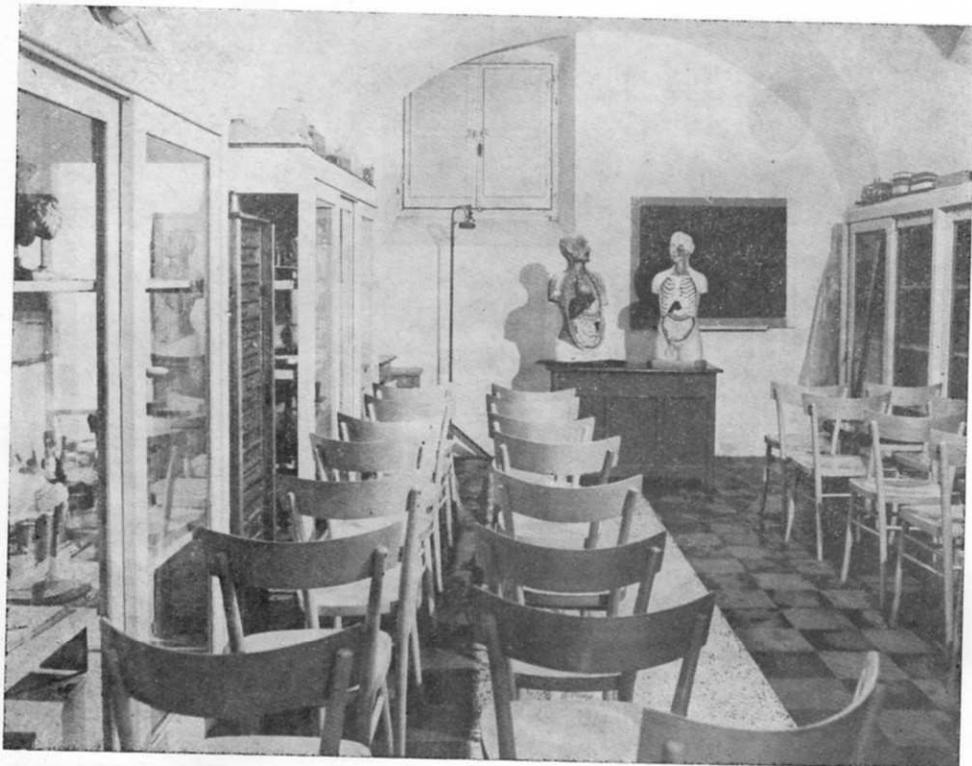
*Aula di chimica*

## 3) AULA DI SCIENZE NATURALI E MUSEO MERCEOLOGICO

Il materiale scientifico è così suddiviso:

- a) anatomia umana
- b) anatomia animale
- c) botanica
- d) zoologia - biologia
- e) mineralogia
- f) erbario Zodda

per un valore complessivo di L. 2.101.570.



*Aula di scienze naturali e museo merceologico*

#### 4) AULA DI PROIEZIONE E DI ASCOLTO

Attrezzature:

- Proiettore cinematografico sonoro 16 mm.
- Proiettore spettroscopico;
- Epidiascopio completo mod. SN;
- Proiettore diapalux;
- Registratore « Geloso »;
- Registratore « Ignis »;
- Giradisco fonografico;
- Giradisco stereofonico;
- Giradisco « Lesa »;
- Baader Planetarium;
- Tellurio a cinghie.

per un valore complessivo di L. 1.287.715.



*Aula di proiezione e di ascolto*

## 5) AULA DI DATTELOGRAFIA

dotata di microfono e di quattro altoparlanti e di classificatori, è così attrezzata:

N. 36 macchine per scrivere Olivetti « Linea 88/26 »

N. 3 macchine per scrivere Olivetti « Elettriche 84/35 »

N. 1 macchina per scrivere Olivetti « Diaspron 82/70 »

N. 1 macchina per scrivere Olivetti « Editor 35 »

per un valore complessivo di L. 3.574.000.



*Aula di dattilografia*

## 6) AULA MACCHINE CALCOLATRICI

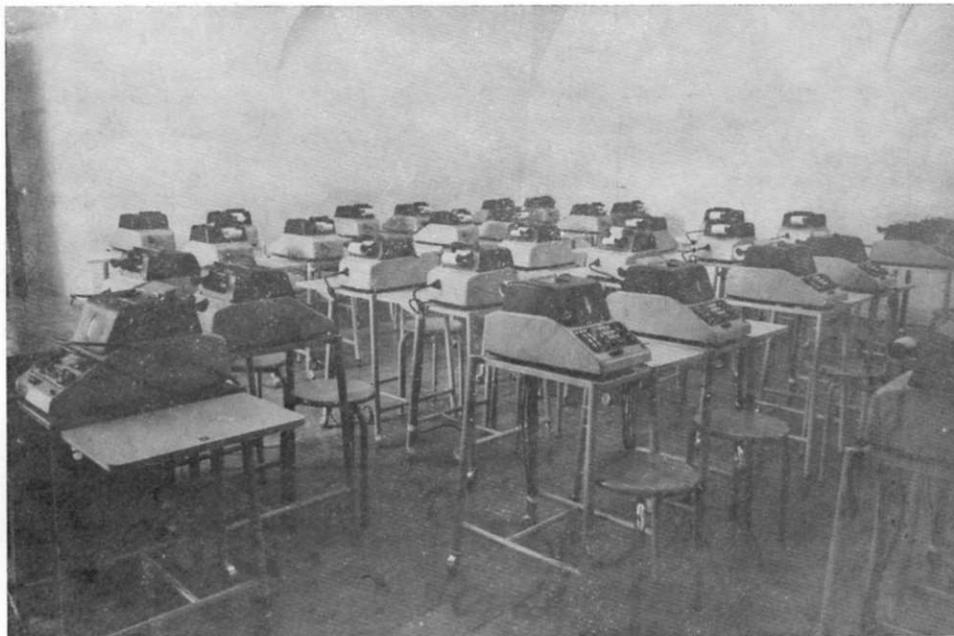
dotata di cavi di alimentazione elettrica sotto traccia, comprende:

N. 33 calcolatrici Olivetti « Divisumma 24 »

N. 2 calcolatrici Olivetti « Tetractys »

N. 1 addizionatrice Olivetti « Summa 14 »

per un valore complessivo di L. 8.654.650.



*Aula macchine calcolatrici*

#### 7) AULA MACCHINE CONTABILI

dotata di cavi di alimentazione elettrica sotto traccia, comprende:

- N. 13 contabili alfanumeriche Olivetti « Audit 502 »
- N. 3 contabili alfanumeriche Olivetti « Audit Scuola »
- N. 3 contabili alfanumeriche Olivetti « Audit 513 »

per un valore complessivo di L. 23.304.400.



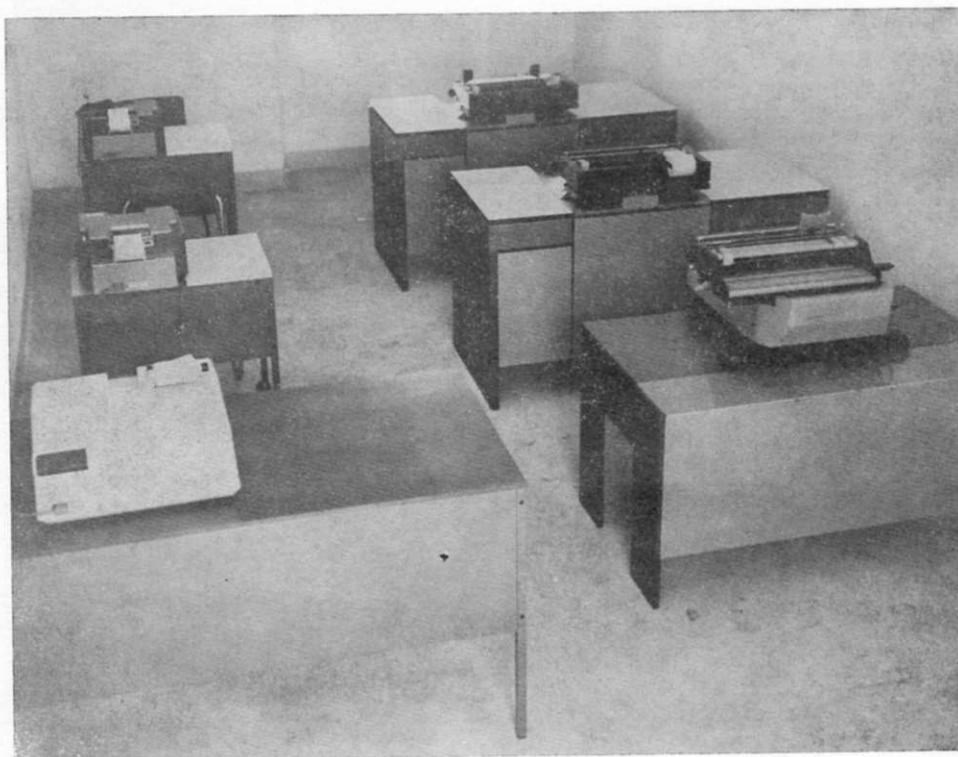
*Aula macchine contabili*

## 8) CENTRO CONTABILE E DI PROGRAMMAZIONE

Comprende:

- N. 1 fatturatrice « Mercator 5000 »
- N. 1 Fatturatrice « Mercator 5100 »
- N. 1 Contabile Olivetti « Programma 101 »
- N. 1 Calcolatrice Olivetti « Logos 27/1 »
- N. 1 Calcolatrice Olivetti « Logos 27/2 »
- N. 1 Calcolatrice Olivetti « Divisumma 24 »
- N. 1 Calcolatrice Olivetti « Tetractys »

per un valore complessivo di L. 8.546.800.



*Centro contabile e di programmazione*

## LABORATORIO LINGUISTICO

E' in corso di allestimento un laboratorio linguistico della Tecnodatta/Philips per numero 30 posti-allievo per una spesa complessiva prevista di lire 8 milioni.

• • •

L'Istituto dispone inoltre di:

- un apparecchio radio centralizzato;
- un televisore con relativo apparecchio di registrazione per le lezioni televisive.

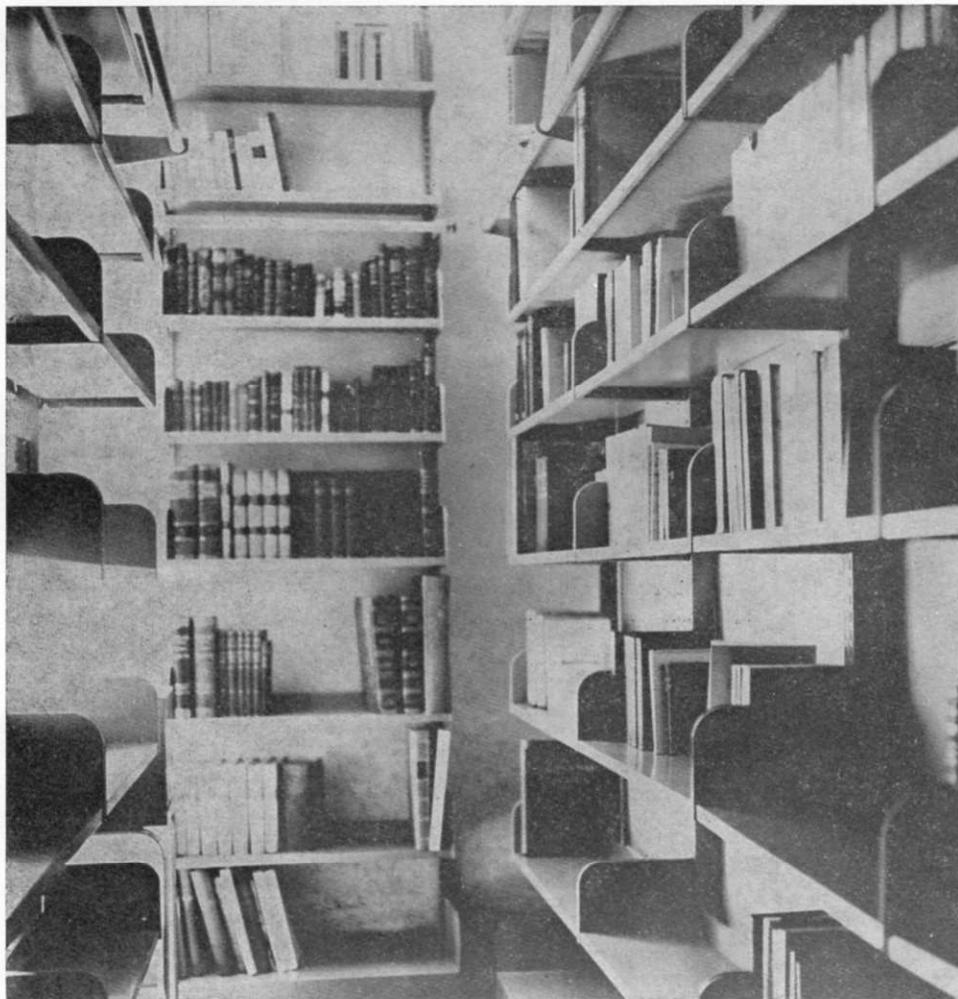
## BIBLIOTECA PROFESSORI

Portati a termine i lavori di sistemazione dei nuovi locali destinati alla Biblioteca e alla Sala di lettura, gli stessi sono stati modernamente arredati con scaffalatura metallica fornita dall'Amministrazione Provinciale, schedario, tavoli, ecc.

I volumi classificati secondo il sistema Dewy sono complessivamente n. 2943.

Nel 1965 con decreto del Ministro Segretario di Stato della P.I. la biblioteca dell'Istituto, già aperta al pubblico dal 1° gennaio 1963, è stata ammessa al prestito dei libri, con le Biblioteche Pubbliche Governative, con l'obbligo della reciprocità, per un quinquennio.

Tale concessione oltre ad accrescere il prestigio dell'Istituto, acquista una particolare importanza per una cittadina come Penne tagliata fuori dai maggiori centri di cultura in quanto offre la possibilità ai docenti di continuare i loro studi, di tenere aggiornata la loro preparazione, di evitare in definitiva la lenta agonia culturale, fenomeno abbastanza frequente e deprimente nella provincia.



*Biblioteca Professori*

PROVVEDITORATO AGLI STUDI  
P E S C A R A

Pescara, 15-2-1962

Prot. n. 1731  
risposta alla nota n. 561  
del 7-2-1962

Al Preside dell'Istituto Tecnico Comm.le  
« G. Marconi »  
P E N N E

Oggetto: Biblioteca scolastica

*Le esprimo il più vivo compiacimento per la lodevole iniziativa di aprire al pubblico la biblioteca di codesto Istituto con annessa sala di lettura.*

IL PROVVEDITORE AGLI STUDI  
F.to (Prof. U. Sorace Maresca)

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO  
per la Pubblica Istruzione

Veduto il regolamento per il prestito dei libri approvato con R.D. 25 aprile 1938, n. 774;

Veduta la domanda in data 26 aprile 1965, con la quale il Preside dell'Istituto Tecnico Commerciale « G. Marconi » di Penne (prov. Pescara) chiede che sia concessa l'ammissione al prestito dei libri con le Biblioteche Pubbliche Governative alla Biblioteca Pubblica dell'Istituto sopraindicato con l'obbligo della reciprocità;

Veduto il parere favorevole emesso con nota del 28 aprile 1965 n. 556 del Soprintendente Bibliografico di Pescara;

D E C R E T A :

La Biblioteca Pubblica dell'Istituto Tecnico Commerciale « G. Marconi » di Penne (prov. Pescara) è ammessa al prestito dei libri con le Biblioteche Pubbliche Governative, con l'obbligo della reciprocità, per un quinquennio dalla data del presente decreto.

Le domande di prestito saranno firmate dal Preside dell'Istituto Tecnico Commerciale Prof. Dott. Mario Rosati.

Il presente decreto sarà pubblicato nel Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione.

ROMA, 25 giu. 1965

IL MINISTRO  
F.to Caleffi

Per Copia Conforme  
Il Direttore di Divisione  
(F.to illegibile)

L'Istituto è abbonato alle seguenti Riviste e giornali:

Gazzetta Ufficiale - Parte 1<sup>a</sup> — Giurisprudenza Italiana — Rivista di Scienze Economiche e Commerciali — Il Veltro — Rivista della Civiltà Italiana — La Nuova Antologia — Atlante — Rivista Italiana di Ragioneria — Idea — Rinnovarsi — Belfagor — Storia illustrata — Rivista di Legislazione Scolastica Comparata — Dialogos — Archimede — Rassegna dell'Istruzione Secondaria — Cultura e Scuola — Rassegna storica del Risorgimento — Rassegna di Cultura e Vita Scolastica — Scuola Viva — Discipline Umanistiche — Cronistoria — Le Scienze — Annali della P.I.

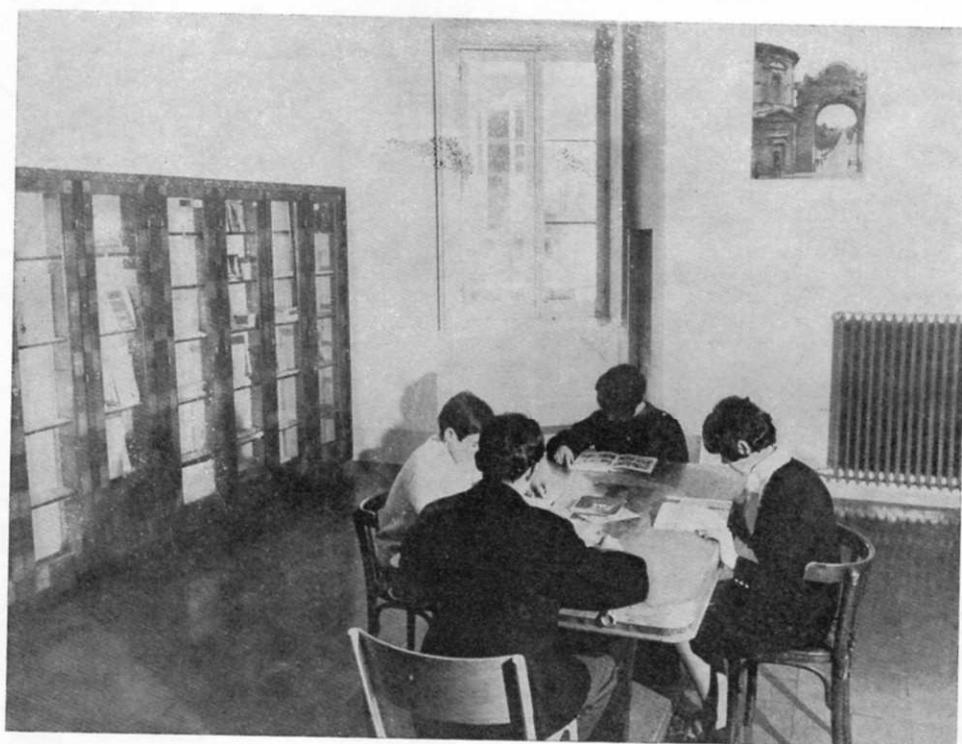
### BIBLIOTECA ALUNNI



*Biblioteca alunni*

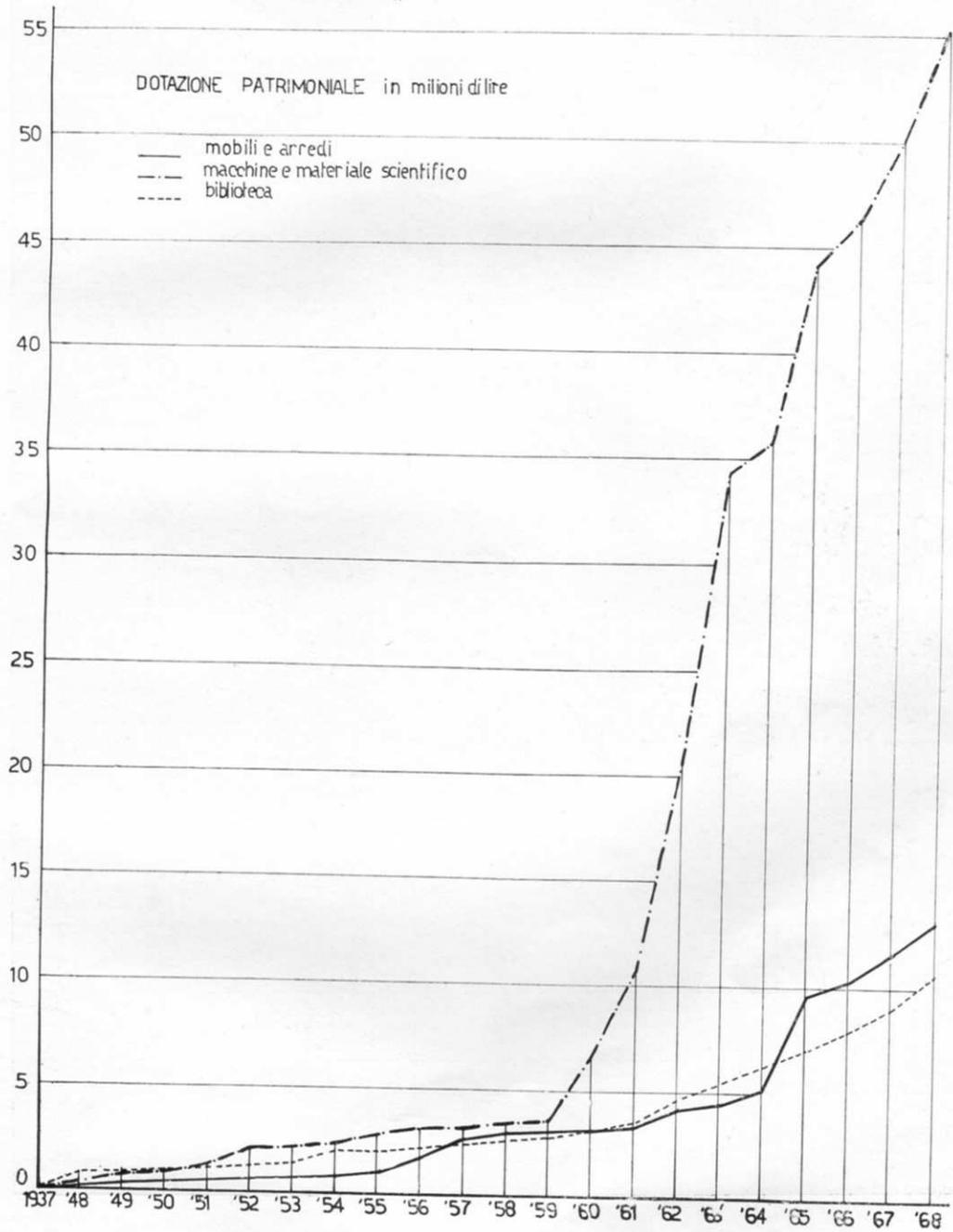
L'arricchimento e l'ammodernamento della Biblioteca degli Alunni si è presentata come una necessità urgente ed inderogabile per la particolare composizione della popolazione scolastica dell'Istituto, il 50% della quale giunge agli studi superiori come prima generazione e vive per lo più in ambienti ove gli unici libri sono quelli scolastici.

La Biblioteca conta complessivamente n. 2543 volumi e comprende una sezione « Francese » ed una sezione « Inglese ».

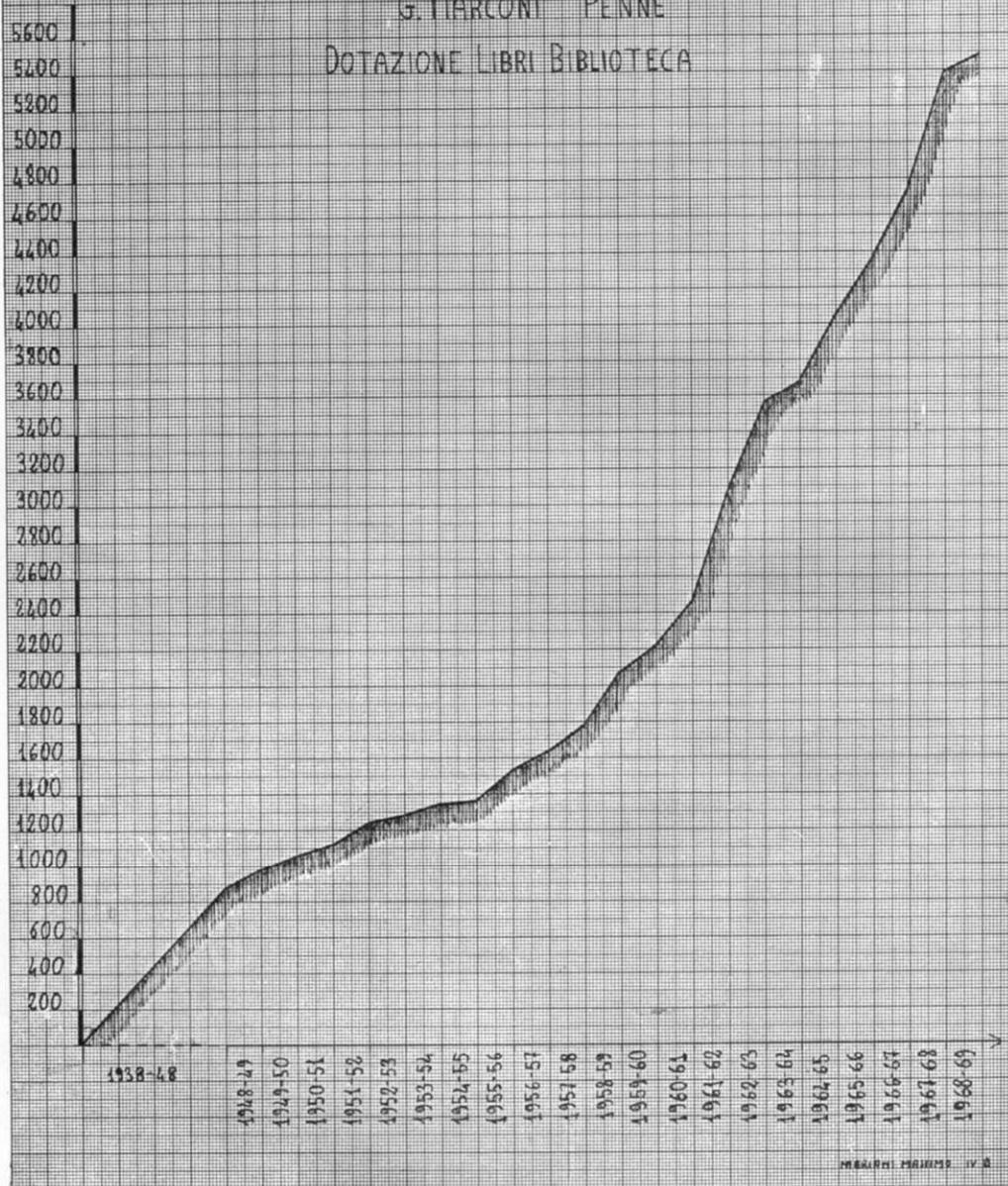


*Sala di lettura*

ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE  
"G. MARCONI"



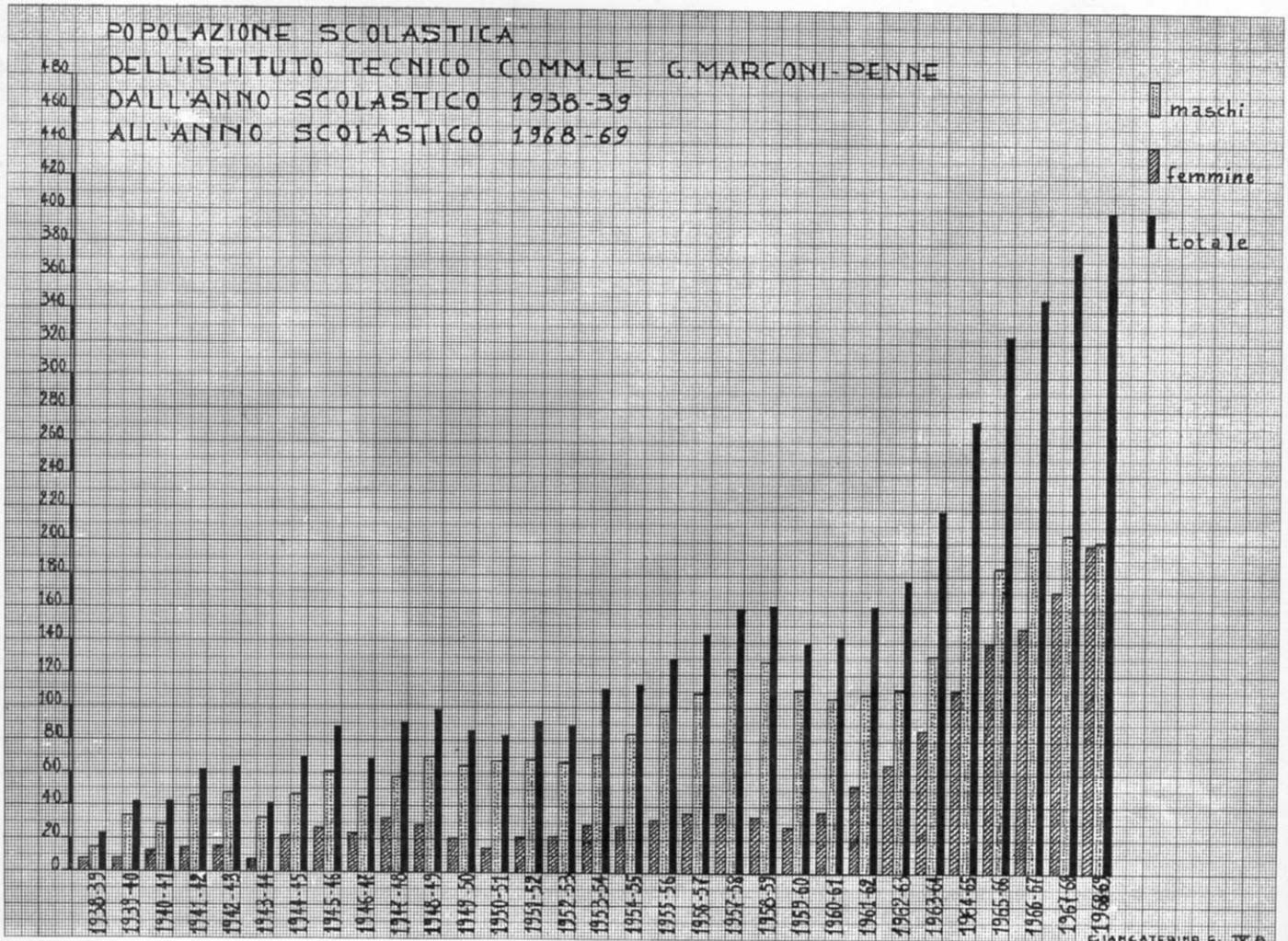
ISTITUTO TECNICO COMM.LE  
 "G. MARCONI" PENNE  
 DOTAZIONE LIBRI BIBLIOTECA



MILANO MARCONI IV B

## POPOLAZIONE SCOLASTICA

1953-54	. . . . .	N. 91	1954-55	. . . . .	N. 112
1938-39	. . . . .	N. 23	1955-56	. . . . .	N. 130
1939-40	. . . . .	N. 32	1956-57	. . . . .	N. 145
1940-41	. . . . .	N. 42	1957-58	. . . . .	N. 160
1941-42	. . . . .	N. 62	1958-59	. . . . .	N. 162
1942-43	. . . . .	N. 63	1959-60	. . . . .	N. 139
1943-44	. . . . .	N. 41	1960-61	. . . . .	N. 143
1944-45	. . . . .	N. 69	1961-62	. . . . .	N. 161
1945-46	. . . . .	N. 88	1962-63	. . . . .	N. 177
1946-47	. . . . .	N. 69	1963-64	. . . . .	N. 219
1947-48	. . . . .	N. 91	1964-65	. . . . .	N. 273
1948-49	. . . . .	N. 99	1965-66	. . . . .	N. 325
1949-50	. . . . .	N. 86	1966-67	. . . . .	N. 347
1950-51	. . . . .	N. 83	1967-68	. . . . .	N. 376
1951-52	. . . . .	N. 91	1968-69	. . . . .	N. 400
1952-53	. . . . .	N. 89			



## PROVENIENZA ALUNNI NEGLI ANNI SCOLASTICI

### 1948-49

1) Penne	N. 68	68,69%
2) Loreto Apr.	N. 9	9,09%
3) Picciano	N. 6	6,06%
4) Farindola	N. 6	6,06%
5) Civitella Cas.	N. 3	3,03%
6) Collecervino	N. 2	2,02%
7) Castigl. M. R.	N. 1	1,01%
8) Moscufo	N. 1	1,01%
9) Arsità	N. 1	1,01%
10) Bisenti	N. 1	1,01%
11) Cellino At.	N. 1	1,01%
	99	100,00%

### 1958-59

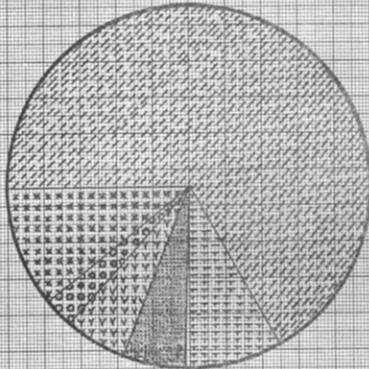
1) Penne	N. 83	51,25%
2) Loreto Apr.	N. 43	26,55%
3) Picciano	N. 5	3,09%
4) Moscufo	N. 5	3,09%
5) Montesilv.	N. 4	2,47%
6) Villa C.	N. 4	2,47%
7) Collecervino	N. 3	1,85%
8) Castigl. M. R.	N. 3	1,85%
9) Farindola	N. 2	1,24%
10) Spoltore	N. 2	1,24%
11) Civitella C.	N. 2	1,24%
12) Monteb. di B.	N. 1	0,61%
13) Vestea	N. 1	0,61%
14) Pianella	N. 1	0,61%
15) Castilenti	N. 1	0,61%
16) Pescara	N. 1	0,61%
17) Giulianova	N. 1	0,61%
	162	100,00%

### 1968-69

1) Penne	N. 180	45,00%
2) Loreto Apr.	N. 92	23,00%
3) Picciano	N. 24	6,00%
4) Castigl. M. R.	N. 23	5,75%
5) Monteb. di B.	N. 17	4,25%
6) Moscufo	N. 16	4,00%
7) Farindola	N. 16	4,00%
8) Collecervino	N. 9	2,25%
9) Villa C.	N. 7	1,75%
10) Vestea	N. 7	1,75%
11) Pianella	N. 3	0,75%
12) Arista	N. 3	0,75%
13) Civitella C.	N. 1	0,25%
14) Bisenti	N. 1	0,25%
15) Castilenti	N. 1	0,25%
	400	100,00%

# ISTITUTO TECNICO OMNILE "G. MARCONI" PENNE

ANNO SCOLASTICO 1948-49



PROVENIENZA ALUNNI



PENNE



LORETO APRUTINO

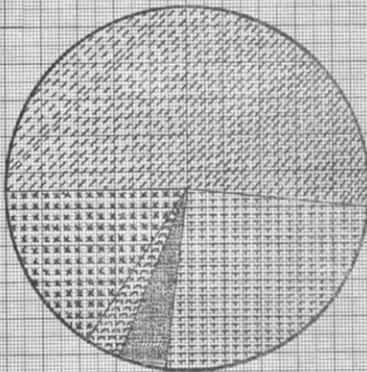


PICCIANO



CASTIGLIONE M.R.

ANNO SCOLASTICO 1958-59



MONTEBELLO di BERTONA



MOSCUFO

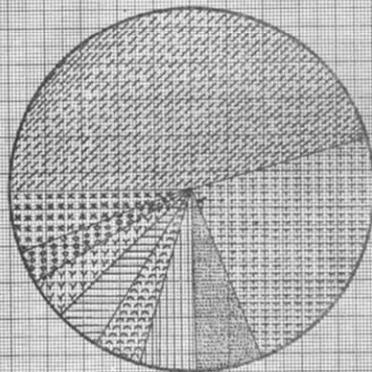


FARINDOLA



COLLECORA

ANNO SCOLASTICO 1968-69



VILLA CELIERA

VESTERA

PIANELLA

ARSITA

CIVITELLA CASANOVA

BISENTE

CASTILENTI

CELLINO ATTANASIO

SPOLTORE

GIULIANOVA

MONTE SILVANO

PESCARA

ISTIT. A.T.E.D.S.

## **ABILITATI**

### **ISTITUTO TECNICO «G. MARCONI»**

#### **Anno Scolastico 1939-40**

- 1) Castiglione Brando

#### **Anno Scolastico 1940-41**

- 1) Fucci Ivonne
- 2) Pantaleone Italo
- 3) Anelli Francesco
- 4) Angelozzi Tonino
- 5) Bianco Paolo
- 6) Bonanni Paolo
- 7) Botta Antonio
- 8) Carticci Tommaso
- 9) De Gregorio Antonio
- 10) Del Signore Enrico
- 11) D'Isidoro Vittorio
- 12) Di Teodoro Antonio
- 13) Di Virgilio Giacinto
- 14) Fantucci Arturo
- 15) Iommarini Giuseppe
- 16) Ibba Francesco
- 17) Laurenti Duilio
- 18) Lucrezi Gaetano
- 19) Morelli Vincenzo
- 20) Paluzzi Tullio
- 21) Pietrangeli Galdino
- 22) Pomante Mario
- 23) Sacchetti Nicodemo
- 24) Tedeschi Raffaello
- 25) Torre Francesco
- 26) Tucci Ettore
- 27) De Martiis Lodovico
- 28) Falone Pasquale
- 29) Giamberardino Raffaele
- 30) Iaselli Raffaele
- 31) Pagliani Enrico

#### **Anno Scolastico 1941-42**

- 1) Cantagallo Claudio
- 2) Ciulli Rosaria
- 3) D'Alfonso Mario
- 4) Della Pelle Antonietta
- 5) Di Marco Iole
- 6) Di Muzio Vincenzo
- 7) Orsini Alfredo
- 8) Zazzara Gaetano
- 9) De Ovidiis Ugo
- 10) Barrucci Salvatore
- 11) Ferri Gabriele
- 12) Anchino Antonio
- 13) Anselmi Arnaldo
- 14) Aquila Giovanni
- 15) Cappa Mario
- 16) Collo Mario Giorgio

- 17) Corà Bruno
- 18) Covitti Alberto
- 19) Di Blasio Evo
- 20) Di Peco Alfonso
- 21) Frondaroli Francesco
- 22) Lucianetti Silvio
- 23) Quaranta Ciro
- 24) Rosa Domenico
- 25) Rosato Ernesto
- 26) Sericchi Nestore
- 27) Siniscalco Peppino Rosario
- 28) Terrilli Ezio
- 29) Valeriani Amerigo
- 30) Fazzini Modesto
- 31) Villani Mario
- 32) Di Iorio Umberto
- 33) Grammonio Giuseppe

#### **Anno Scolastico 1942-43**

- 1) Barone Donato
- 2) Cantagallo Mario
- 3) Di Carmine Walter
- 4) Masi Lamberto
- 5) Pomponi Nazareno
- 6) Tontodonati Ariosto
- 7) Bonanni Alfredo
- 8) Faricelli Otello
- 9) Mancini - Rossetti Elio
- 10) Pellegrini Alberto
- 11) Plevano Enzo
- 12) Rastelli Camillo

#### **Anno Scolastico 1943-44**

- 1) Amoroso Luigi
- 2) Barboni Maria
- 3) Brandolini Armida
- 4) Cantagallo Adelmo
- 5) Cantagallo Dante
- 6) Core Alberto
- 7) D'Annunzio Elio
- 8) D'Annunzio Pietro
- 9) Di Federico Nando
- 10) Di Nino Quirino
- 11) Esquilino Marcello
- 12) Marcelli Giovanna
- 13) Tassone Silvio
- 14) Bozzi Francesco
- 15) Brandolini Angelo
- 16) Catitti Alessandro
- 17) Del Trecco Onorina
- 18) Dolceamore Vincenzo
- 19) Panocchia Nicola
- 20) Volpone Spartaco

**Anno Scolastico 1944-45**

- 1) Archivio Olga
- 2) Di Nicola Irma
- 3) Di Zio Antonietta
- 4) Izzuti Elisa
- 5) Tommaselli Pietro
- 6) Barbacane Carmela
- 7) Di Giovanni Raffaele
- 8) Falini Fulvio
- 9) Foschini Rocco
- 10) Marcotullio Dante

**Anno Scolastico 1945-46**

- 1) Colleluori Gino
- 2) D'Alfonso Guido
- 3) D'Arcangelo Ladislao
- 4) D'Armi Raffaele
- 5) Iacomacci Danilo
- 6) Mazzella Vincenzo
- 7) Nenni Vincenzo
- 8) Polidoro Mario
- 9) Scatozza Antonio
- 10) Zoccolante Maria Teresa
- 11) Di Filippo Guerino
- 12) Palladoro Fernando

**Anno Scolastico 1946-47**

- 1) Bevilacqua Lucia
- 2) Colasante Guannino
- 3) Cantagallo Irma
- 4) De Simone Elena
- 5) Evangelista Antonio
- 6) Maranini Filiberto
- 7) Planamente Numidia
- 8) Profeta Alfonso
- 9) Prugnoli Giovanni
- 10) Scarapellini Giovanni
- 11) Severo Danilo
- 12) Toppeta Onello
- 13) Cantagallo Giuliano

**Anno Scolastico 1947-48**

- 1) Caffarelli Giacinta
- 2) Cardone Alfredo
- 3) D'Angelo Bruno
- 4) De Luca Fulvia Adriana
- 5) D'Ercole Durando
- 6) D'Ercole Umberto
- 7) Grande Elisabetta
- 8) Marcotullio Pietro
- 9) Mascioli Temistocle
- 10) Stocco Francesco

**Anno Scolastico 1948-49**

- 1) Babbi Giulio
- 2) Benimeo Wanda
- 3) Cantagallo Elio

- 4) Cantagallo Lucia
- 5) Carancia Anna Maria
- 6) D'Armi Emilio
- 7) Di Carlantonio Mario
- 8) Di Clemente Tommaso
- 9) Di Marco Marcello
- 10) Di Pasquantonio Pia
- 11) Di Simone Gabriele
- 12) Di Zio Giovanna
- 13) Di Zio Maria
- 14) Labricciosa Antonio
- 15) Perilli Antonio
- 16) Polidoro Orlando
- 17) Puccella Vinicio
- 18) Rinaldi - Pasquali Miriam

**Anno Solastico 1949-50**

- 1) Antocci Arturo
- 2) Barbarossa Mario
- 3) Bellucci Dante
- 4) Cardone Dina
- 5) Di Benedetto Aldo
- 6) Di Bonaventura Nicola
- 7) Di Gama Filomena
- 8) Di Loreto Nazareno
- 9) Di Pasquantonio M. Vincenzo
- 10) Di Simone Domenico
- 11) Di Tonno Liberato
- 12) Fornarola Sergio
- 13) Marcelli Bruno
- 14) Modesti Ettore
- 15) Pastore Gabriele
- 16) Silvi Lilla
- 17) Vecchiotti Carmela

**Anno Scolastico 1950-51**

- 1) Acciavatti Rolando
- 2) Belloni Giovanni
- 3) Caramanico Mario
- 4) Di Giovacchino Oraldo
- 5) Di Muzio Cleto
- 6) Di Sabatino Fernanda
- 7) Di Silvestre Emilio
- 8) Frasca Antonio
- 9) Marcelli Corrado
- 10) Mascioli Florindo

**Anno Scolastico 1951-52**

- 1) Ambrosini Fernanda
- 2) Brindisi Renato
- 3) Cantagallo Saul
- 4) Carancia Dante
- 5) De Simone Maria
- 6) Di Costanzo Mario
- 7) Di Norscia Maria Assunta
- 8) Di Teodoro Giovanni
- 9) Dolceamore Elvio
- 10) Fenini Gianni

- 11) Gnoli Giuseppe
- 12) Grande Camillo
- 13) Marcotullio Lucio
- 14) Mulciri Antonio
- 15) Pacchione Curzio
- 16) Rossi Vincenzo
- 17) Tabilio Antonino

**Anno Scolastico 1952-53**

- 1) Caramanico Adelia
- 2) Delli Colli Mario
- 3) D'Epifanio Arnaldo
- 4) De Sanctis Germano
- 5) Forasassi Giannantonio
- 6) Frattone Nicola
- 7) Garbuglia Rosina
- 8) Ranalli Armando
- 9) Sciamanda Cesare
- 10) Gallese Giuseppina
- 11) Di Carmine Attilio

**Anno Scolastico 1953-54**

- 1) Brindisi Maria Luisa
- 2) D'Angelo Giuseppe
- 3) Della Valle Cristina
- 4) Di Silvestre Clementino
- 5) Di Teodoro Giuliana
- 6) Fiore Giulio
- 7) Livi Leonardo
- 8) Marcelli Anna
- 9) Marconi Antonio
- 10) Mazzone Umberto
- 11) Nobilio Vincenzo
- 12) Palombaro Paolo
- 13) Scatozza Silvio
- 14) Toppeta Bernardo
- 15) Zanetti Oretta

**Anno Scolastico 1954-55**

- 1) Blasiotti Antonio
- 2) Ciarcelluti Domenico
- 3) Cipriani Pasquale
- 4) Del Rocino Remo
- 5) Di Giampaolo Giuliano
- 6) Di Giorgio Paride
- 7) Di Simone Dionisio
- 8) Di Tonno Alessio
- 9) Orlando Alberto
- 10) Pilone Luigi
- 11) Silvestri Donato
- 12) Verri Pierino

**Anno Scolastico 1955-56**

- 1) Aquilini Giulio
- 2) Benedetti Mario
- 3) Carancia Amedeo
- 4) Colazilli Mario
- 5) D'Adamo Eva

- 6) D'Agostino Italo
- 7) D'Angelo Antonio
- 8) D'Assergio Bianca
- 9) Di Benedetto Romano
- 10) Di Carlo Gianni
- 11) Di Giorgio Nello
- 12) Di Teodoro Sandra
- 13) Di Teodoro Vera
- 14) Di Zio Ranieri
- 15) Gallo Luigi
- 16) Mandò Bruna
- 17) Miscellaneo Gabriele
- 18) Montauti Remo
- 19) Ridolfi Gaetano
- 20) Rossi Bice
- 21) Scozzese Learco

**Anno Scolastico 1956-57**

- 1) Di Luca Amerigo
- 2) Di Teodoro Ugo
- 3) Di Tonno Silvio
- 4) Di Zacomò Benito
- 5) Faieta Giuseppe
- 6) Gioacchini Giuliana
- 7) Marcelli Giacinto
- 8) Mariani Domenico
- 9) Napoletano Enrico
- 10) Ridolfi Domenico
- 11) Rosati Luciano
- 12) Rossi Laura
- 13) Savini Mario
- 14) Tavola Eduardo

**Anno Scolastico 1957-58**

- 1) Acciavatti Carlo
- 2) Cazzatello Mario
- 3) Di Bernardo Giuliano
- 4) Granchelli Giuseppe
- 5) Iezzi Danilo
- 6) Marcelli Clara
- 7) Mariotti Rocco
- 8) Mattucci Italo
- 9) Pavone Guglielmo
- 10) Pavone Maddalena
- 11) Rossi Giuseppe

**Anno Scolastico 1958-59**

- 1) Agresta Annamaria
- 2) Bianchini Michele
- 3) Calistra Rossana
- 4) Colangelo Guido
- 5) Cretara Antonio
- 6) De Matteis Leandro
- 7) Di Addario Angelo
- 8) Di Giorgio Antonio
- 9) Di Luca Angela
- 10) Giovannetti Assunta

- 11) Izzi Bruno
- 12) Izzuti Angela
- 13) Mancini Paolo
- 14) Marcotullio Maria Teresa
- 15) Marini Lorenzo
- 16) Monteverde Vincenzo
- 17) Moretti Annunzio
- 18) Patrizzii Carlo
- 19) Romano Liliana
- 20) Scatozza Luigi
- 21) Schiappa Giuseppe
- 22) Scurti Tommaso
- 23) Serafini Angelo
- 24) Sergiacomo Maria Nicolina
- 25) Silvestri Arnaldo
- 26) Tartaglia Franca
- 27) Valente Giovanni
- 28) Vellante Amelia

**Anno Scolastico 1959-60**

- 1) Aquilini Italo
- 2) Buccella Zopito
- 3) Cantagallo Piero
- 4) Cantagallo Romano
- 5) Cazzatello Giancarlo
- 6) Chiola Gabriele
- 7) Chiola Gabriele Mario
- 8) Ciulli Ottavio
- 9) D'Andrea Olindo
- 10) Danese Fedele
- 11) D'Epifanio Roberto
- 12) Di Matteo Vittorio
- 13) Di Norscia Lucio
- 14) Liberatore Emma
- 15) Mancini Nicola
- 16) Nobilio Antonio
- 17) Partenza Ernesto
- 18) Procacci Antonio
- 19) Ridolfi Giancarlo
- 20) Sadori Isidoro
- 21) Salvatorelli Tosia
- 22) Toppeta Alfredo
- 23) Valleriani Maria
- 24) Zivelli Donato

**Anno Scolastico 1960-61**

- 1) Acciavatti Manfredi
- 2) Agresta Adelchi
- 3) Angelucci Giovanni
- 4) Angelucci Rosa Maddalena
- 5) Antico Renata
- 6) Carusi Maria Luisa
- 7) Chiavaroli Arnaldo
- 8) Cipriani Francesco
- 9) Core Giacinto
- 10) Core Venanzio
- 11) D'Adamo Maria Luisa
- 12) D'Attilio Livio
- 13) De Luca Lucio

- 14) Di Blasio Luciana
- 15) Di Camillo Maria Immacolata
- 16) Di Cesare Antonio
- 17) Di Primo Bruno
- 18) Di Teodoro Gabriele
- 19) Di Zio Giuliana
- 20) Evangelista Gaetano
- 21) Falone Angela
- 22) Luciani Saverio
- 23) Metichicchia Milvio
- 24) Mirabilio Luigi
- 25) Pavone Pia
- 26) Pierdomenico Alfredo
- 27) Santamicone Gianfranco
- 28) Scatozza Vittorio
- 29) Sergiacomo Carmine
- 30) Sergiacomo Giannino
- 31) Soccio Osmanno
- 32) Soccio Zopito
- 33) Vignetti Silverio
- 34) Florio Armando
- 35) Tabilio Giuseppe

**Anno Scolastico 1961-62**

- 1) Bompensa Luigi
- 2) Cantagallo Celestino
- 3) Cauti Pierino
- 4) Cerretani Fernando
- 5) Colantonio Giorgio
- 6) D'Angelo Romolo
- 7) D'Anselmo Romano
- 8) Di Cesare Maria
- 9) Di Donato Euclide
- 10) Di Giandomenico Gabriele
- 11) D'Intino Sandro
- 12) Di Pietro Francesco
- 13) Di Rocco Tiziano
- 14) Fiore Francesco
- 15) Fuschini Mario
- 16) Iezzi Enrico
- 17) Iezzi Lanfranco
- 18) Mazzella Giancarlo
- 19) Micolitti Francesco
- 20) Moretti Maria Rosaria
- 21) Morlupo Gaetano
- 22) Muscella Angelo
- 23) Napoletano Gabriele
- 24) Sardini Giovanna
- 24) Valentini Gaetano
- 26) Zivelli Nino

**Anno Scolastico 1962-63**

- 1) Acconciamesa Gaetano
- 2) D'Agostino Antonio
- 3) Di Martino Michele
- 4) Di Paolo Paolo
- 5) Di Pietro Roberto
- 6) Di Primo Franco

- 7) Di Rocco Nicola
- 8) Di Rocco Renato
- 9) Di Tonno Carlo
- 10) Di Vincenzo Ghislano
- 11) Di Zio Rosanna
- 12) Giammarini Domenico
- 13) Giancola Giuseppe
- 14) Liberatore Rosaria
- 15) Nobile Antonio
- 16) Nobile Enzo
- 17) Rapone Fioravante
- 18) Sangiorgio Giuseppe
- 19) Taricani Antonietta
- 20) Trequadrini Salvatore
- 21) Violante Nino

**Anno Scolastico 1963-64**

- 1) Campese Gabriele
- 2) Cardone Ezio
- 3) Cauti Rita
- 4) D'Angelo Mario Gabriele
- 5) De Ascanis Paolo
- 6) De Fabritiis Sergio
- 7) Denaro Amilcare
- 8) Di Gaetano Lilia
- 9) Di Zacomò Maria Gabriella
- 10) Grande Giuseppina
- 11) Laguardia Ezio
- 12) Mancini Renzo
- 13) Marcotullio Francesco
- 14) Minati Felice
- 15) Morretti Francesco
- 16) Patriarca Maria Laura
- 17) Pavone Vincenzo
- 18) Rossi Maria Teresa
- 19) Silvestri Aristide

**Anno Scolastico 1964-65**

- 1) Ammazalorso Maria Teresa
- 2) Bellante Pia
- 3) Chiappino Evalda Gianna
- 4) Chiappini Lorenzo
- 5) Ciarcelluti Mario
- 6) D'Agostino Anna Maria
- 7) D'Attilio Corradino
- 8) Di Claudio Luigi
- 9) Di Norscia Elisa
- 10) Di Pietro Giorgio
- 11) Di Stefano Antonio
- 12) Foschini Lucia
- 13) Giovanetti Antonietta
- 14) Giovanetti Bruno
- 15) Grande Rosa Anna
- 16) Grosso Felice Antonio
- 17) Olivieri Sabatino
- 18) Procacci Silvano Attilio
- 19) Valleriani Edda
- 20) Zicola Donato

**Anno Scolastico 1965-66**

**Classe 5-A**

- 1) Anselmi Liliana
- 2) Astolfi Settimio
- 3) Cantagallo Fernanda
- 4) D'Amico Maria
- 5) De Luca Maria Angela
- 6) Di Quinzio Leda
- 7) Esquilino Fernando
- 8) Evangelista Rocco
- 9) Florio Maria Ludovica
- 10) Giammarino Maria Addol.
- 11) Giovanetti Clementino
- 12) Ingarao Roberto
- 13) Montesano Carmelo Pasquale
- 14) Nobile Orazio
- 15) Padula Roberto
- 16) Reggimenti Marisa Filomena
- 17) Ricci Bruno
- 18) Rossi Angelina
- 19) Rossi Francesco
- 20) Sansevero Bruno
- 21) Scatozza Luciana
- 22) Volpone Juana

**Classe 5 - B**

- 1) Biferi Graziano
- 2) Celupica Marisa
- 3) Chiappini Concetta
- 4) Chiavaroli Assunta
- 5) Chiavaroli Marisa
- 6) Colasante Silvia
- 7) D'Alessandro Nazareno
- 8) D'Angelo Assunta
- 9) Della Rovere Antonio
- 10) Di Cesare Mario
- 11) Evangelista Enzo
- 12) Fabbrizio Rita
- 13) Franchi Zopito
- 14) Fusti Francesco
- 15) Garofalo Silvio
- 16) Giovannetti Silvana
- 17) Lucci Emidio
- 18) Maranca Antonio
- 19) Mazzella Liliana
- 20) Primiani Giulia
- 21) Sablone Gabriele
- 22) Taricani Pasquale
- 23) Torlonia Antonio

**Anno Scolastico 1966-67**

**Classe 5 - A**

- 1) Ambrosini Nicolino
- 2) Battistello Mario
- 3) Chiavaroli Vera
- 4) Ciarcelluti Alfredo
- 5) Colella Alfiero

- 6) D'Angelo Enrica
- 7) Di Domenico Evangelista
- 8) Di Fabrizio Donato
- 9) Di Giovanni Mario
- 10) Di Gregorio Anna Maria
- 11) Di Pietrantonio Fernando
- 12) Di Vincenzo Lina
- 13) Felzani Mario
- 14) Labricciosa Anna Lisa
- 15) Leopardi Anna Maria
- 16) Lucci Anna Maria
- 17) Monaco Sergio
- 18) Rosetti Rossana
- 19) Sacco Francesco
- 20) Zizi Carina

**Classe 5 - B**

- 1) Antonacci Luciano
- 2) Campese Nicola
- 3) Carota Nanda
- 4) Colangelo Giuseppe Guido
- 5) De Luca Laura
- 6) Di Donato Maria Francesca
- 7) Di Donato Marino Mario
- 8) Di Giulio Giuliano
- 9) Di Nino Rocco
- 10) Di Teodoro Antonietta
- 11) Di Zio Antonio
- 12) Gargano Elisa
- 13) Labricciosa Giovanna
- 14) Napoletano Isabella
- 15) Napoletano Maria Pia
- 16) Riccitelli Vincenzo
- 17) Triozzi Tonino
- 18) Troiano Giuliana
- 19) Di Felice Umberto

**Anno Scolastico 1967-68**

**Classe 5-A**

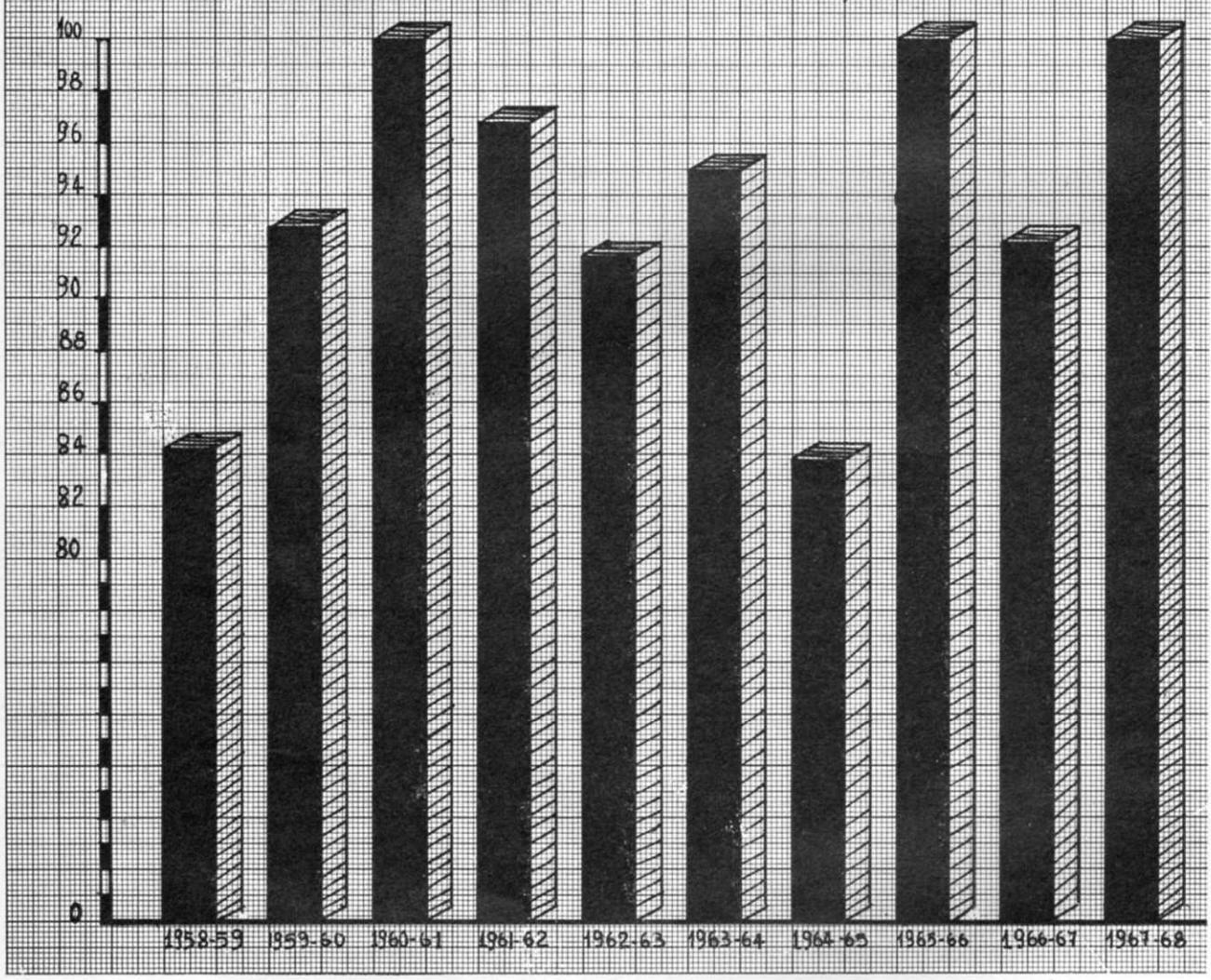
- 1) Acciavatti Fausto
- 2) Bianchini Antonio

- 3) Cipollone Giuseppe
- 4) D'Aurelio Antonio
- 5) De Luca Vincenzo
- 6) Di Camillo Claudia
- 7) Di Fabrizio Fiorinda
- 8) Di Sabatino Celestina
- 9) Di Silverio - Carulli Angelo
- 10) Elvioni Giovanni
- 11) Grosso Rosanna
- 12) Labbro - Francia Giulio
- 13) Leone Gabriella
- 14) Maranca Adalgisa
- 15) Moretti Giuseppe
- 16) Padula Enea
- 17) Passeri Bruno
- 18) Passerini Paolo
- 19) Ranalli Francesco
- 20) Salvatorelli Caterina

**Classe 5 - B**

- 1) Borgheggiani Filomena
- 2) Colasante Alessandro
- 3) Costantini Edmondo
- 4) De Bonis Nicola
- 5) D'Eugenio Gerarda
- 6) Di Bernardo Mafalda
- 7) Di Giampaolo Luciana
- 8) Di Giovacchino Vincenzo
- 9) Di Luca Sandro
- 10) Di Silverio Sergio
- 11) Falcucci Antonio
- 12) Giannetti Angela
- 13) Grima Roberto
- 14) Labricciosa Lando
- 15) Longaretti Antonietta
- 16) Marcella Evelina
- 17) Mazzatenta Filomena
- 18) Pannese Vincenzo
- 19) Ridolfi Secondina
- 20) Tontodimamma Angelo

ISTITUTO TECNICO COMM.LE G. MARCONI - PENNE  
PERCENTUALE ABILITATI NEL DECENNIO 1958-59/1967-68



## I PRESIDI DELL' ISTITUTO

Prof. Dott. ROCCELLA Giacomo	— Anno scolast. 1938-39
Prof. Dott. GALEOTTI Virgilio	— Anno scolast. 1939-40
Prof. Dott. NANNI Nino	— dall'anno 1940-41 all'anno 1942-43
Prof. Dott. GALLIPPI Alberto	— dall'anno 1943-44 all'anno 1944-45
Prof. Dott. ZODDA Giuseppe	— dall'anno 1945-46 all'anno 1946-47
Prof. Dott. BARLAAM Vittorino	— dall'anno 1947-48 all'anno 1948-49
Prof. Dott. GARRANI Giuseppe	— dall'anno 1949-50 all'anno 1953-54
Prof. Dott. ROSATI Mario	— dall'anno 1954-55

## CONSIGLI DI AMMINISTRAZIONE

### Commissari Governativi

Comm. Dott. Tucci Nicola	— dal 14-12-1935 al 30-10-1941
Notaio Dott. LENZI Berardo	— dal 31-10-1941 al 25- 9-1944
Giudice Dott. DI CIO' Tommaso	— dal 26- 9-1944 al 2-10-1946
Prof. Dott. COMUNE Pietro	— dal 3-10-1946 al 23-10-1947

### Presidenti

Dott. QUINTILIANI Aminta	— dal 24-10-1947 al 15-10-1960
Dott. Ing. CARASSAI Amedeo	— dal 11- 3-1961 al 3-10-1964
Dott. PERILLI Luigi	— dal 5-10-1964 al 4-10-1968

## GIORNATA DELL' ISTRUZIONE TECNICA



MINISTERO DELLA P.I.  
Centro Didattico Nazionale  
per l'Istruzione Tecnica e Profesionale  
R O M A

Roma, 1-6-1960

Alla Presidenza dell'Istituto  
Tecnico Comm.le « G. Marconi »

P E N N E

Prot. n. 6623/TC

Oggetto: Giornata dell'Istruzione Tecnica.

*Si è esaminato il materiale fotografico e gli articoli dei giornali allegati alla relazione sulla Giornata dell'Istruzione Tecnica e si prende atto con compiacimento della sua riuscita.*

*Si inviano pertanto le più vive congratulazioni alla S.V. ed ai suoi Collaboratori per la piena riuscita della iniziativa opportuna ed utilissima per gli allievi e per la scuola.*

IL DIRETTORE DEL CENTRO  
f.to (Ciriaco D'Elia)

## **RELAZIONE SULLA GIORNATA DELL' ISTRUZIONE TECNICA**

Domenica 15 maggio u.s., secondo il programma che era stato comunicato, si è svolta, in questo Istituto, la Giornata dell'Istruzione Tecnica.

Alla cerimonia inaugurale sono intervenute oltre al Signor Provveditore agli Studi tutte le autorità civili e religiose della provincia.

Numerosi i telegrammi e le lettere di adesione e di plauso di altre personalità.

La manifestazione comprendeva:

- a) una Rassegna didattica allestita dagli alunni;
- b) l'inaugurazione della Banca Cooperativa dello Studente e del Gabinetto Medico-Scolastico;
- c) il 1° raduno di tutti gli ex alunni diplomati dell'Istituto.

Per l'allestimento della Rassegna, gli alunni delle varie classi, singolarmente o a gruppi, guidati e consigliati dai Professori, avevano messo a punto molte Relazioni, esercitazioni, statistiche, inchieste, ricerche, ecc. relative a tutte le discipline insegnate nell'Istituto Tecnico.

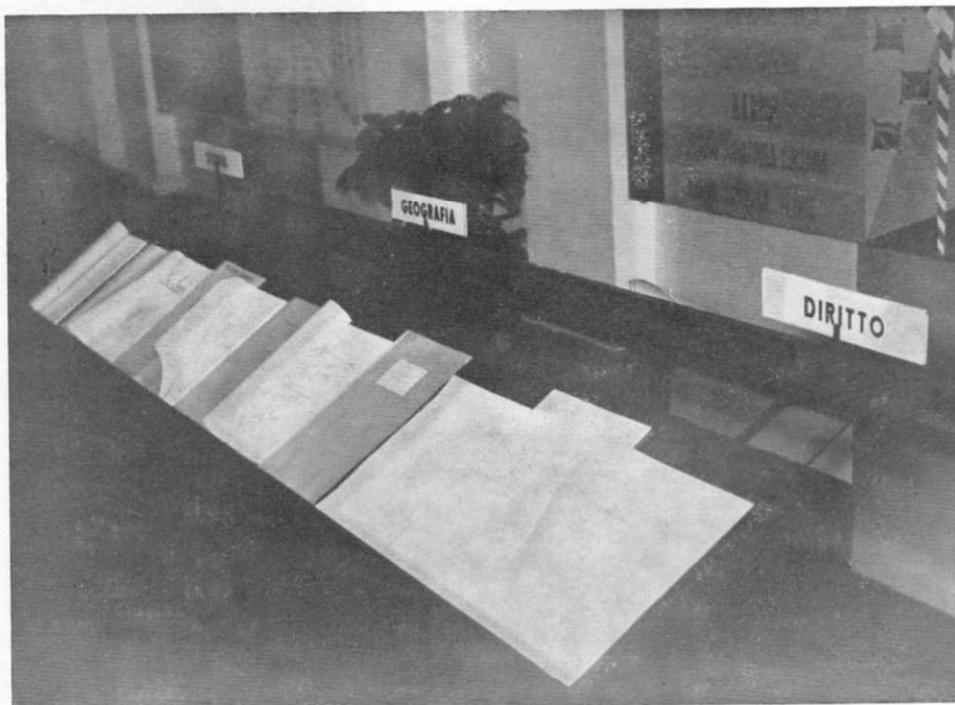
I lavori, opportunamente scelti, sono stati presentati al pubblico in piccoli eleganti stands, in cui tutte le materie erano rappresentate: dalla Religione alla Dattilografia. Due registratori a nastro riportavano conversazioni di alunni, in Inglese e in Francese, intorno ad argomenti veri: commercio, industria, M.E.C. ecc.; tanto la Banca quanto il Centro Contabile Olivetti hanno funzionato per l'intera giornata. Completavano la Rassegna sei tabelloni su cui erano statisticamente riassunte la vita e l'attività dell'Istituto nell'ultimo decennio.

La mostra ha ottenuto un successo assai notevole. Le autorità e numeroso pubblico si sono soffermati, con attenzione, presso i vari stands, chiedendo e ottenendo spiegazioni dagli alunni.

Particolare interesse ha suscitato poi lo svolgersi delle attività sia degli alunni impegnati nella Banca che di quelli addetti alla contabilità meccanizzata e alla contabilità a ricalco.

Gli ex alunni, oltre 250, convenuti da ogni parte d'Italia hanno constatato con vivo compiacimento quanto grande progresso sia stato compiuto in questi ultimi anni: trasformazione e rinnovamento dei locali, miglioramento delle attrezzature scientifiche, dei sussidi didattici e delle attrezzature specifiche e arricchimento di attività parascolastiche tali da favorire una preparazione professionale migliore e più adeguata alle future esigenze di lavoro.

Vasta l'eco dei consensi: stampa e radio-Pescara ne hanno diffusamente parlato. Si può concludere che la Giornata dell'Istruzione Tecnica è stata assai utile come mezzo per diffondere tra il pubblico del centro cittadino e dei centri vicini la conoscenza delle finalità degli Istituti Tecnici Commerciali e degli strumenti che essi hanno a loro disposizione per realizzarle.



Istituto Tecnico Statale Commerciale

"G. MARCONI"

————— Penne —————

Giornata

dell'Istruzione

Tecnica

**1<sup>a</sup> RASSEGNA DIDATTICA**

**15 MAGGIO 1960**

CASSA DI RISPARMIO  
DI PESCARA E LORETO APRUTINO  
Il Direttore Generale

Pescara, 16-5-1960

*Ill.mo Sig. PRESIDE*

*Dopo aver partecipato con vero piacere e con vivo interesse alla « Giornata dell'Istruzione Tecnica » indetta da Costo Spettabile Istituto, desidero farLe giungere espressioni di sincero compiacimento per la lodevolissima iniziativa.*

*Essa è di grande utilità ai giovani diplomati in ragonera, che ntenderanno orientare la loro attività al ramo bancario, e merita un particolare plauso che La prego di estendere a tutti i Suoi Collaboratori.*

*F.to illeggibile*

Signor Prof. MARIO ROSATI  
Preside dell'Istituto Tecnico  
Statale Commerciale « G. Marconi »



# 1° RADUNO EX STUDENTI A PENNE

da « IL TEMPO »

## Guidati dal ricordo della giovinezza ex studenti a convegno a Penne

Duecentocinquanta diplomati dell'Istituto tecnico commerciale, provenienti da tutta l'Italia, hanno visitato la rassegna didattica che è stata allestita dagli attuali allievi

Penne, 18

Egregiamente organizzato da un comitato di ex diplomati di tutte le leve dal '39 al '59 ha avuto luogo nella nostra città un raduno di ex studenti dell'Istituto Tecnico Commerciale.

Alla manifestazione pienamente riuscita, sono intervenuti 250 ragionieri attualmente disseminati in tutta Italia, richiamati dal pensiero nostalgico della scuola che li vide giovinetti, dall'ansia che di ritrovarsi con i compagni di un tempo per ricordare insieme le ore della spensierata giovinezza. Un nutrito gruppo di ex, attualmente residente all'estero, ha inviato a mezzo lettere, calorose adesioni alla manifestazione. E fra questi ex che in questa città e in questa scuola si sono formati ed ora onorano l'Istituto di provenienza, il rappresentante forse più qualificato ed il più degno per la nobiltà della missione che svolge, è Padre Massimo da Penne — rag. Francesco Bozzi — attualmente missionario cappuccino in Columbia. Padre Massimo ha inviato al comitato una nobilissima lettera di spirituale adesione al convegno misto ad una pungente nostalgia per i ricordi che la stessa evocava ed ha celebrato oggi 15 maggio, nella terra di missione, una S. Messa particolare per la migliore riuscita della manifestazione.

Pensiamo quindi che una parte del merito se il convegno è riuscito oltre ogni più ottimistica previsione, si deve con ragione anche a lui. Come abbiamo detto, al convegno sono stati presenti 250 diplomati e qualcuno ha portato con sé anche la moglie e i figli ai quali ha fatto da Cicerone in qualità di veterano della scuola. I più anziani non hanno nascosto la commozione nel ritrovarsi fra le cose care di un tempo mentre una infinità di ricordi lieti ed anche non lieti per le angustie delle difficoltà che incontravano nel corso degli studi si presentava nella loro memoria.



Gli « ex » della quinta commerciale 1958-59 in visita alla propria aula

A differenza di allora, hanno trovato oggi un Istituto veramente modello, modernamente attrezzato, abbellito e rammodernato. I vecchi e tremolanti banchi di un tempo che facevano tanto irretire il professore quando erano con maestria manovrati, non ci sono più; alle pareti le carte geografiche non sono più scolorite e sfrangiate; la cattedra dei professori non è più quella. I gabinetti scientifici sono stati rinnovati, la biblioteca è ora veramente tale e non una confusa raccolta di libri vecchi e polverosi. Ma ciò che li ha veramente impressionati è ora l'aria nuova che si respira nella scuola. Anche i rapporti fra docente e discente sono mutati, sono diventati più umani, più cordiali, quasi camerateschi. Non è stata solo la democrazia a portare questo nuovo soffio nelle scuole, ma un profondo, radicale mutamento di metodo e di didattica. I professori non si limitano più ad impartire lezioni teoriche, ma collaudano l'apprendimento nozionistico con le sperimentazioni pratiche. E, questi nuovi metodi di lavoro sono applicati in pieno nel nostro Istituto con diligenza ed intelligenza.

I dati sono quanto mai significativi e ne riportiamo alcuni: popolazione scolastica 1949-50 alunni n. 86; 1958-59 alunni 162; Biblioteca, 1949-50 voll. 1200; 1958-59 voll. 3400; abilitati nel decennio 1949-58 alunni 154, occupati nelle diverse attività: n. 143 ecc. Il pubblico che ha visitato la mostra didattica e la scuola è rimasto molto ben impressionato e prova ne fanno gli elogi e le congratulazioni delle superiori autorità scolastiche, degli uomini di cultura, dei dirigenti di istituti di credito, di complessi commerciali e industriali. Le foto che pubblichiamo forse più delle parole esprimono le attuali realizzazioni e di ciò va dato, senza equivoci e senza retorica, merito primo al Preside prof. Mario Rosati, uomo veramente all'altezza dei tempi che sente e vive i problemi della scuola e ad essa dà le sue migliori energie e la sua intelligente operosità.

Dopo il raduno gli ex allievi hanno consumato in piena allegria una colazione servita dal titolare dell'albergo Bettina nel salone della Società Operaia (g.c.); al levar delle mense, dopo il saluto augurale del Preside prof. Rosati, hanno parlato nell'ordine il Sindaco della città comm. Castiglione anche a nome dell'Amm.ne comunale ed il prof. Barlaam Preside del Liceo Scientifico. A nome degli ex il dott. Guido Ciarcelluti ha ringraziato il comitato per la bella e simpatica iniziativa formulando voti perché la stessa si ripeta anche negli anni futuri per mantenere vivo il ricordo della scuola e l'amore per la città di cui erano ospiti.

Fra le autorità intervenute abbiano notato: il Vescovo della Diocesi S. E. Mons. Antonio Iannucci, il Provveditore agli Studi dott. Alberto D'Onofrio, il Presidente della Amm.ne Prov.le prof. Giovanni Iannucci con l'assessore dott. Cutilli, il Sindaco della città comm. Pierino Castiglione, il rag. Brando Castiglione I. diplomato dell'Istituto in ordine di tempo, Direttore della Succ.le di Penne, il Comandante della Compagnia dei C.C. dott. Benedetto Portacci, il col. Giacomo Lombardi Commissario dell'Ospedale Civile, il prof. Paolo Forni Direttore dell'Ospedale Civile, il Medico scolastico dott. Emidio Ferrante, il prof. Pietra coordinatore dell'Ufficio Educazione Fisica e sportiva del Provveditorato agli Studi, il dott. Leone, medico scolastico provinciale, il maresciallo Angelucci comandante la Stazione dei CC., il comandante Polizia Stradale, il Comandante Brigata G. F., il Procuratore dell'Uff. Imposte e il Procuratore dell'Uff. del Registro, il prof. Vittorino Barlaam Preside del Liceo Scientifico, il prof. Della Valle direttore della Scuola d'Arte, la professoressa Maria Papa Preside della Scuola di Avviamento, il prof. Ciocca Preside dell'Istituto Tecnico di Chieti con la gentile signora e il professor Desiderio ordinario di Ragioneria, l'Assessore comunale prof. Di Nino, il Rappresentante dei commercialisti della provincia di Pescara dr. Arrigo Cantagallo, il dott. Antonio D'Assergio Commissario del consorzio acquedotto del Tavo, e tanti altri ai quali chiediamo venia per l'involontaria omissione. Hanno infine fatto pervenire l'adesione il dott. Aleardo Sacchetto Direttore Generale per l'Istruzione Tecnica, S. E. il Prefetto della Provincia dott. Mario Castellucci, il Preside prof. Giuseppe Garrani dell'Università di Messina, il Preside ing. Vincenzo Cellini dell'Istituto Professionale per l'industria e l'artigianato, il Preside D'Amato dell'Istituto Tecnico « G. Manthoné » di Pescara.

A. D. T.

## PALESTRA GINNASTICA

Dal discorso del Preside:

« ... mi par giusto attribuire un non piccolo valore alla realizzazione della Palestra che oggi inauguriamo.

Essa è la prima costruita in Penne, è funzionale, assolutamente idonea ad assolvere il compito preciso che ha e che è importante.

La considerazione in cui è tenuta l'Educazione Fisica subisce delle variazioni legate a concezioni di vita informantisi alle ideologie e al clima che esse instaurano.

Forse c'è stato un momento, abbastanza recente, in cui era di moda considerarla, nella scuola, disciplina se non superflua, certo secondaria rispetto a quelle che hanno per fine non la cultura fisica, ma quella intellettuale.

Oggi molti degli studi più profondi e più seri scelgono ad oggetto la personalità umana nella sua integrità e sono sorti o meglio sono stati avviati e approfonditi e ancora visti da un diverso angolo visuale ed illuminati da diversa luce, settori del sapere, se non nuovi, fino ad ora ignorati dai più.

Cognizioni che sono state fin qui riservate a pochi eletti, direi a segreti studiosi, sono entrate a far parte del patrimonio culturale comune.

Forse mai come oggi è stata esigenza profonda e generale il socratico: nosce te ipsum conosci te stesso.

Tutti ed in particolare noi educatori, ci rivolgiamo con appassionata e certo nobile curiosità a problemi psicologici dell'infanzia, della preadolescenza, della giovinezza, riconoscendo e forse inconsapevolmente ricercando con amore la no-



*Cerimonia inaugurale*

stra stessa cronaca intima nelle personalità che ci sono affidate, impegnati nello sforzo costante di evitare quegli errori che su di noi, in noi e da noi furono involontariamente commessi, perseguendo un ideale che può essere così definito con buona approssimazione: Aiutare a realizzarsi uomini migliori di noi, che abbiano tutti i mezzi per ottenere un proficuo adattamento sociale e conseguire l'equilibrio tra le varie facoltà che contraddistinguono l'uomo e ne fanno ciò che egli formalmente, cioè sostanzialmente è o deve essere.

La preziosa formula a cui oggi ci si ispira, la sintesi a cui si desidera dare vita effettiva è appunto l'equilibrio.

In questo che possiamo proclamare senza timore il nuovo umanesimo, alcuni valori del passato si ridimensionano pur conservando la loro efficacia o vitalità, altri acquistano un maggiore o migliore risalto.

Parlando dell'Educazione Fisica, non si può onestamente credere di aver detto tutto, ripetendo un'antica frase: « Mens sana in corpore sano » che pur tuttavia mantiene una sua buona efficacia espressiva a patto che la si animi di un ricco ed adeguato contenuto; all'Educazione Fisica infatti, la psicopedagogia attribuisce un grande e reale valore, non solo fisicamente correttivo, là dove di correggere sorga la necessità, ma terapeutico nella stessa personalità.

Per una rapida esemplificazione basta riflettere che molti giovani, probabilmente quasi tutti, si trovano a soffrire senza che essi stessi lo sappiano e senza che noi lo sappiamo di un eccesso di energia la quale non usata e utilizzata, provoca un doloroso ripiegamento e talvolta veri e propri squilibri psicomotori.

L'esercizio fisico ristabilisce in questi casi l'equilibrio, sia temporaneamente che definitivamente, scarica l'aggressività indirizzandola ad una lecita via di espansione, contribuisce ad eliminare l'insicurezza di sé in cui va ricercata la radice di molte forme di malessere spirituale e di insoddisfazione cronica, comuni assai nei nostri tempi o forse non più comuni che per il passato, ma certo meglio puntualizzate, per così dire, messe a fuoco.

Dall'Educazione Fisica è tutt'altro che bandita l'intelligenza, se non si vuole restringere il significato dell'intelligenza umana al campo unicamente scolastico o, su di un piano più elevato, speculativo.

L'intelligenza è infatti un'attività ben più complessa e non è male ricordare ogni tanto a noi stessi che vivere e sentire intelligentemente è estrinsecazione e realizzazione di sé non inferiore al pensare intelligentemente e che un uomo saggio, sereno, socialmente ben adattato è forse più utile a se stesso e alla comunità umana che non un uomo intelligente e colto, ma insoddisfatto ed asociale.

E' ben questo uno dei principi su cui si fonda e giustamente si fonda, il nuovo umanesimo dei nostri tempi cui poco fa accennavo; nel quadro di una educazione armonica tendente a realizzare il normotipo umano, l'Educazione Fisica acquista una sua precisa attribuzione, né troppo preminente, né troppo modesta che non conviene quindi né sottovalutare né sopravvalutare, esso sostituisce uno dei tanti mezzi di espressione in cui la personalità può estrinsecarsi, cioè affermarsi, eliminando quei residui che tanto la conturbano e la danneggiano, contribuisce all'instaurazione di una forma mentis equilibrata, di aderenza alla realtà, di coordinazione, di precisione.

Se queste doti esistono già negli adolescenti e nei giovani sui quali vogliamo agire, si riconfermeranno, se non vi sono, l'Educazione Fisica contribuirà a crearle.

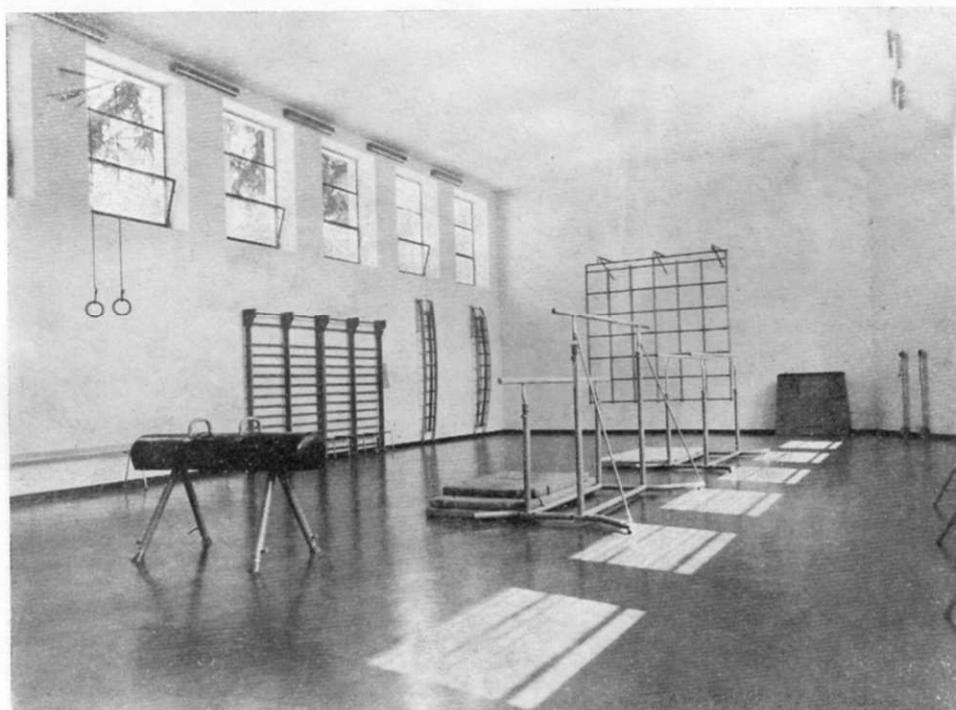
E non sembri un paradosso l'affermazione contenuta in germe in queste parole, che un atteggiamento spirituale possa essere stimolato e realizzato attraverso occasioni del tutto esteriori, quali appaiono quelle offerte dall'Educazione Fisica.

Possiamo ricorrere, per avere un fondamento razionale di questa teoria, ad una famosa scuola filosofica che ha senza contestazione i suoi meriti: il pragmatismo e agli studi di psicologia sperimentale di William James sull'inversione tra emozione ed espressione, ma possiamo anche riferirci ad esperienze personali.

Chi non ha constatato ad sempio, che l'imporsi una ferma disciplina esteriore serve egregiamente ad imbrigliare uno stato emotivo fino a farlo scomparire e a riportare entro breve tempo, la serenità?

Così ai ragazzi di personalità disorganizzata gioveranno lentamente ma sicuramente la disciplina e la coordinazione dei movimenti che l'esercizio costante dell'Educazione Fisica impone e genera, allo stesso modo di un atteggiamento esteriore divenuto abituale si passerà alla graduale instaurazione di uno status spirituale adeguato e coerente.

Con la costruzione della Palestra dunque l'Istituto ha compiuto un altro grande passo avanti a vantaggio dei suoi giovani alunni, si è arricchita di una istituzione che contribuisce non poco a migliorare la funzionalità, ad aumentare il suo prestigio ed il suo decoro... ».



*Palestra ginnastica*

## **COMPONENTI GRUPPO SPORTIVO «G. MARCONI»**

Anno Scolastico 1968-69

*Presidente:* Prof. Mario Rosati

*Vice Presidente:* Prof. Gabriele Faccia

*Membro:* Prof. Fernanda Tulli

*Segretario Amministrativo:* Rag. Antonio Di Teodoro

*Direttore Tecnico:* Prof. Giuseppe Mancini

*Collaboratrice G.S.F.:* Prof. Filomena Marcelli

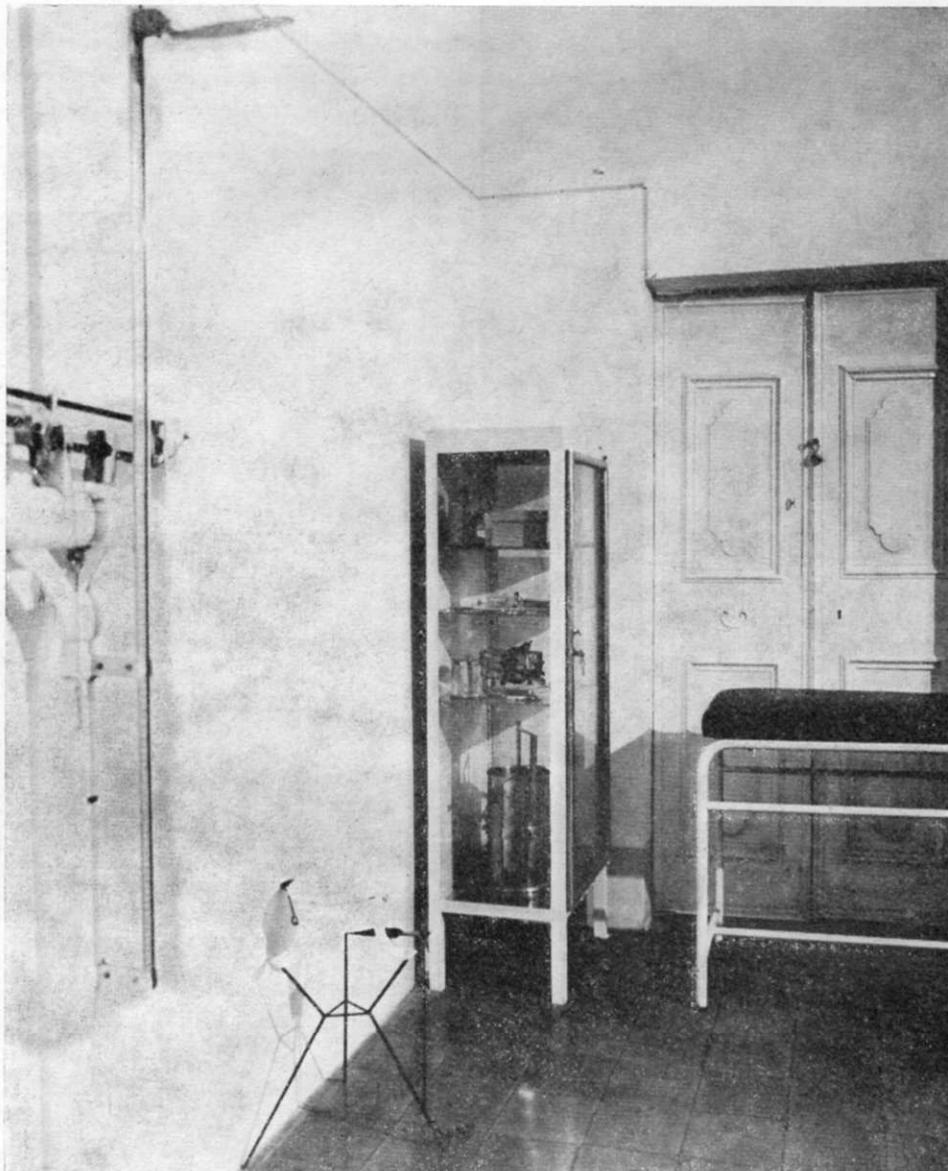
*Rappresentante delle famiglie:* Sig. Mario Volpone

*Rappresentante Soci ordinari:* Al. Narciso Di Camillo

### **MEDICI SCOLASTICI**

Dott. Gianni PALOMBARO

Dott. Concetta BARONI-GRANDE

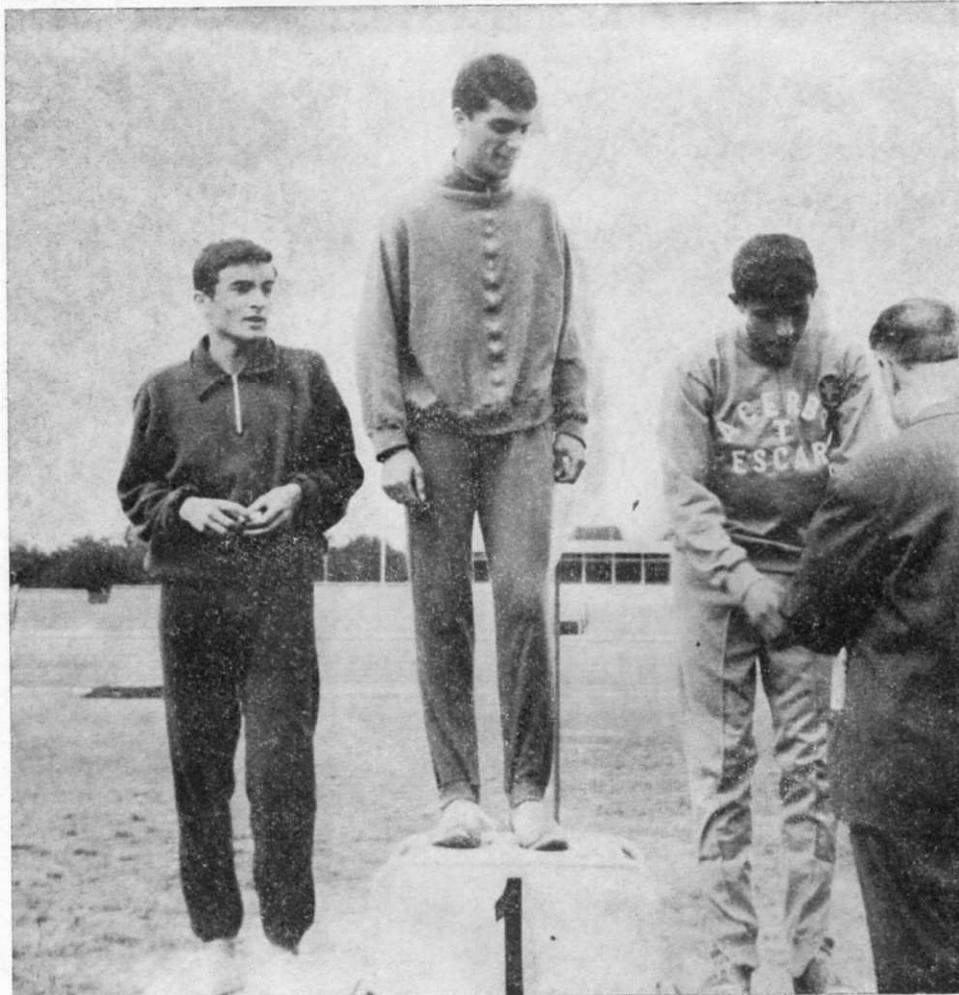


*Gabinetto medico*











## **AMMISSIONE ALL'UNIVERSITA' DEI DIPLOMATI DEGLI ISTITUTI TECNICI**

Uno degli incontri speciali più vivaci e interessanti della recente conferenza nazionale dell'Istruzione Tecnica, è stata senza dubbio quello che si è svolto intorno al tema dell'accesso all'Università dei diplomati degli Istituti Tecnici.

Le posizioni dei numerosi oratori intervenuti nella discussione si possono così riassumere: la maggioranza è stata favorevole all'accesso all'Università anzi ha auspicato l'allargamento di tale possibilità con l'iscrizione ad altre facoltà, massime per i giovani dell'Istituto Commerciale che, rispetto ai loro colleghi di altri tipi di istituti, sono attualmente in una posizione di ingiustificata inferiorità.

Una minoranza, in cui era rappresentata la voce dei docenti universitari si è dichiarata contraria all'indiscriminata ammissione dei diplomati degli Istituti Tecnici alla facoltà universitarie ed ha invocato un esame di selezione per consentire l'accesso solo ai migliori tra essi, adducendo da una parte l'impossibilità dell'Università, allo stato attuale delle cose, ad accogliere anche la massa dei giovani provenienti dagli Istituti e dall'altra l'incapacità espressiva e la mancanza di un'adeguata forma mentis di tali giovani a seguire con successo gli studi universitari.

La discussione, in cui sono affiorati anche motivi polemici e particolaristici non sempre controllati dai vari oratori intorno ai concetti di cultura e di maturità, non è giunta ad una vera e propria conclusione in quanto la soluzione del problema è stata rimandata in attesa di un esame statistico e di uno studio attento e meditato sul comportamento dei diplomati degli Istituti all'Università: (distribuzione nelle varie facoltà, esami superati, media ottenuta, tempo impiegato a conseguire la laurea, ecc.) comparativamente con i giovani dei Licei.

Ora, a noi pare che tanto la discussione a cui si è accennato quanto gli scritti pubblicati sull'argomento si siano soffermati su considerazioni marginali, superficiali e contingenti piuttosto che affrontare alla radice la dibattuta questione.

Ci si muove infatti ancora sul pregiudizio e sul compromesso da parte sia degli uni che degli altri sostenitori delle due opposte tesi e né gli uni né gli altri sembrano voler giungere ad una soluzione netta, chiara e precisa.

Per quanto concerne il primo punto, non può certo dirsi che la innegabile crisi universitaria, dovuta parzialmente alla inadeguatezza strutturale dell'istituto universitario a ricevere la massa di giovani che vi si riversano, sarebbe aggravata dall'eventuale suddividersi tra tutte o più numerose facoltà dei diplomati degli Istituti, che ora invece si addensano in quelle poche cui è loro consentito l'accesso.

Né si vede una giustificazione che renda validi consensi o divieti; se si volessero infatti considerare gli studi universitari come la prosecuzione di quelli seguiti nelle Scuole Medie secondarie superiori, in base alla presenza di talune discipline il cui insegnamento sia stato già impartito, non a tutte le facoltà, certo, dovrebbero accedere coloro che sono forniti del diploma di maturità classica (si pensi, tra l'altro, alla facoltà di lingue straniere, laddove lo studio della lingua straniera, viene abbandonato al V ginnasio; e questa non è che una esemplificazione fra le tante possibili) mentre dovrebbe essere consentito ai diplomati degli Istituti Tecnici Commerciali l'accesso alle facoltà di giurisprudenza e di scienze politiche, dal momento che essi hanno già studiato, e per ben tre anni, materie giuridiche ed economiche e due lingue straniere.

Il procedere su questa via, completamente errata, a nostro parere, ci porterebbe molto lontano; basti qui soffermarsi a riflettere sia pure su una sola ma assai significativa conseguenza derivante da una concezione secondo la quale solo il possesso della licenza liceale classica apre la via a qualunque facoltà universitaria: un laureato in materie letterarie della facoltà di magistero, il quale sia professore di italiano latino e storia nei licei, qualora avesse il desiderio di iscriversi alla facoltà di filosofia o giurisprudenza, dovrebbe prima conseguire la licenza liceale classica, sedendo con i suoi stessi alunni non più in qualità di esaminatore ma di esaminando, dal momento che non potrebbe usufruire della propria laurea come di un titolo sufficiente per detta iscrizione!

Pertanto né la crisi universitaria né il tipo di studio seguito nella scuola secondaria di secondo grado sembrano essere obiezioni valide rispetto alla conclusione a cui si vuole giungere; al livello universitario lo studente, alle soglie della maturità e in pieno possesso di tutte le funzioni mentali, già interamente sviluppatasi, deve godere della possibilità di una scelta non vincolata, essendo gli studi universitari autonomi rispetto a quelli precedenti, giacché diverso è il fine che ci si propone di raggiungere, diversa la metodologia, diverse e nuove l'impostazione e la strutturazione.

Quanto al secondo punto, appare estremamente opportuno tener presenti le seguenti argomentazioni:

Dato per vero che i giovani provenienti dagli Istituti Tecnici abbiano, in generale, una più limitata capacità espressiva sul piano della comunicazione linguistica, si osserva:

a) che vi è sostanziale differenza tra livello di formazione e di maturità e, ci sia concesso, tra quoziente intellettuale e fattore verbale».

Troppo spesso nella società italiana si cade ancora nell'equivoco delle «due culture» e troppo radicata è la convinzione più o meno sottaciuta, che la cultura di tipo umanistico-letterario, affidata prevalentemente alla parola detta o scritta, sia quella vera, quella nobilitante ed aristocratica.

Inutilmente scienza ed esperienza ci indicano la strada di una diversa e più pensosa valutazione di uomini e cose; seppure il ra-

gionamento può indurci ad un apprezzamento più sereno sul piano della convinzione razionale, esso tuttavia non è ancora divenuto coscienza operante. Così, sono apparentemente pochi quelli che sono rimasti ancorati alla concezione di priorità ed eccellenza del liceo, d'altronde superata dalla stessa vita e dalla stessa dinamica della nostra società, ma bastano dei piccoli particolari, non insignificanti e al contrario caratterizzanti di una invincibile stratificazione mentale, a dimostrare come nel profondo delle coscienze vi è un recondito angolino in cui si perpetua più o meno consapevolmente, il privilegio culturale del liceo classico: la... burocrazia vuole che si mantenga una sorta di graduatoria d'importanza nelle scuole medie superiori; forse per questo non vi è circolare ministeriale e di conseguenza dei Provveditorati agli studi in cui non si osservi il seguente ordine: « ai Sigg. Presidi dei Licei Classici, dei Licei Scientifici, degli Istituti Magistrali, degli Istituti Tecnici, ecc.! ».

Ne deriva che il saper « leggere di greco e di latino » costituisce tuttora una sorta di blasone nel mondo della Cultura con la lettera maiuscola, cui le discipline scientifiche, sociologiche, economiche e tecnologiche fanno ancora da « vallette ».

Tanto è vero che l'attuale ordinamento concedendo ai maturi del liceo classico l'accesso a *tutte* le facoltà, a quelli del liceo scientifico a *tutte meno qualcuna*, agli abilitati (che non sono giuridicamente tali) degli Istituti Tecnici a due, tre quattro facoltà, secondo il tipo, senza che se ne comprendano bene le ragioni (perché ad esempio ai diplomati degli Istituti Tecnici per Geometri si consente l'iscrizione alla facoltà di Scienze Agrarie, Scienze matematiche, fisiche e naturali, economia e commercio, lingue e letterature straniere, ingegneria, scienze statistiche demografiche e attuariali mentre ai diplomati degli Istituti Tecnici Commerciali soltanto alle facoltà di economia e commercio, lingue, scienze statistiche demografiche e attuariali e non anche, come già si è detto, a quelle di giurisprudenza e di scienze politiche?) stabilisce una graduatoria di valori e di capacità che, a nostro avviso, non ha ragione di essere poiché non trova una giustificazione sul piano logico della coerenza e della consequenzialità.

E' difficile infatti comprendere perché ai giovani dell'Istituto si riconoscano la capacità di seguire gli studi universitari *solo* per talune facoltà: o essi sono capaci e maturi o non lo sono; né esistono facoltà più nobili e meno nobili, più difficili e meno difficili.

b) La migliore capacità espressiva dei giovani liceali non deriva dall'aver seguito un particolare piano di studio, altrimenti dovremmo affermare che vi siano scuole più formative e scuole meno formative. Ché, se è vero che la Legge istitutiva degli Istituti Tecnici del 15 Giugno 1931, N. 889 afferma che « l'istruzione media tecnica ha per fine di fornire ai giovani la preparazione necessaria alle professioni pratiche che attengono alla vita economica della nazione » è altresì vero che tale non felice definizione è stata superata dai tempi e dai nuovi programmi del 30 settembre 1961, n. 1222.

Gli Istituti infatti, non diversamente dai Licei, hanno e non potrebbero non avere come scopo preminente: la formazione dell'Uomo e del Cittadino; non esistono il « Ragioniere », il « Perito », il « Geometra », ma esistono *uomini* capaci di svolgere determinate attività, non tanto per le nozioni acquisite, quanto in base ad un grado di sviluppo di capacità e ad una larga « piattaforma » di informazioni culturali, che consenta loro di adeguarsi in modo intelligente e prontamente flessibile alla rapida evoluzione delle richieste del mondo operativo.

E ognuno vede come sarebbe assurdo pensare che il latino o la filosofia siano discipline che per « virtù magica » conferiscano al giovane una formazione, una preparazione ed una maturità superiori a quelle conseguibili attraverso lo studio del diritto e dell'economia, della ragioneria o delle lingue straniere.

La « formatività » non è, infatti, pregio intrinseco alle discipline, né per quanto concerne i contenuti culturali o nozionali, né per quanto attiene alla struttura fondamentale ed intima. In effetti esse costituiscono tutte « materia » per l'apprendimento ed unicamente nel metodo risiede un potere formativo maggiore o minore; e poiché il metodo non è ovviamente condizionato dall'oggetto o mezzo cui si applica, ma obbedisce alle leggi psicologiche dell'apprendimento, nessuna gerarchia può instaurarsi in questo senso tra le discipline scolastiche.

Finalità di ogni insegnamento è lo sviluppo di facoltà e la loro opportuna integrazione in un armonico insieme che altro non è se non la maturità.

Se a tali funzioni mentali vogliamo dare un nome, parleremo di poteri logici, di capacità di astrazione e di sintesi, di capacità analitica ecc. di acquisizione di un mezzo personale ecc. conseguibili, come evidentemente appare, attraverso le une o le altre discipline, da considerarsi tutte su di un medesimo piano, come altrettanti mezzi di detto sviluppo.

Neanche si può ragionevolmente ritenere, come pure da taluni si afferma, che un'ora di italiano in più alla settimana possa determinare una maggiore capacità di comunicazione verbale.

La ragione della denunciata inferiorità di capacità espressiva linguistica, e si badi di capacità e non di maturità complessiva, ha, a nostro avviso, un'origine molto diversa, da ricercarsi nella diversità dell'ambiente socioculturale dei giovani che frequentano i licei relativamente all'ambiente di provenienza degli alunni degli istituti.

E' inoppugnabilmente dimostrato dalle statistiche che i licei sono le scuole dei ceti socialmente e culturalmente più elevati, mentre gli istituti sono le scuole delle classi meno evolute, ove non esiste nessuna tradizione di studio, ed è universalmente noto come l'espressione sia fortemente condizionata dall'ambiente.

I figli dei professionisti di modesta, media ed elevata condizione, dove la cultura è per così dire di casa e dove sono ugualmente di casa determinate, tradizionalistiche scelte scolastiche, frequentano dunque i licei; sono pochissimi in tali scuole i figli degli operai

non specializzati e ancor meno quelli dei contadini, laddove la percentuale si inverte completamente quando si analizzi la composizione sociale della popolazione scolastica degli istituti, sicché si direbbe che si vada ripetendo e riaffermando nelle scuole medie superiori la discriminazione sociale felicemente superata con l'istituzione della scuola media unica.

La riprova di tale fenomeno appare anche dalla dislocazione dei licei che raramente vengono istituiti in piccoli e medi centri urbani, come al contrario avviene per gli istituti: in tutta la pur fiorente provincia di Pescara, ad esempio, esiste un solo liceo classico con sede nel Capoluogo e la medesima situazione si verifica nelle limitrofe provincie di Teramo e Chieti.

Anche questo ha il suo peso sulle scelte che i ragazzi compiono al termine della scuola dell'obbligo; in effetti l'orientamento che non può d'altronde essere consapevole all'età di quattordici anni, come è stato dimostrato da larga parte della psicologia dell'età evolutiva, è determinato dai genitori, in base alle condizioni economiche della famiglia; pertanto facilmente avviene che il figlio di un medico, di un avvocato o di un professore che per avventura abbia conquistato con stenti e fatiche la sua licenza media, si iscrive quasi immancabilmente al liceo, aprendosi una libera prospettiva, mentre il figlio di un operaio o di un contadino, pur se abbia compiuto brillantemente i suoi studi nella scuola dell'obbligo, si iscrive quasi sempre a un istituto.

In seguito, se i suoi meriti scolastici sono notevoli, se la famiglia, per questa o altre considerazioni, è disposta a sostenere il sacrificio del suo proseguimento degli studi all'Università, egli sarà tuttavia stato *precocemente ed ingiustamente predeterminato nella scelta stessa della futura professione* non potendo iscriversi liberamente ad una facoltà universitaria diversa dalle poche a cui, come si è ripetutamente detto, l'ordinamento scolastico vigente gli concede l'accesso.

Troppo elementare e pur sempre possibile, è l'obiezione che un diplomato di istituto tecnico non potrebbe iscriversi alla facoltà di lettere, non conoscendo il latino. Ugualmente elementare e semplicistica è la risposta: un tale giovane, o non si iscriverà per sua elezione ad una facoltà in cui vi siano per lui difficoltà insuperabili, o saprà di doversi preparare ottimamente nelle discipline che non gli sono familiari.

D'altro canto è pure concesso agli abilitati degli istituti tecnici di iscriversi alla facoltà di lingue straniere, nel cui piano di studi è compreso un esame di lingua latina. Nelle medesime condizioni verrebbe d'altronde a trovarsi il giovane che, in possesso della maturità classica, si iscrivesse alla facoltà di economia e commercio alla quale pure gli è consentita l'ammissione, benché non si sia mai dedicato allo studio delle materie economiche e giuridiche, della ragioneria, della geografia economica e delle lingue straniere. Anche questa obiezione, pertanto, ci riconduce al medesimo assunto: non sembra sia più possibile insistere in simili concezioni irrazionalmen-

te discriminatorie, logicamente insostenibili, socialmente deprecabili; è, al contrario, giusto che i giovani i quali hanno *tutti* compiuto cinque anni di studi medi superiori, ugualmente formativi seppur diversi, che hanno frequentato *tutti* una stessa scuola media di I° grado, abbiano accesso a *tutte* le facoltà senza distinzione di sorta.

Se poi esame di selezione debba esservi, sia esso disposto per *tutti* e non riguardi la solita inadeguatissima prova di italiano scritto, ormai riconosciuta come non valida e non probante, finalmente anche in Italia, da coloro che si occupano dei problemi della misurazione e della valutazione.

Mario Rosati

*Estratto dalla Rivista « Istruzione Tecnica » nuova serie - Anno IV - n. 14*

## **BANCA COOPERATIVA DELLO STUDENTE**



Mi interesso da molti anni, e vivamente, alle idee, ai concetti ed alla sensibilità nuova che informa l'educazione, al modo in cui molti, ormai, la intendono. Avendo un temperamento pratico, portato a tradurre in azione, ho procurato di apportare nella mia scuola, oltre la novità della impostazione psicologica ed effettiva, mutamenti sensibili nell'azione didattica, muovendo dalla considerazione spesso ripetuta e raramente realizzata, che non deve esservi tra scuola e vita quel divario che c'è e che continua ad esserci, nonostante la nostra buona volontà, in conseguenza di certe tirannie pratiche, pur necessarie e della struttura scolastica piuttosto passiva.

Ho seguito con entusiasmo la benefica rivoluzione realizzata dalle nuove tecniche nella scuola elementare, constatando però che, salvo una generica impostazione, non potevo io stesso trarne molto, per dei giovani che frequentano un Istituto Tecnico per ragionieri. Ugualmente ho visto e seguito da vicino alcune classi di scuola Media unica, gradualmente attivizzate e organizzate in modo da ovviare a gran parte delle deficienze dell'insegnamento tradizionale, con risultati soddisfacenti sotto ogni punto di vista, senza tuttavia riuscire a trarne niente di veramente utile e realizzabile, in pratica, per la mia scuola.

Come professore di lettere ho l'opportunità di fare lunghe conversazioni con i ragazzi, di impostare in modo più vivo, diretto ed interessante lo studio delle mie materie ma sempre mi andavo e mi vado chiedendo con quale mezzo preciso i giovani possono essere aiutati ad affrontare anche dal lato pratico la vita che li attende, appena si chiudono alle loro spalle le porte della scuola. Infatti, un problema la cui soluzione mi pare necessaria ed urgente è quello della specializzazione che inadeguatamente offriamo, nelle nostre scuole, agli studenti; constatazione resa più viva dal confronto con le scuole di altre nazioni, ad esempio quella americana, meno umanistica, ma, almeno sotto certi aspetti, sicuramente più efficiente. Le modificazioni e i miglioramenti che ognuno di noi può apportare sono sempre assai relativi, ma poiché sono d'opinione che neanche il poco è da disprezzare, se è tutto quello che si può, mi adoperai a trovare una soluzione sia pure parziale per la mia scolaresca con la consueta speranza: «poca favilla gran fiamma seconda». L'occasione mi fu offerta dai ragazzi stessi in verità, ci si deve convincere che l'insegnamento è un rapporto che gli alunni, messi nelle condizioni giuste, rendono assai più vivo ed efficace: ero in viaggio sul nostro antidiluviano trenino che da Pescara mi trasportava un poco annoiato ed insonnolito, a Penne: avevo di fronte due miei ex alunni con i quali cominciai a parlare interessandomi sempre più a ciò che essi mi raccontavano della loro pratica professionale. Uno di loro mi sorprese per il modo di parlare sciolto, disinvolto ed appropriato perché ricordavo bene che il suo «tallone di Achille» era stata proprio l'incapacità di esprimersi limpidamente; ma in quel momento, pensai, parlava di un argomento per lui vivo ed interessante. («Rem tene verba sequuntur»; quante difficoltà ci eviteremmo, noi insegnanti, e quante ne eviteremmo agli alunni, se fossimo più profon-

damente convinti di questa verità!). Era stato invece assai bravo in ragioneria e io gli chiedevo come si fosse trovato al momento di applicare praticamente ciò che aveva appreso: un disastro, secondo lui, e... « tutto da rifare pover'uomo! » Tanto per intendersi senza troppe lungaggini. Dunque la scuola neanche per ciò che riguarda la materia più tecnica e più squisitamente professionale offre agli alunni i mezzi idonei ad affrontare le difficoltà che incontreranno nell'esercizio professionale? E non c'è dubbio che la futura efficienza professionale debba essere tenuta in gran conto in un Istituto Tecnico che è, appunto una delle scuole ad indirizzo pratico e non genericamente umanistico. Di qui nacque l'idea della « Banca Cooperativa dello Studente » che riuscì a realizzare lo scorso anno (1) con l'aiuto tecnico del collega di ragioneria, non trascurando di consultare prima i ragazzi che accolsero con entusiasmo l'idea, anche se l'effettuazione di questo progetto li avrebbe impegnati in un lavoro maggiore; mostrarono in quella occasione uno spirito critico e una capacità di aderenza alla realtà che, io credo, non hanno modo di esprimere liberamente nel metodo tradizionale di insegnamento. Essi infatti si erano accorti, e da tempo, che qualcosa non andava e non era adeguata alle loro esigenze; avvertivano, cioè, proprio la mancanza dell'applicazione pratica e l'incompiutezza, se non addirittura l'inutilità, di esercitazioni puramente scolastiche, senza riscontro nel vero lavoro che essi erano destinati a svolgere fuori della scuola, in una banca, in un'azienda o nella libera attività professionale. Del resto anch'io, pur non essendo un tecnico né un'esperto, assistendo più volte agli esami di Abilitazione come Commissario, mi ero reso conto che gli alunni sapevano a memoria, ad esempio, la definizione di cambiale ma, in genere, non ne avevo mai vista una salvo che nel fac-simile riprodotto dai libri di testo e nemmeno lontanamente conoscevano come si faccia nella realtà un protesto cambiario né le varie operazioni inerenti a un lavoro di banca, dal deposito allo sconto. Non contentandomi della mia impressione né dell'opinione di pochi tra alunni ed ex alunni pensai di svolgere un'inchiesta sia tra quelli iscritti sia tra quelli che, diplomati, erano già inseriti nel lavoro professionale e tutti mi confermarono che in effetti la preparazione prevalentemente teorica data a scuola si rivela insufficiente al momento di servirsene professionalmente. Alcuni mi dicevano persino che molte delle formule consacrate dai libri sono antiquate, auliche, per così dire, e comunque fuori dell'uso comune sinché essi si erano trovati talvolta, all'inizio del loro lavoro, nel disagio di non intendere gli ordini che venivano loro dati. Lo scopo pratico non fu per me l'unico né il primo in ordine di importanza. Quello che mi aveva entusiasmato nel lavoro dei bambini intenti alle loro occupazioni alla tipografia o al linografo e nei vari lavori di gruppo che avevo visto svolgere nella scuola Media unica, era soprattutto la comunità di interessi e di scopi che inserisce i ragazzi nella vita sociale e li educa al rapporto civile con l'esperienza assai meglio di quanto possano fare le parole. Ma, pur favorendo la formazione di gruppi per lavori di ricerca e conseguente stesura di relazioni, mi accorgevo quasi inva-

riabilmente che ognuno preferiva fare da sé, forse perché nei giovani dai 15 ai 20 anni prevale ancora la necessità di affermarsi individualmente, e constatavo che un'atmosfera di solidarietà e di collaborazione è più difficile da instaurare nella scuola Media Superiore in cui riunire gli alunni in gruppi per lo svolgimento di un qualsivoglia lavoro presenta maggiori difficoltà a causa dell'organizzazione stessa di questo tipo di scuola: il numero delle materie, l'avvicinarsi frequente dei professori, ecc. La realizzazione della Banca Cooperativa mi soddisfece principalmente per questo: vedevo infine anche i miei alunni di Scuola Media Superiore lavorare insieme volentieri con ordine ed armonia. Il rapporto umano fra alunno e alunno si improntò infatti ad una maggiore solidarietà nell'impegno di risolvere situazioni concrete quali sono quelle offerte da un lavoro non unicamente intellettuale ma anche e soprattutto organizzativo, fatto in comune. Un giorno dello scorso anno gli alunni della 4<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> classe, riunitisi in assemblea molto seria e solenne, decisero di costituire una Banca Cooperativa di cui stesero l'atto costitutivo regolarmente registrato; scelsero i dirigenti, i funzionari e si distribuirono gli incarichi con un organico simile a quello di un normale Istituto di credito. I ragazzi non interpretarono questa esperienza come un gioco ed espressero il desiderio di avere stampati, registri, timbri, ecc., identici a quelli in uso negli Istituti di credito; per ottenere ciò ci rivolgemmo alla Direzione di alcune banche che ci inviarono cortesemente materiale abbondante, sicché di non legale e fittizio, nella nostra Banca, non vi era che la carta moneta. Descriverne il funzionamento non è mio compito, in parte perché, ripeto, sono tutt'altro che un esperto, ed in parte perché essa ha realmente funzionato come un qualsiasi Istituto di credito dando agli alunni la possibilità di svolgere in concreto tutte le operazioni inerenti all'attività bancaria; depositi, sconti, registrazioni, conti correnti, ecc. I « clienti » della Banca erano rappresentati dagli alunni delle altre classi che facevano operazioni relative alla conoscenza offerta loro dal programma svolto. I ragazzi delle prime classi che si presentavano agli sportelli come « clienti » della Banca commettevano spesso degli errori ed ho visto con autentico piacere l'affettuosa sollecitudine con cui gli alunni della 5<sup>a</sup> classe che, come ho detto, fungevano da impiegati e da funzionari, si adoperavano a dare spiegazioni con tanto successo che uno di questi giovanissimi presentandosene l'occasione mi disse di essere riuscito a capire — in re — nella situazione bancaria concreta e con l'aiuto del compagno cose che non aveva mai compreso dal testo scolastico.

Alcuni ex alunni già funzionari di banca vennero a Penne nel passato anno scolastico a visitare la nostra Banca! Diedero consigli assicurando i compagni della perfetta regolarità del loro lavoro e sinceramente espressero rammarico che niente di simile vi fosse nella scuola ai loro tempi; tempi da poco trascorsi, in verità, perché si trattava di giovani ragionieri. Per concludere pensai anche all'utilità pratica dell'iniziativa, ma tuttavia il posto preminente spetta, secondo me, all'atmosfera di seria ed affettuosa collaborazione che si

è venuta fra tutti creando.

L'iniziativa ha certamente ottenuto un grande successo tra i ragazzi e quel che conforta circa la validità dell'esperimento, è il fatto che l'entusiasmo non è diminuito, tanto che fin dall'inizio di questo anno scolastico ho avuto dagli alunni frequenti sollecitazioni a riaprire gli « sportelli » della nostra Banca che infatti ha ripreso a funzionare regolarmente.

Di particolare incoraggiamento ci fu, lo scorso anno, la visita del Provveditore agli Studi, ed inoltre il consenso e l'interessamento di molti Colleghi di altre città, di altre regioni e persino di altre nazioni che conobbero il nostro esperimento nel convegno della M.C.E. tenutosi a Fano nel novembre u.s. in cui il funzionamento tecnico della Banca fu illustrato da un alunno della 5<sup>a</sup> classe ora ragioniere: Mario Colazilli, e l'approvazione dell'Avv. Camillo Tamborlini, Direttore del Centro Didattico Nazionale della Scuola Media che ha cortesemente affermato di condividere pienamente il fondamento didattico-pedagogico della iniziativa.

*dalla Rivista « Tecnica e Didattica » Rassegna dell'Istruzione Professionale  
n. 3 - Maggio-Giugno 1957 - Fratelli PALOMBI Editori - Roma*



## **ATTIVITÀ PARASCOLASTICHE**

### **CORSO DI STENODATTILOGRAFIA**

riservato agli allievi in possesso del diploma di scuola media inferiore per il conseguimento della qualifica professionale di Stenodattilografo Commerciale.

### **CORSO DI ADDESTRAMENTO**

Anno scolastico 1954-55 - iscritti n. 38 - idonei n. 32

### **CORSO DI QUALIFICAZIONE**

Anno scolastico 1955-56 - iscritti n. 26 - idonei n. 21 Direttore del Corso: Presidente Prof. Rosati Mario

### **INSEGNANTI**

Stenodattilografia: Prof. Giannella Anna Maria, Torrese Rosaria  
Matematica e Contabilità: Prof. Di Silvestre Ettore  
Diritto e legislazione Sociale: Prof. De Renzis Guido

### **CORSO DI STENODATTILOGRAFIA**

riservato agli allievi in possesso del diploma di scuola Media inferiore.

Anno scolastico 1956-57 (dal 20-2 al 20-6-1957) - iscritti n. 12 - idonei n. 9.

Direttore del Corso: Preside Prof. Rosati Mario

### **INSEGNANTI**

Stenografia: Prof. Di Teodoro Lilla  
Dattilografia: Prof. Tulli Fernanda  
Mat. cultur.: Prof. Orsini Alfredo

### **CORSO DI PREPARAZIONE AGLI ESAMI DI ABILITAZIONE DI SEGRETARIO COMUNALE.**

Riservato agli allievi in possesso del diploma di scuola media superiore.

Anno scolastico 1959-60: (dal 25-1 al 24-6-1960) - iscritti n. 21 - idonei n. 11.

Direttore del Corso: Preside Prof. Rosati Mario

Contabilità: Prof. Orsini Alfredo

Diritto Amm.vo, leggi e regolam. amm.vi, stato civile e anagrafe. scienze finanze: Dott. Barcia Carmelo Segret. Com. Penne

Diritto civile, penale e costituzionale: Prof. Giancola Luigi

Tasse e imposte indirette sugli affari, leggi di P. S. legislazione sociale: Dott. Giammarco Costantino Procuratore Imposte

Dattilografia: Prof. Tulli Fernanda

#### CORSO DI STENODATTOLOGRAFIA, CALCOLO MECCANICO E CONTABILITA' MECCANIZZATA

Riservato agli allievi in possesso del diploma di Abilitazione tecnica Commerciale.

Anno scolastico 1961-62: (dall'1-2 al 31-5-1962) iscritti n. 11 - idonei n. 8.

Direttore del Corso: Preside Prof. Rosati Mario

#### INSEGNANTI

Calcolo mecc. e contab. meccanizzata: Prof. Iezzi Antonio

Stenografia e dattilografia: Prof. Di Teodoro Lilla

#### CORSO DI STENODATTOLOGRAFIA E CONTABILITA' MECCANIZZATA

Riservato agli allievi in possesso del diploma di abilitazione tecnica commerciale.

Anno scolastico 1963-64: (dal 27-1 al 26-6-1964) iscritti n. 12 - idonei n. 11.

Direttore del Corso: Preside Prof. Rosati Mario

#### INSEGNANTI

Contabilità meccanizzata: Prof. Iezzi Antonio

Stenografia: Prof. Rossi Bice

Dattilografia: Prof. Tulli Fernanda

#### CORSO DI CALCOLO MECCANICO E CONTABILITA' MECCANIZZATA

Riservato agli allievi in possesso del diploma di abilitazione tecnica commerciale.

Anno scolastico 1965-66: (dal 14-2 al 13-4-1966) iscritti n. 15 - idonei n. 5.

Direttore del Corso: Preside Prof. Rosati Mario

Insegnante: Prof. Iezzi Antonio

### CORSO DI LEGISLAZIONE SOCIALE

Riservato agli alunni interni della 4<sup>a</sup> classe in 40 lezioni.

Anno scolastico 1967-68: (dal 13-3 al 18-5-1968) iscritti n. 30 - idonei n. 30.

Direttore del Corso: Preside Prof. Rosati Mario

Insegnante: Prof. PAPA Concetta

### CORSO GEOMETRI

Per reduci ed assimilati, autorizzato con D.M. 3-6-1947. (Ha funzionato nei due bienni: 1946-47 e 1947; 1948-49 e 1949-50).

1° Biennio 1946-47 e 1947-48: iscritti n. 63 - idonei alla 4<sup>a</sup> classe n. 23 abilitati n. 10.

2° Biennio 1948-49 e 1949-50: iscritti n. 31 - idonei alla 4<sup>a</sup> classe n. 10 - abilitati n. 5.

Direttore del Corso: Prof. Barlaam Vittorino

### INSEGNANTI

Lettere italiane, storia e geografia: Prof. Rosati Mario, Prof. D'Amico Giuseppe

Matematica e fisica: Prof. Di Silvestre Romualdo

Disegno: Prof. De Fabritiis Camillo

Scienze naturali e chimica: Prof. Barlaam Vittorino, Prof. Sacchetti Luigi

Ass. chimica: Sig. Svizzero Rosario

Topografia: Prof. Lussana Italo

Costruzioni: Prof. Salvioni Augusto

Estimo, agraria e contabilità: Prof. D'Orazio Luigi

Diritto ed economia: Prof. Tartaglia Adalbero

### CORSO DI LEGISLAZIONE SOCIALE

Riservato agli alunni interni della 4<sup>a</sup> classe in 40 lezioni.

Anno scolastico 1968-69: (dal 1° marzo al 7 maggio 1969) iscritti n. 36.

Direttore del Corso: Preside Prof. Rosati Mario

Insegnante: Dott. Prosperini Giuseppe - Funzionario Ufficio Provinciale del Lavoro - Pescara.

## **LA RAGIONERIA E LE FINALITÀ DIDATTICHE DELL' ISTRUZIONE TECNICO-COMMERCIALE**

*Prof. Lucio Marcotullio*

Il substrato economico che permea ogni nozione di ragioneria, la complessità e l'universalità della problematica aziendale, che affonda le radici in tutte le discipline e non solo in quelle economico-tecniche, la necessità didattico-culturale di cercare un indirizzo nella dinamica delle tecniche e delle metodologie aziendali in frenetica evoluzione, rendono essenziale, per una corretta e sistematica visione dei fenomeni micro-economici d'azienda, un indirizzo educativo generale nell'insegnamento della ragioneria.

Quand'anche la lezione dovesse sfociare, sul piano pratico, nella specifica nozione tecnica, la sua impostazione non dovrebbe perdere di vista il fine generale dell'educazione economico-sociale degli alunni e la necessità di scoprire ed applicare continuamente i principi universali che regolano l'attività umana, specie nell'ambito delle scelte economiche.

In un'epoca in cui si acuisce il dibattito fra le due culture, quella umanistica e quella tecnologica, con esasperazioni polemiche che trasfigurano spesso i reali contenuti culturali del nostro tempo, si deve tentare, per non rischiare di rimanere avulsi dallo stesso mondo intellettuale per cui si agisce, un connubio dei due aspetti anche nel nostro mal definito insegnamento, travagliato peraltro dall'apparente conflitto tra teoria e pratica.

Convinti della complementarietà fra teoria (campo sperimentale) e pratica (campo reazionale), abbiamo affrontato i minuti problemi del mondo economico-aziendale sottoponendo a continua verifica le proposizioni teoriche esposte, in un clima di seria ispirazione professionale che rendesse partecipe ciascun allievo della palpitante realtà aziendale da affrontare nel futuro esercizio della propria attività. La discussione ordinata e collegiale dei grandi temi di economia aziendale, la ricerca delle correlazioni e delle interdipendenze leganti a sistema i vari fenomeni aziendali, il contatto diretto con la realtà aziendale delle imprese visitate (realtà spesso riprodotta all'interno dell'Istituto con la creazione di aziende sperimentali e di centri contabili operativi), lo studio sistematico ed approfondito di partico-

lari aspetti aziendali attraverso relazioni scritte, svolte a gruppi dagli alunni e con la consultazione — nella biblioteca scolastica — della più recente e qualificata dottrina, contribuiscono a dare maggiore ampiezza, spontaneità ed interesse alle lezioni, suscitando entusiasmo nei giovani che vedono, così, valorizzate le personali tendenze e stimolato il proprio spirito di ricerca e di analisi.

Le attività di formazione extra-scolastiche, per non cadere in un tecnicismo trito, vuoto e spesso anacronistico, debbono mirare ad accelerare il processo di trasformazione e maturazione del giovane quale «forza di lavoro», processo che solo l'esperienza pratica e specifica potrà concludere.

Occorre dare al giovane la consapevolezza della sterilità degli studi di singole operazioni, avulse dal sistema economico cui fanno parte, per spingerli a ricercare e legare, in una visione unitaria, i fenomeni che caratterizzano la gestione delle aziende: i concetti di capitale, reddito, costo, ricavo, ecc. vanno assimilati non solo per la via indiretta e cristallizzata della contabilità ma soprattutto collocando tali nozioni dinamiche nel quadro di un sistema economico, in cui l'arida quantificazione trova luce e sfogo. Occorre cogliere, d'altro canto, per evitare il vago, il valore oggettivo dei concetti, affidandoli alle leggi della logica quantitativa, in un ricambio continuo tra aspetto qualitativo e quantitativo del convulso mondo economico.

Per sensibilizzare i giovani all'intuizione dei complessi e connessi fenomeni economici bisogna legare le lezioni in uno sviluppo logico, attraverso cui procedere alla costruzione graduale di un sistema generale di conoscenza del mondo economico aziendale, per ricercarne poi — nel più ampio contesto — le condizioni e le leggi di equilibrio.

La materia va liberata dai tradizionali angusti schemi didattici, in modo da creare reali motivi d'interesse che appassionino naturalmente i giovani, soprattutto oggi che i computers hanno liberato l'uomo dalla meccanica dei calcoli.

La fortuna di avere responsabilità imprenditoriali, ha sempre tenuto vivo in noi il fine ultimo del diploma di ragioniere: offrire servizi ad aziende di vari tipi, in cui ciascuna è caratterizzata da proprie condizioni particolari.

In ultima analisi, al di là delle possibili ed auspicabili riforme, che ci auguriamo non cadano nella pretesa di voler assolvere specifiche funzioni aziendali, non può richiedersi all'Istituto Tecnico quella polivalenza di preparazione da più parti spesso frettolosamente invocata: esso deve dare quella cultura di qualità necessaria come base ad assolvere qualsiasi funzione aziendale, senza travisare la vocazione antica della scuola che offre uno studio generalizzato ma naturalmente aperto ad ogni successivo innesto con la mutabile realtà dei tempi, innesto realizzabile attraverso susseguenti insegnamenti specializzati, offerti dal mondo della scuola o da quello operativo (corsi post-diploma, specializzazioni universitarie, corsi aziendali ecc.) ai vari livelli di fabbisogno organizzativo aziendale.

## **CONSIDERAZIONI SULLO STUDIO DELLA STATISTICA NEGLI ISTITUTI TECNICI COMMERCIALI**

La Statistica, sebbene sia considerata una scienza e studiata come tale soltanto in questi ultimi secoli, in forma puramente empirica risale sin ai tempi più remoti ed il censimento degli antichi Romani ne è una dimostrazione.

Col trascorrere del tempo, numerose sono state le definizioni via via date alla statistica.

Nel 1700, era considerata come « l'esposizione delle cose più notevoli di uno Stato » (Achenwal, 1768); in seguito come « la scienza dei fatti sociali espressi in cifre » (oreau de Jonnes, 1847); nella prima metà del 1900 come « metodo per la esposizione e la interpretazione dei dati quantitativi, influenzati da una molteplicità di cause » (YULE, 1910), o come « storia empirica delle scienze naturali » (Boldrini, 1920), o, ancora, come « Branca del metodo scientifico che concerne il trattamento dei dati ottenuti, enumerando e misurando le proprietà di popolazioni naturali » (Kendell, 1943).

Questa scienza si è andata sempre più allargando, staccandosi dal comune ceppo originario, a tal punto da divenire indispensabile alla società, dato che è alla base di qualsiasi organizzazione.

In generale, possiamo dire che, oggi, per scienza statistica si intende la disciplina di comportarsi di fronte all'incertezza. Essa si avvale di indagini effettuate nei vari campi della scienza e delle attività dell'uomo, diretta ad accertare le manifestazioni di un dato fenomeno.

Lo Stato, come massima organizzazione moderna, sfrutta questa scienza nel campo biometrico, antropometrico, sanitario, giudiziario, scientifico e soprattutto nel campo demografico ed economico.

La Statistica demografica è importante, oggi, perché permette di controllare le popolazioni degli stati, regolandone le attività economiche e di conseguenza controllandone la produzione, secondo i bisogni che si prevedono debbano essere soddisfatti.

Ma per prevedere questi possibili bisogni da appagare, occorre l'intervento di un altro ramo della statistica: quella economica.

Quest'ultima, addirittura, è elemento vitale per il sorgere di aziende, le quali si servono appunto della statistica economica per scegliere le loro ubicazioni, le loro dimensioni, le loro attività.

Le soluzioni di questi problemi richiedono sì degli studi di natura organizzativa, conseguente a scelte razionali, ma dipendono in gran misura da ricerche statistiche, atte a calcolare la capacità di assorbimento del mercato, le possibilità delle aziende, etc.

Da questi esempi, espressi sia pure sommariamente, possiamo renderci conto di quali dimensioni assume il campo di applicazione della scienza statistica nell'epoca moderna e dedurre, quindi, che essa non è una scienza puramente teorica, bensì riveste un carattere vitale e di grande importanza pratica per la società contemporanea.

In considerazione di quanto è stato brevemente esposto, non si riesce a capire perché lo studio delle ricerche statistiche non sia stato ancora introdotto come vera e propria disciplina nelle scuole di secondo grado e perché negli stessi istituti tecnici commerciali, tale studio sia molto limitato nel programma e nelle ore. Infatti, piuttosto anacronisticamente, i programmi ministeriali prevedono, relativamente al quarto anno del corso per ragionieri, ed affiancato al calcolo delle probabilità e della matematica attuariale, soltanto uno studio limitato ai « principi di statistica metodologica ».

In futuro, sarebbe auspicabile una vera e propria riforma nell'insegnamento delle scienze statistiche, che dovrebbe essere introdotto nei corsi superiori con un programma adeguato e con più ore a disposizione nel rispetto delle esigenze attuali dello studio stesso della Statistica.

Classe IV C

## VIAGGI D'ISTRUZIONE

Anno scolastico 1954 - 55

### AUSTRIA

Itinerario: Tarvisio - Klagenfurt - Leoben - Vienna - Salisburgo -  
Innsbruck - Bolzano.

Durata: Giorni 12.

Partecipanti: Alunni 30 - Professori 3.



Anno scolastico 1955 - 56

### FRANCIA

Itinerario: Torino - Chambéry - Lione - Parigi - Digione - Torino.

Durata: Giorni 12.

Partecipanti: Alunni 27 - Professori 3.



Anno scolastico 1956 - 57

SVIZZERA

Itinerario: Stresa - Losanna - Ginevra - Berna - Zurigo - Lucerna -  
Como.

Durata: Giorni 11.

Partecipanti: Alunni 30 - Professori 3.



Anno scolastico 1959 - 60

INGHILTERRA

Itinerario: Milano - Parigi - Calais - Londra - Milano.

Durata: Giorni 8.

Partecipanti: Alunni 20 - Professori 2.



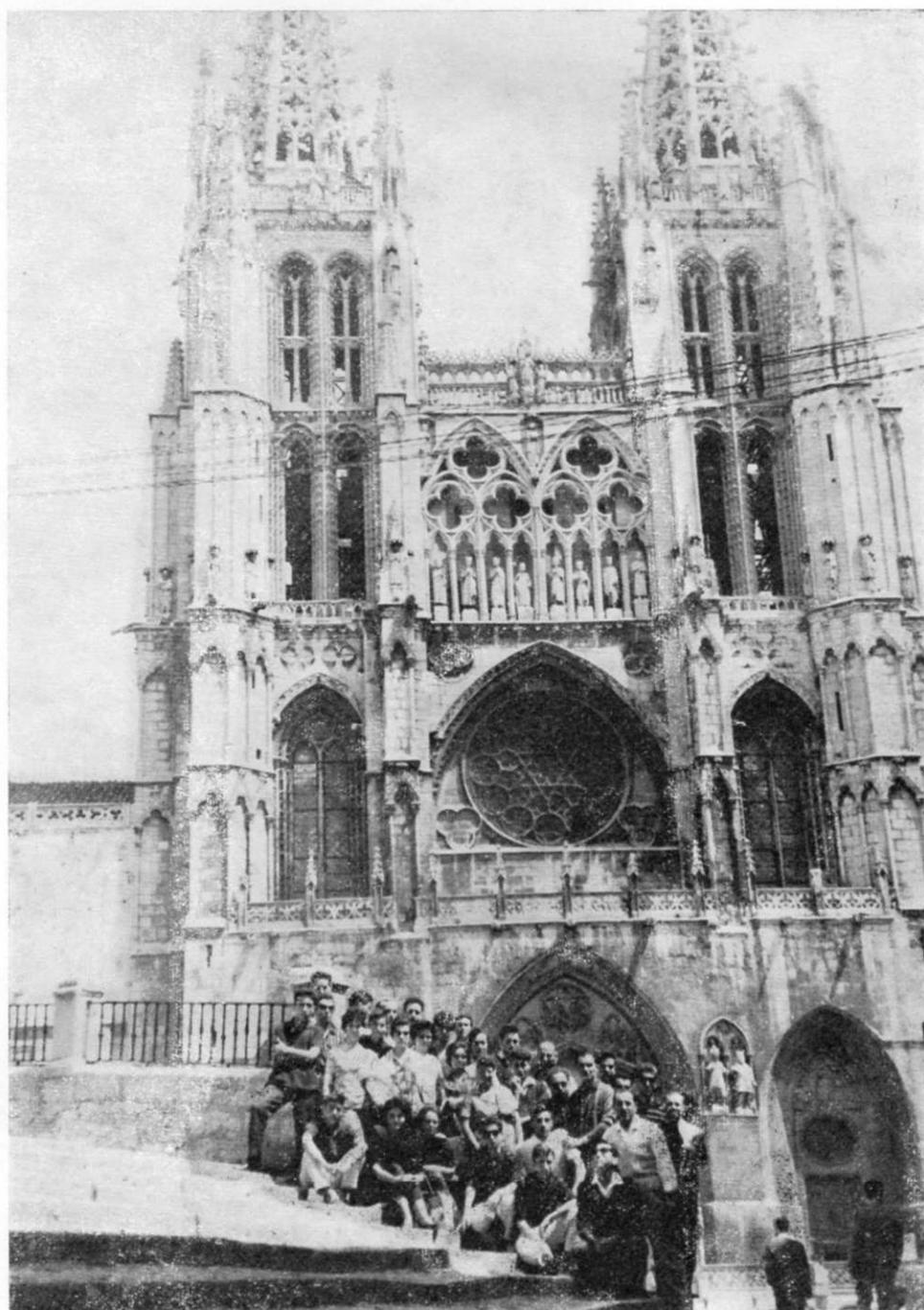
Anno scolastico 1960 - 61

SPAGNA

Itinerario: Genova - Marsiglia - Barcellona - Valencia - Madrid -  
Burgos - S. Sebastiano - Montpellier - Torino.

Durata: Giorni 16.

Partecipanti: Alunni 35 - Professori 4.



Anno scolastico 1961 - 62

GERMANIA - SVIZZERA

Itinerario: Bolzano - Innsbruck - Monaco - Stoccarda - Basilea -  
Chiasso - Como.

Durata: Giorni 14.

Partecipanti: Alunni 33 - Professori 4.



Anno scolastico 1962 - 63

AUSTRIA - IUGOSLAVIA

Itinerario: Udine - Villach - Klagenfurt - Gratz - Vienna - Zagabria - Lubiana - Trieste.

Durata: Giorni 13.

Partecipanti: Alunni 27 - Professori 4.



Anno scolastico 1967 - 68

MILANO - TORINO - GENOVA - FIRENZE

Itinerario: Ancona - Bologna - Pavia - Milano - Torino - Genova - Firenze.

Durata: Giorni 6.

Partecipanti: Alunni 32 - Professori 3.

Anno scolastico 1968 - 69

PENNE - PARIGI

Itinerario: Penne - Parigi.

Durata: Giorni 8.

Partecipanti: Alunni 30 - Professori 5.

# **RAPPRESENTAZIONE GRAFICA DEI COSTI INDUSTRIALI**

*Classe 5<sup>a</sup> B Comm.le*

D'Angelo Loredano  
Grazioso Maria Grazia  
Leone Quintino  
Modesti Elisa  
Severo Antonio

### *Premessa*

Scopo di questo lavoro è quello di approfondire taluni aspetti dello studio dei costi industriali. Tale problema, che abbraccia una vasta gamma di argomenti, non permette nell'ambito scolastico di essere adeguatamente approfondito.

Indirettamente inoltre vorremmo far rilevare come la Ragioneria, da molti considerata un tritume di aride nozioni, non è una materia creata esclusivamente per concretizzare le concezioni teoriche di altre dottrine, ma si basa su proprie fondamenta, creando una scienza a sé.

Noi non pretendiamo di affrontare problemi di particolari difficoltà o nuovi, vogliamo semplicemente trattare di un aspetto, a nostro avviso interessante, del problema: la rappresentazione grafica dei costi industriali, troppe volte, ed a torto, solamente ventilato nei libri di testo.

Nella sua più semplice espressione il costo è rappresentato dalla somma di denaro che si paga o che ci si obbliga di pagare per l'acquisto sul mercato di un fattore produttivo. (1)

Tale definizione generica, però, si rende insufficiente qualora noi consideriamo la dimensione della azienda industriale. In essa troviamo una molteplicità di costi, l'andamento dei quali varia in modo diverso, col variare del grado di attività aziendale nel tempo. Ma vi sono anche costi di fattori produttivi che non dipendono da tale grado; possiamo quindi distinguere i costi dei singoli fattori produttivi in due grandi gruppi:

- a) costi *dependenti* dal grado di attività aziendale;
- b) costi *indipendenti* dal grado di attività aziendale.

I primi si dicono genericamente *variabili*, in quanto variano con la quantità prodotta; i secondi, invece, si dicono *fissi* o *costanti*.

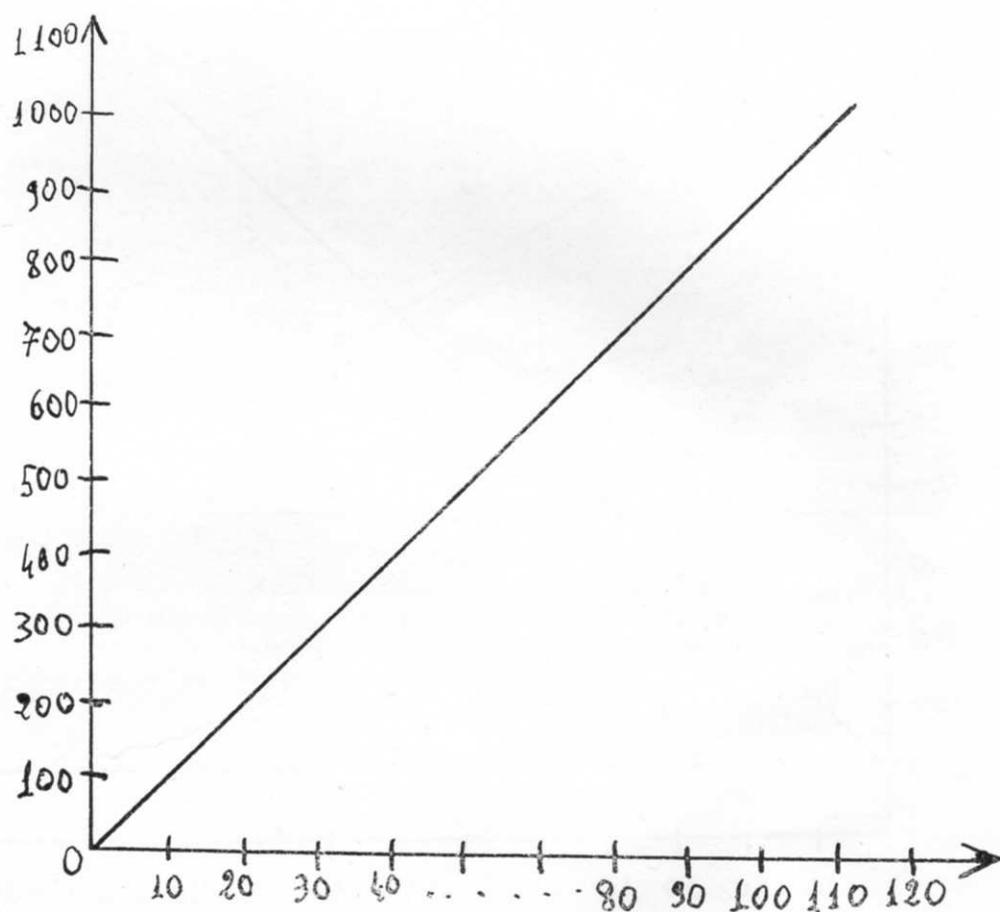
*Costi variabili:*

Tali costi possiamo distinguerli in:

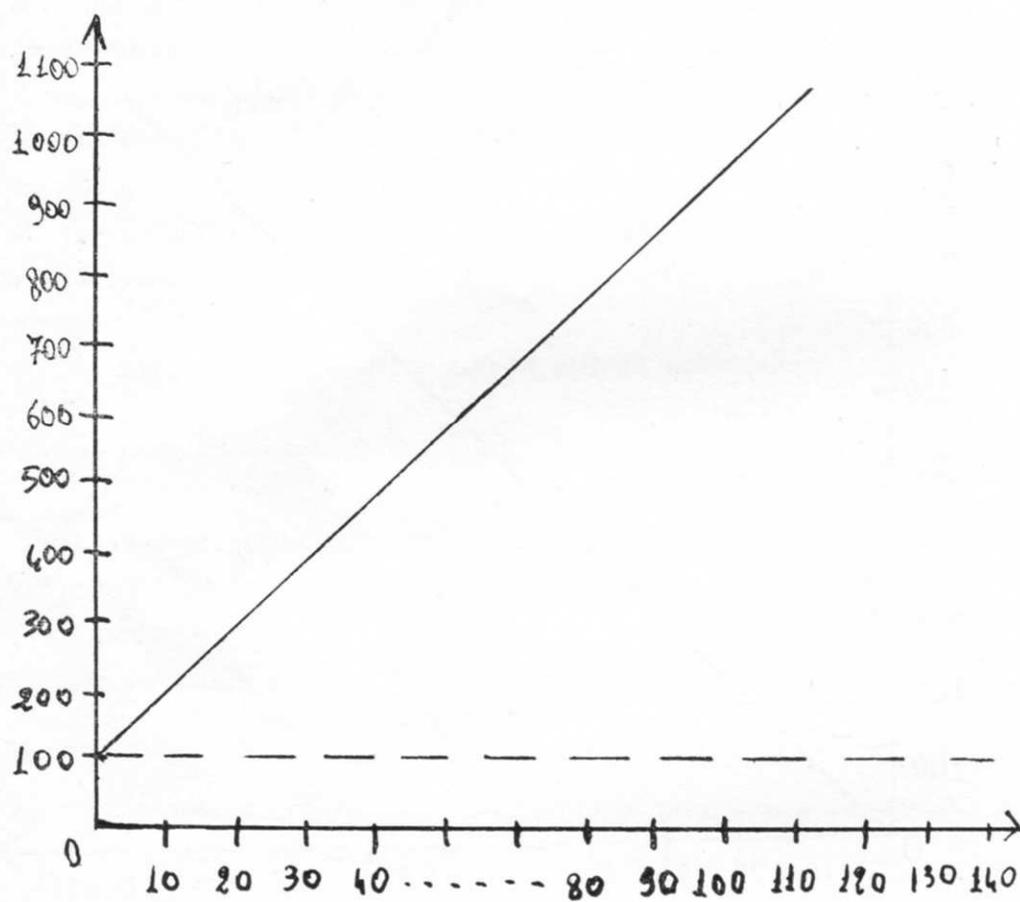
- 1) costi *proporzionali*, quando aumentano in proporzione diretta alla quantità prodotta.
- 2) Costi *più che proporzionali*, quando aumentano in misura maggiore al variare della quantità prodotta.
- 3) Costi *meno che proporzionali*, quando aumentano in misura minore al variare della quantità prodotta.
- 4) Costi *regressivi*, in quando diminuiscono con l'aumento della produzione.

Volendo rappresentare graficamente le quattro categorie di costi variabili si possono costruire i seguenti diagrammi:

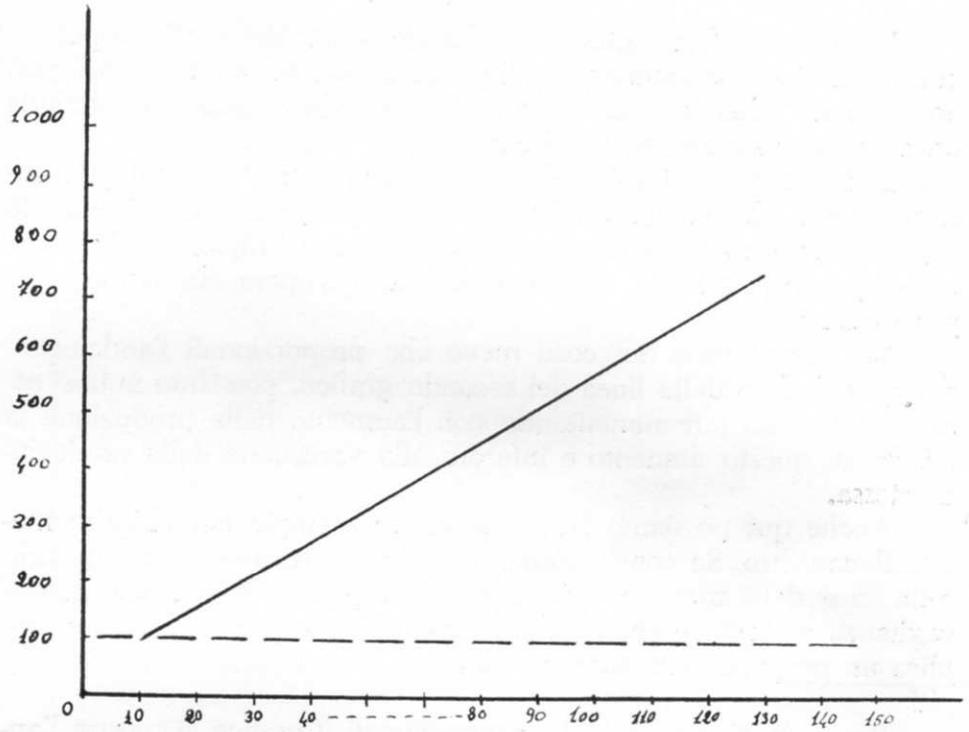
(1) C.f.r. Paolo Emilio Cassandro: « I costi industriali ».



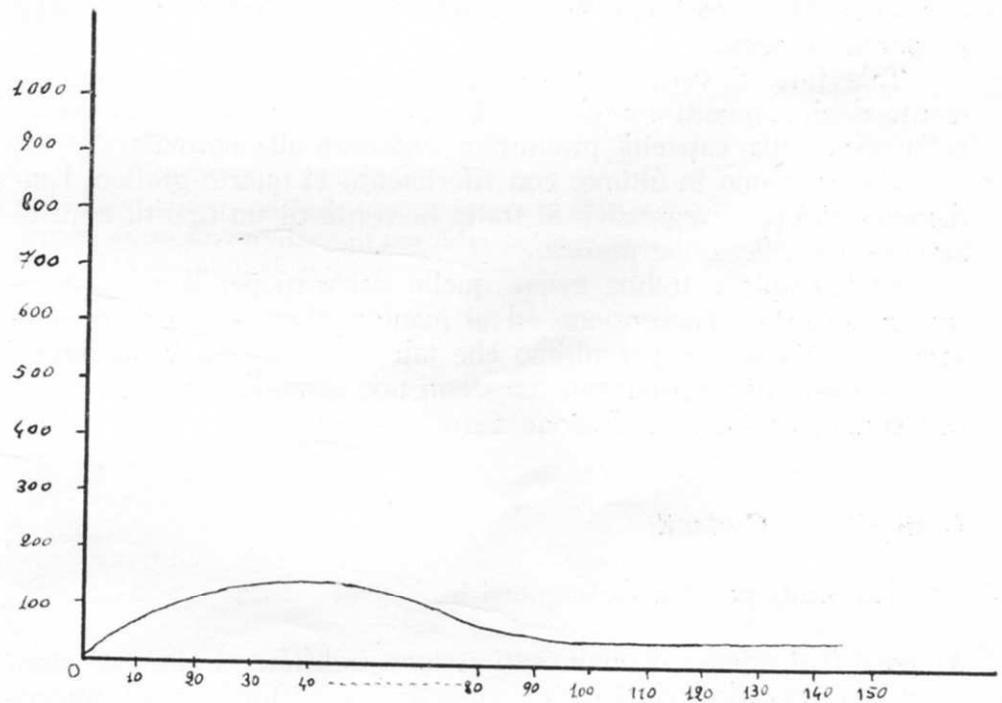
Costi proporzionali: sull'asse della ascissa sono indicati i vari gradi percentuali di attività aziendale, mentre sull'asse della ordinata sono indicati i valori monetari dei costi nella unità di tempo. Questi costi possono matematicamente esprimersi con l'equazione  $y = ax$ .



Costi meno che proporzionali: tali costi possono matematicamente esprimersi con l'equazione  $y = ax + b$ .



Costi più che proporzionali: sull'asse della ascissa sono indicati i vari gradi percentuali di attività aziendale, mentre sull'asse della ordinata sono indicati i valori monetari dei costi nell'unità di tempo. Questi costi possono matematicamente esprimersi con l'equazione  $y = ax - b$ .



Costi regressivi: questi costi invece non hanno una espressione analitica determinata o determinabile.

Il primo grafico rappresenta l'andamento dei costi proporzionali in funzione dell'aumento della produzione. In questo caso si può notare dallo schema come all'aumento della produzione corrisponda un proporzionale aumento del costo.

E' infatti facile intuire che se ad esempio per una data lavorazione che ci dà una produzione di 10 impieghiamo 100 operai, se vogliamo portare la produzione a 20 dobbiamo impiegare 200 operai, e quindi in tal caso è il costo di mano d'opera che aumenta in proporzione.

Nel caso invece dei costi meno che proporzionali l'andamento dei quali è dato dalla linea del secondo grafico, possiamo notare come questi costi pur aumentando con l'aumento della produzione la misura di questo aumento è inferiore alla variazione della produzione stessa.

Anche qui possiamo ricorrere ad un esempio per chiarire meglio il concetto. Se consideriamo infatti costi di mano d'opera indiretta, cioè della mano d'opera che ha compito di manutenzione, sorveglianza e simili, è chiaro che l'aumento della produzione non implica un proporzionale aumento di mano d'opera addetta a tali compiti.

Passando ai costi più che proporzionali il grafico ci mostra l'andamento di detti costi, il quale andamento non dovrebbe di regola verificarsi finché l'impresa rimane nei limiti di produzione segnati dalla capacità normale dei suoi impianti. E' difficile infatti supporre che una azienda sia organizzata in modo tale che col crescere del suo grado di attività, nei limiti della sua normale capacità produttiva, ci siano dei costi che per loro natura vadano crescendo più che proporzionalmente.

Tale fatto si verifica solo se, a causa di un eccessivo sfruttamento degli impianti e degli altri fattori produttivi, l'azienda lavora nella zona della capacità produttiva superiore alla normale.

Consideriamo in ultimo, con riferimento al quarto grafico, l'andamento dei costi regressivi. Si tratta in verità di un tipo di costi di assai rara verifica pratica.

Un esempio potrebbe essere quello dei costi per il gas generatore necessario all'accensione ed al mantenimento del calore nelle acciaierie. Va notato per ultimo che tali costi devono in un primo tempo essere necessariamente crescenti non essendo concepibile che essi comincino dalla produzione zero.

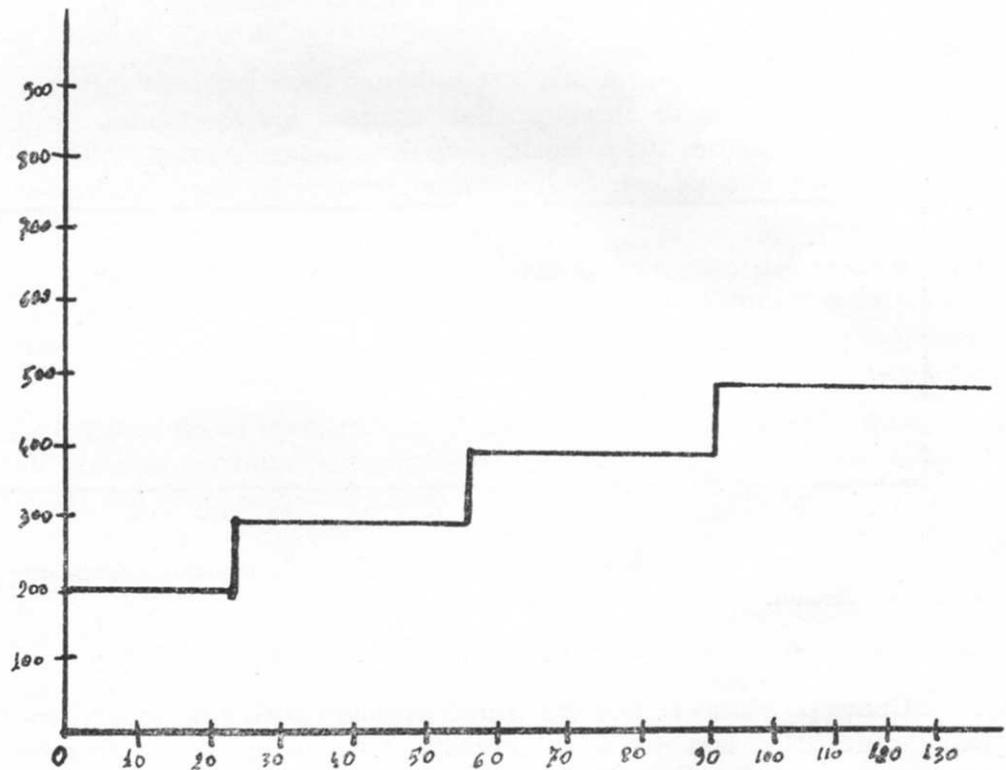
#### *Costi Fissi o Costanti:*

Tali costi possono distinguersi in:

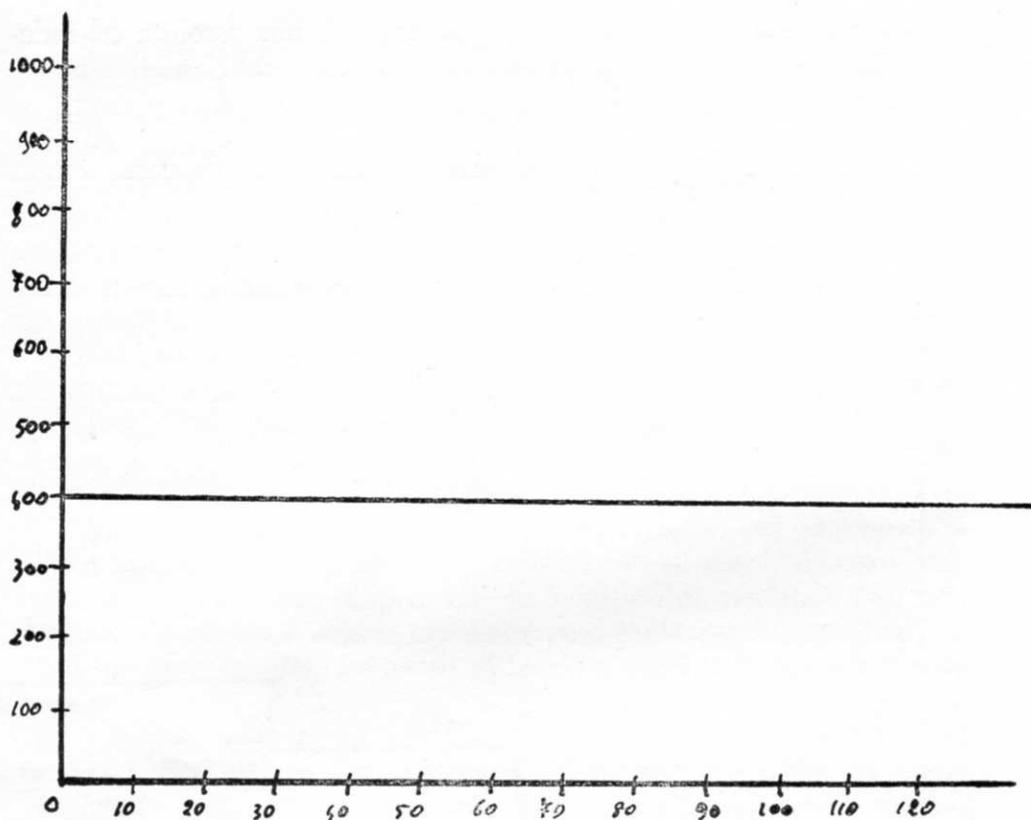
- 1) costi fissi *relativi*, i quali costi restano indifferenti alle variazioni non superandosi certi limiti, superati i quali tendono ad aumentare per ritornare poi di nuovo costanti per un certo lasso di tempo.

- 2) Costi fissi *assoluti*, per tali costi si parla di una assoluta ed indefinita costanza, in quanto restano del tutto indifferenti alle variazioni della produzione.

Volendo rappresentare graficamente tali figure di costi si possono costruire i seguenti diagrammi:



Costi fissi relativi: sull'asse della ascissa sono indicati i vari gradi percentuali di attività aziendale, mentre sull'asse della ordinata sono indicati i valori monetari dei costi nella unità di tempo.



Costi fissi assoluti.

Come possiamo vedere dal primo grafico i costi fissi relativi sono rappresentati con una linea spezzata, formata da tanti successivi segmenti paralleli all'asse della ascissa quanti sono i successivi scatti di aumento dei costi in rapporto al crescere del grado di attività.

Si hanno esempi di tali costi quando l'azienda, con il crescere della domanda, pone in funzione impianti di riserva che cagionano, con la loro entrata in funzione, un nuovo complesso di costi fissi che prima l'azienda non sosteneva.

Nel caso invece dei costi fissi assoluti (secondo grafico) essi sono rappresentati da una linea retta parallela all'asse della ascissa.

Costi fissi assoluti sono ad esempio quelli dei fattori a lungo termine, gli affitti di locali e di terreni ed anche costi di lavoro quando implicano, come nel caso degli stipendi, un onere costante per l'impresa indipendentemente al grado effettivo di attività.

In definitiva la distinzione tra costi fissi assoluti e costi fissi relativi dipende dalla grandezza della variazione del grado di attività che si prende in considerazione. Se si prende, cioè, in considerazione una variazione di grado di attività non eccessivamente ampia, tutti i costi fissi sono assoluti; considerando invece, una variazione maggiore, alcuni costi fissi subiranno un aumento dando luogo ai costi fissi relativi.

Finora abbiamo considerato l'attività aziendale espressa dalla quantità di prodotti ottenuta nella unità di tempo; esaminiamo ora il comportamento dei costi stessi in relazione alle singole unità di prodotti ottenuti.

Se prendiamo ora in considerazione il *costo variabile proporzionale*, osserviamo che con l'aumento della quantità di prodotto ottenuto in un dato periodo di tempo, il costo complessivo di un dato fattore aumenta, mentre il costo unitario del prodotto sarà una grandezza costante.

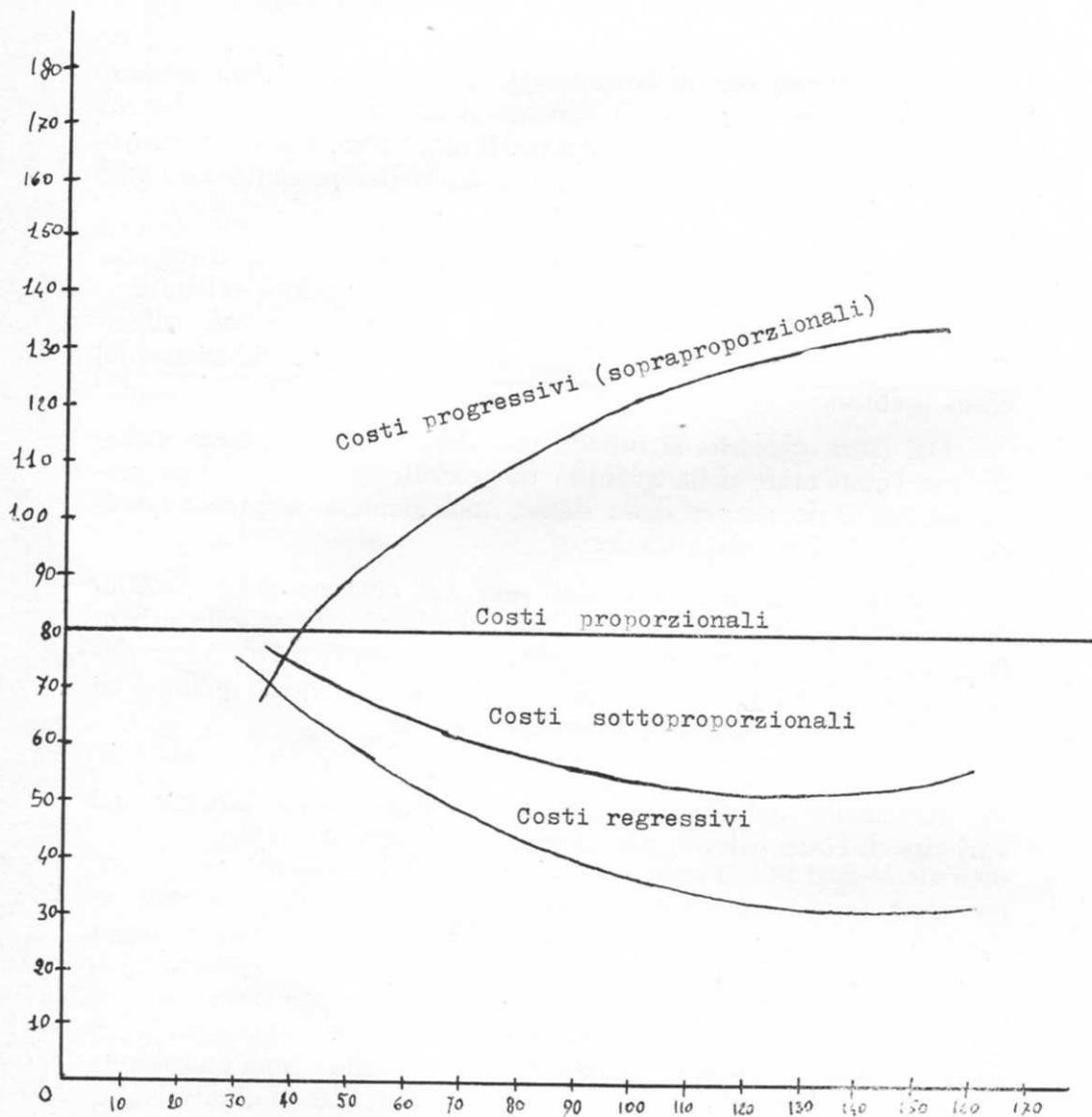
Nel caso dei *costi variabili più che proporzionali*, il costo unitario aumenterà col crescere della quantità di prodotti ottenuta.

Per quanto concerne i *costi meno che proporzionali*, all'aumento dei prodotti ottenuti corrisponderà una leggera riduzione del costo unitario.

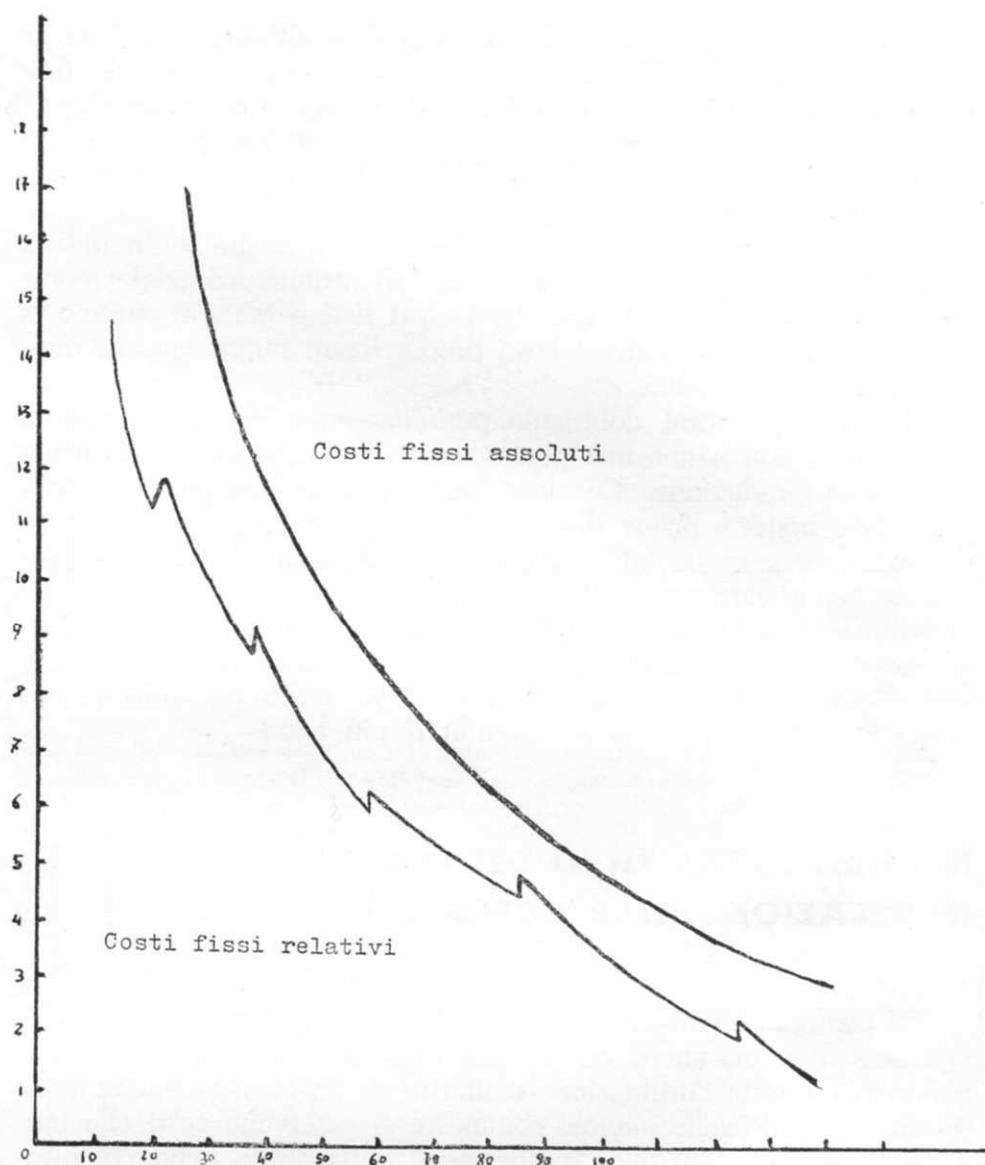
Dai *costi regressivi* si ottiene una decrescenza del costo unitario con l'aumentare della quantità di prodotto ottenuta, e una crescita con il decrescere della stessa, analogamente a quanto considerato per il loro costo totale.

Passando ai *costi fissi assoluti*, essi col crescere della quantità di prodotti ottenuta porteranno ad una diminuzione sensibile e continua del costo unitario; mentre nel caso di *costi fissi relativi* la decrescenza del costo unitario, nel caso di aumento della quantità di prodotti ottenuta, dovrebbe avvenire a sbalzi.

Esponiamo nei due diagrammi che seguono l'andamento dei vari tipi di costo, riferito alle singole unità prodotte:



Costi variabili: sull'asse della ascissa è indicato il grado di attività aziendale (quantità prodotta); mentre sull'asse della ordinata sono indicati i costi dei fattori produttivi riferiti alla unità di prodotto.



Costi fissi o costanti: sull'asse della ascissa è indicato il grado di attività ascensionale; mentre sull'asse della ordinata sono rappresentati i costi dei fattori produttivi riferiti all'unità di prodotto.

Dal primo diagramma possiamo notare come i costi proporzionali sono rappresentati da una retta parallela all'asse della ascissa; gli altri costi sono rappresentati da curve discendenti nel caso di sottoproporzionalità o di regressività e da una curva ascendente nel caso di progressività.

Il secondo diagramma ci dimostra come i costi fissi assoluti, al crescere della produzione. Inoltre è da notare che nel caso di mentre i costi fissi relativi discendono con una curva spezzata i cui segmenti indicano i vari scaglioni di incremento dei costi globali al crescere della produzione. Inoltre è da notare che nel caso di

costi fissi relativi, al passare da uno scaglione all'altro si può avere un aumento del costo unitario, che subito dopo viene seguito dall'andamento decrescente caratteristico di questo tipo di costi.

E' importante notare come la linea dei costi fissi assoluti si avvicini a quella dei costi sottoporzionali; quest'ultima discende con andamento meno ripido della prima.

Come abbiamo potuto notare tutti i costi, anche se in misura diversa, variano col variare del grado di attività aziendale; come regola generale possiamo dire che i costi fissi o costanti variano in misura molto bassa mentre i costi proporzionali raggiungono i massimi gradi di variabilità.

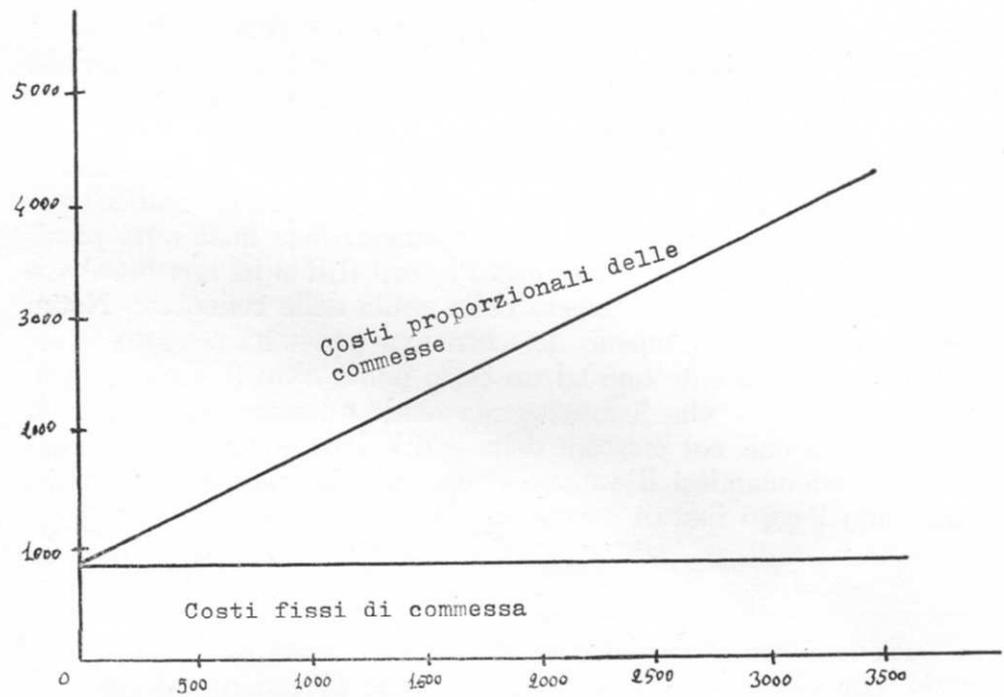
Per questi ultimi dobbiamo però osservare che dal punto di vista pratico non hanno una perfetta variabilità proporzionale al volume della produzione. Consideriamo a mo di esempio il fattore produttivo materie prime direttamente impiegate nel processo produttivo. Esso per sua natura aumenta in modo direttamente proporzionale al crescere della produzione, ma può spesso avere un costo globale decrescente (un andamento meno che proporzionale). Questo perché l'approvvigionamento di materie comporta costi accessori minori (costi di trasporto, abbuoni su costo d'acquisto), che fanno ottenere all'impresa prezzi unitari più bassi.

## **IL COMPORTAMENTO DEI COSTI IN RELAZIONE ALLE COMMESSE**

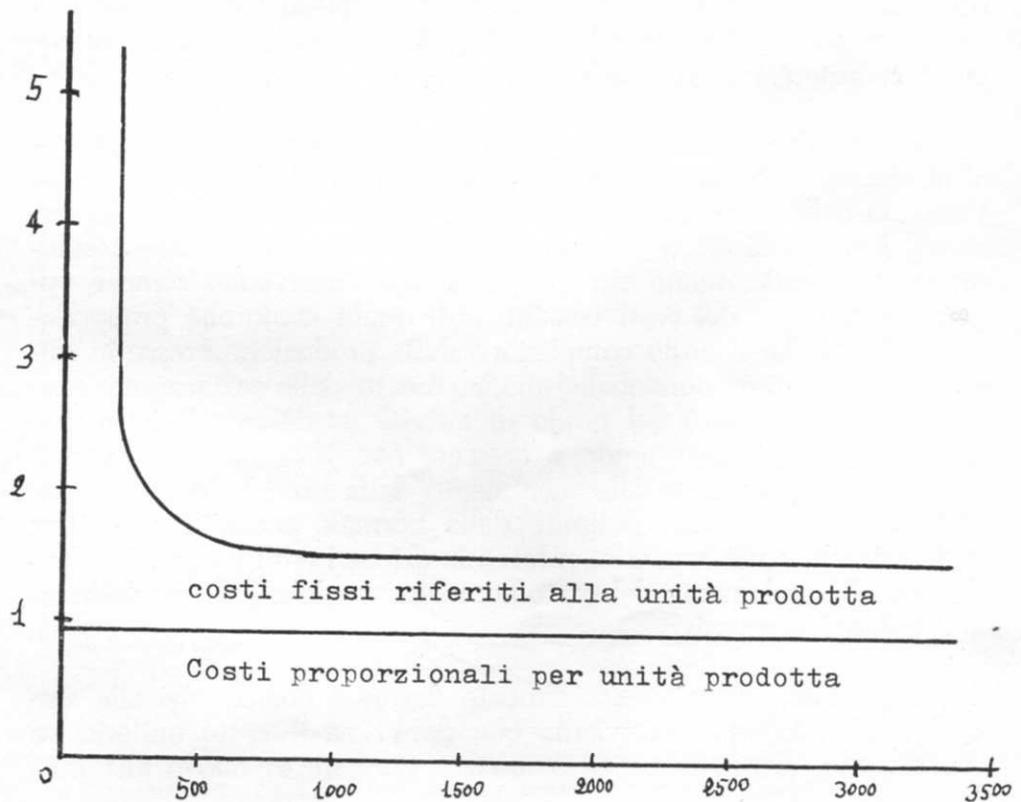
Il comportamento dei costi non dipende solo dal grado di attività aziendale, ma anche dalla entità della singola commessa, intendendo per questa l'ordinazione conferita da un cliente. Anche in rispetto all'entità delle singole commesse si osservano costi che tendono a rimanere fissi (cioè indipendenti dalla entità della commessa) e costi, invece, variabili (che tendono a seguire l'entità delle commesse).

Un esempio caratteristico si ha nell'industria tipografica. E' noto infatti che in tale industria l'esecuzione di un dato lavoro richiede il sostenimento di taluni costi che sono gli stessi qualunque sia il numero delle unità commissionate. Si tratta di quei costi che riguardano la preparazione delle matrici da cui saranno poi tratti tutti gli esemplari della commessa qualunque sia il numero degli esemplari da stampare. I costi, invece, riguardanti la stampa dei vari esemplari, crescono col numero degli esemplari che devono essere stampati, seguendo un andamento direttamente proporzionale a tale numero.

Esporremo nei seguenti due grafici le curve dei costi proporzionali e costi fissi di commessa. Nel primo diagramma in relazione ai costi complessivi delle commesse, nel secondo relativamente ai costi unitari delle commesse stesse:



Sulla asse della ascissa è indicata l'entità numerica delle varie commesse, mentre su quella della ordinata il costo globale delle commesse stesse.



Anche qui sulla asse della ascissa viene indicata l'entità numerica delle varie commesse, mentre sulla asse della ordinata i costi unitari delle commesse stesse.

Come possiamo notare dal primo grafico, il costo globale della commessa è formata da una zona di costi fissi determinata dalla retta parallela all'asse della ascissa, a cui si sovrappone e si aggiunge una zona di costi proporzionali.

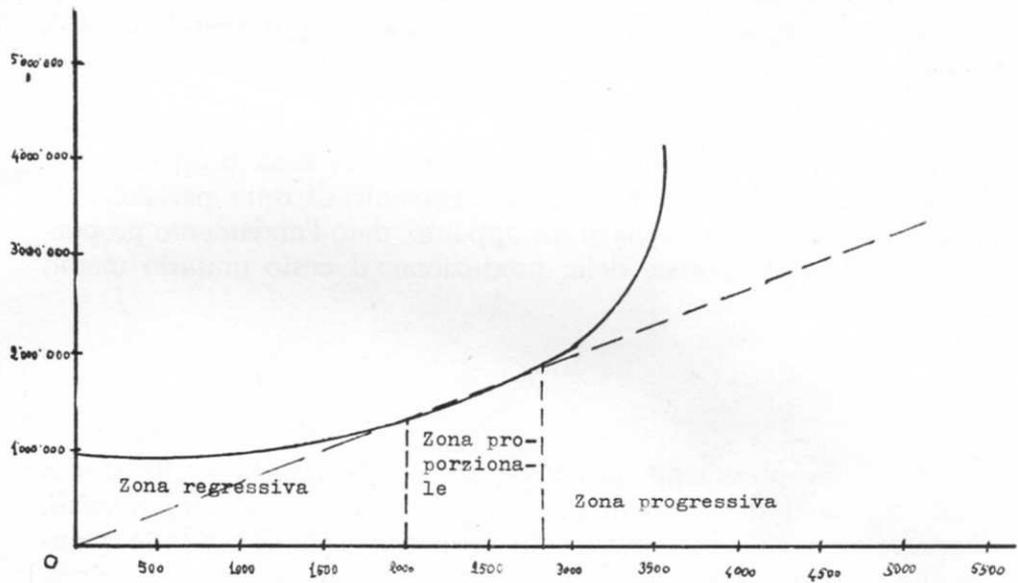
Se anziché la quantità complessiva di prodotto si considera il costo unitario, si ha (come possiamo notare dal secondo grafico) per i costi dipendenti dalla entità delle commesse una linea retta parallela all'asse della ascissa, mentre per i costi fissi si ha una linea curva discendente con il decrescere della entità delle commesse. Notiamo infatti come l'andamento dei costi fissi per unità prodotta è rapidamente decrescente fino ad un certo punto oltre il quale la pendenza della curva che li rappresenta tende ad essere assai lieve. Il che significa che, col crescere della entità della commessa, va rapidamente attenuandosi il vantaggio che, ai fini del costo unitario, esercitano i costi fissi di commessa.

Passiamo ora ad esaminare il comportamento dei *costi di prodotto*, considerato specialmente in relazione al variare del grado di utilizzazione della capacità produttiva aziendale. E' chiaro che il costo del prodotto dipende da quello dei singoli costi dei fattori produttivi che sono stati impiegati per ottenere il prodotto, ma esso dipende anche dal modo di ripartizione di questi costi originari di carattere generale, e che debbono imputarsi ai singoli oggetti di costo con criteri incerti e arbitrari.

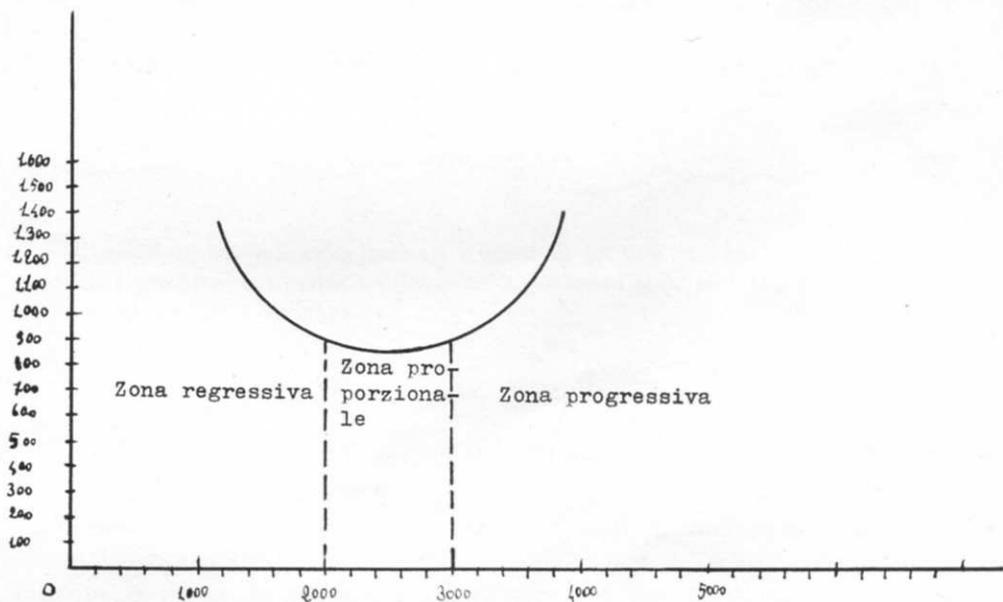
Delle varie figure di costo, noi ci riferiamo al costo complessivo, considerando come oggetto di imputazione i prodotti finiti che l'azienda colloca sul mercato. Ora ricordando che il costo complessivo è formato di quote di costi il cui andamento può essere costante, proporzionale, meno che proporzionale; osserviamo come è appunto l'influenza dei costi costanti e di quelli meno che proporzionali a far sì che il costo complessivo della produzione cresce in misura meno che proporzionale all'incremento della produzione stessa. Col crescere però del grado di attività produttiva, l'andamento del costo complessivo tende a crescere con maggior ritmo sino a diventare proporzionale allo incremento della produzione; e se, per circostanze eccezionali, il limite della normale capacità produttiva della azienda viene superato, entrano in azione i costi progressivi dando così allo andamento del costo complessivo globale di prodotto un andamento progressivo.

Se, infine, riferiamo l'andamento dei costi complessivi alla singola unità prodotta, osserviamo che dapprima il costo unitario va diminuendo, diventando poi costante e crescere di nuovo alla fine.

Mostriamo ora, attraverso i grafici, l'andamento dei costi nelle tre zone:



Sulla asse della ascissa è rappresentato la produzione di unità fisiche, mentre sulla ordinata il costo complessivo della produzione in lire.



Anche qui sulla asse della ascissa viene rappresentato la produzione di unità fisiche, mentre sulla asse della ordinata il costo unitario medio in lire.

Dal primo diagramma appaiono chiaramente tre zone. Nella zona dei costi proporzionali, come si vede, la linea dei costi diventa una retta ascendente, mentre nelle altre due zone è rappresentata da una curva.

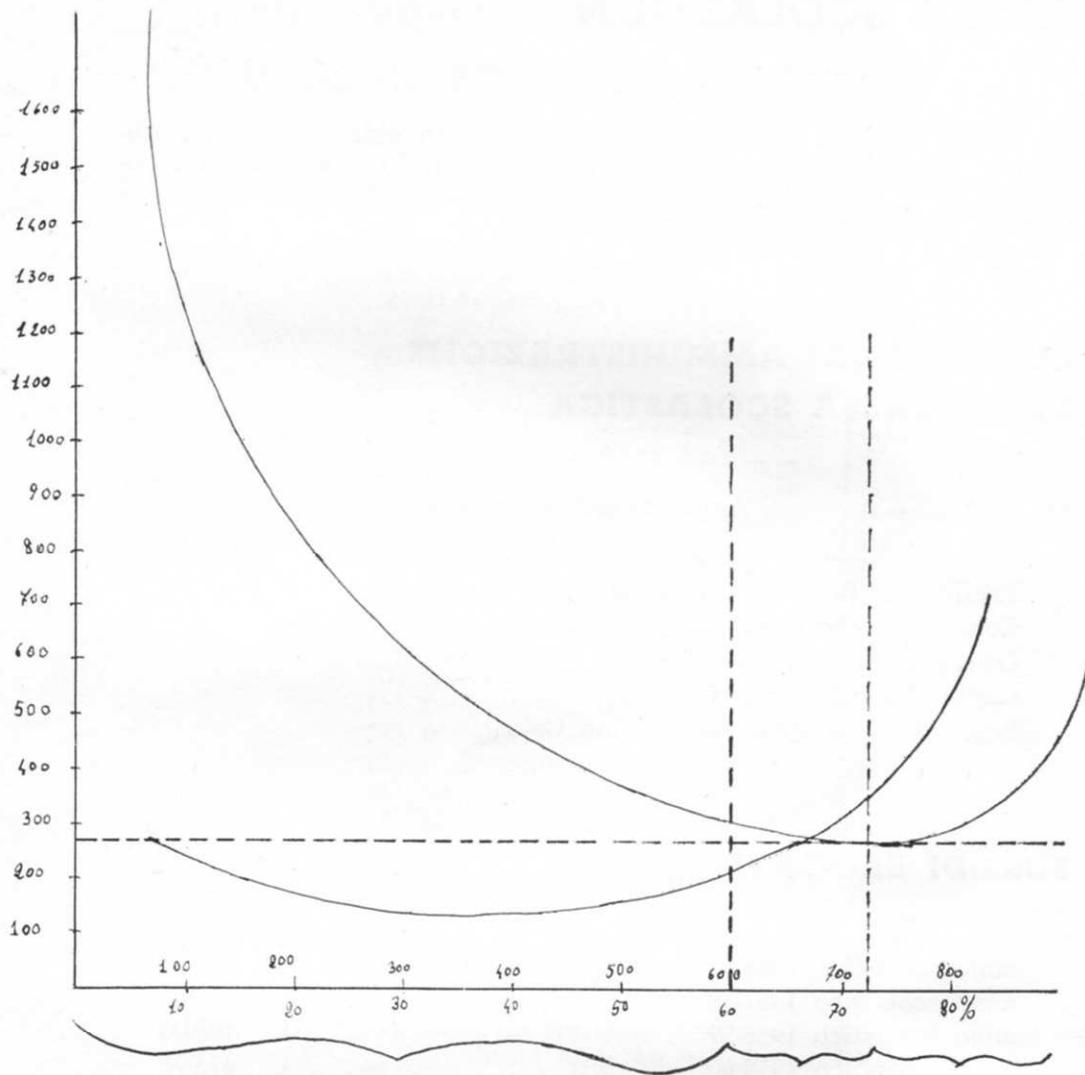
Nel secondo diagramma si noti come, nella zona proporzionale, il diagramma è rappresentato da un segmento di retta parallelo all'asse della ascissa. In quella zona, appunto, dato l'andamento proporzionale del costo globale della produzione, il costo unitario medio è costante.

Per finire prendiamo in esame, sempre in relazione allo studio delle variazioni dei costi di prodotto, i cosiddetti *costi differenziali*. Consideriamo cioè l'incremento che subisce il costo di prodotto quando da un dato volume produttivo si passa ad un volume maggiore.

Il costo differenziale può studiarsi sia in relazione all'intero incremento di volume produttivo, sia in relazione all'unità di prodotto. Nel primo caso possiamo parlare di *costo differenziale globale*, nel secondo di *costo differenziale unitario*.

L'andamento dei costi differenziali sia globale che unitari, è naturalmente diverso a seconda del volume di produzione da cui si parte per raggiungere l'incremento.

Il grafico seguente ci aiuterà a capire meglio il problema:



Sull'asse della ascissa sono indicati i gradi di attività aziendale e i corrispondenti volumi produttivi, mentre sull'asse della ordinata sono indicati i valori monetari dei costi unitari e differenziali.

Il diagramma fa scorgere chiaramente l'andamento analogo delle due specie di costo. Sia i costi unitari che quelli differenziali decrescono fino ad un certo punto (quelli unitari fino all'inizio della zona proporzionale, quelli differenziali prima, e precisamente poco dopo la metà della zona regressiva), per poi cominciare a crescere.

Nella zona dei costi proporzionali le due curve si tagliano tra loro, quel punto segna l'optimum della produzione aziendale: da quel punto cioè il costo unitario della produzione comincia a crescere. Si può quindi concludere che l'azienda ha convenienza ad aumentare la produzione fino al punto in cui il costo differenziale diventa pari al costo unitario medio.

## CASSA SCOLASTICA

Eretta in Ente Morale con Decreto del Presidente della Repubblica n. 371 del 10 gennaio 1951, attualmente il suo patrimonio è costituito da L. 530.000 nominali investito in B.T.N. 5% (dal 1951-52 al 1955-56, le rendite sono state capitalizzate).

### CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA CASSA SCOLASTICA

Anno scolastico 1968-69

Presidente: Prof. Rosati Mario  
Consigliere: Prof. Maiorini don Dante  
Consigliere: Prof. Iezzi Antonio  
Rappr. Famiglie: Sig. Cantagallo Luigi  
Segr. Cassiere: Prof. Maiani don Gabriele

### SUSSIDI EROGATI

anno scolastico 1956-57	. . . . .	L. 27.000
anno scolastico 1957-58	. . . . .	L. 69.000
anno scolastico 1958-59	. . . . .	L. 40.500
anno scolastico 1959-60	. . . . .	L. 47.996
anno scolastico 1960-61	. . . . .	L. 45.040
anno scolastico 1961-62	. . . . .	L. 3.500
anno scolastico 1962-63	. . . . .	L. 3.500
anno scolastico 1963-64	. . . . .	L. 15.000
anno scolastico 1964-65	. . . . .	L. 70.000
anno scolastico 1965-66	. . . . .	L. 40.000
anno scolastico 1966-67	. . . . .	L. 132.500
anno scolastico 1967-68	. . . . .	L. 100.000
anno scolastico 1968-69	. . . . .	L. 248.000

Totale L. 842.036

## **ALUNNI VINCITORI CONCORSO BORSE DI STUDIO**

anno scol. 1968-69

### **Borse di studio annuali da L. 150.000**

- |                       |            |
|-----------------------|------------|
| 1) Evangelista Franco | classe 5-A |
| 2) D'Angelo Loredano  | 5-B        |

### **Borse di studio biennali da L. 120.000**

- |                             |            |
|-----------------------------|------------|
| 1) Fonticoli Anna Lucia     | classe 1-A |
| 2) Gambacorta Anna Lisa     | 1-A        |
| 3) Peluffo Tiziana          | 1-A        |
| 4) Acconciamezza Silvana    | 1-B        |
| 5) Agresta Maurizio         | 1-B        |
| 6) D'Eugenio Natalina       | 1-B        |
| 7) Chiavaroli Giancarlo     | 1-C        |
| 8) Di Mercurio Graziella    | 1-D        |
| 9) Faieta Lucia             | 1-D        |
| 10) Giovanetti Patrizia     | 1-D        |
| 11) Di Fazio Luciana        | 2-A        |
| 12) D'Attanasio Nicola      | 2-B        |
| 13) Di Marcoberardino Carla | 2-B        |
| 14) Valori Donato           | 2-B        |
| 15) Di Camillo Rosanna      | 2-C        |

### **Borse di studio biennali da L. 150.000**

- |                           |            |
|---------------------------|------------|
| 1) Bennato Antonio        | classe 4-A |
| 2) Di Giovanni Eliso      | 4-A        |
| 3) Rossi Rita             | 4-B        |
| 4) Tarquini Rosanna       | 4-C        |
| 5) Colantoni Anna Maria   | 5-A        |
| 6) Evangelista Maria Ant. | 5-A        |
| 7) Tarquini Rosanna       | 5-A        |
| 8) Leone Quintino         | 5-B        |

### **Borse di studio triennali da L. 150.000**

- |                          |            |
|--------------------------|------------|
| 1) Lacchetta Giovanni    | classe 3-B |
| 2) Cantagallo Rosa       | 3-C        |
| 3) Cervone Irma          | 4-C        |
| 4) Di Giovanni Cinzia    | 4-A        |
| 5) Pompei Antonietta     | 4-A        |
| 6) Core Domenico         | 4-B        |
| 7) Mariani Massimo       | 4-B        |
| 8) Valentini Maria Gabr. | 4-B        |
| 9) Marsili Fernando      | 4-C        |
| 10) Evangelista Lucia    | 5-A        |
| 11) Volpone Rossano      | 5-B        |

**Premio Rotary - Pescara**

anno scol. 1958-59

D'Anselmo Romano

## ALBO D' ONORE

Anno Scolastico 1968-69

- 1<sup>a</sup> Classe - Sez. A — DI COSTANZO Pina  
1<sup>a</sup> Classe - Sez. B — PILONE Maria Teresa - ORLANDO Franca  
1<sup>a</sup> Classe - Sez. C — AGRESTA Maurizio - DEGLI INNOCENTI Gino  
1<sup>a</sup> Classe - Sez. D — FAIETA Lucia - CANTAGALLO Adriana  
2<sup>a</sup> Classe - Sez. A — DI FAZIO Luciana - PAVONE Gabriele  
2<sup>a</sup> Classe - Sez. B — FALONE Pina - MUSA Maria  
2<sup>a</sup> Classe - Sez. C — DI CAMILLO Rosanna - COCCIA Dina  
3<sup>a</sup> Classe - Sez. A — D'ATTANASIO Francesco  
3<sup>a</sup> Classe - Sez. B — LACCHETTA Giovanni - COLASANTE Nella  
3<sup>a</sup> Classe - Sez. C — ACCONCIAMESSA Anna  
4<sup>a</sup> Classe - Sez. A — DI GIOVANNI Eliso - BENNATO Antonio  
4<sup>a</sup> Classe - Sez. B — ROSSI Rita - CORE Domenico  
4<sup>a</sup> Classe - Sez. C — TARQUINI Rosanna - MARSILI Fernando  
5<sup>a</sup> Classe - Sez. A — DI CAMILLO Narciso - PATRICELLI Giuseppina  
5<sup>a</sup> Classe - Sez. B — CAROTA Leondina - D'ANGELO Loredano

ISTITUTO TECNICO  
"G. MARCONI"

ALBO D'ONORE

Classe 1	sez. A	Di Costanzo Pina Perucci Nanda
Classe 1	sez. B	Pione Maria T. Lorini Maria L.
Classe 1	sez. C	Spicciardi Maurizio Dejandetti Diana
Classe 1	sez. D	Falsetta Lucia Carneghi Adriana
Classe 2	sez. A	D. Falsetta Lucia Pavone Daniela
Classe 2	sez. B	Falsetta Pina Musa Maria
Classe 2	sez. C	Di Camillo Rosanna Cecchi Diana
Classe 3	sez. A	Di Francesco Francesco Pini Francesca
Classe 3	sez. B	Lacchetti Giovanni Sordani Anna
Classe 3	sez. C	Fiorini Anna M. Biondi Emma Z.
Classe 4	sez. A	Di Giovanni Elio Bernardi Antonio Pamili Damiano
Classe 4	sez. B	Rossi Rita Corti Domenico
Classe 4	sez. C	Marini Fernando Tardini Rosanna
Classe 5	sez. A	Di Camillo Nerisio Pavone Susanna
Classe 5	sez. B	Castella Leonora Caviglioli Leonardo
Classe 5	sez. C	

# **ANNO SCOLASTICO 1968-1969**

## **CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

Dott. PERILLI Luigi - 1° Rappresentante Ministero P.I. — Presidente  
Ins. RIDOLFI Italo - 2° Rappresentante Ministero P.I. — V. Presidente  
Dott. CARUSI Ulisse - Rappresentante Cam. di Commercio - Consigliere

## **PRESIDE**

Dott. Prof. Mario ROSATI

## **CONSIGLIO DI PRESIDENZA**

Prof. Giuseppe MANCINI - Vice-Preside  
Dott. Prof. Luigi GIANCOLA - Consigliere  
Dott. Prof. Lucio MARCOTULLIO - Consigliere  
Dott. Prof. Giuliano FRACASSI - Consigliere

## **COLLEGIO DEI PROFESSORI**

AIELLI Piera - ANSELMI Caterina - BRANDOLINI Maria Donata - CAN-  
NARSA Concetta - CENTURELLI Nicolina - D'ETTORRE Vincenzo -  
DE FELICE Antonio - DI DONATO Filippo - DI FEDERICO - Rodolfo -  
DI TEODORO Lilla - FACCIA Gabriele - FRACASSI Giuliano - GIAN-  
COLA Luigi - GRAZIOSI Gabriele - IEZZI Antonio - LUBERTI Carlo -  
MAIANI don Gabriele - MAIORINI don Dante - MANCINI Giuseppe -  
MARCELLI Filomena - MARCONI Giuseppa - MARCOTULLIO Lucio -  
MARZOCCA Anna - MARZOCCA Paolo - MODESTI Silvio - PALUMBO  
Francesca - PIOVANO Maria - ROCCETTI Vittoriano - SIROLLI Ida -  
SOTTANELLA Vincenzo - TATONETTI Donato - TIBONI Valeria -  
TULLI Fernanda - TULLI Fulvio.

## **PERSONALE DI SEGRETERIA**

Rag. Antonio DI TEODORO - Segretario Economo  
Rag. Giulio AQUILINI - Applicato di Segreteria  
Rag. Pia PAVONE - Applicato di Segreteria  
Sig. ZOPITO EVANGELISTA - Applicato di Segreteria

## **PERSONALE TECNICO**

Sig. Sangro BONANNI - Tecnico Meccanografico

## **USCIERI SCOLASTICI**

Livia BIANCHI - Adamo D'ANGELO - Raffaele D'ANNUNZIO - Mario  
VOLPONE - Fioravante PALMA - Eugenia SCALZINI - Umberto GEL-  
SOMINO - Andrea DI MICHELE.

# CASSE DI RISPARMIO

## 1 - Origini

Le origini delle Casse di Risparmio sono diverse: esse talora sono sorte per spontanea iniziativa di una associazione di cittadini con fini mutualistici; a volte promosse da enti pubblici locali e specialmente dai comuni che tuttora ne curano l'amministrazione; altre volte, invece, sono state fondate dallo Stato con fini di interesse pubblico.

La genesi naturalmente riflette sia nella natura giuridica, che talora è molto differente anche se attualmente le Casse hanno assunto forma di fondazione o associazione con caratteri pubblicistici, sia nell'aspetto economico riguardante in modo particolare le condizioni stabilite per la raccolta dei depositi, principale fonte di provvista di questi istituti.

Il fatto che inizialmente le Casse di Risparmio avessero come oggetto solo la raccolta del risparmio è giustificato dai fini che esse perseguivano, ossia di diffondere lo spirito di previdenza e di stimolare al risparmio le classi meno abbienti (quest'ultimo raggiunto e favorito con vantaggiose condizioni di remunerazione). Accanto ai depositi a risparmio si sono posti, in seguito, i depositi in c/c, che hanno consentito alle Casse di svolgere anche compiti di intermediazione e di favorire i privati nei servizi di cassa agilmente svolti mediante l'utilizzazione dei depositi anche con giroconti ed assegni.

Ovviamente, la differenziazione dei mezzi di provvista, a risparmio ed in conto corrente, si riflette sulle caratteristiche di gestione con riferimento particolare alle modalità stabilite per le operazioni di raccolta ed alla composizione qualitativa dei risparmi. Rispetto alle prime, va notato che le norme restrittive, le quali regolavano il deposito a risparmio, sono state attenuate per i conti correnti. Il fine di favorire alcune classi sociali, scopo iniziale delle Casse, portava alla corresponsione di alti tassi d'interesse, ma con limitazioni sull'entità dei depositi, dei prelevamenti, etc.; in seguito, l'espansione del campo di attività delle Casse ha reso anacronistiche alcune limitazioni che sono state tuttavia riconfermate solo per talune forme speciali di risparmio.

In certi paesi queste restrizioni esistono ancora e sono attuate con vari sistemi e cioè: non corrispondendo alcun interesse oltre un certo limite, o col metodo dei tassi d'interesse decrescenti per cui il deposito è diviso in scaglioni su ciascuno dei quali viene corrisposto un determinato tasso, che diminuisce con l'aumentare del deposito.

L'obiettivo di questi meccanismi è di fare affluire alle Casse solo i risparmi di modesta entità che non possono essere collocati nel mercato finanziario. Con ciò, quindi, si vuole anche creare un clima favorevole al collocamento dei fondi pubblici che possono contare su quel risparmio non affluito alle Casse.

In alcuni paesi, il risparmio non essendo direttamente investito, affluisce alle Casse di Risparmio; altrove si distribuisce in quote variabili tra i diversi istituti: banche commerciali, istituti esercenti credito a medio termine. Infine, in certi paesi, una parte dei depositi specie in regioni poco progredite, si concentra nell'Amministrazione Postale. Le due forme di risparmio bancario e postale sono per molti aspetti notevolmente diverse; hanno solo in comune l'esistenza di un vincolo che conferisce a ciascuna proprie particolarità tecniche.

## 2 - *Evoluzione.*

Le Casse di Risparmio italiane perseguono l'obiettivo di assicurare una massima remunerazione ai redditi sottratti al consumo. Però è da considerare che il loro campo d'azione si è andato via via allargando rispetto ai compiti originari.

Volendo dare un ordine cronologico, possiamo dire che le prime due Casse, quelle di Padova e di Rovigo, dichiararono esplicitamente che la loro opera si sarebbe svolta in modo da permettere tanto ai ricchi quanto ai meno abbienti di collocare il loro risparmio, con la prospettiva di guadagnare un interesse e di aumentare la sicurezza delle proprie disponibilità.

Quindi si può notare che non è affermato esplicitamente il senso di previdenza, cosa che avverrà con la costituzione della Cassa di Venezia.

Questa, al fine di favorire in modo preminente le classi meno abbienti, prescrisse che si accettavano solo i depositi derivanti dal risparmio della suddetta classe sociale, così che nessun'altra poteva beneficiare di tali istituzioni.

Col passare del tempo si diffuse un'altra concezione del risparmio di natura prettamente morale: l'uomo, oltre agli indubbi vantaggi materiali che gli derivavano, poteva accrescere il rispetto di se stesso, anche perché si affidava alle Casse il compito di diffondere « l'amore al lavoro ».

Negli istituti sorti nei primi decenni del secolo scorso è importante notare l'assenza di spiegazioni per quanto riguarda gli obiettivi da seguire con gli investimenti e questo ci fa pensare che si ritenessero secondari rispetto agli scopi prefissati in origine. Però questa affermazione venne smentita in seguito, in quanto le Casse utilizzarono i depositi nel campo produttivo. Infatti, nel 1901, con la costituzione della Cassa di Saluzzo prima e della Marca Trevigiana dopo, si delineò chiaramente l'attività da svolgere sia per quanto riguarda la raccolta tra le classi meno abbienti sia per la politica degli investimenti che non doveva certo favorire la speculazione privata, bensì sviluppare l'economia della nazione.

Negli statuti degli ultimi decenni le primarie enunciazioni sono andate scomparendo per essere sostituite da una fase che assegna a ciascuna Cassa « lo scopo di promuovere e diffondere lo spirito di previdenza raccogliendo depositi a titolo di risparmio e trovando ad essi un conveniente collocamento ».

## 3 - *Norme tecniche di gestione*

Passiamo ora ad esaminare le norme tecniche che regolano tali istituti.

Il loro capitale minimo deve essere almeno di Lit. 1.000.000; essi assumono il carattere di ente morale se riconosciuti con decreto del Presidente della Repubblica.

L'espansione delle Casse di Risparmio è stata veramente notevole tanto che nelle loro casse affluisce circa il 25% di tutto il risparmio nazionale.

Oggi la loro posizione ha raggiunto una importanza tale da essere determinante nella risoluzione dei più importanti problemi di credito dell'economia nazionale. Notevole è infatti la gamma delle operazioni svolte da questi istituti: insieme alla raccolta di depositi a risparmio, compiono operazioni in c/c di deposito c/c passivi o di corrispondenza, ogni specie di operazioni di impiego previste per le banche ordinarie ed inoltre sono autorizzati a concedere mutui e c/c con garanzie ipotecarie e mutui a corpi morali.

Questi istituti possono esercitare il credito agrario sia d'esercizio che di miglioramento. Inoltre è consentito loro avere delle proprie sezioni autonome di credito fondiario e di finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità unitamente ad alcune sezioni di credito su pegno.

Vi sono delle leggi e degli speciali regolamenti che attribuiscono alle Casse di Risparmio la gestione di alcune istituzioni a carattere economico; possono inoltre amministrare i patrimoni solo, però, per quanto concerne gli immobili ed i titoli di credito. Per ciò che riguarda la destinazione dei loro utili è importante precisare che i primi sette decimi devono essere portati alla formazione e all'aumento del loro capitale; l'altra parte dell'utile disponibile può essere assegnato ad opere di beneficenza e di pubblica utilità secondo le norme fissate da ciascuno statuto.

## **INCENTIVI E POLITICA DEL RISPARMIO**

Alla parola risparmio si dà un duplice significato, cioè designa e l'atto del risparmiare e il prodotto di questo. Nel primo significato si vuole intendere la rinuncia al consumo presente di beni che sono già disponibili; nel secondo si indica la trasformazione del risparmio in capitale. L'uomo è portato al risparmio sia per prevenire necessità future sia per incrementare l'attività produttiva attraverso gli investimenti.

Tenendo presente il sempre maggiore bisogno di capitali per le infinite possibilità di investimenti che ci offrono i progressi tecnici e soprattutto per l'incremento delle popolazioni e delle loro esigenze ad un rapido miglioramento del tenore di vita, impossibile senza l'esistenza di ingenti quantità di capitali, accumulati col risparmio, si può comprendere, nell'attuale società, un fenomeno di grandissima importanza, cioè la ricerca di incentivi capaci di stimolare il risparmio.

Naturalmente il risparmio non è da considerarsi solo frutto di incentivi, in quanto, possiamo dire che parte di esso è il frutto di una innata tendenza della comunità umana basata su naturali e radicati sentimenti di previdenza e di prudenza.

Un'altra parte del risparmio, però, non presenta questi caratteri di spontaneità, in quanto è frutto di particolari incentivi, diretti e indiretti, che possono accrescerlo in determinati momenti.

Avendo a mente quanto prima detto, bisogna distinguere se gli incentivi possono riguardare il risparmio in generale oppure la quota di reddito non consumato e destinato ad essere attirato dai depositi bancari.

L'azione mirante ad incrementare i depositi deve tenere presente la massa dei capitali investiti nella produzione. Ma purtroppo, oggi, assistiamo ad una vera e propria politica da parte di esponenti bancari ad aumentare i depositi vedendo in ciò un sintomo di migliorate condizioni economiche, senza preoccuparsi di accertare i rapporti esistenti fra questi accrescimenti ed il volume dei capitali che alimentano in via diretta la produzione. Nell'interesse generale, però, è opportuno favorire gli investimenti diretti del risparmio e le banche debbono cercare di accelerare questo processo evolutivo, ricercando i propri depositanti tra la massa dei risparmiatori che non sanno o non vogliono percorrere le vie dei diretti investimenti che, senza dubbio, presentano delle difficoltà. Fra questa massa di risparmiatori è possibile distinguere numerose categorie ed ecco, quindi, la necessità di una politica di incentivi atta ad influire su determinati gruppi sociali.

Una prima azione propulsiva la possiamo riscontrare nelle Casse di Risparmio che ebbero inizialmente la funzione di educare al risparmio le classi meno abbienti, incitandole anche a mezzo di forti saggi

di interesse. Ancora oggi possiamo riscontrare questo favorevole trattamento nei libretti di piccolo risparmio speciale, accesi solo a favore di determinate classi sociali, come per esempio studenti.

Altri incentivi possono essere prettamente psicologici e sono rivolti al fine di promuovere il risparmio di determinate categorie.

Tuttavia per una efficace azione di promozione è necessario che questa sia diretta a tutta la collettività facendo leva anche sul senso di previdenza. Però, oggi, lo sviluppo acquisito dalle assicurazioni sociali ha affievolito una propaganda basata sul senso di previdenza e fa maggiormente appello a quello della responsabilità collettiva.

Questa propaganda, ora accennata, è proficua se si aggiunge ad essa incentivi economici, generali e specifici.

Un primo incentivo è l'aumento del tasso d'interesse proprio per incrementare l'accumulazione. Si deve stare molto attenti, però, nell'aumentare i saggi d'interesse in quanto tale incremento può determinare inasprimenti nel costo del denaro con ripercussione sfavorevole sul volume della produzione e sull'ammontare del reddito nazionale; ma bisogna anche dire che questo pericolo può essere evitato migliorando l'organizzazione e le strutture degli istituti bancari.

L'interesse alla accumulazione può anche essere accresciuto dando dei premi con prestabiliti criteri. Un esempio di ciò è dato dai buoni emessi dalle Casse di Risparmio che hanno caratteristiche simili ai buoni che circolano nel mercato finanziario. E' evidente, tuttavia, che questo mezzo non promuove il risparmio nei vasti strati della popolazione e quindi questa forma di incentivi va giudicata controproducente, poiché alimenta la passione del gioco.

Senza dubbio va giudicato meglio un altro tipo di deposito a premio, mediante il quale si concedono premi del 20%, esonerati da imposte, su tutti i depositi effettuati entro l'anno e per la durata di 5 anni. Come si può ben capire questa forma di incentivo non è applicabile permanentemente in quanto rappresenta un costo per il pubblico Erario.

Effetti stimolatori più proficui sarebbero l'esonero dall'imposta di ricchezza mobile Categoria A in quanto sappiamo che tale imposta concorre indirettamente alla formazione del tasso d'interesse il quale potrebbe essere maggiorato se venisse accordata tale esenzione.

Esempi di agevolazioni fiscali possono essere dati dalla Danimarca e dalla Germania che riconoscono il diritto di dedurre dal reddito imponibile una certa percentuale e questa deve essere depositata in un conto bancario di risparmio e vincolato per un certo periodo di tempo.

Fra gli altri incentivi va ricordato il risparmio assicurativo, che consiste nell'abbinare il deposito bancario ad un contratto di assicurazione sulla vita, quindi in un rapporto fra la Compagnia di assicurazione e la Cassa di Risparmio.

Dopo aver esaminato alcuni incentivi diretti che possono promuovere lo sviluppo del risparmio, bisogna dire che essi sarebbero del tutto sterili se non vi fossero delle condizioni alle quali è subordinato il successo di qualunque politica di propulsione del risparmio e queste condizioni costituiscono gli incentivi indiretti. A riguardo non basta che lo Stato assicuri il tranquillo movimento futuro dei redditi sottratti al consumo, ma deve esaltare i valori morali della famiglia, perché questa rafforza lo spirito di sacrificio e la sottrazione dei consumi presenti per dei bisogni futuri. Inoltre lo Stato deve astenersi dallo sviluppare la passione del gioco e deve preoccuparsi ad elevare il senso della responsabilità individuale.

In conclusione dobbiamo anche dire che il processo di accumulazione del risparmio dipende dai mutamenti che subisce nel corso del tempo la capacità di acquisto della moneta. Si può anzi affermare che una delle cause che ancora oggi concorrono ad accrescere il consumo

è rappresentata dalla convinzione che la moneta è destinata a perdere, nel tempo, parte del suo valore e proprio per combattere questi timori e promuovere l'accumulazione non è mancato il tentativo di applicare la scala mobile anche ai depositi bancari.

A questo punto si deve incominciare a parlare della politica del risparmio. Ogni anno, dal 1924, è indetta in tutto il mondo la « giornata mondiale del risparmio » che vuole essere un richiamo alla utilità economica e sociale del risparmio e un incitamento alle autorità responsabili della condotta economica dei vari paesi ad inquadrare questo peculiare aspetto della vita economica nel campo della politica economica generale.

Di una vera politica economica del risparmio si è potuto parlare soltanto in questi ultimi decenni, anche se le funzioni economico-sociali dello Stato erano notevoli anche nel passato; ciò è dovuto al fatto che non vi era un clima favorevole soprattutto per la crisi mondiale del '29 che portò depressioni caotiche in tutti i sistemi economici legati direttamente e indirettamente al dollaro; poi per le svalutazioni monetarie conseguenti la caduta della sterlina nel 1931; ed infine per la diffusione delle teorie Keynesiane che incominciavano ad avere la loro introduzione, anche se timida, nella politica economica statale.

Quindi solo dopo la II guerra mondiale, col risanamento monetario e con la ripresa economica, si è sviluppata l'opinione che lo Stato dovesse interessarsi al processo di formazione del risparmio sia per lo aspetto qualitativo che quantitativo, attuando una vera politica statale del risparmio e inquadrandola nel campo più ampio della politica economica generale, perché possa contribuire al raggiungimento di quei fini che quest'ultima si propone.

In definitiva la politica del risparmio si prefigge di effettuare una ripartizione del reddito nazionale tra consumi e risparmio, reputata più conveniente e armonizzata con i fini della politica generale.

E' da tenere presente che la politica del risparmio non deve limitarsi a considerare solo l'aspetto quantitativo del fenomeno, ma anche e soprattutto, quello qualitativo in quanto la diversificazione dell'azione economica è condizionata da questo: si deve cioè tener conto delle fonti prima di destinare i mezzi.

La classificazione delle fonti può essere quanto mai varia, ma la distinzione più rispondente ai nostri interessi è quella fatta tra risparmio familiare o personale, risparmio d'impresa e risparmio pubblico. Una parte del risparmio personale è costituita da quello obbligatorio che viene imposto coattivamente dallo Stato (Assicurazioni Sociali).

La forma più appariscente del risparmio d'impresa è nota col nome di autofinanziamento che ha avuto uno sviluppo sensibile durante e dopo la guerra in connessione di svalutazioni monetarie che hanno consentito alle imprese di avere utili, reali o fittizi, di congiuntura su cui hanno potuto basare una politica di stabilizzazione dei dividendi. A rafforzare la politica di autofinanziamento è valso la saturazione del mercato finanziario con conseguente riduzione delle possibilità di collocamento di azioni o di obbligazioni e l'alto costo del credito nel mercato monetario, nei primi anni seguenti la II guerra mondiale con particolare riferimento a quello a lungo e medio termine.

Il risparmio pubblico è costituito dagli introiti della pubblica amministrazione destinati agli investimenti; esso si è accresciuto in concomitanza dell'intervento sempre più massiccio dello Stato nella economia privata.

Le molteplici categorie del risparmio sono tra di loro interdipendenti e la variazione in una di esse comporta oscillazioni in altre. Così se aumenta il risparmio coattivo si contrae quello volontario; se aumenta quello pubblico si contrae quello privato e così via. Ciò che

influisce sulle variazioni sia qualitative che quantitative della composizione del risparmio è la politica economica e finanziaria statale e, in particolare, la politica di redistribuzione del reddito nazionale e la politica fiscale; in particolare quest'ultima provoca variazioni aumentative nel risparmio pubblico a discapito di quello privato (sia esso d'impresa che familiare) quando si accompagna ad una forte pressione tributaria.

Altre influenze sono provocate dalla politica monetaria statale; per cui la variazione del potere d'acquisto della moneta non influisce solo sul volume dell'accumulazione ma anche sullo sviluppo delle diverse categorie di risparmio. Analoga conseguenza provocano le oscillazioni dei prezzi e le fluttuazioni cicliche per cui si prospetta la necessità di adeguare la politica del risparmio a quella anticongiunturale.

E' da notare da ultimo che la composizione qualitativa del risparmio subisce delle differenziazioni territoriali connesse al diverso grado di sviluppo. La composizione qualitativa del risparmio è strettamente legata da rapporti di interdipendenza agli investimenti. Infatti la diversificazione qualitativa dell'accumulazione ha il suo riflesso sulla elasticità e mobilità degli impieghi. Così si nota la scarsa mobilità degli investimenti finanziati dal risparmio d'impresa (in particolare l'autofinanziamento) e da quello pubblico, rispetto a quelli effettuati con risparmio familiare. Anche la diversificazione territoriale del risparmio ha i suoi effetti sulla distribuzione geografica degli investimenti; proprio per queste connessioni si possono attenuare le disfunzioni economiche tra diverse regioni mediante una politica del risparmio tendente ad eliminare le diverse distribuzioni geografiche del risparmio e le sue composizioni qualitative.

La dipendenza tra composizione qualitativa del risparmio e investimenti è dimostrata dal fatto che talune fonti, in specialmodo il risparmio pubblico e d'impresa, tendono ad indirizzare le accumulazioni verso le grandi imprese a discapito delle piccole e medie e alla limitazione dei mezzi lasciati alle libere iniziative individuali che li traggono per la massima parte dal risparmio familiare.

E' da notare che anche i rapporti tra investimenti a medio e lungo e breve termine sono condizionati dalla composizione qualitativa del risparmio.

Tutto ciò che è stato detto serve per chiarire l'importanza che hanno i rapporti con i quali si combinano le diverse categorie di risparmio, sul processo di sviluppo economico e sulla necessità di regolare, con una adeguata politica, i mezzi provenienti dalle varie fonti e indirizzarli verso impieghi più sani. Nel far ciò non si deve tener conto solo del volume di accumulazione ma anche e soprattutto dei diversi caratteri qualitativi che sono senz'altro i più influenti.

Come già detto in precedenza, la politica del risparmio deve svilupparsi in armonia con le finalità della politica economica; ora la politica italiana è tesa ad incrementare il processo di sviluppo, quindi ad accrescere il reddito medio pro-capite tenendo costante il potere d'acquisto della moneta. Ma per attuare ciò prima è necessario valorizzare al massimo le forze di lavoro onde eliminare la disoccupazione e la sottoccupazione: ciò è possibile solo con la ristrutturazione delle attività economiche, riducendo le unità dedite alle attività finanziarie e incentivando quelle secondarie e terziarie. Ciò va comunque realizzato, pur assicurando dimensioni ottime alle imprese, senza pregiudicare l'esistenza delle piccole e medie aziende che potrebbero restare soffocate dalla concorrenza dei grandi complessi. A questo si accompagna la necessità di eliminare gli squilibri regionali, le fluttuazioni dei redditi nel tempo, e l'intrapresa di una vasta politica anticiclica.

La politica del risparmio può concorrere a raggiungere queste finalità contribuendo in primo luogo ad un aumento del volume com-

plussivo e ad una giusta distribuzione tra reddito e consumo.

Una politica di propulsione al risparmio oltre che fornire i mezzi necessari ad alimentare il processo di sviluppo, costituirà una garanzia contro tendenze inflazionistiche che sono propense ad aumentare quando si espandono i redditi pro-capite.

Per il raggiungimento dei fini della politica economica è da considerare soprattutto il risparmio volontario. Il risparmio coattivo, pur essendo utile e necessario da un punto di vista sociale, non è possibile espanderlo oltre certi limiti.

Anche il risparmio d'impresa è utilissimo alla formazione dei capitali e deve essere incoraggiato con una accorta politica fiscale. Non può dirsi lo stesso dell'autofinanziamento, specialmente quando questo assume forme e volumi eccessivi e tradiscono una situazione patologica.

Esso, pur contribuendo ad un rafforzamento finanziario ed economico, provoca la contrazione del risparmio personale ed è dannoso quando viene utilizzato per finanziare attività non rispondenti alle obiettive condizioni di mercato. Una delle caratteristiche negative dell'autofinanziamento è la sua scarsa elasticità; inoltre è da notare che i profitti non distribuiti (da cui esso trae origine) sono sottratti ad altri investimenti che potrebbero essere utili per altre aziende. Si prospetta quindi la necessità di una disciplina in questo campo per evitare squilibri territoriali e settoriali.

Per quanto riguarda il risparmio pubblico non è conveniente aumentarlo al di là dello stretto necessario, salvo casi eccezionali: quando quello personale sia insufficiente o inadatto al raggiungimento dei fini di politica economica.

Tornando al risparmio volontario personale è da dire che esso ha una grande elasticità dipendente dalle fluttuazioni dei redditi e dai tassi di remunerazione. Questa elasticità lo rende sensibile alle misure di politica economica e finanziaria e, quindi, più adatto al raggiungimento dei fini preposti a queste ultime. Ovviamente questa elasticità ha gradi diversi, secondo la ripartizione del reddito nazionale. Essa consente di dirigere il risparmio verso gli investimenti più redditizi, contribuendo così ad accrescere il reddito nazionale e di ridurre gli squilibri tra distribuzione geografica dei risparmi e quella degli investimenti.

Gli squilibri che si verificano in questo senso tra Nord e Sud vengono colmati con sovvenzioni statali, prelevati dal volume del risparmio pubblico; quindi, onde evitare l'aumento di quest'ultimo, è necessario aumentare la circolazione dei capitali aumentando il risparmio volontario.

La mobilità ha anche essa dei lati negativi quando rendesse eccessive le concentrazioni di risparmio solo nelle zone più progredite. Il fenomeno è preoccupante per l'Italia dove le condizioni favorevoli del Nord hanno sempre attratto la maggior parte dei capitali disponibili. Questi casi patologici possono essere eliminati solo con una accorta politica tendente a favorire e ad indirizzare le correnti di capitali verso le zone depresse con una favorevole politica fiscale (esenzioni), con concessione di mutui a tassi minimi, con lo sviluppo delle infrastrutture e così via.

Il problema è diventato internazionale in rapporto alla Comunità Economica Europea che fa subentrare la necessità di armonizzare le politiche economiche dei vari paesi, con particolare riguardo alla politica del risparmio, onde evitare le distorsioni territoriali degli investimenti.

L'aumento del risparmio volontario va incrementato anche per il potenziamento del sistema bancario che funge da intermediario tra risparmio e investimenti, con conseguente accrescimento dell'efficienza

del mercato del credito al quale è subordinato l'espansione del reddito nazionale.

In questo campo due sono le funzioni che il sistema bancario svolge. Anzitutto consente un aumento degli investimenti a parità di risparmio disponibile, permettendo di ridurre al minimo le riserve inoperative. In secondo luogo facilita la trasformazione qualitativa del risparmio che permette di aumentare la quota destinata alle immobilizzazioni senza alterare la liquidità del mercato monetario. Inoltre è da dire che una politica degli impieghi combinata tra tutte le banche di diversa categoria può consentire la eliminazione degli squilibri territoriali.

Un'alta disponibilità di risparmio personale dà una solida base finanziaria alle piccole e medie aziende che sono le più esposte ai pericoli della concorrenza internazionale nell'ambito della C.E.E.

Per concludere possiamo ribadire la necessità che i pubblici poteri debbono attuare misure atte ad incentivare l'accumulazione del risparmio e curarne la formazione qualitativa; senza limitarsi però a questo bensì devono interessarsi per la loro migliore utilizzazione in quanto gli investimenti possono avere effetti disparati sul processo di sviluppo economico secondo le vie che seguono gli impieghi nelle varie attività economiche e secondo le zone territoriali in cui esse si svolgono. La politica del risparmio è uno dei mezzi più efficaci per incrementare lo sviluppo economico e sociale della nazione ed è la consapevolezza di ciò che deve spingere il cittadino a contribuire ad un flusso abbondante di risparmio volontario e i pubblici poteri ad adoperarsi che ciò avvenga con misure adeguate senza però limitare la libertà individuale conciliando l'interesse del singolo con quello della collettività.

## **LA POLITICA DEGLI INVESTIMENTI NELLE CASSE DI RISPARMIO**

Conseguenza diretta ed immediata della politica del risparmio è quella degli investimenti.

Questi ultimi li esamineremo in rapporto all'oggetto del nostro studio che è la Cassa di Risparmio.

La politica del risparmio di cui si è ampiamente trattato in concomitanza con gli incentivi allo stesso, è un fenomeno che riguarda tutti gli istituti di credito con caratteri più o meno differenti.

Gli investimenti nelle Casse hanno oltre ad un fine economico anche un fine morale e sociale che li differenzia, per la particolare incidenza di questi due aspetti, da quelli degli altri istituti, perché, nonostante le profonde trasformazioni, le Casse restano sempre enti morali e di sviluppo sociale, pertanto estranei, in teoria, ai principi del tornaconto privato.

Gli investimenti possono essere effettuati con due metodi: quello degli investimenti centralizzati e quello degli investimenti decentrati. Ambedue hanno i loro pregi e svantaggi.

Nel primo caso (Francia ed Inghilterra) i fondi raccolti dalle Casse vengono convogliati ad un organo statale che ne cura gli impieghi. Nel secondo le stesse Casse singolarmente programmano le scelte degli investimenti in modo autonomo secondo le proprie disponibilità in armonia con i regolamenti che ne disciplinano l'attività.

Il primo metodo ha il vantaggio della maggiore sicurezza dei depositi, in quanto ne è garante lo Stato ed inoltre consente una unitarietà nella politica degli impieghi che può essere molto fruttuosa con la conoscenza delle necessità territoriali e settoriali di investimenti e

prescindendo dalle pressioni politiche che potrebbero portare ad effettuare impieghi non utili alla collettività ma solo a taluni settori produttivi. Il secondo metodo permette una più profonda conoscenza dei bisogni locali e la possibilità di soddisfarli per creare le basi a successivi incrementi di deposito.

Nel sistema centralizzato il problema degli investimenti nelle singole Casse non esiste; noi esamineremo gli investimenti nel sistema decentrato.

Nella scelta dei criteri da seguire nella politica degli investimenti bisogna tener presente gli obiettivi che questi istituti si prefiggono: la difesa e la propulsione del risparmio.

Oggi gran parte dei fini originari hanno perduto la loro importanza in quanto sono sorti altri istituti capaci di raccogliere il risparmio e di dare completa fiducia ai cittadini in virtù delle numerose norme legislative emanate per tutelare l'esercizio del credito. Invece i maggiori pericoli sono costituiti dalla svalutazione della moneta, la quale provoca una riduzione del potere d'acquisto dei redditi conseguiti con duri sacrifici. Le cause di tali svalutazioni possono essere diverse: a volte possono essere conseguenza di eventi politici, o di provvedimenti intrapresi per combattere l'inflazione o il fine può essere lo sbocco di una politica economica e finanziaria errata.

Contro questi pericoli devono battersi le istruzioni che vogliono difendere il risparmio, poiché risulta evidente come una dissennata politica monetaria possa polverizzare i depositi bancari già esistenti. Naturalmente per combattere questi pericoli non è sufficiente divulgare le conseguenze del deprezzamento della moneta, ma per raggiungere tale scopo occorre soprattutto adottare una buona politica degli investimenti che deve mirare a moderare le fluttuazioni del livello generale dei prezzi. Infatti queste fluttuazioni non dipendono soltanto dal medio circolante inteso in senso quantitativo, ma anche dal volume e dalla distribuzione qualitativa del credito. E proprio per questa ragione la politica degli investimenti di questi istituti contribuisce a mantenere la stabilità della moneta. Quindi le banche, avendo una alta responsabilità sociale, debbono operare con molta cautela nel decidere se accettare o meno una richiesta di prestito e il finanziamento non deve essere concesso ad un determinato richiedente solo in vista di limitati rischi d'insolvenza, ma soprattutto considerando le ripercussioni qualitative e quantitative del prestito sul mercato monetario. Però è importante dire che la difesa del risparmio non può essere attuata con la semplice esclusione di determinati tipi di investimenti, in quanto il rischio di un certo prestito è la risultante di un complesso di elementi.

Una prima forma di difesa del risparmio può essere quella di promuoverne l'incremento, contribuendo in tal modo a rafforzare la stabilità della moneta. Infatti l'espansione del risparmio porta a frenare i consumi, facilitando così la domanda dei beni e la produzione generale, e ad aumentare la quantità degli investimenti da destinare alla produzione. Al riguardo le Casse possono fare un'opera di propaganda, la quale non deve essere rivolta ad una categoria sociale più sensibile ma a tutta la popolazione richiamandola sul dovere di astenersi dal consumatore l'intero reddito conseguito al fine di ottenere capitali disponibili necessari al miglioramento delle condizioni generali di vita. La scelta degli impieghi, al fine di difendere e incrementare il risparmio, deve essere orientata verso tutte quelle iniziative locali che possono accrescere il reddito nazionale e di conseguenza il risparmio. Ed è per questa ragione che le Casse non devono finanziare solo gli istituti pubblici ma anche le aziende private e specialmente quelle di piccole e medie dimensioni. Comunque anche nel concedere prestiti agli enti pubblici si determina uno sviluppo alla produzione

e quindi al risparmio. Questo appare evidente se ci si sofferma a considerare gli innumerevoli benefici economici che possono derivare dalla costruzione di strade, di asili infantili, di ospedali e di case coloniche.

In origine gli investimenti non erano molto frazionati, anzi si rivolgevano verso una unica forma cioè al mutuo ipotecario anche perché lo sviluppo tecnologico non era molto avanzato mentre i capitali erano necessari nelle campagne per incrementare l'agricoltura.

Quando incominciarono a circolare i titoli pubblici, le Casse destinarono gran parte dei loro fondi a tale tipo di investimento, anche se inizialmente mantenevano un forte grado di immobilizzazione dato il ristretto mercato finanziario; con la successiva espansione di questo divennero investimenti che permettevano alla Cassa stessa di creare un elevato grado di liquidità. Così si incominciò ad intuire che si dovevano differenziare gli impieghi del risparmio anche se era preminente l'impiego in mutui ipotecari.

Le Casse, volendo imprimere un carattere più dinamico alla loro gestione, incominciando ad accettare sempre più i depositi in c/c, sia per il crescente impiego degli assegni bancari in sostituzione dei biglietti, sia per i vantaggi che derivano al risparmiatore dall'intermediazione della banca per effettuare pagamenti.

Con tale provvedimento si è accresciuto il dinamismo dei depositi e ciò ha indotto le Casse a concedere prestiti a breve scadenza nelle forme consuete del credito commerciale. E' ovvio che tali operazioni sono indispensabili per attirare i correntisti. Infatti spesso le Casse di Risparmio soccombono rispetto alle banche commerciali proprio per la varietà delle operazioni di impiego e servizi accessori di queste ultime.

Per quanto prima detto lo sconto è entrato nel novero delle operazioni delle Casse di Risparmio insieme allo scoperto in c/c che si è diffuso maggiormente a causa della contrazione della circolazione bancaria.

In concomitanza dell'espansione delle fonti, anche il campo degli investimenti ha subito un analogo sviluppo. Infatti alle aziende agrarie, le prime che ebbero in passato quote di investimenti molto alte nella forma di credito immobiliare a lunga scadenza prima e di credito di esercizio dopo, si sono aggiunte le aziende mercantili, e industriali. Tutto ciò corrisponde ad uno dei fondamentali principi di gestione bancaria quello cioè della diversificazione degli investimenti, i quali attenuano i rischi derivanti da crisi di particolari settori produttivi.

Le Casse di Risparmio debbono cercare di qualificarsi sempre di più e tutto ciò in opposizione ai livellamenti che si stanno affermando in materia bancaria. Il termine « qualificazione » deve essere inteso nel suo giusto senso, e cioè come orientamento che sia costantemente rivolto agli interessi generali del paese, attraverso destinazioni di mezzi disponibili agli investimenti che concorrono al benessere comune.

Si devono impiegare, quindi, i mezzi disponibili sovvenzionando piccole aziende che possono potenziare la loro struttura, messa in pericolo sia dal progresso tecnologico che dalla concorrenza estera. Inoltre mediante il finanziamento delle piccole imprese si riesce a frenare l'afflusso della popolazione verso i centri più industrializzati, in modo da aversi una equa distribuzione del reddito nazionale a vantaggio del risparmio familiare.

I convenienti collocamenti sono quelli che tendono ad eliminare gli squilibri attuali esistenti tra i redditi agricoli e quelli industriali. Da ciò deriva la particolare importanza di quegli impieghi che, in via diretta o mediata, sono indirizzati a sviluppare e migliorare la produzione agraria.

Naturalmente questi investimenti non devono perdere di vista la stabilità d'acquisto della moneta, altrimenti si tramuterebbero in uno svantaggio, come sarebbe uno svantaggio non effettuare investimenti a lunga scadenza che tali istituti sono in grado di compiere, non dimenticando il grado di liquidità.

La politica di questi istituti deve poggiare sull'espansione degli investimenti a medio e lungo termine evitando di destinare unicamente le proprie disponibilità ad investimenti a breve termine. Le Casse devono impiegare i loro fondi nell'ambito della zona in cui operano per il fatto che essi possono concorrere ad incrementare il risparmio. Ma le Casse non assolverebbero la loro missione se non contribuissero ad attenuare gli squilibri territoriali che esistono tra risparmio e investimento. Infatti il divario esistente fra il Nord ed il Sud è dovuto proprio alla scarsa circolazione dei capitali. Questo problema però può essere risolto in parte facendo ricorso all'Istituto Centrale. I fondi non impiegati dalle Casse rurali e inviati all'Italcasse possono essere utilizzati proprio per ridurre gli squilibri sopraccennati a favore dei paesi meridionali. Questa possibilità, oggi, è negata alle nostre Casse di Risparmio in forza di norme emanate alcuni anni fa dalle autorità di vigilanza in materia di investimenti.

In definitiva si può dire che la politica degli investimenti delle Casse va sviluppandosi alla ricerca di soluzioni maggiormente elastiche e quindi più propense ad adeguarsi alle obiettive condizioni economiche e sociali con maggiore sicurezza per il risparmio e utilità per la collettività.

Il volume degli impieghi è soggetto a fluttuazioni per l'interferenza di molteplici cause.

Una di queste è costituita dalle caratteristiche dei depositi raccolti; da ciò si nota come la dinamica dei depositi e la sua composizione qualitativa si rifletta sugli investimenti. Infatti le Casse che traggono i loro mezzi dai depositi a risparmio hanno una mobilità inferiore a quelle che adottano anche servizi in c/c in quanto in queste ultime, poiché le compensazioni si possono effettuare senza l'intervento della moneta ma con giro conti e assegni, è possibile ridurre al minimo le riserve e di conseguenza lasciare largo margine ai depositi che possono essere investiti.

Altre condizioni della politica degli impieghi derivano dai rapporti che legano le Casse all'Istituto di emissione e agli altri istituti di credito, per cui gli impieghi pur a volume costante possono subire delle divergenze settoriali in contrasto con gli indirizzi di politica bancaria dell'Istituto di emissione e in definitiva con la politica economica e finanziaria statale, dato che lo Stato è l'organo motore dell'Istituto di emissione.

Anche la composizione qualitativa e quantitativa degli investimenti stessi può variare il volume di questi ultimi. Le Casse cioè possono cambiare le combinazioni degli investimenti mutando i rami di attività finanziati, le forme tecniche dei finanziamenti, i tassi applicati, e in rapporto alle caratteristiche di gestione dei settori finanziati.

In quest'ultimo caso le scelte devono essere effettuate tenendo conto delle condizioni del settore produttivo, dei rischi impliciti della sua gestione, delle destinazioni degli investimenti concessi.

Variazioni quantitative si hanno, come già detto, manovrando sulle norme tecniche che regolano gli impieghi e sulla durata dei finanziamenti, tenendo ovviamente presente le condizioni del mercato finanziario e l'entità e la composizione della domanda di credito.

E' da definire infine che la politica degli investimenti deve essere effettuata senza prescindere dal problema della liquidità che possa dare a ciascuna Cassa il suo equilibrio finanziario. Liquidità che deve

ovviamente adeguarsi ad esigenze interne e alle condizioni generali e quindi variabili nel tempo e nello spazio. Per cui, investire sì ma con oculatezza, in modo da rispettare la qualità delle fonti senza dar luogo ad immobilismi dannosi all'economia delle Casse.

Di Camillo - Evangelista - Rossi  
classe V A

#### BIBLIOGRAFIA

- G. DELL'AMORE — La politica degli investimenti delle Casse di Risparmio.
- G. DELL'AMORE — La politica del risparmio delle Casse di Risparmio.
- G. DELL'AMORE — Gli incentivi all'accumulazione del risparmio.
- G. DELL'AMORE — Il contributo delle Casse di Risparmio allo sviluppo economico nazionale.
- G. GARRANI — La formazione e le vie del risparmio.
- P. D'ANGELO - M. MAZZANTINI — Trattato di Tecnica bancaria.

## DAI NOSTRI QUADERNI DI BOTANICA

### *Crataegus oxyacantha* (Biancospino)

I contadini lo chiamano « Cipraïno » (è attenuata la o finale).

E' comune lungo le siepi e nei boschi. Ha rami spinosi, foglie dentate, fiori bianchi odorosi riuniti in corimbi. Fiorisce da aprile a maggio. I frutti, rossi, maturano in autunno e sono grossi come piselli.

Gli antichi romani ritenevano che il biancospino allontanasse i malefici; spesso i suoi rami comparivano nei cortei nuziali e nelle stanze dei neonati.

Gli anziani del mio paese dicono che l'infuso di fiori eserciti sul cuore un'azione tonica e sedativa. Dose. I fiori si possono prendere in infuso: un cucchiaino da caffè in una tazza di acqua bollente, due o tre volte al giorno.

### *Petroselinum sativum* (Prezzemolo)

Il suo nome dialettale è « Pirdisennl ». E' una pianta che si coltiva negli orti. Tutti sanno che le foglie di prezzemolo per il loro odore aromatico vengono usate in cucina per rendere più gradevole il sapore dei cibi.

Parlando con alcune vecchiette del mio paese ho appreso un uso particolare del prezzemolo. Il decotto delle radici servirebbe per gli ingorghi di fegato. Esso viene preparato in maniera molto semplice: si prendono sessanta grammi di radici di prezzemolo e si fanno bollire in un litro d'acqua, poi l'ammalato berrà tre tazzine al giorno del decotto così ottenuto.

### *Viscum album* (Vischio)

Il suo nome dialettale è « vischiu » (è attenuata la u finale).

E' una pianta parassita che vive sui rami dei peri, mandorli, pioppi e tigli. Ha fusto ramificato, foglie bislunghe e coriacee, fiori di colore giallo riuniti a gruppi di tre. Il frutto è una bacca bianca contenente un liquido vischioso.

Anche a Bisenti come in altri posti, i ramoscelli di vischio vengono usati per ornare le case durante le festività natalizie.

La nonna mi ha detto che l'estratto di questa pianta giova ai malati di arteriosclerosi poiché agisce abbassando la pressione sanguigna.

Il malato ne dovrebbe prendere quindici gocce al giorno.

### *Cirsium arvense* (Stoppione)

Il suo nome dialettale è « strippilone ».

E' un'erba dalle foglie allungate che portano sui margini delle spine. Cresce sia nei luoghi coltivati sia in quelli incolti. I contadini usano il succo di questa pianta per disinfettare le ferite. Quando si trovano sui campi ed accade loro di tagliarsi con la falce, essi cercano in fretta uno stoppione, lo pestano fra le dita fino a farne uscire il succo che sarebbe un ottimo disinfettante.

L'effetto del succo sulle ferite è simile a quello dell'alcool.

### **Lactuca sativa (Lattuga)**

E' una pianta nota a tutti perché si mangia sia cruda che cotta.

Era conosciuta ed apprezzata fino dai tempi più antichi presso gli Ebrei, i Greci e i Romani. Contiene ferro, potassio, calcio, magnesio e vitamine. Ha proprietà medicinali importanti: è emolliente e calmante, rinfrescante e lassativa. Per essere lassativa, è utilissima, sempre cotta a chi soffre di stitichezza. Presso i Romani si mangiava, per questa proprietà, in principio dei pasti.

Mangiando la sera una insalata di lattuga, si ha durante la notte un sonno calmo e tranquillo; in casi di insonnia si può cuocere una manciata di lattuga in mezzo litro d'acqua, e berne il decotto caldo, prima di andare a letto.

Il decotto è molto efficace nelle costipazioni di ventre, negli imbarazzi gastrici e in genere nei dolori intestinali provenienti da irritazioni.

Mi hanno riferito, inoltre, che il succo di lattuga oltre ad esercitare azione ipnotica, cioè di conciliare il sonno, avrebbe la proprietà di calmare l'eretismo sessuale poiché conterrebbe sostanze anafrodisiache.

### **Quercus robur (Quercia)**

Il nome dialettale è « Cerqua ».

Tutti avranno visto una quercia; è un albero dal tronco robusto e del legno molto duro.

Alcuni anni fa, quando la miseria bussava a tutte le porte, i contadini costruivano aratri con il legno di questi alberi e lo usano tuttora per fare pali per pagliai e fienili e per costruire carri (mezzi di trasporto con due grandi ruote trainati da buoi o mucche).

La nonna mi ha detto che con la scorza di quercia si prepara un decotto che giova ai sofferenti di emorroidi interne. I malati dovrebbero prendere tredici gocce al giorno di tale decotto.

Le ghiande servono per alimentare i maiali, ma hanno anche un altro uso. Abbrustolite e macinate servono per fare una specie di caffè da somministrare ai maiali che soffrono di diarrea.

Classi I C - I D

## BREVI NOTIZIE GEOLOGICHE SULLA ZONA DI PENNE

Penne è una cittadina che dista 37 km. da Pescara; si eleva a 438 m. sul livello del mare ed è situata a 42° 29' latitudine nord e a 1° 29' longitudine est rispetto al meridiano di Roma (foglio 140, II - NE).

Sorge su due colline, « Il Colle del Duomo » e « Il Colle del Castello ».

Le formazioni litologiche in posto sono mascherate dalle colture. Tuttavia, appena usciti dalla città, si possono osservare faglie più o meno evidenti che rivelano la vera natura del terreno. A tale scopo non vi è di meglio di un forte taglio dell'altezza di circa 90 m. che si osserva nelle « Ripe di S. Domenico ». Guardando dall'alto in basso tale taglio, si possono osservare molto bene la natura e la inclinazione degli strati. Essi sono ora sub-orizzontali, ora sub-verticali. Si nota che l'argilla e la sabbia predominano sulle altre formazioni. La presenza prevalente di marne più o meno argillose condizionano la poca permeabilità all'acqua e la formazione conseguente di numerose frane che si osservano in quasi tutta la zona.

Comunque stando alla natura franosa ora descritta sarebbe bene che per l'avvenire si provvedesse ad un utile rimboschimento delle zone più critiche e che si evitasse l'appesantimento degli stessi terreni con costruzioni le quali non fanno altro che favorire lo scivolamento gravitativo a valle (vedi Via Caselli). Per ovviare ai movimenti franosi, in molti punti si è provveduto con opere in muratura ad evitare che le frane stesse intaccassero l'agglomerato cittadino.

A meno di un chilometro da Penne (nelle terre circostanti le Ripe di S. Domenico) è stato recentemente messo in luce e studiato un giacimento fossilifero ricco di conchiglie di animali marini.

Il deposito fossilifero è costituito di lembi argillosi affioranti nel terreno agrario, dove sono coltivati: grano, viti, patate, ecc.

I fossili si rinvencono in superficie e si presentano in buono stato di conservazione. Le forme che si rinvencono in tale giacimento sono: Celenterati (generi *Flabellum*, *Trochocyatus*, *Caryophyllia*, *Cladocora*), Brachiopodi (*Terebratula ampulla*), Lamellibranchi (generi *Clamis*, *Pecten*, *Cardium*, *Arca*, *Venus*, *Chama*, *Ostrea*, ecc.), Gasteropodi, (generi *Nassa*, *Cerithium*, *Chenopus*, *Murex*, *Haustator*, ecc.) Scafopodi (*Dentalium rectum*).

In tale fauna risaltano per l'estrema abbondanza, i coralli del genere *Flabellum*, seguono in ordine di frequenza i Molluschi Gasteropodi e Lamellibranchi, i Brachiopodi e Scafopodi, per contro, appaiono assai rari. Dallo studio di suddette forme è risultato che la fauna appartiene al Pliocene, presumibilmente inferiore.

La presenza di conchiglie marine a Penne, stanno a testimoniare che le acque del vicino Adriatico hanno un tempo ricoperto il territorio di Penne.

Il graduale abbassamento delle acque dell'Adriatico dalle terre di Penne, dovette essere favorito dall'accumulo di ciottoli e melme apportati dai fiumi e torrenti dei vicini Appennini e prevalentemente da movimenti isostatici. Da un punto di vista della tettonica la zona di Penne risente, sia pure in forma attenuata, delle spinte tangenziali che hanno caratterizzato la tettonica a gradini dell'Appenninico laziale-abruzzese.

Chiavaroli Giancarlo  
Classe I<sup>a</sup> sez. C

## L'INSEGNAMENTO DELLA FISICA

In un particolare e delicato momento della nostra storia, e quello che stiamo vivendo, il compito dell'insegnare è assunto ad un livello di estrema importanza e di immensa responsabilità e per questo rappresenta uno dei principali impegni sociali dei nostri tempi.

Oggi come non mai l'attenzione è rivolta alla Scuola affinché gli insegnamenti che attraverso essa vengono impartiti creino i presupposti per un avvenire sempre migliore in una società più consapevole.

Tra questi insegnamenti non può certamente mancare quello di una disciplina come la fisica alla quale, nelle scuole di tutti i gradi e di qualunque indirizzo, è soprattutto affidato lo scopo di formare una mentalità critica e comunque scientificamente libera da dogmatismi.

Ad un esame sotto il profilo didattico risulta subito evidente come il raggiungimento di questo scopo non è possibile ottenere attraverso un tradizionale insegnamento libresco e neppure attraverso osservazioni sperimentali quando questi rivestono un carattere essenziale di casualità e frammentarietà.

Al fine di questo raggiungimento si pongono così in maniera indispensabile due azioni da svolgere: umanizzare l'insegnamento stesso della fisica e condurre i discenti ad una graduale assimilazione del metodo sperimentale.

Per ciò che riguarda la fisica, umanizzare l'insegnamento consiste nel far sentire in esso la vita senza mai allontanarla da questa; detta azione è resa più agevole se si tiene sempre presente l'ambiente di provenienza per buona parte degli uomini che è rappresentato da quell'ambiente cittadino nel quale le realizzazioni tecniche hanno una parte predominante.

Per quanto riguarda infine il libro di testo è quanto mai opportuno e indispensabile guidare gli alunni attraverso l'elaborazione di un preordinato complesso di esperimenti che permetta loro di trarre delle ipotesi e quindi di arrivare alla formulazione stessa delle leggi fisiche. In questo modo le leggi perderanno il sapore della nozione mnemonica e libresca divenendo concetti semplici e tanto più comprensibili perché facilmente verificabili sperimentalmente. Soltanto quando gli alunni si saranno resi conto di fatto dell'importanza del metodo sperimentale, metodo che, è doveroso ricordare, ha condizionato l'eccezionale sviluppo della fisica da Galileo ai giorni nostri, sarà possibile portarli col ragionamento ai concetti più astratti evitando ogni forma di dogmatismo scientifico.

Sempre sotto il profilo didattico è doveroso segnalare come una particolare cura va riservata ai rapporti tra l'insegnamento della fisica e quello di numerose altre discipline. Tra queste ricordiamo alcune principali come la matematica nella ricerca e formulazione delle leggi, l'italiano nel portare gli alunni all'acquisizione di un vocabolario più ampio e di una espressione più precisa e rigorosamente logica, la storia nel rimarcare volta per volta l'influenza esercitata dai « grandi » del pensiero scientifico con le loro scoperte, la chimica e la geografia nell'approfondire la conoscenza fisica delle cose attraverso la loro natura ed il loro ambiente.

Per quanto riguarda infine il libro di testo è quanto mai opportuno abituare gli alunni a considerarlo nel giusto merito; esso deve rappresentare infatti una semplice guida allo studio della fisica e ad esso debbono essere necessariamente aggiunti altri libri di divulgazione quali le enciclopedie, le monografie ecc.. In questo modo gli alunni dopo la lettura della paginetta del libro di testo non si fermeranno, in un immobilismo interiore in attesa dei suggerimenti dell'insegnante

bensi loro stessi saranno in grado di chiarire, approfondire ed ampliare il loro sapere attraverso la consultazione ed il confronto di diverse fonti.

Con le premesse di carattere didattico ora esposte si sarebbe portati a pensare che per l'insegnamento della fisica il raggiungimento delle proprie finalità sia di facile realizzazione. Si deve purtroppo constatare che la realtà è ben diversa ed i risultati che si ottengono non sono pienamente soddisfacenti.

Nel nostro Istituto, ove vengono seguiti ed approfonditi i criteri didattici prima descritti si è condotta una indagine tra gli studenti del triennio che hanno già abbandonato lo studio della fisica al fine di ricevere utili indicazioni sulle conoscenze assimilate in questo settore delle scienze.

L'indagine è stata condotta sul modello già sperimentato e riportato dalla rivista « Archimede » (anno XX. gennaio-aprile 1968: « Quanto rimane dell'insegnamento della fisica » di C. Balsamo).

E' stato posto così un questionario che presentava delle premesse descrittive sulle principali situazioni fisiche, seguite da gruppi di domande attinenti, a loro volta ogni domanda era seguita da cinque risposte; lo studente doveva segnalare la risposta che riteneva migliore.

La prova è stata condotta nello spirito più rigoroso di una indagine statistica per cui i candidati non sono stati preavvisati e nel compilare il « test » dovevano rispettare l'anonimo; il tempo effettivo messo a disposizione per rispondere alle trenta domande poste (13 sulla meccanica, 4 sulla termologia, 4 sull'ottica e sulla propagazione delle onde e 9 sull'elettricità e magnetismo) è stato di cinquanta minuti.

Nell'analizzare i risultati, tenendo presente le risposte esatte fornite da ciascun alunno, si è ottenuta una percentuale di ben oltre il 60%.

Questa percentuale, anche se notevolmente superiore al 35,1% riportata sulla citata rivista « Archimede », ci lascia molto perplessi in quanto evidentemente i mali dell'insegnamento della fisica presentano radici più profonde che non siano di mera natura didattica.

La causa principale di questi mali è da ricercare essenzialmente nel fatto che oggi nelle nostre scuole lo studio della fisica viene presentato agli alunni in veste inattuale e pertanto l'interesse per esso assume quasi sempre un carattere molto limitato nel tempo.

Numerosi sono i motivi che contribuiscono a rendere inattuale e di scarsa efficacia l'insegnamento della fisica nelle nostre scuole secondarie.

Tra questi, e prima di ogni altro, c'è l'assurdo abbinamento degli insegnamenti di matematica e fisica, tanto più se si pensa che le nostre università oggi forniscono laureati o nell'una o nell'altra disciplina al fine appunto di rispettare quello spirito di specializzazione che sta condizionando l'accelerato sviluppo tecnologico dei nostri tempi. Per rimarcare l'assurdità di detto abbinamento cito un recente pensiero tratto da « Relazione sui problemi della scuola »: « Questa disposizione che risale alla legge Gentile del 1923 non fu giustificata da ragioni economiche ma piuttosto da considerazioni filosofiche fondate su di un equivoco grossolano e assai diffuso, che porta a vedere una stretta affinità tra matematica e fisica, per il solo fatto che questa ultima si serve sistematicamente della prima come mezzo di espressione ».

Un altro fattore che impedisce all'insegnamento della fisica di svolgere un ruolo preminente nella formazione di una mentalità scientifica negli allievi è l'inadeguatezza dell'ordinamento di esso. Oggi infatti lo studio della fisica è imposto limitatamente o al solo biennio o al solo triennio dei corsi medi superiori senza tener conto della necessità ormai impellente di rendere ciclico detto studio in accordo col pensiero del boemo Jan Amos Komenski detto il « Galileo dell'educazione » che, ri-

ferendosi alle scuole di diverso grado che si succedono dalla primissima infanzia alla giovinezza, prospettava sin dalla metà del secolo diciassettesimo come « sebbene queste scuole siano differenti, non vogliono però che vi si facciano apprendere cose differenti ma le medesime cose in maniera differente ». Con l'attuale ordinamento capita invece di imporre lo studio della fisica per un limitato periodo della formazione dell'alunno provocando un vero e proprio urto con la mentalità di questi.

Infine un'altra causa che aggiunta alle altre rende inattuale l'insegnamento della fisica è rappresentata dall'incongruenza dei programmi ministeriali. In un recente collegio plenario di professori di fisica delle nostre università così si legge: « la fisica sembra essersi fermata al 1910, come se cioè, nell'ultimo mezzo secolo, nulla fosse avvenuto degno di essere portato a conoscenza, anche in forma piana, dei giovani d'oggi ».

Partendo da spunti critici analoghi a quelli brevemente illustrati in queste righe, molto si è parlato e scritto circa la necessità ormai impellente di riformare e modificare l'insegnamento della fisica.

Si ricorda qui come proposte più o meno esaurienti siano state avanzate dall'A.I.F. (associazione insegnanti di fisica), dal C.D.N. (centro didattico nazionale), dal C.N.E.S. (centro nazionale per l'educazione scientifica), dalla S.I.F. (società italiana di fisica), e come inoltre si stia cercando di intravedere la possibilità di introdurre nelle nostre scuole alcuni metodi di insegnamento già realizzati nei pre-colleges degli Stati Uniti d'America quali il metodo P.S.S.C. (Physical Science Study Committee), ed i progetti E.C.C.P. (Engineering Concepts Curriculum Project) e H.P.P. (Harvard Project Physics).

In considerazione comunque dei presupposti della prossima riforma nei corsi di scuola media superiore, la soluzione che meglio si adatta a modificare l'attuale struttura dell'insegnamento della fisica è stata prospettata da un recente congresso di Losanna (16-20 gennaio 1967) ove furono messi a fuoco i problemi degli insegnamenti della matematica e della fisica a livello pre-universitario.

Dalle risultanze di questo congresso si è ritenuto opportuno articolare l'insegnamento della fisica nelle scuole medie superiori in due cicli ove nel primo si dia maggior risalto all'aspetto fenomenologico e nel secondo all'astrazione ed alla strutturazione. Si è considerata inoltre l'opportunità che nel primo ciclo l'insegnamento sia unificato in un biennio comune a tutti i tipi di scuola; mentre nel secondo ciclo, della durata di tre anni, si dovrebbero studiare almeno due modi di insegnare la fisica, uno più adatto agli allievi ad orientamento prevalentemente umanistico ed un altro più adatto agli allievi di quelle scuole ad orientamento prevalentemente scientifico.

A conclusione di questa breve rassegna dei problemi riguardanti l'insegnamento della fisica si mette ancora una volta in risalto l'urgenza di una sua riforma radicale anche al fine di poter contribuire ad avviare la scuola italiana verso una vera e propria tradizione nel settore scientifico superando certo provincialismo culturale, che se sopportabile e non accettabile in alcuni campi del sapere, nel ramo delle scienze sarebbe, a dir poco, assurdo.

prof. GABRIELE GRAZIOSI

**ISACCO NEWTON**

**LA VITA, IL PENSIERO L'OPERA**

## PREMESSA

*La presente breve ricerca riguarda la vita, il pensiero e l'opera di ISACCO NEWTON « colui che, nel genio, ha superato il genere umano ». Essa ci è stata richiesta dal professore di matematica e fisica, il quale ci ha costantemente guidati durante la compilazione del lavoro, consigliandoci la consultazione del libro « I grandi matematici » di Eric Temple Belle dal quale sono state prese le notizie qui riportate.*

ROSSANA TARQUINI e FERNANDO MARSILII

## ISACCO NEWTON (1642-1727)

### LA VITA

Isacco Newton nacque il giorno di Natale del 1642, l'anno stesso della morte di Galileo, a Wololsthorpe in Inghilterra. Suo padre, anch'egli di nome Isacco, morì all'età di trent'anni, prima della nascita del figlio.

Newton venne alla luce prima del tempo e si rivelò per costituzione un bimbo molto gracile, così da non partecipare mai ai giochi dei suoi coetanei. Per divertirsi inventava da sé le sue distrazioni e ciò fu la prima prova della sua genialità; infatti si costruiva cervi volanti con lanterne, mulini che macinavano veramente il grano e tanti altri giocattoli che rivelavano grandi pregi per la parte tecnica.

Una sua spiccata passione fu la lettura e nel suo taccuino annotava i pensieri più importanti dei diversi libri che leggeva.

Un suo zio, che aveva scoperto le qualità del nipote, persuase la madre a mandarlo all'università di Cambridge; e questo permesso Newton lo ottenne soltanto quando superò con profitto gli altri compagni nella scuola che stava frequentando.

All'università Newton rivelò le sue innate doti di scienziato superando persino il suo professore il quale, essendo sul punto di lasciare quella scuola, non poteva far meglio che cedere la cattedra ad un sì eletto allievo.

Newton visse con una rendita annuale di circa ottanta lire, molto per quei tempi, per cui non ebbe a far parte di quella schiera di matematici poveri che caratterizzarono quel periodo.

Nel 1696 divenne governatore della Zecca e tre anni dopo fu nominato Gran Maestro; è inutile dire che si distinse ancora una volta per zelo e capacità.

Nel 1703 fu eletto presidente della « Royal Society », e due anni dopo Cavaliere della regina Anna.

A settant'anni le sue capacità intellettive erano ancora integre e lo dimostrò risolvendo un problema proposto a lui da Leibniz che mirava alla sua caduta nel vano tentativo di dimostrare la superiorità americana su quella europea nelle scienze matematiche.

Sfortunatamente per la mancanza di sonno e per il deperimento organico, nell'autunno del 1692, lo scienziato si ammalò seriamente.

In seguito il disgusto del cibo e l'ostinata insonnia logorarono sempre più il suo fisico già tanto provato fino a condurlo alla morte il mattino del 20 marzo 1727 nel suo ottantacinquesimo anno di età. Fu sepolto nell'Abbazia di Westminster.

### IL PENSIERO

« Ignoro come il mondo mi consideri; in quanto a me io mi faccio l'effetto di un ragazzo intento a giocare sulla riva del mare, che si diverte ogni tanto a trovare una pietra più liscia o una conchiglia più graziosa delle altre mentre il grande oceano della verità si stende davanti a lui, senza che egli lo conosca ».

Ecco come Isacco Newton si giudicava verso la fine della sua lunga vita; e tuttavia i suoi successori capaci di apprezzare la sua opera, lo hanno considerato come il più grande spirito che l'umanità abbia prodotto, « colui che, nel genio, ha superato il genere umano ».

Oltre all'eredità che gli lasciarono i suoi predecessori in scienza e matematica Newton ricevette dalla sua epoca la passione per la teologia e una sete ardente per i misteri dell'alchimia.

Si avrebbe torto a criticarlo per aver applicato la sua straordinaria intelligenza a studi di alchimia, considerando tali studi indegni

dei suoi sforzi; all'epoca di Newton infatti, l'alchimia non era altro che la chimica e restava da dimostrare che in essa esisteva quella che ne è uscita cioè la chimica moderna; Newton con il suo spirito scientifico innato si propose di trovare con l'esperienza a che cosa esattamente si riducevano le ricerche degli alchimisti.

In quanto alla teologia Newton credeva fermamente nell'alta saggezza del creatore dell'Universo e ammetteva la propria incapacità di scandagliare l'immenso oceano della verità; era dunque persuaso che c'era non soltanto nel cielo ma anche sulla terra una quantità di cose che superavano la sua filosofia, e si preoccupava, al contrario degli uomini eletti del suo tempo di comprendere nel modo più semplice la spiegazione tradizionale della creazione.

Per conseguenza si applicò molto seriamente a dimostrare il senso delle profezie di Daniele e della legge dell'Apocalisse ed a fare delle ricerche cronologiche per cercare di armonizzare le doti dell'Antico Testamento con quelle della storia.

All'epoca di Newton la teologia era ancora la regina delle scienze ed a volte governava i suoi soggetti recalcitranti con uno scettro di rame ed una mazza di ghisa per ridurli all'obbedienza.

Tuttavia Newton permise al proprio razionalismo d'influenzare le credenze abbarbicate nel suo spirito fino al punto di diventare quello che ai nostri giorni si chiamerebbe « Unitariano ».

## L'OPERA

Nel parlare adesso dell'opera di Newton cercheremo di mettere in risalto soltanto quelle nozioni da noi già studiate nelle discipline di matematica, fisica e geografia di questo primo anno del corso di ragioneria.

Si attribuisce a Newton il detto seguente: « Se ho potuto vedere più lontano degli altri è perché sono salito su spalle di giganti ».

Fra questi giganti i più grandi furono Descartes, Keplero e Galileo. Descartes gli aveva lasciato la geometria analitica, che da principio Newton trovò difficile, mentre poi, una volta compresa risultò la base degli sviluppi che egli apportò in matematica; Keplero le tre leggi fondamentali del movimento planetario scoperte empiricamente dopo ventidue anni di calcolo sovrumano; Galileo, le prime due leggi del movimento che dovevano essere la pietra della sua dinamica. Ma i mattoni non bastano per costruire una casa; Newton fu l'architetto della dinamica celeste.

In matematica Newton introdusse il concetto di funzione dicendo che una grandezza variabile dipendente  $Y$  è funzione di una grandezza variabile indipendente  $X$  quando ad ogni valore di  $X$  corrispondono uno o più valori di  $Y$  secondo una legge assegnata.

Oltre il concetto di funzione egli introdusse e sviluppò i concetti di limite, derivata ed integrale ed è per questo che è stato considerato l'iniziatore del calcolo infinitesimale.

In tutto ciò la sua scoperta del binomio e lo sviluppo della potenza ennesima di esso costituì il gradino essenziale per arrivare al calcolo completo.

Fu nel corso degli anni 1664-1665 che Newton scoprì la legge della gravitazione universale e dimostrò con l'esperienza che la luce bianca è il risultato della combinazione di tutti i colori.

L'enunciato della legge della gravitazione universale è il seguente: « Due molecole di qualunque materia nell'universo si attirano vicendevolmente con una forza direttamente proporzionale al prodotto delle loro masse ed inversamente proporzionale al quadrato della distanza che le separa ».

Negli studi della dinamica, rifacendosi al contributo già apportato

da Galileo in questo campo, egli enunciò le tre leggi del movimento:

- 1) Qualunque corpo rimane nello stato di riposo e di movimento uniforme (non accelerato) seguendo una linea retta, salvo se è spinto a modificare tale stato da una forza che gli venga applicata.
- 2) L'aumento relativo alla quantità di movimento è proporzionale alla forza applicata e si produce sulla linea secondo la quale agisce la forza.
- 3) L'azione e la reazione sono uguali e di sensi opposti.

Infine nello studio della dinamica celeste egli riprese le tre leggi di Keplero qui appresso enunciate:

- 1) I pianeti descrivono delle ellissi intorno al sole; il sole è uno dei fuochi di quest'ellisse.
- 2) La retta congiungente il sole con un pianeta percorre aree uguali in tempi uguali.
- 3) Il quadrato del tempo necessario ad una rivoluzione completa di ciascun pianeta è proporzionale al cubo della sua distanza media dal sole.

Queste leggi, per dimostrare le quali Keplero dovette compiere uno sforzo improbo, Newton poté dimostrarle in una o due pagine applicando il calcolo infinitesimale da lui scoperto alla sua legge di gravitazione universale.

Il suo scritto più importante è « *Philosophiae Naturalis Principia mathematica* ». Nel 1686 i Principia furono presentati alla « Royal Society » e furono stampati a spese di Halley. L'intera opera è impregnata dello spirito della dinamica di Newton, della sua legge di gravitazione universale, e delle applicazioni dell'uno e dell'altra al sistema solare.

Due sono i fatti essenziali messi in rilievo in questa opera.

Prima di tutto che Newton ha dedotto le leggi empiriche di Keplero dalla propria legge di gravitazione universale e ha mostrato come si può calcolare la massa del sole e quella di qualunque altro pianeta. In secondo luogo che l'illustre scienziato ha inaugurato la teoria importantissima delle perturbazioni: la luna per esempio è attirata non solo dalla terra, ma anche dal sole. La nostra generazione ha assistito all'applicazione della teoria delle perturbazioni, oggi talmente perfezionata alle orbite degli elettroni in particolare per l'atomo dell'elio.

Questa nuova teoria ha condotto nel XIX secolo alla scoperta del pianeta Nettuno e nel XX a quella di Plutone; inoltre essa ha scardinato tutte le antiche credenze sulle comete le quali, da certi superstiziosi considerate ancora oggi come un segno del cielo irritato, sono state ricondotte a membri inoffensivi della famiglia del sole; ciò si è potuto constatare quando nel 1910 la bella cometa di Halley è tornata nel nostro cielo dopo un'assenza di sessantaquattro anni. Newton nei suoi Principia ha inoltre cominciato il vasto studio, ancora incompleto, dell'evoluzione planetaria calcolando lo schiacciamento ai poli della terra dovuto alla sua rotazione giornaliera.

Infine è in questo scritto che Newton spiega la processione degli equinozi con l'attrazione della luna e del sole sull'asse equatoriale della terra e che obbliga il nostro pianeta ad oscillare come una trottola; a proposito dei Principia bisogna rallegrarsi coi contemporanei di Newton per aver riconosciuto, vagamente almeno, la grandezza di tale opera, benché pochi fra essi abbiano potuto seguire il ragionamento in virtù del quale si è verificato questo stupefacente miracolo di unificazione per una tale massa di fenomeni naturali che ha fatto dell'autore dei Principia un semidio.

Qualche anno più tardi il sistema newtoniano fu insegnato a Cambridge e ad Oxford, mentre la Francia generò un uomo, Laplace, che assunse il compito di completare i Principia.

## RELAZIONE INTORNO ALLO STUDIO COORDINATO SULL'OLIO DI OLIVA

*Convinti che la MERCEOLOGIA debba essere considerata disciplina essenzialmente sperimentale, pur se arricchita di indispensabili argomenti di carattere economico e statistico, abbiamo voluto nello svolgimento del programma tenere costantemente presente la meta più importante che la disciplina si propone di raggiungere, cioè quella di fornire ai futuri diplomati nella doppia veste di Ragionieri e Periti Commerciali, quelle tecniche che consentiranno loro di analizzare le merci oltre che dal punto di vista organolettico, anche da quello più rigorosamente scientifico cioè chimico-fisico.*

*Consapevoli altresì che nella scuola dell'adolescenza, e in quella della giovinezza non si debbono far apprendere cose differenti, ma in maniera differente, partendo sempre da ciò che si è appreso in precedenza, abbiamo condotto gli alunni alla conquista di nuove conoscenze utilizzando opportunamente gli appoggi forniti dagli insegnamenti più affini (scienze, chimica, geografia economica, economia).*

*A conferma di quanto abbiamo asserito, riportiamo un esempio di lavoro condotto in collaborazione. L'argomento si riferisce allo studio dell'olio d'oliva che noi insegnanti di geografia economica, di merceologia ed economia abbiamo fatto eseguire dagli alunni di una terza classe del nostro Istituto divisi in gruppi su suggerimento del Preside.*

*La scelta dell'argomento è caduta sull'olio di oliva anche in omaggio al prodotto che costituisce elemento determinante nell'economia agricola della nostra zona. Ogni gruppo si è interessato di un particolare aspetto dell'argomento in modo che il lavoro nel suo insieme, come altri inerenti ad altre trattazioni, è risultato molto utile a far sviluppare negli allievi la capacità di collegamento tra varie discipline.*

### CENNI BOTANICI

L'olivo (*olea europaea*), della famiglia delle oleacee, sembra originario della Siria, dalla quale si diffuse in tutta l'Asia Minore, nell'Egitto, in Grecia e poi in Italia. Nella forma selvatica detta « oleastro » cresce spontaneo in tutta la fascia Mediterranea; ha l'aspetto di arbusto molto ramificato con rami spinosi alle estremità e frutti piccoli e poco carnosi. Nel nostro paese l'olivo è rappresentato da una specie coltivata (*olea sativa*), molto più robusta col tronco grosso, forte contorno e con corteccia scura e rugosa, suddivisa in rami nodosi allargantisi in una chioma grigio-argentea. Le foglie sono di forma lanceolata, piuttosto cuoiose, opposte l'uno all'altra, argentee nella pagina inferiore e lucente nella pagina superiore. L'olivo è pianta sempreverde con un apparato radicale molto sviluppato che gli permette di assicurarsi umidità sufficiente anche in lunghi periodi di siccità: per questo è così bene acclimatato in tutta la Regione mediterranea dove tali periodi si succedono con una certa frequenza. I fiori di colore bianco-latte riuniti all'ascella delle foglie compaiono dall'aprile a giugno e di essi soltanto pochi riescono a trasformarsi in frutti. Questi sono drupe di forma tondeggianti oppure ovale, a seconda delle varietà, e cominciano a maturare in autunno. Da prima la drupa è verde e dura, e in questo stadio può essere raccolta e consumata dopo essere stata tenuta in salamoia: poi man mano che la maturazione procede, diventa tenera e scura con sfumature nere o rossastre. La

raccolta delle olive inizia verso la fine dell'autunno e si prolunga oltre Natale, con procedimenti diversi: dove le piante sono relativamente basse, i frutti vengono staccati dai rami direttamente (brucatura) con le mani; dove le piante sono molto alte si procede dapprima alla scuotitura per far cadere i frutti su tendoni stesi a terra. Tutto il raccolto destinato alla produzione di olio viene trasportato in frantoi e messo in lavorazione al più presto possibile, perché le olive mature sono molto delicate e, specialmente se sono ammucchiate, possono entrare in fermentazione. Per il terreno la pianta non è molto esigente: preferisce quello argilloso sabbioso. L'olivo è una pianta molto sensibile alle condizioni climatiche ed è afflitto da molti nemici, tra cui il freddo e diversi parassiti animali e vegetali.

Tra i parassiti vegetali più frequenti sono da ricordare quelli comunemente indicati col nome « fumaggini » o « tubercolosi dell'olivo », « occhio di pavone » che, scientificamente, rientrano tutti nella grande schiera dei batteri e dei funghi. Anche diversi insetti attaccano l'olivo, prima tra tutti la mosca olearia che depone le uova perforando l'epiderme dei frutti e inoculandole nella polpa. Il limite settentrionale della coltura dell'olivo non supera mai il cinquantesimo parallelo: talvolta prospera come nella Pianura Padana, in prossimità di grandi laghi.

## **NUOVI INDIRIZZI DELL'OLIVICOLTURA**

L'olivicoltura nel quadro della futura trasformazione economica-sociale del mondo agricolo presenta possibilità di sviluppo a condizione che essa non rimanga coltura concentrata nei terreni di alta collina, nella zona cioè di tradizionale produzione. Oggi si ritiene infatti che l'olivo debba essere considerato alla stessa stregua delle altre coltivazioni frutticole, dove può realizzarsi un aumento della produttività, quindi la riduzione dei costi mediante il miglioramento delle tecniche colturali. L'olivo infatti si è dimostrato inoltre estremamente utile per recinzione dei campi in funzione di spargimento, funzione che fino ad oggi era assolta da cipressi di scarsa importanza economica, mentre con l'olivo cespuglioso si ottiene invece anche un notevole reddito considerando le caratteristiche delle nuove varietà e il basso costo della raccolta del frutto. Ma la fase colturale è solo un aspetto del vasto problema olivicolo c'è poi quello della commercializzazione del frutto, quello della molitura, quella della commercializzazione dell'olio che dovranno essere risolti con la realizzazione di iniziative associate che consentano di possedere gli strumenti finali della lavorazione dell'olivo in modo da aggiungere al reddito agricolo quello della trasformazione e della commercializzazione del prodotto. Da qui sorge l'esigenza della costituzione di oleifici cooperativi che con i propri impianti giungano alla fase di imbottigliamento di un prodotto tipico.

## **LAVORAZIONE DELLE OLIVE**

Nel frandoio le drupe vengono ridotte in pasta con diversi sistemi, quindi introdotti in speciali recipienti detti « fiscoli », dove subiscono una prima spremitura da parte dei torchi. L'olio estratto viene detto: di « prima spremitura » od « olio vergine ». Il residuo viene di nuovo macinato impastato sotto torchio per dare olio di « seconda spremitura ». Alla fine si può trattare la sansa (cioè il residuo finale costituito dalla bucce, dai noccioli e dalla polpa pressata) con solventi chimici facilmente volatili (per es. il solfuro di carbonio, trielina) e ottenere olio di sansa, usato in saponeria, oppure, previa neutralizzazione, olio commestibile.

## GENERALITÀ DELL' OLIO D' OLIVA

Il nome di « olio » o di « olio di oliva » è riservato al prodotto della lavorazione dell'oliva (*olea europea*), senza aggiunta di sostanze estranee o di olii di altra natura (art. 20 R.D.L. 15-10-1925, n. 2033).

E' olio di oliva commestibile l'olio di oliva che contiene non più del 4% in peso di acidità espresso come acido oleico e che, all'esame organolettico, non riveli odori disgustosi, come di rancido, di putrido, di fumo, di muffa, di verme e simili. L'olio di oliva commestibile si classifica con le seguenti denominazioni: « olio extra vergine di oliva » riservata all'olio che, ottenuto meccanicamente dalle olive, non abbia subito manipolazioni chimiche, ma soltanto il lavaggio, la sedimentazione e la filtrazione, e non contenga più dell'1% in peso di acidità espressa come acido oleico senza tolleranza alcuna; alla denominazione di « olio extra vergine » di oliva potrà essere aggiunta l'indicazione della provenienza; « olio sopraffino vergine di oliva », riservato all'olio che ottenuto meccanicamente dalle olive non abbia subito manipolazioni chimiche, ma soltanto il lavaggio, la sedimentazione e la filtrazione e che contenga non più dell'1,5% in peso di acidità espressa come acido oleico; « olio fino vergine di oliva », riservato all'olio, che ottenuto meccanicamente dalle olive, non abbia subito manipolazioni chimiche, ma soltanto il lavaggio, la sedimentazione, la filtrazione e che contenga non più del 3% in peso di acidità espressa come acido oleico; « olio vergine di oliva », riservata all'olio che, ottenuto meccanicamente dalle olive, non abbia subito manipolazioni chimiche, ma soltanto il lavaggio, la sedimentazione, la filtrazione, e contenga non più del 4% in peso di acidità espressa come acido oleico. Per la denominazione « olio fine vergine di oliva » è ammessa una tolleranza del 10% in peso di acidità espressa come acido oleico (art. 1 Legge 13-11-1960, n. 1407).

La denominazione di « olio di oliva rettificato » è riservata al prodotto ottenuto da olio lampante reso commestibile con il processo agli alcali e con processi fisici che non apportino all'olio modificazioni più profonde di quelle apportate dal detto processo agli alcali. La denominazione di « olio di sansa di oliva rettificato » è riservato al prodotto, ottenuto da olio estratto con solventi dalla sansa di oliva o da olio lavato, reso commestibile come al comma precedente. Gli olii di sansa non devono contenere tracce delle sostanze chimiche adoperate e devono avere non più dello 0,5% in peso di acidità espressa come acido oleico. Sono considerati non commestibili gli olii derivati da processi di esterificazione o di sintesi, o comunque da metodi che inducano modificazioni più profonde di quelle del procedimento agli alcali. I processi fisici di deacidificazioni debbono essere autorizzati dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste d'accordo con il Ministero delle Industrie e Commercio, della Sanità, delle Finanze ed eventualmente con altri Ministri. Gli impianti di esterificazione dovranno essere asportati dalle raffinerie di olio di oliva o essere comunque resi inservibili o sigillati (legge 5-7-1961 n. 578).

E' denominato « olio di oliva » il prodotto ottenuto dalla miscela di olii di oliva vergini con olio di oliva rettificato, purché non contenga più del 2% in peso di acidità espressa come acido oleico. E' denominato « olio di sansa di oliva » il prodotto ottenuto dalla miscela di olio di sansa rettificato con olii di oliva vergine, purché non contenga più del 3% in peso dell'acidità espressa come acido oleico (art. 3 legge 13-11-1960 n. 1407).

Gli olii vegetali commestibili diversi da quelli di oliva e di sesamo, anche se importati dall'estero, debbono essere addizionati, prima di passare al commercio, con il 5% di olio di sesamo a reazione cromatica caratteristica (art. 1 R.D.L. 30-12-1929, n. 2316).

Gli olii di semi prodotti nel territorio dello Stato e quelli importati dall'estero, destinati ad usi commestibili, debbono: a) essere raffinati; b) avere un'acidità totale libera calcolata in acido oleico, non superiore allo 0,5%; c) non presentare difetti all'esame organolettico, quale cattivo odore e sapore, ed altri comprovabili attraverso le caratteristiche indicate nei metodi ufficiali di analisi e attraverso le ricerche normalmente usate nei laboratori chimici; d) essere addizionato del 5% di olio di sesamo a reazione cromatica caratteristica (art. 18 D.P.R. 22-12-1954, n. 1217).

#### ESAME DEL CAMPIONE

*Esame organolettico:* colore giallo chiaro, odore e sapore leggeri di olive fresche, aspetto limpido.

#### RISULTATO DELL'ANALISI CHIMICO-FISICO

Peso specifico 15°	0,918
Grado rifrattometrico a 25°	62,5
Indice di rifrazione a 25° C	1,4665
Grado termosolforico	44
Numero di iodio (secondo WiJs)	81
Numero di iodio assoluto	98
Numero di solidificazione degli acidi grassi	22
Numero di saponificazione	190
Insaponificabile	0,9%
Numero di perossidi (rancidità)	18
Reazione per l'olio di semi	negativa
Acidità totale espressa come ac. oleico	1,5%

#### L' OLIO COME ALIMENTO

E' molto probabile che l'olio d'oliva come gli altri grassi neutri, derivi da carboidrati per una serie complessa di processi chimici di scissione e di sintesi e che nel corpo umano subisca le stesse trasformazioni. L'olio di oliva introdotto nel corpo umano con gli alimenti ha l'ufficio di servire come sostanza dinamogena e termogena, per il fatto che con la sua scissione ossidativa fornisce un elevato numero di calorie per grammo. I prodotti ultimi di questa scissione nell'organismi normale sono: acqua ed anidride carbonica, ai quali prodotti si giunge mediante la formazione di prodotti intermedi. I grassi in genere compreso l'olio sono meno ossidabili degli zuccheri in quanto lo ossigeno richiesto per bruciare una quantità di grasso è superiore a quello richiesto per bruciare la stessa quantità di zucchero. Tanto nelle piante che negli animali i grassi che non sono immediatamente consumati per il metabolismo dinamico sono depositati come materiale di riserva sia nell'interno delle cellule di vari tessuti, sia in forma di gocce nei tessuti adiposi.

*Altri usi.* L'olio si adopera anche in Medicina per uso interno come lassativo, colagogo nella litiasi biliare ma più particolarmente per la preparazione di oleoliti cioè di preparati farmaceutici costituiti da olio di oliva, contenente sostanze medicamentose. L'olio di oliva industriale si adopera nell'industria dei saponi e come lubrificante.

*Dati della produzione.* I Paesi più importanti per la produzione dell'olio di oliva sono: Spagna, Mezzogiorno della Francia, Dalmazia, Grecia, Turchia Europea ed Asiatica, Tunisia, Algeria ed inoltre la California. In Italia la produzione dell'olio di oliva è maggiormente concentrata nelle seguenti regioni: Puglia, Sicilia, Abruzzo, Lazio, Toscana, Marche. L'olio di Abruzzo si distingue per qualità.

Lavoro di gruppo degli alunni della III A.

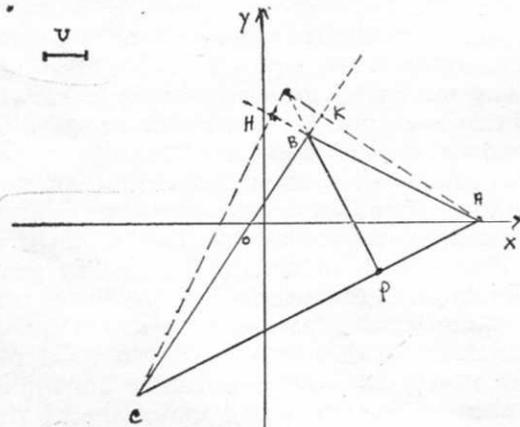
### Esercitazione di analitica

Dato il triangolo di vertici  $A(5;0)$ ,  $B(1;2)$  e  $C(-3;-4)$

determinare:

- 1) le equazioni dei tre lati;
- 2) le equazioni delle tre altezze;
- 3) le coordinate dei piedi delle tre altezze,
- 4) la lunghezza dei tre lati;
- 5) la lunghezza delle tre altezze;
- 6) l'area del triangolo;
- 7) le coordinate dell'ortocentro.

Scelta l'unità di misura, si rappresentano sul piano degli assi cartesiani i vertici del triangolo  $ABC$ .



I lati del triangolo sono rispettivamente:  $\overline{AB}$ ;  $\overline{BC}$ ;  $\overline{AC}$

1) Equazioni dei tre lati.

Le equazioni dei lati del triangolo si ottengono ap.

applicando la formula dell'equazione di una retta passante per due punti.

Equazione del lato  $\overline{AB}$ . Le coordinate di A e B sono: A(5;0) e B(1;2).

$$\frac{x-x_1}{x_2-x_1} = \frac{y-y_1}{y_2-y_1} \quad \text{sostituendo:}$$

$$\frac{x-5}{1-5} = \frac{y-0}{2-0} \quad ; \quad \frac{x-5}{-4} = \frac{y}{2} \quad ; \quad x+2y-5=0$$

L'equazione del lato  $\overline{AB}$  è quindi:  $x+2y-5=0$

Equazione del lato  $\overline{BC}$  Le coordinate di B e C sono: B(1;2) e C(-3;-4).

$$\frac{x-x_1}{x_2-x_1} = \frac{y-y_1}{y_2-y_1} \quad \text{sostituendo:}$$

$$\frac{x-1}{-3-1} = \frac{y-2}{-4-2} \quad ; \quad \frac{x-1}{-4} = \frac{y-2}{-6} \quad ; \quad 3x-2y+1=0$$

L'equazione del lato  $\overline{BC}$  è:  $3x-2y+1=0$

Equazione del lato  $\overline{AC}$ . Le coordinate di A e C sono: A(5;0) e C(-3;-4).

$$\frac{x-x_1}{x_2-x_1} = \frac{y-y_1}{y_2-y_1} \quad \text{sostituendo:}$$

$$\frac{x-5}{-3-5} = \frac{y-0}{-4-0} \quad ; \quad \frac{x-5}{-8} = \frac{y}{-4} \quad ; \quad x-2y-5=0$$

L'equazione del lato  $\overline{AC}$  è:  $x-2y-5=0$

2) Equazioni delle tre altezze.

Detti: H il piede dell'altezza relativa al lato  $\overline{AB}$ ,

$K$  il piede dell'altezza relativa al lato  $\overline{BC}$ ,  
 $P$  il piede dell'altezza relativa al lato  $\overline{AC}$ ,  
 le tre altezze sono rispettivamente  $\overline{CH}$ ,  $\overline{AK}$ ,  $\overline{BP}$   
 L'altezza  $\overline{CH}$  è perpendicolare al lato  $\overline{AB}$  di equazione  
 $x + 2y - 5 = 0$ . Il coefficiente angolare di  $\overline{AB}$  è  $-\frac{1}{2}$ ;  
 per la condizione di perpendicolarità fra due rette,  
 il coefficiente angolare di  $\overline{CH}$  è  $m = 2$

Equazione di  $\overline{CH}$ . Si deve scrivere l'equazione  
 della retta passante per un punto, e di coefficiente  
 angolare noto.

Le coordinate di  $C$  sono:  $C(-3; -4)$

$y - y_1 = m(x - x_1)$  sostituendo:

$$y + 4 = 2(x + 3) \quad , \quad y = 2x + 2$$

L'equazione di  $\overline{CH}$  è  $y = 2x + 2$

Il procedimento per il calcolo delle equazioni delle  
 altre due altezze è identico.

Altezza  $\overline{AK}$ .  $A(5; 0)$ , il coefficiente angolare  
 di  $\overline{BC}$  è  $\frac{2}{3}$ , per cui il coeff. ang. di  $\overline{AK}$  è  $-\frac{3}{2}$

$$y - y_1 = m(x - x_1), \quad y - 0 = -\frac{3}{2}(x - 5), \quad 2x + 3y - 10 = 0$$

L'equazione dell'altezza  $\overline{AK}$  è quindi:  $2x + 3y - 10 = 0$

Altezza  $\overline{BP}$ .  $B(1; 2)$ ; coefficiente angolare di  $\overline{AC}$ :  $\frac{1}{2}$ ,  
 coefficiente angolare di  $\overline{BP}$ :  $-2$

$$y - y_1 = m(x - x_1); \quad y - 2 = -2(x - 1); \quad y = -2x + 4$$

L'equazione dell'altezza  $\overline{BP}$  è  $y = -2x + 4$

3) Coordinate dei piedi delle tre altezze

Per avere le coordinate dei piedi delle tre altezze, bisogna risolvere i sistemi formati fra le equazioni di ciascun lato e della relativa altezza.

Coordinate di H: sistema fra le equazioni di  $\overline{CH}$  e  $\overline{AB}$ :

$$\begin{cases} y = 2x + 2 \\ x + 2y - 5 = 0 \end{cases} \quad \begin{cases} y = \dots \\ x + 2(2x + 2) - 5 = 0 \end{cases} \quad \begin{cases} y = \dots \\ 5x - 1 = 0 \end{cases}$$

$$\begin{cases} x = \frac{1}{5} \\ y = \frac{2}{5} + 2 \end{cases} \quad \begin{cases} x = \frac{1}{5} \\ y = \frac{12}{5} \end{cases}$$

Le coordinate di H sono:  $H(\frac{1}{5}; \frac{12}{5})$ .

Coordinate di K: sistema fra le equazioni di  $\overline{AK}$  e  $\overline{BC}$ :

$$\begin{cases} 2x + 3y - 10 = 0 \\ 3x - 2y + 4 = 0 \end{cases} \quad \begin{cases} 6x + 9y - 30 = 0 \\ 6x - 4y + 2 = 0 \\ 13y - 32 = 0 \end{cases} \quad \begin{cases} x = \frac{17}{13} \\ y = \frac{32}{13} \end{cases}$$

Le coordinate di K sono:  $K(\frac{17}{13}; \frac{32}{13})$ .

Coordinate di P: sistema fra le equazioni di  $\overline{BP}$  e  $\overline{AC}$ :

$$\begin{cases} y = -2x + 4 \\ x - 2y - 5 = 0 \end{cases} \quad \begin{cases} y = \dots \\ x - 2(-2x + 4) - 5 = 0 \end{cases} \quad \begin{cases} y = \dots \\ 5x - 13 = 0 \end{cases} \quad \begin{cases} x = \frac{13}{5} \\ y = -\frac{6}{5} \end{cases}$$

Le coordinate di P sono:  $P(\frac{13}{5}; -\frac{6}{5})$ .

4) lunghezze dei tre lati e delle tre altezze.

Con la formula delle distanze fra due punti si determinano le lunghezze dei lati e delle altezze del triangolo.

$$\overline{AB} = \sqrt{(x_2 - x_1)^2 + (y_2 - y_1)^2} = \sqrt{(5 - 1)^2 + (0 - 2)^2} = \sqrt{16 + 4} = \sqrt{20}$$

$$\overline{AB} = 2 \cdot \sqrt{5}$$

$$\overline{BC} = \sqrt{(1 + 3)^2 + (2 + 4)^2} = \sqrt{16 + 36} = \sqrt{52}$$

$$\overline{BC} = 2 \cdot \sqrt{13}$$

$$\overline{AC} = \sqrt{(5+3)^2 + (0+4)^2} = \sqrt{64+16} = \sqrt{80}$$

$$\overline{AC} = 4 \cdot \sqrt{5}$$

$$\overline{CH} = \sqrt{\left(-3 - \frac{1}{5}\right)^2 + \left(-4 - \frac{12}{5}\right)^2} = \sqrt{\frac{256}{25} + \frac{1024}{25}} = \sqrt{\frac{1280}{25}}$$

$$\overline{CH} = \frac{16}{5} \cdot \sqrt{5}$$

$$\overline{AK} = \sqrt{\left(5 - \frac{17}{13}\right)^2 + \left(0 - \frac{32}{13}\right)^2} = \sqrt{\frac{2304}{169} + \frac{1024}{169}} = \sqrt{\frac{3328}{169}}$$

$$\overline{AK} = \frac{16}{13} \cdot \sqrt{13}$$

$$\overline{BP} = \sqrt{\left(1 - \frac{13}{5}\right)^2 + \left(2 + \frac{6}{5}\right)^2} = \sqrt{\frac{64}{25} + \frac{256}{25}} = \sqrt{\frac{320}{25}}$$

$$\overline{BP} = \frac{8}{5} \cdot \sqrt{5}$$

### 5) Area del triangolo.

Basta applicare la formula dell'area, scegliendo un lato qualsiasi come base e l'altezza relativa.

$$S = \frac{\overline{AB} \cdot \overline{CH}}{2} = \frac{2\sqrt{5} \cdot \frac{16}{5}\sqrt{5}}{2} = \frac{16}{5} \cdot 5 = 16$$

l'area del triangolo è: 16.

### 6) Coordinate dell'ortocentro.

Per avere le coordinate dell'ortocentro, punto d'incontro delle tre altezze, basta risolvere il sistema fra le due equazioni di due altezze del triangolo.

Sistema fra le equazioni di  $\overline{CH}$  e  $\overline{AK}$ :

$$\begin{cases} y = 2x + 2 \\ 2x + 3y - 10 = 0 \end{cases} \quad \begin{cases} y = \dots \\ 2x + 3(2x + 2) - 10 = 0 \end{cases} \quad \begin{cases} y = \dots \\ 8x - 4 = 0 \end{cases} \quad \begin{cases} x = \frac{1}{2} \\ y = 3 \end{cases}$$

Le coordinate dell'ortocentro sono quindi:  $(\frac{1}{2}; 3)$ .

Classe 23C { Di Camillo  
Coccia  
Costantini -

## ALUNNI ANNO SCOLASTICO 1968-69

### Classe 1-A

Antonacci Enzo  
Candeloro Maria  
Chiavaroli Maria  
Cirone Remo  
Colangeli Gianfranco  
D'Amico Gabriello  
D'Attilio Eligio  
Della Valle Nadia  
Di Costanzo Pina  
Di Fabrizio Anna M.  
Di Federico Federico  
Di Sabatino Pasquale  
Evangelista Claudio  
Fonticoli Anna L.

Gambacorta Anna L.  
Giancaterino Lillina  
Labricciosa Maria  
Innocenti Fiorenzo  
Lacchetta Giselda  
Lucerini Daniela  
Patricelli Domenico  
Pavone Anna L.  
Peluffo Tiziana  
Petrucci Nanda  
Severo Uberta  
Silvi Carmela  
Stella Gabriella  
Trequadrini Titina



### Classe 1-B

Acconciamesa Silvana  
Agresta Sonia  
Amati Nara  
Benvenuto Sergio  
Chiavaroli Tommaso  
Colantoni Liliana  
Della Rovere Antonio  
Della Sventura Grazietta  
D'Eugenio Natalina  
D'Aurelio Silvana  
Di Fermo Gianni  
Evangelista Fernando  
Falco Giuseppe  
Franchi Annadele

Giancola Dora  
Iannascoli Rocco  
Leone Maria Luisa  
Lepore Carlo  
Libertini Gianfranco  
Marcotullio Bruno  
Pavone Antonio  
Pilone Maria T.  
Pomponio Antonietta  
Orlando Franca  
Scuccimarra Gabriele  
Tauro Adele  
Toselli Angelina  
Vecchiotti Salvatore



**Classe 1-C**

Agresta Maurizio  
 Benemeo Vincenzina  
 Cantagallo Luciana  
 Chiavaroli Giancarlo  
 Chiavaroli Gianfranco  
 Ciarcelluti Tiziano  
 Cutella Remo  
 D'Arcangelo Tarcisio  
 D'Autorio Maria L.  
 Degli Innocenti Gino  
 Di Fabrizio Giovina  
 Di Giansante Anna M.  
 Di Giansante Anna M.

Di Giovacchino Maria A.  
 Di Marco Antonio  
 Di Matteo Renata  
 Di Paolo Tiziana  
 Di Tonno Anna Z.  
 Di Zio Tullio  
 Ferrante Vincenzo  
 Longaretti Nicoletta  
 Mergiotti Vilma  
 Pistella Viviana  
 Soccio Rodolfo  
 Tranquilli Antonio  
 Troiano Anna



### Classe 1-D

Antonelli Vincenzina  
Candeloro Elisa  
Cantagallo Adriana  
Ciafardone Domenico  
Ciani Raimondo  
Colicchia Angela  
D'Alberto Donato  
D'Anselmo Giacomino  
De Bonis Maria  
Della Valle Antonio  
Di Mercurio Graziella  
Di Muzio Bruno  
Di Nino Graziella

Di Rocco Antonietta  
Di Sabatino Tarcisio  
Facciolini Luigi  
Faieta Lucia  
Febbo Anna M.  
Febbo Maria T.  
Finocchio Eliseo  
Ferri Piero  
Giovanetti Patrizia  
Iannacci Maria A.  
Marini Eva  
Marucci Anna M.  
Profico Silvana



### Classe 2-A

Barboni Annunziata  
Cantagallo Mirella  
Cavallone Anna M.  
Cirone Anna M.  
Cretarola Pasqualina  
D'Annunzio Maria  
Del Biondo Orlando  
Di Campli Giuliano  
Di Donato Floriana  
Di Fazio Giancarlo  
Di Fazio Luciana  
Di Fermo Domenico  
Di Silverio Vincenzo  
Di Tonno Giovanni  
Ferramosca Maria A.

Ferrero-Regis Sergio  
Giovanetti Carmine  
Iezzi Rosanna  
Leone Guido  
Libertini Giuseppe  
Mattucci Massimo  
Palma Raffaele  
Pavone Gabriele  
Saputelli Lucia  
Sarra Sandro  
Silvi Lalage  
Tabilio - Di Camillo Anna  
Telli Giovanni  
Troiano Clelia  
Valentini Raffaele



**Classe 2-B**

Agresta Tilde  
 Antonacci Antonio  
 Bennato Assunta  
 Carota Fulvio  
 Catone Sandra  
 Cirone Luigi  
 D'Attanasio Leo  
 D'Attanasio Nicola  
 Di Costanzo Maria C.  
 Di Marcoberardino Carla  
 Di Nicola Gabriele  
 Di Pietro Angela  
 Falone Pina R.  
 Giovanetti Rodolfo  
 Giovanetti Zopito

Mazzatenta Maria P.  
 Musa Maria  
 Navelli Claudia  
 Nobilio Mario  
 Pannicciara Anna  
 Pantaleone Giuseppe  
 Pezzella Rosa  
 Pietropaoli Francesco  
 Pilone Raffaello  
 Ricci Anna M.  
 Rossi Alfredo  
 Sablone Lucio  
 Salvitti Silvana  
 Sangiorgio Lucia  
 Valori Donato



### Classe 2-C

Cacciatore Siriana  
Cervoni Anna M.  
Cianci Tiberio  
Cirone Rosanna  
Coccia Dina  
Colasante Palmarina  
Costantini Maria D.  
D'Annunzio Angelo  
De Martiniis Rossano  
Di Camillo Rosanna  
Di Donato Edolo  
Di Luzio Danilo  
Di Matteo Renato  
Di Norscia Biagio

Giammarino Donatina  
Giancaterino Siria  
Iezzi Valentino  
Leone Giuseppe  
Longo Maria T.  
Marascio Francesco  
Monaco Siria  
Monti Giuliana  
Musa Claudio  
Palma Roberto  
Pavone Giulia  
Ricci Vincenzo  
Soccio Mauro  
Zoccolante Maurizia



### Classe 3-A

Agresta Fidenzio  
Candeloro Maria  
Cicoria Rocco  
Colasante Rina  
D'Angelo Anna L.  
D'Attanasio Francesco  
Della Pelle Anna L.  
Di Gaetano Gianni  
Di Simone Lina  
Evangelista Filomena  
Ferri Francesca  
Leone Gabriele  
Longaretti Flora  
Mazzella Rocco

Montenero Silvana  
Olivieri Pasquale  
Palmucci Enzo  
Passeri Annunziata  
Peluffo Livio  
Ruggieri Michele  
Ruggieri Silvana  
Sablone Gabriele  
Sarrazza Pasquale  
Schiavone Anna R.  
Stella Giuliano  
Tauro Ivana  
Troiano Luigi  
Zaffiri Pina



**Classe 3-B**

Antonacci Elio  
 Buono Miranda  
 Caneloro Giacinta  
 Casalena Pasquale  
 Colasante Nella  
 Colasante Sabatino  
 Cutracci Anna L.  
 De Bonis Fulvio  
 Delle Monache Francesco  
 Della Pelle Giuseppe  
 Della Valle Mario  
 Del Trecco Fausto  
 Di Carlo Enzo  
 Di Marcoberardino Anna

Diodati Raffaele  
 Di Silvestre Luigi  
 Ferri Anna M.  
 Lacchetta Giovanni  
 Leone Maria A.  
 Liberatore Raffaele  
 Mariani Maria  
 Passeri Maria  
 Pilone Filomena  
 Ranieri Maria R.  
 Savini Tarcisio  
 Sulpizio Anna  
 Valentini Lorenzo



Classe 3-C

Acconciamesa Anna Z.  
Bongrazio Gabriele  
Cantagallo Alfredo  
Cantagallo Rosa  
Chiappini Fernando  
Colangeli Maria  
Colantonio Rita  
D'Addazio Marisa  
De Fabritiis Luigi  
Della Marra Fernando  
D'Ercole Antonio  
Di Benedetto Mirella  
Di Cesare Enzo  
Di Marcober. Giuseppe  
Di Silvestre Zopito

Dutillo Demetrio  
Evangelista Liliana  
Fidanza Anna M.  
Olivieri Franco  
Orsini Delia  
Ottobre Walter  
Passalalpi Maria  
Patrizi Luciano  
Rasetta Franco  
Severo Ugo  
Tranquilli Francesca  
Ursini Michele  
Valentini Clara  
Valerio Adriano



Classe 4-A

Bennato Antonio  
Blasioletti Iliana  
Catone Antonio  
Cervone Irma  
Ciarcelluto Vilma  
Core Marco  
Cretara Domenico  
D'Addazio Lucio  
D'Amico Giampiero  
D'Angelo Camillo  
D'Angelo Luigi  
De Lellis Riccardo  
Di Giovanni Cinzia  
Di Giovanni Eliso

Donatelli Filomena  
Facciolini Adriana  
Labricciosa Lina  
Lepore Anna M.  
Mantini Silvia  
Mazzatenta Luigi  
Mingione Paolo  
Palusci Giuliana  
Panzone Nadia  
Pompei Antonietta  
Rubini Tolmino  
Serafini Antonio  
Trequadrini Lino  
Valentini Mauro



**Classe 4-B**

Brandolini Angelo  
 Ciavattella Antonietta  
 Coccia Rosalia  
 Core Domenico  
 Costantini Pasqualina  
 De Lellis Francesco  
 Di Camillo Gabriele  
 Di Fabrizio Giuseppe  
 Di Sabatino Rita  
 Falco Giuseppina  
 Garofalo Anna M.  
 Giancaterino Giuliano

Labricciosa Gabriele  
 Luciani Anna D.  
 Mariani Massimo  
 Massaro Gaetano  
 Materazzi Teresa  
 Navelli Mirna  
 Pace Mario  
 Rossi Rita  
 Sergiacomo Sergio  
 Silvi Dante  
 Taricani Maria L.  
 Valentini Maria G.



**Classe 4-C**

Barboni Massimiliano  
Buono Amina  
Della Pelle Romano  
Di Costanzo Anna M.  
Di Donato Anna M.  
Di Feliciano Rocco  
Di Iorio Armando  
Epifani Gabriella  
Evangelista Gabriele  
Ferrati Lorenzina

Ferri Licio  
Manna Menotti  
Mariani Irma  
Marsili Fernando  
Mezzanotte Irma  
Minati Antonio  
Pancione Enzo  
Ranciaffi Nardo  
Ricci Maria  
Tarquini Rosanna



**Classe 5-A**

Ciarcelluti Gemma  
Coccia Antonio  
Coccia Pio  
Colantonio Anna M.  
D'Angelo Silvio  
D'Annunzio Antonio  
De Sanctis Vincenzo  
Di Camillo Narciso  
Di Giovacchino Zopito  
Di Marcoberardino Mirella  
Evangelista Lucia  
Evangelista Maria A.

Febbo Nicolino  
Giammarino Antonio  
Giammarino Rocco  
Giangrande Ernesto  
Giovanetti Rosanna  
Niccolò Rosanna  
Parlione Umberto  
Patricelli Giuseppina  
Rossi Rossana  
Tarquini Rosanna  
Toppeta Luciano



**Classe 5-B**

Agresta Cristoforo  
 Agresta Davide  
 Buccella Giacinta  
 Cacciatore Nicola  
 Cantagallo Corrado  
 Carota Leondina  
 Chiavaroli Rita  
 Colantonio Filomena  
 Colantonio Rita  
 Colasante Rita  
 D'Angelo Loredano  
 Di Giansante Giulio

D'Intino Mauro  
 Evangelista Franco  
 Grazioso Maria G.  
 Leone Quintino  
 Mergiotti Mauro  
 Modesti Elisa  
 Petricone Sandro  
 Petrucci Zopito  
 Scannella Silvana  
 Severo Antonio  
 Troiano Maria T.  
 Volpone Rossano



#### INDAGINE N. 4

### **ESAME DELLA SITUAZIONE AGRICOLA IN UNA ZONA DELIMITATA ED ANALISI DEL GRADO DI CONSAPEVOLEZZA DEGLI AGRICOLTORI IN ORDINE ALL'INTRODUZIONE DEI MUTAMENTI CULTURALI, ECONOMICI ED ORGANIZZATIVI CHE IL PROGRESSO TECNICO, ECONOMICO E SOCIALE IMPONE.**

Svolta dagli alunni del IV Istituto Tecnico Commerciale « GUGLIELMO MARCONI »

LEONE QUINTINO  
PETRICONE SANDRO  
VOLPONE ROSSANO

#### SITUAZIONE GENERALE DELL'AGRICOLTURA PROVINCIALE

La provincia di Pescara ha una superficie di 122.471 ettari circa, di cui circa 44.354 in zona montana e circa 87.117 in zona collinare. La zona collinare rappresenta quindi, da come si può notare dalle cifre la più vasta coltivabile anche perché manca una vera area pianeggiante. La zona montana è caratterizzata dalla presenza di masse terriere aventi un'altitudine non inferiore ai 700 metri, mentre al disotto di detta altitudine vi è la zona collinare. E' da considerarsi zona pianeggiante la parte la cui altitudine non supera i 300 metri, e che non ha un'accentuata inclinazione. La popolazione presente, relativa al censimento del 31-12-76, era di 255.950 abitanti. In questi ultimi anni però, sempre in riferimento all'ultimo censimento, si nota il fenomeno dello spopolamento dei comuni interni, ed in particolare modo di quelli montani e di quelli della collina interna. Le cause di questo fenomeno derivano dal fatto che i disoccupati ed i sottoccupati dei suddetti comuni emigrano verso il capoluogo nei centri industriali del Nord o all'estero dove hanno la possibilità di trovare un lavoro migliore e più redditizio. Detto fenomeno riguarda soprattutto i giovani, naturalemnte inclini ad abbandonare la campagna per recarsi in città dove pensano di trovare una migliore sistemazione. E' interessante sottolineare che dal 1936 al 1951 la popolazione addetta all'agricoltura, pesca e caccia è passata dal 63% al 51,4%.

#### INCIDENZA DELL'AGRICOLTURA SUL REDDITO TOTALE PROVINCIALE

L'agricoltura ha avuto un recesso nel reddito totale provinciale, benché abbia avuto un incremento in senso assoluto dovuto a taluni fenomeni economici come, per esempio, la lenta svalutazione monetaria. Tale decremento percentuale si deve alla ridotta redditività dei terreni in determinate zone; a coltivazioni non adatte ai terreni stessi, ed alla mancanza di uso razionale dei concimi chimici oltre che alla natura del terreno in gran parte inadatto all'uso dei mezzi meccanici e all'eccessivo frazionamento dei fondi. Si può constatare infatti che nel 1967, il 60% delle aziende non superava i 3 ettari, ed il 32% compreso tra i 3,01 ed i 10 ettari. Tale eccessivo frazionamento non consente né l'uso di mezzi

# ALUNNI CHE HANNO CONSEGUITO LA MATURITÀ TECNICA COMMERCIALE

ANNO SCOLASTICO 1968-69

## Sez. A

Ciarcelluti Gemma  
Coccia Antonio  
Coccia Pio  
Colantoni Annamaria  
D'Angelo Silvio  
D'Annunzio Antonio  
De Sanctis Vincenzo  
Di Camillo Narciso  
Di Giovacchino Zopito  
Di Marcoberardino Mirella  
Evangelista Lucia  
Evangelista Maria Antonietta  
Febbo Nicola  
Giammarino Tonino  
Giangrande Ernesto  
Giovanetti Rosanna  
Parlione Umberto  
Patricelli Giuseppina  
Rossi Rossana  
Tarquini Rosanna

## Sez. B

Agresta Cristoforo  
Agresta Davide  
Buccella Giacinta  
Cacciatore Nicola  
Cantagallo Corrado  
Carota Leondina  
Chiavaroli Rita  
Colantonio Filomena  
Colantonio Rita  
Colasante Rita  
D'Angelo Loredano  
Di Giansante Giulio  
D'Intino Mauro  
Evangelista Franco  
Grazioso Maria Grazia  
Leone Quintino  
Mergiotti Mauro  
Modesti Elisa  
Petricone Sandro  
Petrucci Zopito  
Scannella Silvana  
Severo Antonio  
Troiano Maria Teresa  
Volpone Rossano

ISTITUTO TECNICO STATALE COMMERCIALE  
«G. MARCONI»  
PENNE

Con recente provvedimento il Ministero della Pubblica Istruzione ha disposto la istituzione della

SEZIONE GEOMETRI

presso questo Istituto a decorrere dal prossimo anno scolastico 1969-70.

Per opportuna conoscenza degli interessati si informa che il Diploma di geometra, in base all'attuale ordinamento scolastico, dà accesso alle seguenti Facoltà Universitarie e Istituti Superiori:

- 1) Facoltà di ingegneria;
- 2) Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali;
- 3) Facoltà di scienze agrarie;
- 4) Facoltà di chimica;
- 5) Facoltà di scienze statistiche, demografiche e attuariali;
- 6) Facoltà di economia e commercio;
- 7) Facoltà di lingue e letterature straniere;
- 8) Istituto Navale;
- 9) Istituto Universitario Orientale;
- 10) Istituto Superiore di educazione fisica.

Le iscrizioni si ricevono unitamente a quelle per la Sezione Commerciale, presso la Segreteria dell'Istituto da oggi fino al 25 settembre 1969.

Penne, 6 settembre 1969.

IL PRESIDE  
Prof. Dott. Mario Rosati

IL PRESIDENTE  
del Consiglio di Amministrazione  
Dott. Luigi Perilli

meccanici, né un allevamento selezionato, né la diffusione di tecniche colturali moderne. La diminuzione del reddito dell'agricoltura ha cause oggettive e soggettive. Per quanto riguarda le prime dobbiamo riportarci ai motivi che impediscono un incremento quantitativo e nello stesso tempo razionale di moderni e più perfetti mezzi tecnici che permetterebbero un notevole aumento della redditività dell'intero ettaro provinciale. Tale sviluppo è impedito, come già rilevato, dal fatto che la maggior parte del terreno coltivabile della nostra provincia, è situata in collina. Per quanto riguarda i motivi soggettivi più importanti che ostacolano tale incremento, dobbiamo ricordare la mentalità tradizionale degli agricoltori, i quali non intendono affatto per la maggior parte modificare il loro sistema di lavoro, anche se antiquato, adeguandosi alle nuove esigenze che la moderna tecnica produttiva impone. Quindi non corrispondendo alla continua evoluzione della tecnica produttiva un adeguamento dei sistemi di lavoro da parte dei nostri agricoltori, si crea un maggiore squilibrio tra l'agricoltura stessa e gli altri settori economici. Infine anche se il reddito agricolo come sopra detto è di per sé aumentato, come si può vedere dal grafico n. 1, questo aumento non migliora l'incidenza dell'agricoltura stessa sul reddito totale provinciale, che anzi, in proporzione al reddito globale è andata sempre più diminuendo (grafico n. 2). Per le condizioni esposte, quindi è pressoché impossibile sperare in un futuro rapido progresso tecnico perché i titolari dei piccoli fondi sono restii ad introdurre mezzi tecnici e meccanici che non potendo essere sufficientemente sfruttati verrebbero ad avere un costo molto elevato per cui l'uso di tali mezzi risulterebbe antieconomico.

#### TIPI DI CONDUZIONE AGRARIA

Esponiamo ora i dati relativi ai tipi di conduzione delle aziende agricole risultanti dal censimento del 1961.

Forme di Conduzione	Aziende	Forme Altimetriche				Totale Superficie
		Montagna		Collina		
		Aziende	Ettari	Aziende	Ettari	
Conduzione diretta del coltivatore	17092	5532	16927,18	11560	30703,1	47630,88
Conduzione a colonia parziale appoderata	4184	316	2499,99	3868	30982,6	33482,59
Altre forme di Conduzione	713	75	186,71	638	942,56	1129,27
Conduzione con salariati E/O compartec.	1515	500	21127,69	1015	6079,55	27207,24
<b>TOTALI</b>	<b>23504</b>	<b>6423</b>	<b>40741,51</b>	<b>17081</b>	<b>68708,44</b>	<b>109449,98</b>

Dal 1961 ad oggi si sono avuti altri censimenti ma abbiamo potuto notare, in seguito ad una nostra ricerca, che negli ultimi anni la conduzione a mezzadria va diminuendo, mentre aumenta quasi di pari passo il tipo di conduzione diretta del coltivatore. Tale mutamento sta avvenendo e per fattori psicologici e per fattori giuridici. L'agricoltore, infatti è molto più propenso a coltivare il proprio fondo che quello di un altro proprietario a cui deve cedere parte del reddito. Le cause giuridiche sono state più determinanti. La legge del 15 settembre 1964

impedendo il rinnovo e la stipulazione del contratto di mezzadria, determinerà, tra non molto tempo, la estinzione di questo tipo di conduzione.

## ESAME DI UNA SINGOLA AZIENDA

L'azienda che abbiamo preso in esame è situata in collina, comunque ben si presta alla coltivazione. Essa abbraccia circa 150 ettari di terreno ed è coltivata dai proprietari stessi aiutati come vedremo in seguito da operai salariati.

Il personale impiegato non è molto, esso ammonta a otto operai ed un perito agrario. Gli operai sono retribuiti con un salario base di settantamila lire mensili, mentre al perito agrario, che dispone le coltivazioni, vengono erogate centomila lire mensili come stipendio base.

La produzione è costituita prevalentemente da frumento la cui coltura occupa i 3/4 dell'intera superficie aziendale, l'altra parte della superficie è occupata dalla coltivazione di erbe foraggiere che servono per i bisogni del considerevole patriomnio zootecnico.

L'altra attività del complesso aziendale è l'allevamento, non a scopo di produzione di latticini ma per la vendita di carni per la macellazione o di capi per l'allevamento.

Il trasporto del personale e dei prodotti non costituisce un problema per l'azienda che abbiamo preso in esame poiché gli elementi del personale si recano al lavoro con i propri mezzi. Infatti quasi tutti hanno la loro abitazione nei pressi dell'azienda. I prodotti per la maggior parte sono venduti sul posto, la parte che bisogna portare sul mercato, che in ultima analisi sono i vitelli, sono trasportati con un autofurgone posseduto dall'azienda.

Il patrimonio zootecnico come abbiamo detto in precedenza impegna circa 1/4 della superficie e della attività aziendale, esso consiste in quarantadue capi di ovini e ottantaquattro capi di bovini.

L'allevamento è condotto in modo razionale in moderne stalle con moderne tecniche.

Il parco macchine è abbastanza consistente, esso accoglie sei trattori di notevole cilindrata, due falciatrici, una particolare macchina che miete il frumento e lega lo stesso in covoni, tre seminatrici di grano e di altre sementi, alcune pompe per la irrigazione e macchine per concimare il terreno.

Le tecniche di avanguardia sono notevoli: la predisposizione del terreno per la coltivazione del frumento è prima fatta a tavolino dal perito agrario e poi eseguita dagli operai. La semina è fatta con moderne seminatrici ed il terreno viene cosparso con dei concimi chimici. Dopo qualche tempo dalla semina vengono ancora usati concimi. La mietitura viene eseguita con la macchina che miete e lega il grano in covoni mentre la trebbiatura viene fatta dopo circa dieci giorni con l'affitto di una macchina trebbiatrice di tipo tradizionale.

La tecnica di allevamento è favorita dalla moderna stalla che accoglie tutti i capi, ed è costruita in modo da assicurare la totale assenza di umidità al luogo dove sono gli animali con particolari sistemi di scolo. Con un nastro è trasportato il foraggio che cade sulla mangiatoia davanti ad ogni capo e l'abbeveraggio è fatto ugualmente sul posto; l'animale preme con la bocca un particolare congegno e l'acqua sgorga in modo che esso possa bere. La lotta parassitaria non è praticata per la coltivazione del grano perché non se ne è mai presentata l'occasione. Per la lotta antiparassitaria riguardante l'allevamento è incaricato un veterinario che visita tutti i capi di bestiame una volta al mese.

Questa è una delle pochissime aziende organizzate in maniera razionale in tutta la provincia per cui per quanto riguarda l'esame della mentalità dei lavoratori ci sembra inopportuna restringerla a quella dei componenti di questa singola azienda e abbiamo pensato di estendere l'inchiesta su un campo più vasto, comunque abbiamo rilevato che questi operai continuano a lavorare nell'azienda perché non saprebbero fare altro lavoro nell'ambito industriale ed anche perché la retribuzione sembra loro sufficiente.

Il proprietario è contento della sua azienda e conta di far continuare il suo lavoro ai due figli maschi che intanto vanno a scuola ed intendono indirizzarsi verso un istituto agrario.

### ESAME DELLA MENTALITA' DEI LAVORATORI AGRICOLI

Per l'esame della mentalità dei lavoratori agricoli abbiamo effettuato una indagine su campione, cioè abbiamo scelto cento fra tutti i lavoratori della provincia che rispecchiano più o meno tutta la massa degli agricoltori. Per meglio rendere l'idea di quella che è la mentalità delle nostre campagne possiamo riferire che quando ci siamo presentati alle rispettive case dei lavoratori siamo stati accolti con moltissima diffidenza, talvolta non erano disposti a rispondere alle nostre domande anche se erano fatte in forma cortese ed abbastanza chiara, essi si sono sempre ritenuti una massa di sfruttati per cui vedevano in noi un qualche cosa di misterioso che non capivano e quindi rispondevano con molta precauzione e reticenza. Riportiamo qui sotto lo schema su cui ci siamo basati per avere un quadro preciso della loro mentalità.

Domande:

- 1) Quanto è vasto il suo fondo?
- 2) Come si presenta la natura del terreno?
- 3) Da chi è coltivato il suo fondo?
- 4) Quale tipo di coltura pratica sul suo fondo?
- 5) Possiede mezzi tecnici-meccanici moderni per la coltivazione del suo terreno?  
Sì) Quanti?  
No) Perché? Per ragioni economiche? Non crede nell'efficacia di tali mezzi? Non crede opportuno acquistarli per la natura e la ristrettezza del fondo?
- 6) Ha mai pensato ad unirsi con altri coltivatori per l'acquisto e l'impiego comune di detti mezzi?  
No) Perché?  
Sì) E' conveniente ed opportuno?
- 7) Quale tipo di conduzione attua?
- 8) E' soddisfatto del suo lavoro, oppure crede più conveniente cambiare attività e magari occuparsi nell'industria?
- 9) A suo figlio lei consiglia la sua stessa attività oppure una diversa che lei ritiene più redditizia e meno faticosa?  
Riferiamo ora le risposte collettive per ciascuna domanda.

Solo 5 agricoltori posseggono molto di più di 10 ettari di terreno, per cui l'inchiesta terrà conto in misura maggiore di coloro che hanno circa 10 ettari di terreno oppure meno.

I terreni da noi esaminati si trovano per il 60% in collina, per il 10% in pianura e per il 30% in montagna.

Circa l'80% degli agricoltori attua la conduzione diretta, l'altro 20% la mezzadria ed altri tipi di conduzione. Ai mezzadri abbiamo domandato che ne pensano della loro posizione, e quasi tutti ci hanno risposto che intendono al più presto emigrare in Germania o in qualche altro Stato poiché qualche loro amico è partito « senza un soldo ed è tornato dopo qualche anno con l'automobile ». L'unico problema che li assilla è quello della famiglia: lasciarla in Italia oppure portarla all'estero!

Solo il 10% circa dei lavoratori da noi interrogati possiede un trattore mentre quasi tutti hanno seminatrici e falciatrici per la maggior parte a traino animale.

Alla domanda: perché non acquistate tali macchine? circa l'84% ha risposto che non lo fa per ragioni di carattere economico ma soprattutto perché sono profondamente convinti che per il loro lavoro è sufficiente la forza delle loro braccia. Il vero problema è il loro scetticismo nei confronti dell'introduzione di moderni mezzi di coltivazione; in definitiva essi non credono che con l'uso di tali mezzi il loro terreno possa rendere di più. Molti hanno affacciato il problema della cattiva conformazione morfologica e della ristrettezza del loro fondo, a questi ultimi abbiamo suggerito l'idea dell'acquisto in comune di mezzi meccanici; tutti si sono mostrati restii a questa idea, nessuno ha fiducia nel suo prossimo; hanno prospettato liti e problemi di carattere tecnico davvero sconcertanti che in un certo senso sono anche veri, ma risolvibili con un poco di buona volontà e soprattutto con un pizzico di esperienza.

Solo i coltivatori che hanno terreni in pianura coltivano ortaggi e frutta, i rimanenti coltivano frumento ed in parte olivo; il vino in genere è prodotto per il fabbisogno familiare. Per lo più i contadini hanno affermato che non intendono cambiare colture: su quei terreni i loro padri hanno sempre coltivato le stesse piante ed usato gli stessi sistemi.

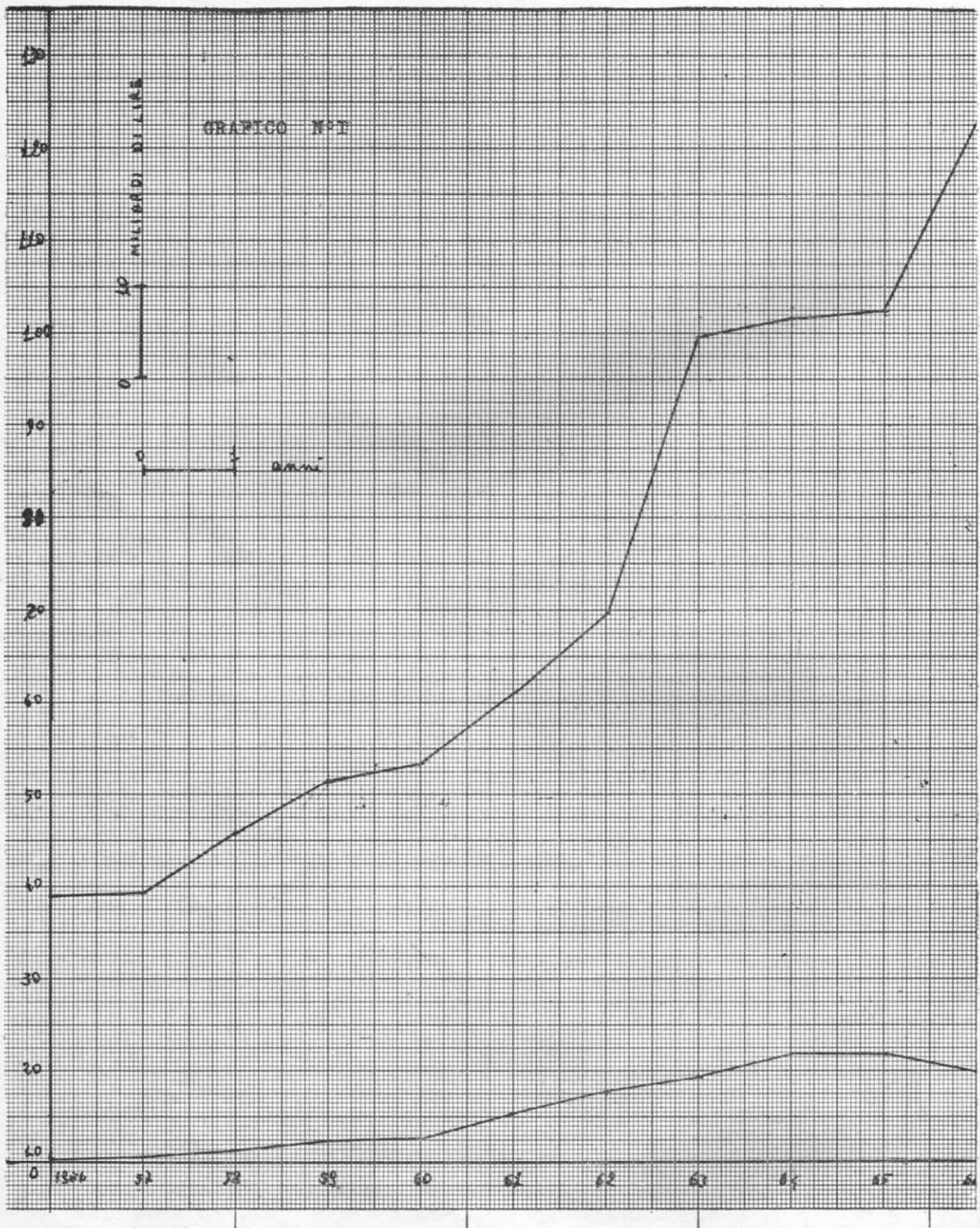
Il 60% circa dei lavoratori non è contento del proprio lavoro, però non è disposto a cambiarlo anche perché non troverebbe un impiego adeguato nell'organizzazione industriale, non hanno fiducia in loro stessi e nelle loro possibilità forse a causa della loro età piuttosto avanzata (40-50 anni).

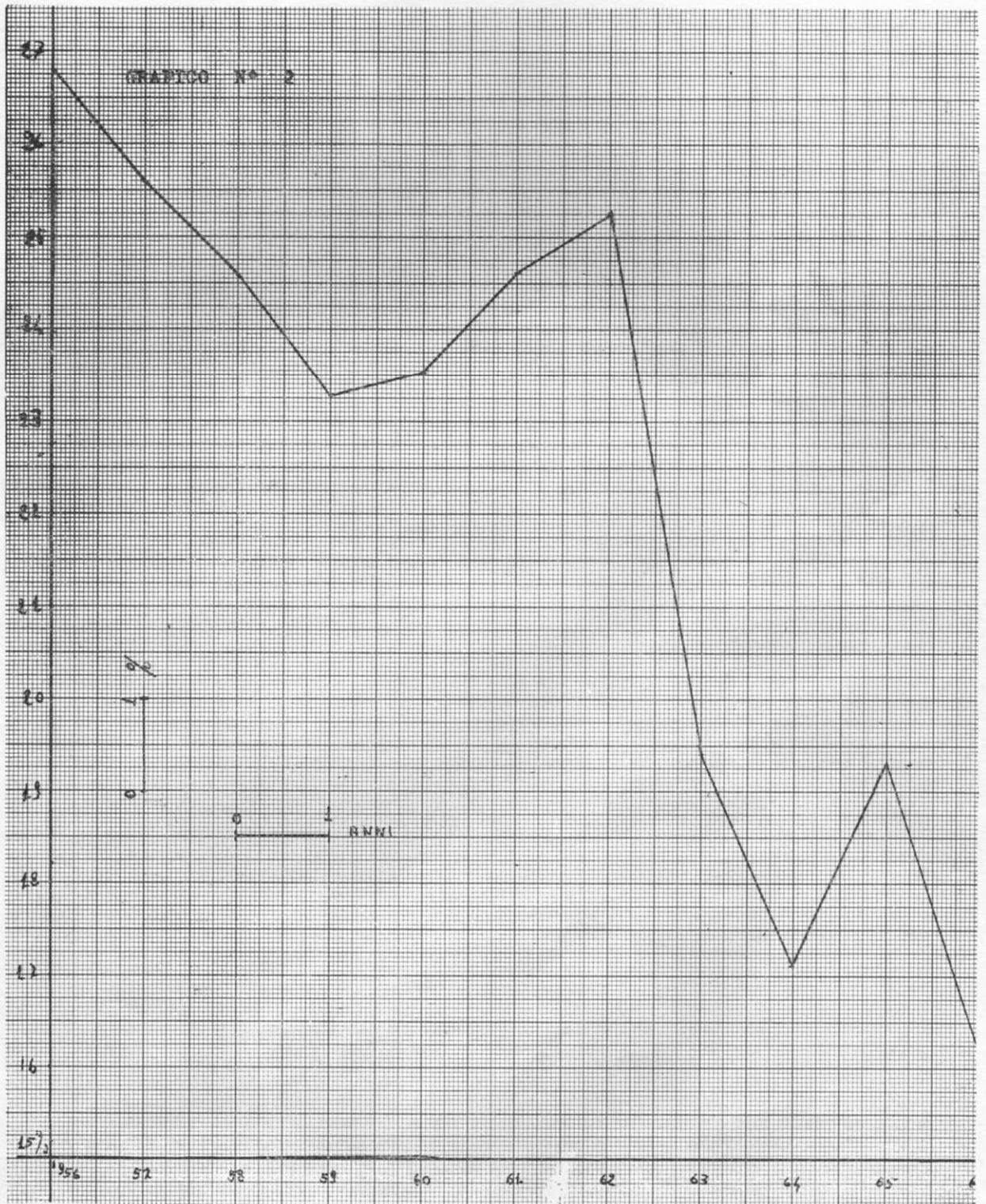
Della restante parte il 9% circa è soddisfatto del proprio lavoro, gli altri aspirano ad emigrare.

Il 6% circa dei lavoratori indirizza i propri figli alla attività agricola, gli altri avviano i ragazzi alla attività industriale appena terminata la scuola dell'obbligo inserendoli in qualche officina meccanica dove impareranno, a loro avviso, un mestiere più redditizio e meno pesante. Molti hanno risposto, « Io ho sudato sangue su questo terreno e non sono riuscito a crearmi un benessere economico, perciò non permetterò che a mio figlio accada la stessa cosa; egli deve inserirsi nella società come tutti gli altri, perché ormai non è più conveniente coltivare la terra; essa non rende che il necessario per vivere, e qualche volta se la natura è avversa neanche quello ».

Una ristretta minoranza aviva i propri figli all'attività scolastica.

Da questa inchiesta appare evidente che l'agricoltura attraversa una grave crisi in massima parte dovuta alla errata ed arcaica mentalità degli stessi lavoratori dell'agricoltura, dalla sfiducia nella terra, nella società nel Governo e persino in loro stessi.





## LETTERE DI EX ALUNNI

Milano, 15 gennaio 1962

Illustrissimo Signor Preside,

*proprio oggi ho preso servizio presso il Monte dei Paschi di Siena, in qualità di impiegato amministrativo contabile e mi sento in dovere di inviarLe questa lettera per esprimere la mia riconoscenza a tutti coloro che durante gli anni di scuola mi hanno guidato verso il raggiungimento della mia attuale posizione professionale.*

*Signor Preside, in particolare mi rivolgo a Lei e La ringrazio per i Suoi preziosi consigli che, sia durante il corso degli studi sia dopo, hanno avuto un'importanza fondamentale nei confronti dei risultati da me raggiunti. Non Le nascondo che, nonostante il peso gravoso degli studi, rimpiango molto i giorni di vita scolastica e volentieri tornerei a far parte, se fosse possibile, della schiera dei Suoi alunni.*

*Spero che nel futuro i contatti tra i diplomati della nostra scuola non vengano a mancare, poiché intendo rimanere, sia pure nella veste di ex alunno, in continuo rapporto con la Scuola che mi ha dato la possibilità di formarmi una buona posizione, e dal punto di vista economico e, soprattutto, dal punto di vista sociale.*

VITTORIO SCATOZZA

Potenza, 18-2-1963

Illustrissimo Signor Preside,

*..... La ringrazio di cuore per l'assidua benevolenza che mi ha dimostrato con i suoi aiuti, suggerimenti, consigli.*

*Avrei dovuto farlo da molto tempo, ma ho preferito aspettare questo momento: oggi è stato il mio primo giorno di lavoro e dalla gioia e soddisfazione che ne ho provato, scaturiscono più vivi e più sentiti i ringraziamenti che Le rivolgo. Con tutta la mia famiglia Le sono molto riconoscente; voglia il buon Dio ricompensarLa di tutto il bene che sta facendo, perché solo Lui può ripagare completamente.....*

ARMANDO FLORIO

Torino, 9 aprile 1963

Illustrissimo Signor Preside,

*..... con vero piacere Le comunico che a decorrere dal primo aprile sono stato assunto con la qualifica di impiegato di prima categoria dal Credito Italiano, sede centrale di Torino. Le lascio immaginare quale sia la mia gioia e soddisfazione per questo impiego senza dubbio di una certa importanza. Gran parte del merito di questa mia sistemazione va senz'altro a Lei e al nostro Istituto in cui si formano giovani che, ovunque essi siano, riescono ad affermarsi e a non essere secondi a nessuno. Ricorderò sempre con intima gioia gli anni forse più belli della mia vita trascorsi all'ombra dei Suoi insegnamenti e delle Sue « paternali » che se allora sembravano « barbose » ci sono state d'immenso aiuto nel momento in cui, lasciata la scuola, ci siamo immessi nell'ingranaggio della vita sociale operativa.....*

SANDRO D'INTINO

Cesano, 18-5-1963

*Illustrissimo Signor Preside,*

*....Di tutto questo so di doverLe profonda gratitudine ed ora che con la volontà e la tenacia inculcatemi dai Suoi insegnamenti, mi accingo ad entrare in un mondo nuovo per me, con nostalgia ripenso agli anni trascorsi nella scuola... Mi addolora che queste cose si possano capire solo quando si è fuori dai banchi e quando il peso delle responsabilità comincia a farsi sentire; per fortuna i Suoi paterni consigli sono rimasti nella mia mente e con profonda convinzione cercherò di seguirli e applicarli con la massima scrupolosità. Un motivo mi rende particolarmente lieto e cioè che mia sorella frequenti la stessa scuola; so che anche lei potrà far tesoro delle attente cure del suo Preside, sollecito ora come per il passato nello spronare, aiutare, consigliare i Suoi « ragazzi ».*

ROMOLO D'ANGELO

Trieste, 17-12-1966

*Gentilissimo Signor Preside,*

*..... Il buon risultato dei miei esami universitari non è stato solo opera mia, ma soprattutto, e non esagero dicendolo, opera dell'Istituto di Penne, del Suo Istituto, indirettamente Sua.*

*.... Forse la gente ci ha chiamati « alunni » e continua a chiamare così i ragazzi che adesso frequentano la sua scuola, ma noi sappiamo che non eravamo soltanto alunni, eravamo giovani con delle esigenze con dei diritti con degli obblighi: dei giovani estremamente fortunati perché abbiamo avuto come capo d'istituto non un Preside, ma un vero amico: Lei. Ed io auguro all'Istituto di Penne una sola cosa: che Lei resti a guidarlo ancora per moltissimi anni assicurando alla tanto complessa gioventù di oggi non solo un buon avvenire scolastico, ma soprattutto una valida preparazione ed educazione sociale e morale.*

GIULIA PRIMIANI

Milano, 20-12-1966

*Signor Preside,*

*subito dopo gli esami di abilitazione, Lei mi disse che, una volta partito, avrei dimenticato la scuola e soprattutto il mio preside. Anche se volessi, mi creda, non potrei!*

*.... Gli amici che ho trovato qui alla Bocconi sono tutti ragazzi in gamba, molto colti, e se non mi sento inferiore a loro per il savoir faire, lo devo alla Scuola, ma soprattutto a Lei che mi ha un po'... raffinato ed è proprio ora che mi accorgo quanto devo alle sue ramanzine che arrivavano puntuali ogni volta che venivo a scuola con il maglione e senza cravatta. Deve sapere che ora vesto senza difficoltà da perfetto gentleman: giacca camicia cravatta! Le dico grazie di tutto cuore.....*

ROCCO EVANGELISTA

Garabuli, 27-4-1968

Signor Preside,

sono un suo ex allievo; chissà se si ricorderà di me? Tanti altri, prima e dopo di me, hanno fatto la meravigliosa esperienza del Suo istituto, ma pochi, forse, L'hanno conosciuta, rispettata e ricordata come faccio io. Mi accorgo solo adesso di non averLa mai ringraziata, ma sappia Signor Preside che il ricordo è sempre vivo in me: sono Nino Violante, diplomato nel 1963, si ricorda? La mattina del 22 luglio di quell'anno fu proprio Lei che, trovandomi davanti al portone dell'Istituto, spaurito timoroso e... assonnato, mi condusse in presidenza per dirmi che ce l'avevo fatta.

.....Grazie, Signor Preside, grazie per me e per tutti gli altri miei compagni di allora e sappia che siamo in tanti a ricordarLa e a volerLe bene, perché l'esempio del Suo carattere e della Sua personalità ci spronerà e ci aiuterà sempre.....

Lavoro in Libia da circa due anni, presso la Vianini S.p.A. di Roma e fra non molto rientrerò definitivamente in Italia per trovarvi una sistemazione adeguata; altri due ragionieri, come me, stanno per lasciare questo cantiere e la Società ha bisogno di qualcuno che ci sostituisca. Lo stipendio è ottimo; vorrei che Lei, Signor Preside, invitasse due dei nostri ragionieri, voglio dire due dei miei colleghi vecchi o nuovi a presentarsi a Roma, in via della Ferratella N. 25 e, se hanno intenzione di seguire il mio esempio, a chiedere di essere assunti per la Libia. Se ne troverebbero contenti; facciano pure il mio nome: credo di godere di una certa considerazione. So che la sistemazione dei Suoi diplomati Le sta a cuore e per questo mi rivolgo a Lei. Potrò aiutarne anche altri fornendo indirizzi ed indicazioni di vario genere; mi scrivano se vogliono...

NINO VIOLANTE

Milano, 26-12-1968

Egregio Signor Preside,

.....sono solo uno dei tanti che la Sua bontà ed il Suo impegno, grande e disinteressato, hanno aiutato costantemente fino alla prima importante conquista della vita. Nessuno dovrebbe dimenticare il bene ricevuto e io non ho dimenticato né potrò mai farlo; se adesso seguendo gli studi universitari, percorro una strada che mi permetterà di affrontare con maggiore sicurezza l'avvenire nella società, non lo devo solo al mio impegno: senza il primo passo compiuto con Lei non avrei potuto compiere questo secondo, che è una conseguenza. Posso dire in piena coscienza che nella Sua scuola ho imparato a vivere, poiché in essa l'insegnamento non si limita a quelle nozioni che, una volta fuori, risultano in gran parte tanto inutili, ma è orientato in modo che ciascuno di noi ha sentito e compreso cosa sia la responsabilità, e come debbano essere inquadrati i problemi e le difficoltà della vita.....

MONACO SERGIO

Foggia, 30-1-1969

Signor Preside,

sono Giovanni Elvioni, un Suo ex alunno e Le scrivo per rinnovare a Lei e a tutti i professori i miei ringraziamenti, per tutto quello che è stato fatto a vantaggio mio e dei miei compagni. Ora che sono uscito dall'ambiente scolastico, posso valutare ancora meglio il costante e premuroso lavoro che è stato fatto per darci, oltre ad un'adeguata istruzione professionale, la formazione morale necessaria all'inserimento valido nella società. Mi trovo a Foggia per il servizio militare, dopo aver fatto il C.A.R. a Chieti, e non Le nascondo che ho provato una grande soddisfazione nell'applicare praticamente la mia preparazione tecnica e soprattutto quei principi di vita a cui Lei teneva tanto...

GIOVANNI ELVIONI

INDEX

1	General Introduction
2	1. The State of the Republic
3	2. The National Government
4	3. The State Government
5	4. The Local Government
6	5. The Judiciary
7	6. The Executive
8	7. The Legislature
9	8. The Administration
10	9. The Public Service
11	10. The Public Works
12	11. The Public Health
13	12. The Public Education
14	13. The Public Finance
15	14. The Public Debt
16	15. The Public Revenue
17	16. The Public Expenditure
18	17. The Public Accounts
19	18. The Public Audit
20	19. The Public Control
21	20. The Public Opinion
22	21. The Public Morals
23	22. The Public Virtues
24	23. The Public Duties
25	24. The Public Rights
26	25. The Public Obligations
27	26. The Public Interests
28	27. The Public Welfare
29	28. The Public Happiness
30	29. The Public Liberty
31	30. The Public Equality
32	31. The Public Fraternity
33	32. The Public Justice
34	33. The Public Peace
35	34. The Public Order
36	35. The Public Security
37	36. The Public Prosperity
38	37. The Public Progress
39	38. The Public Civilization
40	39. The Public Culture
41	40. The Public Science
42	41. The Public Arts
43	42. The Public Letters
44	43. The Public Industry
45	44. The Public Commerce
46	45. The Public Navigation
47	46. The Public Agriculture
48	47. The Public Manufacturing
49	48. The Public Mining
50	49. The Public Fishing
51	50. The Public Hunting
52	51. The Public Gardening
53	52. The Public Forestry
54	53. The Public Pastoral
55	54. The Public Veterinary
56	55. The Public Veterinary
57	56. The Public Veterinary
58	57. The Public Veterinary
59	58. The Public Veterinary
60	59. The Public Veterinary
61	60. The Public Veterinary
62	61. The Public Veterinary
63	62. The Public Veterinary
64	63. The Public Veterinary
65	64. The Public Veterinary
66	65. The Public Veterinary
67	66. The Public Veterinary
68	67. The Public Veterinary
69	68. The Public Veterinary
70	69. The Public Veterinary
71	70. The Public Veterinary
72	71. The Public Veterinary
73	72. The Public Veterinary
74	73. The Public Veterinary
75	74. The Public Veterinary
76	75. The Public Veterinary
77	76. The Public Veterinary
78	77. The Public Veterinary
79	78. The Public Veterinary
80	79. The Public Veterinary
81	80. The Public Veterinary
82	81. The Public Veterinary
83	82. The Public Veterinary
84	83. The Public Veterinary
85	84. The Public Veterinary
86	85. The Public Veterinary
87	86. The Public Veterinary
88	87. The Public Veterinary
89	88. The Public Veterinary
90	89. The Public Veterinary
91	90. The Public Veterinary
92	91. The Public Veterinary
93	92. The Public Veterinary
94	93. The Public Veterinary
95	94. The Public Veterinary
96	95. The Public Veterinary
97	96. The Public Veterinary
98	97. The Public Veterinary
99	98. The Public Veterinary
100	99. The Public Veterinary
101	100. The Public Veterinary

## INDICE

Penne attraverso il tempo . . . . .	Pag. 5
Nuove costruzioni nuovi quartieri . . . . .	» 42
Le Scuole a Penne . . . . .	» 44
L'Istituto come era e come è . . . . .	» 45
Note per una riunione didattica d'inizio d'anno scolastico .	» 60
Giornata dell'Istruzione tecnica . . . . .	» 92
Primo Raduno ex studenti a Penne . . . . .	» 97
Ammissione all'Università dei Diplomatisti degli Istituti Tecnici	» 108
Banca Cooperativa dello studente . . . . .	» 113
Attività parascolastiche . . . . .	» 118
La Ragioneria e le finalità didattiche dell'Istruzione Tecnico-Commerciale . . . . .	» 121
Considerazioni sullo studio della Statistica . . . . .	» 123
Viaggi d'istruzione . . . . .	» 125
Rappresentazione grafica dei costi industriali . . . . .	» 130
Casse di Risparmio . . . . .	» 153
Dai nostri quaderni di botanica . . . . .	» 165
Brevi notizie geologiche sulla zona di Penne . . . . .	» 167
L'insegnamento della fisica . . . . .	» 168
La Vita, il Pensiero, l'Opera (Isacco Newton 1642-1727) .	» 171
Relazione intorno allo studio coordinato sull'olio di oliva .	» 176
Esercitazioni di analitica . . . . .	» 180
Lettere di ex alunni . . . . .	» 202

*Finito di stampare  
il 20 settembre 1969  
nella  
Tipografia CANTAGALLO  
Penne*





